

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Trame su Bologna

IBIO PAOLUCCI

Bologna come Palermo? La strage del 2 agosto '80 come quella di piazza Fontana? Questo è sicuramente l'obiettivo del partito dello sciacco, che lancia accuse contro i magistrati, la cui «ansia di giustizia» viene considerata un pericolo. Non sono nuovi gli attacchi e le calunnie. Forse che i magistrati inquisitori per la strage del 12 dicembre '89 non venivano accusati di essere plagati dai comunisti? E il risultato fu che quell'inchiesta venne loro tolta per essere spedita ad altre mille chilometri di distanza dalla sede del giudice naturale, da Milano a Catanzaro. Ora si cerca di ripetere con Bologna quello che, con successo, purtroppo, si è ottenuto per piazza Fontana. Niente verità, impunità per i responsabili: esecutori e mandanti. Che altro possono significare le orchestrate manovre tese a far credere che Bologna sia preda, nientemeno, di «un clima torvo di intimidazione e paura»? Questo stesso linguaggio alla Carolina Invernizzi non ce lo siamo inventato noi. Lo troviamo, assieme ad altre «perle» linguistiche, nell'editoriale di Salvatore Sechi sul *Giorno* di ieri.

Questo personaggio, ormai specializzato in invenzioni anticomuniste, arriva a scrivere che a Bologna, ai processi, «fa da sfondo un clima livido di vera e propria guerra civile tra rappresentanti della giustizia, interferenze del sindaco, polemiche tra i partiti, per non parlare della mobilitazione politica convergente tra Magistratura democratica (la corrente di estrema sinistra del potere giudiziario) l'Unità e la Repubblica». E la richiesta, va da sé, è quella di sospendere il processo. Una richiesta che non pare abbia nessuna possibilità di successo, giacché è a tutti noto che a Bologna, una città il cui tessuto democratico è solidissimo, il clima che si respira è sereno, grazie al cielo, e non certo simile a quello della vigilia di una guerra fratricida. Ma tant'è... L'importante è colpire, in una stagione in cui si vorrebbe risolvibile la filosofia del maccartismo, il partito comunista, addiblandogli programmi e azioni che non stanno né in cielo né in terra.

Costi, prendendo lo spunto da un ex legale della parte civile, che è anche un ex iscritto al Pci e un ex capitano dei carabinieri, diversi giornali hanno sostenuto una campagna basata sul nulla, ma finalizzata a screditare magistrati, politici e giornalisti e ad ulteriormente inquinare il processo.

Gonfiando il niente e cercando di trasformare bolle di sapone in elementi di prova, l'avv. Roberto Monizoli, interrogato da un troppo passivo magistrato bolognese, ha parlato di incontri che si sono svolti alla luce del sole, facendoli passare per clandestini; di cene in pubbliche trattorie, lui presente, convertite dalla sua fantasia in programmazione di piani segreti; di conversazioni più o meno amene fatte passare per cospirazioni stile carboniera. Addirittura quell'«ambiguo e fantastico penalista» è giunto ad affermare che «la presenza» di chi scrive «in sedi di riunioni ristrette e la sua immanenza in sede processuale ha giocato un ruolo particolarmente importante nel corso dello svolgimento del processo».

Roba da cattivo romanzo d'appendice, come si vede. E tuttavia quella materia, pescata non si sa bene dove, è stata oggetto non soltanto di articoli, ma persino di interrogazioni parlamentari (per la verità, quasi tutte di parte missina) e di una inusuale attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Che ha sempre taciuto quando il presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime, Torquato Secci, sollevava un suo intervento. Che, finalmente, ha rotto il silenzio quando a smuoverlo sono state quelle «divagazioni» sui magistrati bolognesi. E però la materia, che ha non pochi e indubbi risvolti farseschi, non sollecita il riso. Suscita invece preoccupazioni e fa in travedere pericoli, che sarebbe grave sottovalutare. La campagna diffamatoria si basa sul nulla. Ma un risultato, intanto, è già stato ottenuto. Un magistrato serio e rigoroso come Claudio Nuziata non è stato forse rimosso, a colpi di maggioranza, dal Csm, per la sua «ansia di giustizia»?

Non sarà inutile, allora, a proposito di questo giudice ricordare un episodio del non lontano gennaio 1975, quando egli era titolare dell'inchiesta sulla strage della vigilia di Natale. Un sottosegretario fra i più influenti, socialista, Giuliano Amato, sollecitò la procura generale a rinviare, magari adottando la formula tecnica «insospettabilità» dell'avvocazione. Sono al corrente gli ardenti sostenitori della «sospensione» del processo di Bologna di questa, chiamiamola così, autorevole interferenza?

«Egemonia» «senso comune» «guerra di posizione» nei lavori di Michael Walzer e Roberto Mangabeira Unger Domani a Formia un convegno sul fondatore del Pci **Antonio Gramsci in America** **Appassiona la sua originalità**

GIANCARLO BOSETTI

La attenzione crescente nell'area della cultura anglosassone al pensiero di Gramsci può riservare delle sorprese anche in Italia, nonostante la letteratura intorno al «Quadraro», alla teoria dell'egemonia, alla «guerra di posizione» e al «senso comune» sia ormai sterminata. Ed è anzi probabile che, nella fase che si annuncia, si rivolgeranno al nucleo più forte e originale della sua elaborazione: domande almeno in parte nuove. Intanto una diversità di approccio nasce dagli eventi degli ultimi anni, dalla bocciatura dei regimi del socialismo autoritario e stalinista e, su un altro versante, dalla ridefinizione della sinistra nel mondo occidentale, dalla crisi delle sue vecchie identità e basi sociali. Ma c'è poi anche la diversità che deriva dalla direzione di ricerca di una parte della cultura politica e accademica americana che muove da interrogativi di natura etica e sociale, resi più acuti da un ciclo di neoliberalismo aggressivo, e che si misura in varie direzioni teoriche e filosofiche, il pragmatismo, il neocontrattualismo, un liberalismo progressista e riformista, ma anche le critiche del liberalismo, fino a posizioni più radicali e sostenute di un più deciso mutamento di orientamento rispetto alle ideologie dell'Ottocento. Perché Gramsci allora? Perché una vasta serie di monografie, articoli, dopo la pubblicazione in questi anni di diverse edizioni e selezioni dell'opera di Gramsci in inglese, ha messo in circolazione il suo linguaggio e le sue idee-chiave, depositando l'immagine di un Gramsci «rare bird», «rare avis», «comunista innocente» in un ambiente dove la critica del marxismo e la rottura con il dogmatismo staliniano si sono già consumate da lungo tempo anche nella sinistra radicale. E allora nella sua opera si cercano le ragioni dell'originalità. Insomma, qual è l'elemento specifico determinante che differenzia Gramsci da una tradizione, quella leninista e comunista, alla quale pure appartiene? Quali sono i germi teorici e politici da cui scaturisce la parabola, anomala, di un partito come quello comunista italiano che si distacca dal movimento internazionale in cui ha le sue origini? Non sono come si vede domande del tutto nuove, ma qualche elemento di novità c'è nel modo come affronta il tema Michael Walzer, un autore di grande prestigio accademico e già noto in Italia per la pubblicazione di «Sfere di giustizia» ed «Esodo e rivoluzione» (Feltrinelli). Walzer, in due libri non ancora tradotti in italiano («Interpretation and Social Criticism», dell'87 e «The Company of Critics» dell'anno scorso, Interpretazione e critica sociale, e La compagnia dei critici - collana la figura di Gramsci nell'ambito di una sua ricerca sulla natura e i caratteri della critica della società e sul rapporto tra gli intellettuali critici e la realtà che essi vogliono modificare).

L'antica e onorata compagnia dei critici, della società, del potere, dei modi in cui gli uomini si organizzano, producono e vivono, accompagna l'intera storia e ancora l'accompagnerà. «Critica il mondo, ne ha bisogno» è una

massima che conserva tutta la sua attualità. Michael Walzer cerca di identificare un aspetto di questa attitudine non ancora abbastanza scandagliata, chiedendosi da dove il critico ricava i suoi principi critici, da quale posizione esercita questa attività, qual è il suo rapporto con la realtà e, soprattutto, la sua distanza da essa. Si tratta di esaminare il lavoro degli intellettuali cercando, in ciascuno di loro, se hanno assunto una posizione connessa o staccata rispetto alla realtà, al popolo, alla classe sociale alla quale sono riferiti i loro discorsi. È una critica interna o esterna? Questa è la domanda di Walzer. Il critico esercita la sua attività dall'alto della conoscenza del Sole della verità trascendente, o si accompagna agli uomini nell'ombra della caverna platonica, discute con loro facendosi capire, esamina con loro gli errori e cerca con loro di avvicinarsi alla verità? Walzer manifesta la sua preferenza per questo secondo atteggiamento e avanza cautamente l'ipotesi che il risultato della critica della società e del mondo (e cioè la società che poi eventualmente nasce, come accade con le rivoluzioni, dalla vittoria della critica) abbia più a che fare con il luogo e la posizione del critico che non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una galleria di intellettuali del ventesimo secolo, che appartengono alla onorata compagnia, da Julien Benda a Orwell, da Camus a Ignazio Silone, da Marcuse a Foucault, vengono passati in esame da questo punto di vista. A Gramsci tocca, in questa rassegna, una posizione di rilievo. Il saggio che Walzer gli dedica è stato anche, pubblicata separatamente, sulla rivista «Dissent», una testata fondata nel '54 contro il maccartismo, e che mostra una particolare atten-

zione per le vicende della sinistra europea. Quello che colpisce Walzer di Gramsci - collettivo senza forzature interpretative nella tradizione comunista e leninista - è un elemento di contraddizione che appare indiscutibile, qualcosa di «dolorosamente irrisolto» rispetto a quella tradizione e che egli pensa di illuminare proprio con le sue domande sulla natura della critica. Percorrendo i passaggi principali del pensiero di Gramsci sulla complessità e lo spessore della società civile, Walzer si sofferma soprattutto su quel bastione del potere della classe dominante che consiste, per Gramsci, nella vita di ogni giorno, nelle azioni e nelle idee routinarie delle classi subalterne, nel senso comune, nel riprodursi e nel depositarsi a tutti i livelli nella vita della società di una cultura e di una concezione del mondo. E vede un elemento distintivo della prospettiva di Gramsci nel fatto che egli non considera questa «infilza di tracce» di cultura come un fardello da spazzare via, ma come un patrimonio su cui l'intellettuale deve lavorare. Vale dire che la lotta per la trasformazione della società attraverso una riforma intellettuale e morale, secondo Gramsci, non solo ha bisogno per affermarsi del consenso, ma può fare leva su quella infinità di tracce della cultura precedente, sui progressi sia pure distorti, realizzati sotto l'egemonia della vecchia classe dominante, che sono depositati nella coscienza delle masse, sull'albagia di superstizioni, pregiudizi e utopie, che contengono «embrionalmente» qualcosa di radicalmente nuovo.

È questa percezione dell'«importanza» degli elementi potenzialmente innovativi, difficili nel senso comune, che modifica la posizione dalla quale scaturisce la critica

gramsciana della società, la mantiene, sia pure contraddittoriamente, più connessa alla coscienza delle classi alle quali la sua ideologia, marxista, affida il compito di trasformare la società. E la distanza tra l'intellettuale critico e i suoi seguaci, o il suo popolo, o la classe a cui si appella, è il punto che Walzer mette al centro della sua ricerca. Proprio in questo - secondo l'analisi del filosofo americano - Gramsci si differenzia sensibilmente dalla prospettiva leninista, e in Lenin teorizzata, che la coscienza di classe è il portato «dall'esterno» di un'élite di intellettuali depositari della dottrina. Gramsci non esprime in modo teorico e compiuto il rifiuto della «distanza critica» leninista, ma «sente» il problema della comunicazione, del contatto tra l'intellettuale rivoluzionario quale egli è e la massa che della rivoluzione è destinata a essere la forza portante e manifestata comunque chiaramente la sua preoccupazione nei confronti dei rischi della «trasparenza intellettuale».

Walzer cita il passo dei Quaderni in cui c'è espresso in termini teorici: «L'elemento popolare "sente" ma non comprende né sa; l'elemento intellettuale "sa" ma non comprende e specialmente non "sente". L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato, cioè che l'intellettuale possa essere tale se distinto e staccato dal popolo, «senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole, cioè spiegandole (e giustificandole) nella determinata situazione storica e collegandole alla dialettica delle leggi della storia, cioè a una superiore concezione del mondo, scientificamente elaborata, il sapere». La critica di Gramsci

tende dunque ad essere vicina al popolo. Ha qui radici profonde la preferenza di Gramsci per la persuasione della parola rispetto all'acciaio della spada. Essa resta - afferma Walzer - contraddittoria, dal punto di vista della «distanza critica», perché Gramsci condivide con Lenin la convinzione che, dopo la presa del potere, esso dovrà essere tenuto da «un gruppo di uomini determinati» disposti anche a ricorrere alla coercizione, ma «certo nessun teorico comunista giunge più vicino di Gramsci nella sua cella carceraria a una strategia rivoluzionaria che è adatta, o può essere adattata, alle norme di una democrazia effettiva».

Nel caso di Walzer, Gramsci è oggetto di una analisi che cerca di individuare il paradigma di una critica democratica della società, che il filosofo politico americano prospetta in sintonia con una visione «comunista» della società e della giustizia, che ha le sue radici anche nella tradizione e nella cultura ebraica, alla quale egli è profondamente legato. In un altro caso, invece, quello di Roberto Mangabeira Unger, filosofo del diritto di Boston, di origine brasiliana, elementi di ispirazione gramsciana, esplicitamente riconosciuti, forniscono materiali per la costruzione di una importante teoria sociale. Di lui è noto in Italia soltanto un volume pubblicato nell'82, «Conoscenza e politica» (Il Mulino), ma è soprattutto un più recente ciclo di scritti che farà discutere nel prossimo futuro. Si tratta di un ambizioso e radicale programma di «potenziamento» della democrazia e di trasformazione dei suoi assetti istituzionali, che si propone di accantonare e superare le categorie politiche del marxismo e del liberalismo perché segnate, e in questo ineluttabilmente datate, dal loro legame con la grande industria capitalistica e con il modello economico sociale inglese del secolo scorso. Alla base del suo impianto teorico c'è un esame dei conflitti e delle routine della vita quotidiana che, nel progetto di Unger, devono essere investite da una pratica trasformatrice, secondo una teoria che presuppone alcune affinità con le analisi gramsciane del senso comune. E che attinge spunti puri di tipo comunitario, dalla filosofia europea.

Con lavori come questi, di Unger e di Walzer, l'interesse per il pensiero di Gramsci si presenta in aree molto vive della sociologia e della filosofia politica. Sarà quindi importante, al convegno che si terrà da domani a Formia, organizzato dall'Istituto Gramsci, su «Gramsci nel mondo», confrontare gli sviluppi della ricerca negli Usa con quella dell'Est - così drammaticamente investita dai problemi del consenso e della democrazia - con quella europea e del Terzo mondo. La istituzione di un Centro internazionale Gramsci, di una «Gramsci society» con sedi a New York e a Mosca, che sarà presentata al convegno, così come la preparazione di una edizione critica dei Quaderni e di una integrale delle Lettere in inglese, sembrano annunciare un rilancio sistematico degli studi gramsciani nel mondo.

Tutto quel fumo sulle famose pensioni d'annata

GIANFRANCO RASTRELLI

Ha fatto bene l'Unità a denunciare la strumentalizzazione elettorale che si sta facendo (e non è la prima volta) attorno al problema pensioni. E soprattutto a sottolineare la contraddizione sostanziale tra le enunciazioni enfatiche di eliminare l'ingiustizia delle pensioni d'annata e il livello basso degli stanziamenti. Non mancano posizioni demagogiche e consapevolmente inconcludenti come quella dell'on. Fiori («è il gioco delle parti») che chiede uno stanziamento di 30 mila miliardi l'anno. Inoltre persino l'on. Cariglia minaccia una crisi di governo se non si risolve il problema delle pensioni d'annata.

Non saremmo noi a lamentarci del clamore che si fa attorno alle pensioni e del fatto che esso è diventato un problema di prima grandezza di carattere nazionale. Questo è il frutto delle lotte unitarie dei pensionati e dell'attenzione nuova del Parlamento.

Ma proprio per questo motivo bisogna ristabilire alcune verità per diradare il grande polverone che si sta facendo per cui si rischia di non capire più di chi sono le responsabilità.

1. Non è vero che l'on. Andreotti quando ha presentato il governo al Parlamento si sia impegnato ad affrontare concretamente la questione delle «pensioni d'annata» ma egli si è limitato soltanto a porre l'esigenza di studiare il problema come se esso non si conoscesse ancora abbastanza. Se il governo nella legge finanziaria, nel complesso negativa, ha stanziato in 3 anni 3.500 miliardi lo si deve in primo luogo alla pressione del sindacato. Rimane comunque il fatto che questo stanziamento è molto lontano dal risolvere il problema, poiché persino l'on. Donat Cattin si è lasciato sfuggire che ci vorrebbero 5.500 miliardi all'anno esclusivamente per il settore privato. Si può immaginare che cosa si può fare con soli 500 miliardi nel '90, ed anche con 1.200 miliardi previsti «a regime» per il 1989. Con buona pace dei ministri Donat Cattin e Pomicino nel 1992 sono 2.000 miliardi e non 3.500 come essi affermano.

2. Come fa il governo a sostenere che vuole risolvere il problema e presentare nello stesso tempo un disegno di legge che ripropone pari pari l'iniquo sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni che nell'89 ha dato mediamente poco più del 1% in termini reali e nel '90 darà meno dello 0,2%? Si badi bene che qui sta la chiave del superamento del fenomeno della svalutazione e delle sperequazioni delle pensioni. È questo un problema fondamentale che interessa tutti i pensionati e i lavoratori dipendenti.

3. Nella finanziaria del '90 non è previsto nessuno stanziamento per i servizi sociali per gli anziani, anzi sono state eliminate alcune somme precedentemente previste.

Sono queste tre verità principali che entrano in conflitto con le recenti conclusioni unanime della Commissione del Senato che ha indagato sulla condizione degli anziani e dalle quali emerge una situazione drammatica di emarginazione e solitudine specialmente nelle grandi aree urbane. La Commissione ha indicato soluzioni e riforme di cui il governo non sembra concretamente interessato. È così che ci si prepara a realizzare la «carta dei diritti» secondo le indicazioni del Parlamento europeo? Inoltre non ci si deve assolutamente dimenticare che, oltre al problema delle pensioni d'annata, rimane aperto quello delle pensioni al minimo. È vero che con la legge 544 del 29-12-88 sono stati conquistati risultati che faranno varcare ai minimi la soglia di 500.000 lire mensili e porteranno le pensioni sociali verso le 400.000 lire, ma è altrettanto vero che il problema non si può e non si deve considerare risolto.

Ciò può e deve essere risolto nell'ambito di assicurare a tutti gli anziani un minimo vitale dignitoso. Si entra così nel campo delle vere riforme che il governo rinvia di anno in anno. C'è bisogno di radicali misure in campo previdenziale e sanitario, di soluzioni definitive anche se gradualmente eliminino le sperequazioni e la svalutazione continua delle pensioni di origine e assicurino agli anziani un ruolo attivo nella società. È su questa linea di solidarietà che si muove la vertenza unitaria del movimento sindacale per affermare obiettivi di giustizia sociale e di democrazia.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Ma gli uomini sono tutti puttanieri?»



Nadia sopporta i sospetti e la solitudine, esce con qualche amico, per poi trovarsi regolarmente invitata a passare il resto del tempo in una camera d'albergo. Al suo rifiuto «lui» spiega che non sei normale, e ti fa pagare la metà delle spese (benzina, autostrada) della gita. Perché sono in cambio di niente.

Così Nadia si è fatta un'idea sugli uomini, e li classifica: 1) i «puttanieri» che non perdono un colpo, accumulano esperienze, matrimoni, scambi e chi più ne ha più ne metta; 2) quelli «come l'edera» che si attaccano alla prima ragazza

«normale» e non la mollano più per paura («e chi si accontenta gode!»); 3) quelli che all'amore ancora ci credono, puntano i piedi, e ascoltano la voce del cuore affinandosi sempre di più il proprio intuito (e incrociando le dita prima di tuffarsi), guardandosi intorno e dicendo: andiamo in una fase tra passato e futuro, che non sopporta di mettere in pubblico. Aggiunge una sorta di apologo («una lettera mai spedita», la

esame, e scrive: «Ti conosco da poco tempo, e conoscerti è stato per me uno shock. Non offendi, intendo in senso positivo. Ho comprato un mese fa un tuo libro (*Pelle e cuore*) e da allora presto attenzione alla tua rubrica sull'Unità. Hai creato in me un Caos di cui avevo bisogno per crescere nella direzione che da sempre mi attirava, e che tanto mi spaventava». Desidera l'anonimato, perché sente di essere in una fase tra passato e futuro, che non sopporta di mettere in pubblico. Aggiunge una sorta di apologo («una lettera mai spedita», la

chiamata lui) dove si raccontano le vicende di un cittadino che frequenta un parco privato, perché crede di essere caro al padrone, e poi scopre che sono meglio i parchi pubblici.

L'altro ragazzo si chiama Walter, scrive da Pisa, dove è studente universitario. Dice: «Da molto tempo, circa due anni, ogni martedì leggo il suo "personale" su l'Unità, e ogni volta ne rimango impressionato. Mi chiedo: è mai possibile che questa donna riesca sempre a smuovermi dentro? Mi assale un senso di impotenza di fronte alle sue parole, alle quali non so replicare: sarà vero che quando incontro una donna, con la quale mi trovo meglio che con le altre, ci provo? Io mi dico di no, ma non so se è proprio vero. Le chiedo se esiste una speranza, per coloro come me che si sentono non-maschilisti, e credono di agire in quanto tali, per non essere classificati

fra quei «tutti puttanieri». Oppure il mio è un modo alterativo per provare se una donna ci sta?».

Credo che la risposta a questi due lettori la dia Nadia, nella sua lettera. Comunque, è un dialogo fra coetanei, e mi piace pensare di averlo in qualche modo avviato. Quanto a me, devo ammettere che ho provato una grande tenerezza per l'anonimo bolognese e per Walter: dev'essere dura rendersi conto che ciò che ti hanno insegnato i padri (quelli della mia età) e i fratelli maggiori (i sessantottini) in fatto di virilità, va tutto riveduto e ripensato fin dalle fondamenta. Non sono io a creare il caos: sono le ragazze, che ormai sono cambiate, e chiedono altro all'amore e all'uomo. Non sognano più l'amore, ma sono pronte a costruirlo giorno per giorno. Naturalmente trovando un partner disposto a metterci del suo.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bossi, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Robinelli, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Test nella Rfg I Republikaner «pescano» in casa Cdu

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. La Cdu in caduta libera cede i suoi voti all'estrema destra dei Republikaner: le elezioni comunali nel Baden-Wuerttemberg, domenica, hanno confermato uno scenario ormai consolidato. Nonostante i suoi conflitti interni, il partito xenofobo e razzista di Franz Schoenhuber continua a ruscicare i voti democristiani profilando l'ombra minacciosa della instabilità sull'esito del voto federale, tra poco più di un anno. Ci vorrà qualche giorno per conoscere i risultati definitivi e tuttavia, secondo gli esperti che sanno farsi strada attraverso le complicazioni di un sistema che prevede, in alcune circoscrizioni, l'espressione di decine (fino a 60) preferenze di lista e di candidatura, il travaso dei voti dalle file cristiano-democratiche a quelle dei Republikaner dovrebbe essere sull'ordine di un buon 10%. L'estrema destra xenofoba e razzista ha suscitato voti dalla destra moderata un po' dappertutto, nei villaggi agricoli della Foresta Nera, tradizionali feudi conservatori, come nelle grandi città, da Stoccarda a Karlsruhe a Mannheim a Heidelberg a Heidelberg, e nell'area industriale tra la Neckar e il Reno, nelle «silicon valleys» della più sofisticata tecnologia made in Germany e della terziarizzazione più avanzata.

La partita si è giocata prevalentemente tra la Cdu e i Republikaner. Quel che la prima ha perso hanno, più o meno, guadagnato i secondi, nonostante il fatto che, nelle settimane scorse, si fossero manifestati, almeno in altri Länder, segni evidenti di crisi, nella dubbia formazione politica guidata dall'ex ufficiale della Sd Franz Schoenhuber, la federazione di Berlino ovest era stata praticamente commissariata a causa di certi oscuri legami emersi, con la malavita locale e nei sondaggi condotti a livello nazionale per la prima volta dopo molti mesi. I Republikaner, sia pur di pochissimo, al di sotto della fatidica soglia del 5%. Gli altri partiti sarebbero rimasti, secondo le proiezioni provvisorie, più o meno «alla stanga». In leggerissimo calo la Spd, che sta ormai clamorosamente dimostrando la propria incapacità di approfittare della crisi democristiana, stabili o in leggerissimo aumento i liberali della Fdp e fermi dove erano i Verdi.

Pur se appare alquanto illegittimo generalizzare troppo il senso dei risultati nel Baden-Wuerttemberg, il trend che essi esprimono, e che corrisponde a quello emerso in quasi tutte le ultime consultazioni locali, proietta un'ombra inquietante sulla grande prova del voto federale che avrà luogo fra poco più di un anno, nel dicembre del '90. Se la Cdu, allora, dovesse perdere tanti voti a favore dell'estrema destra quanti ne ha persi negli ultimi tempi, si creerebbe una situazione di grave stallo politico-istituzionale. Nessuno dei due schieramenti che adesso appaiono alternativi, quello formato dalla Cdu e dalla Fdp e quello costituito dalla Spd e dai Verdi, avrebbe la maggioranza per esprimere il cancelliere e un governo. Con i Republikaner dentro il Bundestag, non sarebbe maggioranza neppure un'alleanza Spd-Fdp.

Ungheria Praga spara a zero

PRAGA. Le leggi promulgate dal Parlamento ungherese per una democrazia pluralista sono un colpo di Stato politico che trasforma l'Ungheria in una «repubblica democratico-borghese», secondo l'organo del Partito comunista slovacco Pravda. I commenti sono una dura condanna del nuovo corso della vita politica ungherese: «Si può dire che la sostanza delle decisioni costituisce, di fatto, un colpo di Stato attuato per vie parlamentari», stigmatizza la Pravda e aggiunge che «i membri del Parlamento ungherese si sono identificati con le istanze più estreme dell'opposizione». I due terzi degli attuali parlamentari, sottolinea il giornale, sono stati eletti nel 1985 con il sostegno dell'allora Partito socialista operaio (il Pc ungherese).

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

Per il terzo lunedì consecutivo i cittadini di Lipsia sono scesi in piazza per chiedere riforme e democrazia nella Rdt. Un corteo di centomila persone ha attraversato il centro della città, ieri sera, alla vigilia dell'elezione di Egon Krenz alla carica di capo dello Stato e delle forze armate. Intanto, mentre dal nuovo potere di Berlino giungono segnali contraddittori, l'opposizione si organizza e nascono nuovi partiti.

BONN. Un corteo immenso e una lunga fiaccolata. Centomila persone, per il terzo lunedì consecutivo, sono scese per le strade a Lipsia chiedendo le riforme e la democrazia. «Il popolo siamo noi», gridavano, «riforme subito», «elezioni libere», «libertà di espressione per tutti». Una terza spallata, dopo quelle del 9 e il 16 ottobre hanno fatto precipitare la crisi al vertice della Sed e dello Stato, prima la «volta» segnata dal Politburo con la sua proclamata disponibilità al dialogo, e poi la clamorosa destituzione di Erich Honecker. Stavolta quali potranno essere le conseguenze della «rivolta» di Lipsia, partita, ancora una volta, dalle chiese della città? Dopo il drammatico cambio della guardia al vertice della Sed della settimana scorsa, il potere del nuovo segretario sembra saldo, almeno negli equilibri di vertice del partito e dello Stato, e va consolidandosi. Oggi Egon Krenz dovrebbe essere eletto dalla Camera del popolo anche alla presidenza del Consiglio di Stato, la massima carica istituzionale della Repubblica, e del Consiglio della Difesa, completando così a tempo di record la successione di Honecker. Da domani sarà a disposizione tutte le leve del potere: quelle dell'apparato del partito, quelle dell'amministrazione civile e, non ultime, quelle del controllo sulle forze armate in cui — si mormora — sarebbero «sempregiate» nelle ultime settimane ir-

Per il terzo lunedì consecutivo in centomila hanno dato vita a una grande manifestazione di protesta partita ancora una volta dalle chiese

Oggi Egon Krenz sarà eletto alla presidenza del Consiglio di Stato Timidi segnali di apertura nella politica dell'informazione

Corteo e fiaccole a Lipsia: «Riforme subito, libertà»



Anche ieri centomila persone hanno chiesto a Lipsia «elezioni libere e democrazia». Nella foto, un'assemblea promossa dall'opposizione

se velleità rinnovatrici i cui segni si colgono nella stessa Sed?

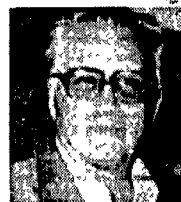
La sola certezza, per ora, è che l'opposizione, quella organizzata e anche quella che si esprime spontaneamente, senza un vero disegno politico, non smobilita. La manifestazione di Lipsia è stata la più spettacolare, ma non è stata certo l'unica. Da mercoledì scorso, il giorno del cambio della guardia, proteste e cortei hanno avuto luogo un po' dappertutto, anche nel Nord del paese, come a Rostock o nella provincia di Schwerin, che all'inizio era parso meno coinvolto. Ai segni di rivolta nelle fabbriche del nord, dove si comincia a reclamare la creazione di sindacati autonomi con libertà di sciopero e di contrattazione, si è aggiun-

ta la nascita di un embrione di movimento studentesco all'Università «Von Humboldt» di Berlino, dove nei giorni scorsi sono state elette rappresentanze al di fuori delle strutture ufficiali e autorizzate. Cresce anche la forza organizzativa e l'articolazione di un sistema pluripartitico illegale ma ormai ben radicato. Il gruppo «Neues Forum» è di fatto formato da Potsdam e svolge attività politica aperta in molte altre città. I suoi esponenti potrebbero addirittura essere candidati alle prossime elezioni del partito liberal-democratico, una delle formazioni «ufficiali» che fanno parte del «Fronte nazionale» dominato dalla Sed. Il partito socialdemocratico, Sdp, ha annunciato di voler presentare anch'es-

so propri candidati alle elezioni e intanto ha fatto sapere di aver fatto recapitare al presidente Willy Brandt una domanda di adesione all'Internazionale socialista, per ora come «osservatore». A queste due formazioni, ad Appello democratico guidato dal pastore Eppelmann, e alle tantissime «iniziative di base» presenti un po' dovunque, si è affiancato nelle ultime ore un nuovo partito, la «Sinistra unita», il cui programma consiste nell'obiettivo di «restare nel sistema socialista», «mantenendo» la «proprietà sociale» dei mezzi di produzione; ma rifiutando l'arbitrio antidemocratico della burocrazia. Il vecchio-nuovo gruppo dirigente della Sed, insomma, non può contare sulla «regua» che, di fronte al rapido inasprirsi del-

la crisi, una parte della stessa opposizione, specie quella più legata alla Chiesa evangelica, era parsa in un certo momento voler proporre. Proprio in una chiesa di Berlino ieri sera i gruppi dell'opposizione hanno tenuto un'affollata conferenza stampa nella quale hanno posto al potere una tassativa condizione: che si faccia luce sulla violenza della repressione scatenata dagli uomini della «sicurezza dello Stato», che prendevano ordini proprio da Egon Krenz, contro le proteste che ebbero luogo prima e durante le celebrazioni per il 40° della Repubblica, tra il 3 e il 7 ottobre. Da segnalare la presenza, significativa, del vicecapo della procura generale di Berlino alla conferenza dell'opposizione, e il suo impegno a far svolgere un'inchiesta.

Gorbaciov insedia il direttore della «Pravda»



Il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov è andato ieri ad insediare personalmente il nuovo direttore della Pravda Ivan Frol'ov (nella foto) già suo consigliere e che ha preso il posto di Viktor Afanasiev. Nelle sedi del giornale, alla presenza dell'ideologo Vadim Medvedev, Gorbaciov ha parlato al «collegio redazionale» sui compiti della Pravda nell'attuale fase. «Compito della stampa del partito — ha detto — è spiegare alla gente i processi in atto, dare un giudizio sulle spinte che giungono dall'estrema destra e dall'estrema sinistra perché nessuno possa cedere alla tentazione di accettare quelle parole d'ordine».

Eurosinistra unita? Fabius: con il Pci è possibile

con il Pci che ha rotto da tempo i ponti senza ambiguità con lo stalinismo e lavora insieme a noi a Strasburgo. Ma l'eurosinistra paradossalmente è meno difficile della francosinistra dell'altosinistra. Luigi Colajanni, parlando al convegno, ha detto: «Ci poniamo concretamente il problema di nuove forme di aggregazione delle forze che vogliono un socialismo democratico».

Democratici del Salvador a colloquio con Occhetto

Una delegazione di democratici salvadoregni ha incontrato ieri, nella sede delle Botteghe Oscure, il segretario del Pci Achille Occhetto ed esponenti del Pci. Ana Guadalupe Martinez, della commissione politico-diplomatica del Fmin, e Ruben Zamora, coordinatore della convergenza democratica e vicepresidente del Fdr, hanno discusso con Occhetto e quindi con Antonio Rubbi e Donato di Salvo sulla situazione nel Salvador dove grandi difficoltà si traggono all'affermazione della democrazia.

La Libia «sciopera» per ricordare il fascismo

La Libia «sciopera» per ricordare il fascismo e l'occupazione italiana. L'agenzia ufficiale Jana ha fatto sapere che giovedì, prossimo, voli nazionali e internazionali e tutte le comunicazioni con l'estero si fermeranno per ricordare tutti i deportati durante la colonizzazione italiana. A mezzogiorno in punto anche il traffico nelle città libiche si fermerà e la popolazione si raccoglierà in preghiera — afferma la fonte libica — per ricordare i crimini e le deportazioni compiute nel periodo dell'occupazione italiana. Tra mercoledì e venerdì si svolgerà infine un convegno su questi temi al quale — secondo l'agenzia Jana — prenderanno parte anche rappresentanti di partiti italiani.

E «Guerra santa» contro l'Italia se Tripoli non sarà risarcita

Il settimanale «Marja Verde», organo dei comitati rivoluzionari libici, l'ala dura del regime, nel numero uscito ieri scrive che se l'Italia non pagherà «risarcimenti» per l'occupazione coloniale «il sangue di tutti gli italiani diventerà un bersaglio legittimo». Il settimanale afferma che ora l'Italia ha una possibilità storica di risolvere una questione ancora irrisolta, ma che se non coglierà questa occasione sarà trasformata nel «campo di battaglia di una guerra santa di vendetta». Se l'Italia non pagherà un indennizzo per il periodo coloniale, prosegue il giornale, gli interessi italiani in Libia sia sul suo stesso territorio vedranno la vendetta dei figli, dei nipoti e delle famiglie dei deportati.

VIRGINIA LORI

Ieri la proclamazione del nuovo Stato in coincidenza dell'anniversario del '56
Una giornata storica che ha sancito la fine del partito unico

Ungheria, repubblica senza aggettivi

La Repubblica popolare d'Ungheria torna ad essere una Repubblica senza aggettivi. La proclamazione del nuovo Stato è avvenuta ieri in Piazza del Parlamento, di fronte ad una grande folla, in non casuale coincidenza con l'anniversario dell'insurrezione popolare del '56. È stata, per Budapest, una giornata carica di storia e di speranza. L'epoca del partito unico si è chiusa, si apre quella della democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

BUDAPEST. L'Ungheria è una repubblica. Questo dice il primo articolo del capitolo I della nuova Costituzione. E questo, allo scoccare del mezzogiorno di ieri, ha solennemente proclamato il presidente dell'Assemblea nazionale Szuroz dall'alto del balcone che si apre sulla pretenziosa facciata gotico-barocca del palazzo del Parlamento. Di fronte, in un tripudio di bandiere — le nuove bandiere con al centro lo stemma con la corona di Santo Stefano — aveva una piazza riccolma di gente, generosa negli applausi e nei canti. Alle spalle, sulla guglia che sovrasta la cupola del palazzo, la stella rossa ormai spenta è prossima alla demolizione.

La storia ha voltato pagina. E, come sempre, lo ha fatto con un gesto carico di simboli e di ricordi, quasi in un «replay» di altri giorni di attesa e di speranza. Il balcone da cui ha parlato Szuroz è lo stesso da quale, nel '18, morto l'impero, venne annunciata la nascita del governo democratico del conte Mihaly Karolyi, poi rovesciato dalla brevissima e tumultuosa «repubblica dei Consigli di Bela Kun». Lo stesso da cui, nel '46, dopo la lunga notte fascista del regime di Horty e la carneficina della guerra, si proclamò la rinascita

stazioni che si sono dipanate lungo le vie di Budapest per raccogliersi nei luoghi storici dell'insurrezione: la caserma Kilian e il vicolo Chovin, piazza Bem, la piazza degli Eroi, l'Università. Infine, a sera, di nuovo al Parlamento, ad ascoltare i reduci di quei giorni, le poesie, i canti, le speranze e le paure di quei giorni e dei giorni di sangue che seguirono. «Se fossi una porta vorrei restare sempre aperta al mondo — dice una canzone che ieri era sulla bocca di tutti — Se fossi una strada vorrei spalancarmi per inghiottire i carri armati».

Non poteva, del resto, essere diversamente. Solo qualche mese fa — a febbraio, quando si riaprì nel paese — nel partito di dibattito sulla natura della rivolta — l'allora responsabile ideologico del Posu, Janos Berecz, sottolineò in una intervista come fosse necessario «guardare avanti», oltre quegli avvenimenti ormai passati dalla storia. I fatti hanno provato l'importanza di quel proposito, la sua impraticabilità. La nuova Repubblica non avrebbe potuto in realtà nascere senza un atto di verità rivolto al passato. Non solo — e non tanto, forse — per la finta ancora aperta dell'invasione straniera. E neppure per quel giudizio — ancora, in parte, controverso — che bollò come «controrivoluzione» i moti di quei giorni. Quanto, piuttosto, per ciò che è seguito e che ha continuato a caratterizzare il «kadarsismo» anche nei suoi anni più blandi e riformisti.

È una storia che ancora oggi si può leggere, chiara e terribile, in quel campo 301 del cimitero di Rakoskeresztur, vicino al più lontano muro di cinta, oltre i rovi e gli sterpi

della terra sconsacrata dove si interrano i suicidi ed i criminali. Da quattro mesi — da quando cioè è stato concesso ad Imre Nagy il diritto ad una regolare sepoltura — questo campo è un giardino coperto di fiori e costellato dai «totem» di legno (una antica tradizione contadina ungherese) che ricordano i 300 condannati a morte. E ci si può arrivare persino in auto lungo una stretta strada asfaltata. Ma fino a ieri questo campo era una inaccessibile fossa comune, un luogo senza croci né lapidi riservato a coloro che «non sono mai vissuti».

Ancora ieri, parlando di fronte alla caserma Kilian, la moglie di Pal Maleter — il generale che guidò gli insorti contro i sovietici — ha ricordato come lei sia sempre stata negata il certificato di morte del marito. Maleter non poteva essere morto perché — come Nagy, Gimes, Szilagyi, Losonczy e gli altri — non poteva essere esistito. Così come non poteva essere esistito il bisogno di libertà e di democrazia di cui la rivolta era stata comunque specchio.

È questo il vero peccato che la nuova Repubblica ungherese non poteva non espri- l'aver voluto cancellare, negare, seppellire in una terra di nessuno, fuori dalla storia, la contraddizione tra totalitarismo e socialismo gridata in quei tragici giorni. Ed è questo, anche, ciò che meglio spiega l'apparente paradosso in cui nasce il nuovo Stato prodotto del kadarsismo eppure bisognoso di una radicale cesura col passato.

In questa cesura è stata ufficialmente sancita. Per rendere giustizia ai vecchi. Per poter ricominciare a parlare ai giovani



Un momento della grande festa di popolo ieri a Budapest per la proclamazione della nuova Repubblica

«Polacchi, non illudetevi» Il presidente Cee Delors ammonisce Varsavia: «Dovete farcela da soli»

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Settimana calda per il Parlamento europeo, a meno di due mesi dall'«avvicinamento» comunitario che proprio qui a Strasburgo, l'8 e il 9 dicembre, concluderà praticamente il semestre di presidenza francese con l'approvazione, più o meno solenne, della carta dei diritti fondamentali e forse con l'impegno della convocazione, per il secondo semestre del '90, della conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria e dei suoi aspetti sociali.

Da ieri sera e fino a venerdì sono all'ordine del giorno l'accordo sulla cooperazione commerciale ed economica tra Cee e Polonia, un accordo forse già invecchiato rispetto all'accelerazione degli avvenimenti e della crisi economica di quel paese, ma comunque importante sul piano politico; la discussione e il voto del bilancio per il 1990 che prevede aiuti, più sostanziosi di quanto proposto dai «dodici», ancora per la Polonia e l'Ungheria; poi l'intervento del presidente Mitterrand nella seduta plenaria di mercoledì pomeriggio e infine la battaglia per l'accelerazione dei tempi di realizzazione dell'unione economica e monetaria. Difficile fare di più, in cinque giorni, quando si sa, tra l'altro, che l'accelerazione provoca gravi malesseri psichici non solo in Gran Bretagna.

Ieri, dunque, è stata la Polonia — con quell'accordo di cui si discute, non da ieri, e che sta per arrivare in porto — a dominare le preoccupazioni del Parlamento europeo. C'era stata del resto, quasi come prologo al dibattito, una dichiarazione del presidente della commissione esecutiva

Delors che domenica sera, annunciando un suo viaggio a Varsavia assieme al ministro degli Esteri francese Dumas, aveva avvertito i polacchi: «Non sull'orlo della bancarotta e dovete rendervi conto che non basta la manna dell'Occidente per ricostruire la vostra economia. Cambiare governo, democratizzare è bene, ma la democrazia non risolve la crisi economica e la fame della gente. Occorre una ristrutturazione della vostra agricoltura e del vostro apparato industriale e questo dovete farlo voi».

Annunciando il voto favorevole all'accordo di cooperazione da parte del gruppo per la sinistra unitaria europea l'on. Giorgio Rossetti (Pci) ha lamentato i contenuti dell'ordinaria amministrazione rispetto ad una situazione che invece è straordinaria e di emergenza. In effetti, ha avvertito Rossetti, la cura per risanare l'economia polacca peggiorerà, almeno nell'immediato, le condizioni di vita di questo paese con un aumento della disoccupazione, dell'inflazione, del debito estero e quindi con inevitabili contraccolpi che porteranno in sé «rischi di una crisi politica e sociale dagli esiti incerti e imprevedibili»; e ciò non è nell'interesse di nessuno perché le ragioni della stabilità di quest'area di così grande importanza politica, e strategica coincidono con le ragioni della salvezza della Polonia. Allora occorre un sostegno urgente non più a parole ma nei fatti, un sostegno che vada ben al di là di questo accordo «sostanzialmente insufficiente».

Territori Uccisi 5 ragazzini palestinesi

■ GERUSALEMME. Fine settimana di sangue nei territori palestinesi occupati dove fra venerdì notte e ieri cinque ragazzini sono stati uccisi. I morti sono stati uccisi sotto l'accusa di «collaborazionismo». A Na bus una delle roccaforti della sollevazione un 18enne è morto domenica dopo essere stato ferito dal fuoco dei soldati a Tel Aviv era morto sabato un altro 18enne ferito dai militari a Gaza. Un 17enne ferito nel campo profughi di Khan Yunis nella striscia di Gaza è spirato invece nello spedale di Beersheba venerdì notte. Una ragazza di 16 anni è stata colpita mortalmente da una pallottola durante un raid di soldati nel villaggio di Bala presso Tulkarem all'alba di domenica mentre un ragazzo di 19 anni è stato ferito gravemente al torace ieri sera nel campo profughi della stessa Tulkarem e prelevato dai soldati. È morto poco dopo. Una vera e propria catena di sangue, alla quale va aggiunto il ferimento di molti altri manifestanti sia in Cisgiordania che a Gaza. Feriti da sassate anche tre israeliani: un civile, un soldato e una guardia di frontiera.

Particolarmente grave l'episodio di Bala i soldati che hanno invaso il villaggio alla caccia di un giovane ricercato come attivista della «intifada» sostengono di aver sparato «per difendersi» perché attaccati con sassi e bottiglie vuote. Gli abitanti affermano invece che i soldati alcuni dei quali erano in borghese hanno sparato deliberatamente contro un gruppo di donne che protestavano per l'arresto del giovane.

Ma la repressione non si esaurisce nelle sparatorie e negli arresti. Nella striscia di Gaza i militari hanno dato ieri la via all'abbattimento di migliaia di alberi con il pretesto della costruzione di una strada e hanno mostrato di cedere dalle minacce quando hanno appreso che ai proprietari dei terreni interessati non era stato «notificato il provvedimento». La distruzione o lo stradicamento di alberi e in particolare degli alberi di ulivo è una delle più odiose misure vessatorie messe in atto per colpire i palestinesi. È presso Betlemme continua ormai da un mese l'assedio di Beit Sahur la cittadina cristiana dove l'esercito tenta con ogni mezzo di stroncare lo sciopero delle tasse proclamato perché la gente rifiuta «sono parole di un documento fatto filtrare fuori dall'abitato con l'aiuto di pacifisti israeliani» «di finanziare l'acquisto delle pallottole che uccidono i nostri figli la costruzione di nuovi prigioni il mantenimento dell'esercito di occupazione le armi e il lusso assicurati ai collaborazionisti». A Beit Sahur i soldati e gli agenti delle tasse compiono quotidianamente irruzioni nelle case e confiscano ogni cosa incluse le posate per mangiare e i materassi per dormire nonché i generi alimentari dei negozi e i medicinali delle farmacie. Sono stati anche disattivati i telefoni e i soldati distribuiscono volantini intimidatori che dicono alla popolazione «Siete soli e resterete soli nessuno vi aiuterà né vi aiuterà». Afferma una infante smentita dalla realtà dei fatti.

Doccia fredda nella notte sull'accordo raggiunto dai deputati libanesi
Truppe in stato d'allerta

Previsto per i siriani solo un arretramento ma il generale insiste per un ritiro completo

Aoun rifiuta l'intesa di Taif A Beirut di nuovo fiato sospeso

Il no del generale Michel Aoun all'intesa sottoscritta dai parlamentari libanesi riuniti a Taif rischia di riportare la crisi in alto mare fino a una ripresa dei bombardamenti. Secondo il premier cristiano dell'Est l'intesa di Taif è «un crimine» e «un tradimento» perché non prevede il ritiro immediato dei siriani. Sorpresa amarezza ed anche ansia a Beirut dove l'accordo aveva suscitato molte attese.

GIANCARLO LANNUZZI

■ La speranza per i libanesi è durata poche ore quante ne sono intercorse fra l'annuncio dell'intesa di Taif (sulla lotta alla città saudita con abbracci e brindisi) e la conferenza stampa frettolosamente convocata dal generale Aoun nella notte per opporre a quella intesa il suo rifiuto. Le truppe di Beirut est sono da ieri mattina in stato di allerta come «misura precauzionale» e due giornali di Beirut ovest - *As-Safir* e *Al-Sharq* - parlano di movimenti di reparti sia dell'esercito di Aoun che della milizia cristiana «Forze libanesi» comandata da Samir Geagea. È certo prematuro parlare di una ripresa della guerra ma è certo che il rischio di una nuova escalation e di nuovi bombardamenti - a un mese della tregua entrata in vigore il 22 settembre - si è fatto concreto.

Ricevendo i giornalisti nel palazzo di Baabda semidiroccato dalle cannonate il generale Aoun ha dichiarato che «quello che i deputati hanno approvato a Taif è un crimine che io non accetterò lo ho chiesto - ha proseguito Aoun - il ritiro dei siriani dal Libano ma essi vengono fuori con un piano di pace pieno di ambiguità su questo punto sul quale è in gioco la sovranità del Libano. I deputati hanno abusato del loro potere». Di segno opposto invece la reazione del primo ministro di Beirut ovest il musulmano sunnita Selim el Hoss che ha salutato con favore l'intesa sottolineando che «l'unica alternativa è il suicidio e nessuno ha diritto di commettere suicidio a nome del popolo e della nazione».

Sulla questione delle truppe siriane l'intesa di Taif prevede solo un loro arretramento da una «zona di sicurezza» del raggio di un chilometro intorno alla sede del Parlamento (situato praticamente a cavallo della «linea verde» che divide le due sezioni della capitale) e rinvia a un negoziato militare siriano libanese da avviare subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica la definizione delle tappe successive. C'è comunque l'assenso di principio alla idea del ritiro ed è tutto quanto è riuscito a ottenere dal presidente Assad il ministro degli Esteri saudita principe Faisal al-Faisal recatosi a Damasco proprio per sbloccare l'impasse.

Ma Aoun non ne vuol sapere. Credendosi forse una sorta di Napoleone libanese insiste nell'esigere il ritiro dei siriani (come se sei mesi di guerra atroce non gli avessero insegnato nulla) e pretende di imporre le sue vedute anche alle forze musulmane e progressiste dell'Ovest che naturalmente gli rispondono picchiate. L'unico spiraglio viene dalla dichiarazione dello stesso Aoun secondo cui egli sarebbe pronto a dimettersi se il «popolo cristiano» si pronuncerà a favore dell'intesa ma come dovrebbe avvenire questa pronuncia non è chiara. Tanto più che già durante i feroci bombardamenti dei mesi scorsi numerosi esponenti politici e religiosi cristiani (incluso il patriarca maronita mons. Sfeir) avevano preso le distanze dalla «crociata» di Aoun - che per cacciare i siriani martellava con i suoi cannoni la popolazione di Beirut ovest - e avevano cercato di ridurlo a più miti consigli.



Manifestazione in favore del generale Aoun che ha respinto il piano di pace approvato ieri dai parlamentari libanesi

L'unico punto su cui Aoun ha fatto sommarlo ragione è la scarsa rappresentatività formale dei deputati riuniti a Taif. Il Parlamento in carica venne in fatti eletto nel lontano 1972 da 99 deputati originari ne restano 77 a Taif e ne erano solo

subito (come se sei mesi di guerra atroce non gli avessero insegnato nulla) e pretende di imporre le sue vedute anche alle forze musulmane e progressiste dell'Ovest che naturalmente gli rispondono picchiate. L'unico spiraglio viene dalla dichiarazione dello stesso Aoun secondo cui egli sarebbe pronto a dimettersi se il «popolo cristiano» si pronuncerà a favore dell'intesa ma come dovrebbe avvenire questa pronuncia non è chiara. Tanto più che già durante i feroci bombardamenti dei mesi scorsi numerosi esponenti politici e religiosi cristiani (incluso il patriarca maronita mons. Sfeir) avevano preso le distanze dalla «crociata» di Aoun - che per cacciare i siriani martellava con i suoi cannoni la popolazione di Beirut ovest - e avevano cercato di ridurlo a più miti consigli.

L'unico punto su cui Aoun ha fatto sommarlo ragione è la scarsa rappresentatività formale dei deputati riuniti a Taif. Il Parlamento in carica venne in fatti eletto nel lontano 1972 da 99 deputati originari ne restano 77 a Taif e ne erano solo



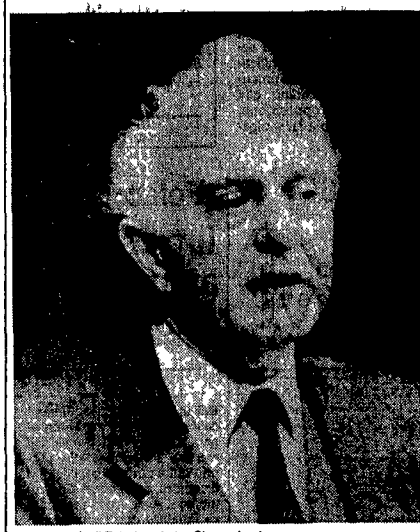
Il generale Michel Aoun

tanto 62 (31 cristiani e 31 musulmani) che non rappresentano però direttamente le principali fazioni che si affrontano «sul terreno» dal partito socialista progressista del druso Jumblatt ai due movimenti sciiti il moderato «Amal» di Nabih Berri e il filo-iraniano «Hezbollah» (partito di dio) dello sceicco Fadallah i quali ultimi hanno già mostrato di non gradire l'accordo di Taif anche se per motivi opposti a quelli del generale Aoun. «Amal» in particolare contesta la ripartizione dei seggi del futuro nuovo Parlamento in parti uguali fra i cristiani e i musulmani poiché gli sciiti da soli oggi rappresentano dal 30 al 35% della popolazione (erano ufficialmente il 18% quando il Parlamento in carica fu eletto mentre i maroniti erano allora al 28% e non raggiungono oggi il 20%).

Le prospettive sono dunque quanto mai incerte e a Beirut torna l'ansia se non proprio la paura. «Capisco Aoun - ha detto un diplomatico occidentale in Libano che non vuole essere identificato - ma la sua reazione è troppo dura. Non lascia spazi a un dialogo». La lezione di Taif invece - per dirlo ancora con Selim el Hoss - è che «questa potrebbe essere l'ultima opportunità per portare i libanesi dal mare della rabbia alla spiaggia della pace».

Shevardnadze ammette la responsabilità dell'Urss per l'impianto in Siberia
Gorbaciov in Italia: «La sua visita darà impulso alla casa comune europea»

«Quel radar violò il trattato Abm»



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

«Abbiamo violato il trattato «Abm» sui missili balistici. Davanti al Soviet supremo il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ammette, per la prima volta, la responsabilità dell'Urss per aver costruito il radar di Krasnojarsk. L'intervento in Afghanistan fu una «grossolana violazione» della legislazione sovietica e delle «norme etiche». Importante giudizio sulla prossima visita di Gorbaciov in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. È stata la più aperta e clamorosa ammissione di colpa mai ascoltata in una sede così alta. Il parlamento dell'Urss da parte di uno dei massimi dirigenti del governo e del partito. Ne è stato protagonista il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze il quale nel nome del nuovo pensiero che guida la politica sovietica ha ammesso che Mosca ha violato il trattato «Abm» (quello del 1972 sui missili antibalistici) con la costruzione di una potente stazione radar in Siberia. «Questa dichiarazione - ha detto Shevardnadze - è la prova che l'asse

fondamentale della nostra politica estera non è nascondere ma riconoscere e correggere gli errori». E così nella grande aula del Cremlino con Gorbaciov alla presidenza nel corso della lunga esposizione una sorta di resoconto di tutti questi anni all'insediamento delle svolte sensazionali. Shevardnadze ha potuto affermare che l'Urss si è «battuta per la difesa del trattato come una base per la stabilità strategica ma, nello stesso tempo la costruzione del radar di Krasnojarsk ne costituiva una palese violazione». Facendo un parallelo il ministro sovietico ha detto che l'impianto è grande alme-

no «quanto le piramidi egizie». Dello smantellamento del radar aveva già parlato quasi un anno fa alle Nazioni Unite lo stesso Gorbaciov e, probabilmente, un'intesa è stata raggiunta nel corso dei recenti colloqui americani tra Shevardnadze e James Baker che sono serviti per fissare il prossimo incontro tra Gorbaciov e Bush negli Stati Uniti.

Non è stata l'unica autocritica. Davanti ad una platea attenta non sconcertata ma senza altra colpa dalla franchezza dell'esposizione. Shevardnadze ha trovato il modo per ribadire con espressioni anche nuove il giudizio negativo dell'attuale gruppo dirigente sull'intervento in Afghanistan. Per Shevardnadze in trentotto delle truppe sovietiche nel 1979 fu una «grossolana violazione della legislazione sovietica delle norme di comportamento da parte delle comuni regole etiche». «La decisione di inviare le truppe - ha aggiunto - venne presa alle spalle della gente e degli stessi, ma anche Gorbaciov apprese la notizia attraverso la radio e la lettura dei giornali. Ed entrambi erano già membri supplenti del Politburo dominato da Leonid Breznev. Nella sua relazione, il ministro sovietico ha sottolineato che i prossimi viaggi di Gorbaciov in Finlandia (da domani a venerdì) e in Italia (29 novembre 1 dicembre) non contribuiranno solo al miglioramento delle relazioni ma daranno un nuovo impulso al processo di Helsinki all'elaborazione dei progetti della casa comune europea. A proposito dei rapporti con gli Stati socialisti Shevardnadze ha ricordato che l'Urss li concepisce come fondati sull'egualianza sovrana e l'ammmissibilità di ogni interferenza e sul diritto di ciascuno alla libertà di scelta. E riferendosi a quanto sta avvenendo per esempio in Polonia e in Ungheria il ministro ha precisato che non per questo l'Urss smetterà di considerare questi paesi come «vicini amici». Certo «ci sono problemi e difficoltà» ma non si può dire che ci sia «crisi».

Emergenza a Londra Agenti di Ps al volante delle ambulanze in tilt per uno sciopero

Emergenza 999 a Londra. Da ieri la polizia sostituisce i conducenti e il personale delle autoambulanze che si astengono dal lavoro dopo l'aggravarsi di una vertenza sugli stipendi cominciata cinque settimane fa. I sindacati accusano il governo per il deterioramento del servizio pronto intervento che in un anno avrebbe causato 400 morti. Scioperano anche i metalmeccanici per ottenere la settimana di 35 ore.

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Un servizio d'emergenza formato da centinaia di agenti di polizia è entrato in funzione nella capitale inglese dopo che i conducenti e il personale delle autoambulanze hanno sospeso il lavoro nell'ambito di una vertenza sui salari che dura da cinque settimane. Decine di furgoni della polizia sono stati attrezzati con barelle e mezzi di fortuna mentre personale medico volontario risponde al famoso numero d'emergenza 999 nel tentativo di stabilire il grado di gravità delle chiamate. Scotland Yard ha reso noto che sta svolgendo questo servizio di contingenza in quanto manca dell'esperienza necessaria per il pronto intervento. Si teme che errori di giudizio nella valutazione delle chiamate o nel trattamento di feriti o di pazienti in grave stato possano causare decessi che potrebbero essere evitati.

I conducenti e il personale delle autoambulanze agendo attraverso i cinque sindacati a cui aderiscono lo scorso mese hanno respinto l'offerta del 6,5% in più sui salari chiedendo invece un incremento intorno al 9% che è la media degli aumenti ottenuti da altre categorie incluse la polizia. Hanno inoltre sottolineato il grave stato di deterioramento del servizio di pronto intervento e l'insufficienza del numero di persone impiegate. Hanno altresì annunciato l'intenzione di fare uno sciopero della fame pur di obbligare il governo a prendere nota della necessità di intervenire per migliorare la situazione. A titolo dimostrativo.

I rappresentanti del conducenti hanno spedito al segretario di Stato alla sanità, Kenneth Clarke un dossier con i nomi di venti persone che solo a Londra, sono morte nel corso di un anno a causa di ritardi dovuti alla mancanza di personale. Il dossier esplicita che si tratta solo della punta dell'iceberg e che la lista di nomi potrebbe arrivare a 400. Il governo si è rifiutato di ascoltare le loro richieste e non ha compiuto nessun passo per contrattare l'aumento di stipendio tramite l'Acas, l'organismo indipendente incaricato di esaminare le vertenze sui salari e le condizioni di lavoro. Per cinque settimane i conducenti e il personale delle autoambulanze dicono di aver fatto del loro meglio per rispondere alle chiamate più urgenti.

L'escalation della vertenza che ha costretto la polizia a scendere in campo è avvenuta quando il management ha ordinato ad uno dei conducenti di prestare servizio in una area della capitale, decisione che ha immediatamente provocato la sospensione del lavoro dei suoi colleghi in segno di solidarietà.

Sempre in campo di vertenze sindacali, ieri migliaia di operai metalmeccanici hanno votato a favore di una serie di scioperi che inizieranno la prossima settimana attraverso il paese e che toccheranno alcune fra le più note industrie automobilistiche inglesi, la Jaguar e la Rolls-Royce. Chiedono al management una settimana lavorativa di 35 ore.

Nuove armi in Inghilterra? Londra offre agli Usa basi missilistiche per sostituire i Cruise

■ LONDRA. Il governo britannico ha offerto a quello americano la possibilità di sostituire con nuove armi nucleari gli euromissili distrutti sulla base dell'accordo con l'Urss. Lo ha scritto ieri il Times, affermando che missili ana ana con una gittata superiore a 400 chilometri potrebbero essere installati sui nuovi cacciabombardieri americani F15, che avrebbero base in territorio britannico.

Secondo il Times, che cita fonti del ministero della Difesa, gli F15 potrebbero trovare sede in una delle basi americane in Inghilterra. Bentwaters nel Suffolk, Westhfield nell'Essex o Sculthorpe nel Norfolk. «La decisione - scrive il giornale - avrebbe dovuto essere annunciata alla fine di quest'anno ma sarà probabilmente resa pubblica soltanto l'anno prossimo». Secondo esperti militari, missili nucleari come lo Sram T con una gittata di oltre 400 chilometri potrebbero adeguatamente riempire il «vuoto» nella difesa della Nato lasciato dallo smantellamento degli euromissili.

Siberia Scioperano ventimila minatori

■ MOSCA. I minatori e gli addetti ai trasporti della regione di Keerovo in Siberia hanno scioperato ieri per due ore per protestare contro il mancato adempimento da parte del governo dell'accordo concluso dopo le agitazioni dell'estate scorsa. Secondo quanto riferito dalla Tass hanno incrociato le braccia fra i 15.000 e i 20.000 lavoratori.

Lazione era stata decisa alcuni giorni fa dal comitato dei lavoratori di Mezhdurechensk - riferisce ancora la Tass - «perché non vengono rispettati alcuni punti del protocollo concordato dopo lo sciopero di luglio con la commissione governativa». Il bacino carbonifero di Kemerovo fu il primo in cui i minatori scesero in sciopero in luglio.

Dopo quello del «big one» superato anche l'incubo della paralisi delle attività
Mezzo milione di pendolari hanno raggiunto con scarse difficoltà il posto di lavoro

Frisco vince la sfida del «business day»

San Francisco e sopravvissuta anche al traffico il «business day» il giorno di apertura di tutte le attività ha coinciso con la piena normalizzazione. L'impatto con il mezzo milione di pendolari è stato assorbito nel migliore dei modi e la città è uscita dall'incubo di essere paralizzata. La vita è tornata ad essere quella di tutti i giorni e venerdì riprenderà persino il campionato di baseball.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SAN FRANCISCO. Golden Gate sette del mattino. La «giornata» è arrivata. La sfida è partita. San Francisco dopo essersi salvata dal terremoto riuscirà a sopravvivere anche al traffico? È la domanda angosciante di tutti. «Commuters in ghimere». In cubo del pendolarismo titola non a tutta pagina i giornali del mattino. Si cominciano male malissimo. Un uragano pare abbattersi sulla metropoli. È

ancora buio e dal Pacifico si è levato da qualche ora un vento furioso. All'ingresso del ponte ad aspettare le cinque centomila persone che devono attraversarlo si sono dati appuntamento tutte le televisioni americane.

È il «business day» il giorno in cui il distretto finanziario della società di intermediazione delle banche d'affari la Silicon Valley le università dovrebbero riprendere in pieno le attività.

Insomma si tratta di vedere se il «sistema» funziona ancora. In queste ore affari e fede vanno a braccetto. «I californiani domenica hanno riempito le chiese invocando consolazione» scrive in prima pagina il New York Times. Ma ciò nonostante la tensione è alta all'ingresso del Golden Gate. Agenti della polizia funzionano in comunali e dello Stato sono attaccati ai telefoni e ai walkie talkie. Forse tanta mobilitazione non si era vista neppure nel giorno della violentissima siccata.

Le indicazioni delle autorità ieri e l'altro ieri si erano sprecate. Grafici sui giornali numeri di telefono speciali sezioni del municipio appelli dagli schermi televisivi tutti a dare suggerimenti sulle strade alternative da prendere. San Francisco appare in effetti come un gigante riunito. Il Bay Bridge che una stima lo ac-

creditato di una capacità di 250mila veicoli al giorno è chiuso. L'autostrada 888 ovviamente è «collassata». Il traffico sulla Freeway 17 è sospeso fino a dicembre. Funzioneranno a dovere i venti traghetti messi a disposizione? Ore 7.30. Sul Golden Gate sta avanzando massiccio il esercito dei pendolari. Da qui l'ingresso sulla Lincoln Boulevard si scorge una fila interminabile. Ecco arrivare finalmente questo nemico tanto temuto: il popolo del «commuting» sfilato sotto le telecamere. Le truppe si fanno sottoposti a un controllo dei loro impieghi. «Ma siamo diventati eroi?» risponde uno. «Sono dodici anni esatti che faccio questo tragitto due volte al giorno e non mi era mai sembrato di aver compiuto un'impresa».

Comunicato stampa

SECONDA CONVENTION NAZIONALE AMPLIFON

«Armonia dei suoni e qualità della vita»

Due le grandi novità: il «QUATTRO» primo apparecchio acustico computerizzato al mondo e il CLUB INSIEME iniziativa per migliorare la qualità della vita.

A testimoniare l'impegno nella lotta alla sordità, per il secondo anno consecutivo Amplifon ha riunito a Rimini (13-15 ottobre) oltre 500 dei suoi clienti che hanno superato l'isolamento creato dalla sordità e preso la decisione intelligente di rientrare nella società da protagonisti.

Ai partecipanti alla convention Amplifon è stato presentato in anteprima il QUATTRO il primo apparecchio acustico computerizzato che apre una nuova era per i deboli di udito. Il QUATTRO è infatti un co apparecchio acustico al mondo in grado di selezionare diversi modi di ascolto a seconda dell'ambiente di vita e di lavoro a cui l'utente è esposto nella giornata.

L'aspetto più rivoluzionario del QUATTRO consiste senza altro nella sua capacità di ripristinare la proprietà più preziosa dell'orecchio umano e fondamentale per la comunicazione: la selettività, ossia la capacità di selezionare fra i tanti suoni che bombardano l'udito solo quelli più significativi. I portatori del messaggio verbale. Consente infatti di scegliere i suoni di ascolto o di ascolto personalizzati alla esigenza e all'ambiente di vita e di lavoro del singolo utilizzatore che vengono programmati ad addebiatarsi su quattro canali distinti scegliendo fra 4 milioni di soluzioni possibili.

Alla convention di Rimini ha inoltre suscitato enorme interesse la presentazione del CLUB INSIEME un'iniziativa di grande prestigio rivolta a tutti coloro che desiderano far parte della società dei protagonisti, uscire per sempre dall'isolamento dovuto alla sordità e rafforzare i rapporti con gli altri.

La convention di Rimini prelude alle iniziative che saranno il 12 e 13 ottobre della vita del Club. Il notiziario «CLUB INSIEME NEWS» che ogni due mesi presenterà le ulteriori offerte per gli associati e una serie di unioni ed in centri organizzati nelle diverse sedi in Italia, per dare ai soci opportunità di vivere momenti comuni, culturali e di svago.

Punti di incontro e di informazione sulle iniziative del Club sono la segreteria presso l'Amplifon a Milano e le 135 filiali in tutta Italia.

Occhetto nel quartiere della Garbatella
«Sembra che si vada alle urne a Budapest
Eppure si vota perché un sindaco dc
fa le valigie per motivi giudiziari»

Settecento giorni di crisi e di risse
nel pentapartito su affari lucrosi
«Non sono Andreotti, Forlani e Craxi
che possono darci patenti democratiche»

«Di questa Roma non vogliono parlare»

Bassolino e la Turco:
la sfida
dei diritti

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «La Fiat non è solo a Torino, è anche a Roma. Quando un anno fa abbiamo denunciato i nuovi poteri forti a Roma e svelato le manovre speculative dei grandi gruppi finanziari, la Fiat in testa, che dettavano legge da una giunta subalterna e pronta ad obbedire, dicevamo chiaramente che oggi è aperta una questione di democrazia nel posto di lavoro e nella società, una battaglia per i diritti che chiama in campo tutti». Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, parla ad una platea attenta. Nella sala del cinema Farnese, a Roma, la Fiat, la città, i potenti, i tempi della metropoli si sono intrecciati ieri in un incontro promosso dal partito comunista su «diritto al lavoro, diritti nel lavoro».

Iniziativa elettorale, ma non solo. Un'occasione di riflessione sugli intrecci tra potere economico e politico, che a Roma hanno trovato espressione e forma nelle giunte pentapartite e che, come ha sottolineato Antonio Bassolino, sono presenti all'iniziativa, hanno dato vita ad un tentativo di spartizione della nazione stessa tra oligarchie industriali e finanziarie e poteri politici. Dai diritti negati alla Fiat ai diritti negati alla capitale, anche nel lavoro, c'è quindi un unico filo conduttore. Spazzare, vuol dire cambiare le regole del gioco, alla Fiat, come nella capitale. «La battaglia per i diritti ha una valenza generale», ha detto infatti Bassolino. «Per questo il voto di Roma conterà non solo per il governo e il futuro della città, ma anche per le battaglie prossime, dal rinnovo dei contratti alle battaglie di democrazia che dovremo sostenere. E lunedì prossimo, ad aspettare fino a notte fonda i risultati romani, ci sarà anche qualcuno in una grande città del nord».

Grande politica, quindi, e quotidianità. La spartizione al di fuori degli spazi democratici e la realtà di tutti i giorni di chi lavora: la battaglia per i diritti non è solo uno slogan, perché sono tante, anche nella capitale, le «fiat in miniatura» da cui parte la rivendicazione della dignità nel lavoro. E anche del diritto al lavoro, non inteso come favore e per tutti, compresi le donne e i giovani.

«Sul diritto delle donne al lavoro c'è un grosso conflitto oggi in Italia», ha detto Lina Turco, tanto forte che non si dice nemmeno che la disoccupazione è donna. Ma non è l'unico diritto negato. Non ci sono solo la violenza, il disprezzo della maternità, le molestie, le discriminazioni. Quello che davvero accumula tutte le donne della capitale è la fatica. La città, specialmente una città come questa, è costruita solo sui tempi della produzione ed è il lavoro invisibile delle donne a far conciliare i tempi dei servizi, delle scuole, dei negozi con i tempi del lavoro».

Battersi per il diritto al lavoro, insomma, è anche battersi per una diversa organizzazione del lavoro e della metropoli. E le donne sono il soggetto politico capace di sostenere «un progetto di vita differente, perché partono da se stesse». I tempi, la femminile acrobazia quotidiana di far quadrare il cerchio dei mille ruoli di ogni giorno, sono scanditi sui manifesti che tappezzano le pareti della sala e che, sotto un simbolo del Pci con due trecce bionde, invitano a fare una donna. «Dalle donne nasce una cultura nuova dei diritti quotidiani», ha detto infatti Daniela Monteforte, candidata nella lista del Pci - ed una critica forte al sistema gerarchico del lavoro e del lavoro. A Roma molto si può fare da un osservatorio sui tempi della città, a politiche per le pari opportunità nel lavoro, ai servizi, alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani e le donne».

Un alloggio col soffitto crollato, un altro ricavato da uno scantinato che lo Iacp vorrebbe vendere a prezzi astronomici: così si vive alla Garbatella, un quartiere popolare della prima periferia romana. «Ecco i problemi veri di Roma di cui il pentapartito dovrebbe render conto», dice Occhetto. «E invece - aggiunge - sembra che si debba votare su quel che accade in Ungheria...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Si spendono miliardi di propaganda elettorale, si organizzano cene con migliaia di persone, e c'è chi, come ai tempi di Lauro, distribuisce pasta e olio». Achille Occhetto, davanti ad una folla calorosa assediata nel cortile di uno stabile Iacp, nel popolare quartiere della Garbatella, fa una breve pausa. Poi aggiunge: «Ma nessuno vi dice perché si va a votare». È uno dei paradossi, e non dei milioni, di questa campagna elettorale per il Campidoglio in cui, ironizza Occhetto, «sembra che si debba votare perché in Ungheria il partito socialista operaio ha deciso di chiamarsi soltanto socialista».

Oppure perché, come vuol far credere Amato Forlani accusando il Pci di «oscure manovre», sarebbe in gioco il futuro del governo e del pentapartito.

A questo gioco insinuante, a questo «vergognoso inganno» il Pci non ci sta. A Roma, scandisce Occhetto, «un sindaco dc con la sua giunta ha dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche». A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usl un dc condannato per truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funebri all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale». Ma in gioco non ci sono soltanto principi e valori: la questione morale, sottolinea Occhetto, è una «questione politica fondamentale». Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare. Perché «l'intreccio tra affarismo, integralismo e politica» ha portato alla paralisi delle istituzioni e ha inferto ferite gravi nel tessuto democratico e sociale della città. Certo, di-

ce Occhetto, «questione morale» non vuol dire soltanto «moralità». Vedrebbe magari, com'è accaduto ieri ad Occhetto alla Garbatella, un alloggio di 20 metri quadri, con un soffitto di tubi incrociati per ospitare i letti dei bambini. La famiglia che lo abita è minacciata di sfratto e umiliata da un'offerta di acquisto a prezzi astronomici. Oppure vedrebbe le 139 famiglie che abitano gli scantinati di un palazzo Iacp e che non possono aprire le finestre perché entrano i topi. O vedrebbe l'alloggio dove

proprio l'altro ieri è crollato il soffitto, sebbene l'intervento dell'Iacp fosse stato chiesto cinque anni fa. Andreotti parla di «miracolo». Ma senza l'azione delle giunte di sinistra - dice Occhetto - Roma sarebbe stata al collasso. Ai sindaci comunisti, aggiunge, «non capiterà certo, com'è successo ai sindaci dc, di passare alla storia come i responsabili del «sacco di Roma». Di uomini come Agan, Petroselli, Vetere, il Pci è lieto e non ha mai dovuto vergognarsi: il mentre la Dc non ha avuto il



L'incontro di Achille Occhetto, domenica mattina, con una famiglia della Magliana, a Roma

ce Occhetto, «questione morale» non vuol dire soltanto «moralità». Vedrebbe magari, com'è accaduto ieri ad Occhetto alla Garbatella, un alloggio di 20 metri quadri, con un soffitto di tubi incrociati per ospitare i letti dei bambini. La famiglia che lo abita è minacciata di sfratto e umiliata da un'offerta di acquisto a prezzi astronomici. Oppure vedrebbe le 139 famiglie che abitano gli scantinati di un palazzo Iacp e che non possono aprire le finestre perché entrano i topi. O vedrebbe l'alloggio dove

proprio l'altro ieri è crollato il soffitto, sebbene l'intervento dell'Iacp fosse stato chiesto cinque anni fa. Andreotti parla di «miracolo». Ma senza l'azione delle giunte di sinistra - dice Occhetto - Roma sarebbe stata al collasso. Ai sindaci comunisti, aggiunge, «non capiterà certo, com'è successo ai sindaci dc, di passare alla storia come i responsabili del «sacco di Roma». Di uomini come Agan, Petroselli, Vetere, il Pci è lieto e non ha mai dovuto vergognarsi: il mentre la Dc non ha avuto il

coraggio di ricandidare Giubilo. L'incontro dei cittadini della Garbatella con Occhetto, prima e dopo il comizio, è pieno di calore ma anche di rabbia. «Vogliamo restare nel nostro quartiere», dicono al segretario del Pci. Chiedono una pista ciclabile, un sovrappasso pedonale sulla Cristoforo Colombo, la chiusura di una manifattura di tabacchi che inquinava l'aria. E chiedono, come dice Occhetto, «diritti e non favori». Quanto sia difficile vivere a Roma - dice il leader comunista - lo sanno bene le donne, costrette col loro lavoro nascosto e gratuito a ricucire la vita di ognuno con un'organizzazione della città sempre più conciliata, assurda, nemica.

Longana dalle donne e dagli uomini, dalla fatica del vivere quotidiano, la «politica» dei partiti di governo s'impegna invece a lottizzare tutto ciò che è pubblico, a imbavagliare l'informazione, a punire quei giudici che indagano sull'intreccio perverso tra politica e poteri occulti. E ad accusare il Pci di essere «estraneo alla democrazia». «Non sono uomini come Andreotti, Forlani, Craxi - esclama Occhetto - che possono rilanciare patenti di legittimità democratica: sono uomini come Giuseppe Cini, partigiano morto alle Fosse Ardeatine, nel cui nome è sorta la sezione di Garbatella, che hanno radicato il Pci nella democrazia italiana...».

La quale figurano altri candidati meno graditi e persino «ripugnanti». Ma anche questo intervento del cardinale Poletti - viene osservato in vicinato - non fa che confermare il «disagio» del mondo cattolico romano del resto espresso nel documento della consultazione diocesana per l'apostolato dei laici e che, in questi giorni, è al centro della riflessione dei fedeli delle parrocchie, che sono anche elettori. Nel documento si afferma tra l'altro: «Da molti anni ormai si riscontrano diffusi segni di poca limpidezza, di scarso impegno per il bene comune della città, di debole testimonianza dei valori che debbono guidare la gestione della cosa pubblica. Si riscontrano anche la mancanza di programmi rispondenti ai veri bisogni della città, sovente condizionati da interessi di parte». Una denuncia di questo genere «così articolata e di tanta

Poletti riceve
Amendola
E Carraro
non può votare?



Il card Poletti avrebbe ricevuto il capolista verde a Roma Amendola (nella foto), ma non ha né confermato né smentito. «Delle udienze personali, chiunque sia, non comunico mai i nomi». Intanto, i missini Marchio e Anderson sostengono che il capolista psi Carraro ha ottenuto in modo irregolare il trasferimento della residenza a Roma e che comunque non ha diritto di votare il 29 ottobre. A Carraro è stato accordata la residenza il 7 settembre, mentre il regolamento comunale prevede che l'iscrizione alle liste elettorali non possa avvenire prima di 90 giorni dalla data del trasferimento.

Il Psdi
ad Andreotti:
«Verifica
sul caso Napoli»

Andreotti una riunione chiarificatrice tra i partiti di governo dopo che il Psi ha preteso l'esclusione del Psdi dalla giunta di Napoli con il cedimento o la connivenza degli altri partiti. La nuova giunta del capoluogo campano, sempre guidata dal socialista Pietro Lezzi, dovrebbe essere composta solo da Dc, Psi, Pli e Pli. Fuori il Psdi. Ora il Psdi, per bocca del segretario cittadino Felice Iossa, invita il Psdi ad avere «senso di responsabilità» e a partecipare «all'elezione di Lezzi». E poi sulla richiesta di un chiarimento nazionale avanzata dal Psdi risponde: «La mia competenza si limita a Napoli. Il resto è affare di Craxi».

A Paladina
più 13% al Pci
meno 16 alla Dc
A Terravecchia
vince la sinistra

La Dc infatti col 45% mantiene i 16 seggi, quattro li ottiene il Pci (36%) mentre il Psi non ne ottiene nessuno (18%). A Terravecchia, in provincia di Cosenza vince invece la lista Pci-Psi pur perdendo una manciata di voti mantiene la maggioranza con 500 voti contro i 451 della Dc.

La Malfa:
«Sento
pregiudizi
sul capitalismo»

Socialisti, comunisti e anche cattolici hanno guardato con «pregiudizio ideologico» al capitalismo italiano. Lo dice il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, rispondendo ad un articolo di Gianfranco Pasquino pubblicato sull'Unità di sabato scorso. Il capitalismo, aggiunge il leader repubblicano, è stato considerato prima «come sistema destinato a produrre risultati economicamente apprezzabili mentre in un secondo momento vi hanno sentito e vi sentono come una sorta di limitazione del proprio ruolo». E di qui nascono, secondo La Malfa, «molte delle polemiche sulla compatibilità tra democrazia e capitalismo». Nel secondo dopoguerra, prosegue, l'atteggiamento prevalente di quelle forze politiche è stato quello di un «tentativo di creare le condizioni per un superamento del capitalismo». Questo «pregiudizio ideologico è ancora presente» ed è, secondo La Malfa, il segno di una confusione.

Zanigheri:
«La riforma
elettorale
dentro la legge
sulle autonomie»

alla Camera sul disegno di legge del governo che inizia oggi. Quel testo, dice il capogruppo del Pci, è assolutamente inadeguato, non dà risposte alle esigenze dei Comuni e non attua nella sua pienezza il dettato costituzionale. Secondo Zanigheri è un testo che «non affronta o elude le questioni essenziali come quella della finanza locale, delle aree metropolitane e della separazione tra politica e gestione amministrativa». Anche la Sinistra indipendente giudica in modo negativo il testo e ha presentato un emendamento (primo firmatario Franco Bassanini) col quale chiede che i Comuni decidano con referendum quale sistema elettorale adottare. In subordine la Sinistra indipendente chiede una riforma elettorale unica per tutti i Comuni che «garantisca la formazione di governi locali stabili senza sacrificare i partiti minori».

GREGORIO PANE

Aria di rinvii sulla Rai
Oggi scade il Consiglio
ma nomine, pubblicità
e legge restano un rebus

ROMA. Dice il calendario che oggi compie il suo terzo compleanno il consiglio di amministrazione della Rai, nominato, per l'appunto, il 23 ottobre del 1986. Insomma, il consiglio in carica ha esaurito il mandato. Ma non succederà niente. Anzi, i tempi sembrano allungarsi per tutte le questioni cruciali che stanno sul versante radiotelevisivo. Per il consiglio esiste già una voglia dc e socialista di tenere in proroga quello attuale, per una serie di ragioni, non ultima la difficoltà di assegnare seggiole a chi deve restare e a chi vuole entrare; resta il fatto che un consiglio in proroga è debole (si porrà l'annoso problema del potere: il conserva tutti o ci sono decisioni che deve lasciare al consiglio che verrà dopo?) ed è una debolezza che, in qualche misura, si rifletterebbe anche sulla presidenza. Si è complicata anche la faccenda del direttore generale. Biagio Agnes si è rifiutato di facilitare il compito a chi lo vuole sfoggiare da viale Mazzini e ha detto un bel no all'idea (ma con quante speranze gli era stata fatta la proposta?) di scambiarsi le poltrone con Gianni Pasqua-

relli, attuale amministratore delegato della società Autostrade. Agnes preferisce la comunicazione elettronica a quella automobilistica: insomma, o Siet o niente. E poi, Gava non pare disposto a dare gratta il lasciapassare a Pasquaelli. Le cose non sembrano andare meglio per la legge sulla tv (nonostante l'esortazione rivolta ieri dal senatore Vella, psi) e per il tetto pubblicitario Rai. Per la legge esiste una doppia difficoltà: la completa commissione del Senato ha il calendario pieno per almeno 15 giorni, la maggioranza non sa quel che vuole. Intanto, l'Anit (associazione di emittenti locali) ha protestato contro la decisione della Corte costituzionale di sospendere l'oligopolio di Berlusconi. Per non dire della pubblicità Rai: in questo caso la maggioranza si è dissolta, la Dc è aspramente divisa. Si vorrebbe di una ripresa di contatti tra esponenti del 5: si vedrebbero oggi. Se anche accadrà, non aspettiamoci miracoli. Ormai, prima d'ogni altra mossa, dovranno passare le elezioni romane.

«Forse il presidente del Consiglio non ha più referenti giusti nella S. Sede» Ha irritato il Vaticano la sortita di Andreotti contro Poletti

Le recenti dichiarazioni critiche di Andreotti verso il cardinal Poletti hanno accresciuto il disagio del mondo cattolico verso la Dc: «Lo scadimento della qualità dell'apparato di partito della Dc romana» denunciato su «Segno sette» dal presidente dell'Azione cattolica di Roma, Pier Giorgio Liverani. Un severo documento della consultazione diocesana sull'amministrazione della città alla riflessione delle parrocchie.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Gli ambienti del vicariato ed anche quelli vaticani hanno accolto con «disappunto» e con una certa «irritazione» le recenti dichiarazioni dell'onorevole Andreotti secondo il quale le difficoltà della vita cittadina dipendono non dal modo con cui è stata amministrata ma dall'allontanamento della cittadinanza romana dallo spirito religioso. Insomma la colpa sarebbe del cardinal vicario, dei vescovi, dei parroci che operano nelle più di cen-

to parrocchie romane e che sarebbero stati, finora, incapaci di alimentare la fede del popolo romano. Ma la religione cristiana - ribattono soprattutto i parroci ma anche gli ambienti del vicariato - è fatta di valori che il cardinal Poletti ha richiamato con forza nell'intervista all'«Osservatore Romano» proprio perché disattesi da quei cattolici che, sia sul piano personale che nel loro impegno civile, avrebbero, invece, dovuto testimoniare. E ciò nonostante,

il cardinal vicario, con il discorso tenuto a conclusione del convegno diocesano, ha cercato di dare due indicazioni. Ha riaffermato il richiamo ai valori, ai programmi, come criterio per scegliere candidati impegnati per il bene comune. Per non farsi imputare, tuttavia, di essere stato il responsabile di un eventuale calo elettorale della Dc, ha detto di scegliere persone «anche a prezzo di sacrifici personali e ripugnanza» perché il voto va automaticamente alla lista

autorevolezza non c'era mai stata» - afferma su «Segno Sette» Pier Giorgio Liverani, presidente dell'Azione cattolica romana. «Essa si spiega - prosegue Liverani, che, sebbene invitato, ha rifiutato di candidarsi nella Dc romana - anche con lo scadimento della qualità dell'apparato di partito della Dc romana, forse sfuggita al controllo del suo «patron» Andreotti e caduta nelle mani di personaggi dal passato politico discutibile, che non sempre hanno seguito quello stile che la gente si aspetta da chi si avvale del nome cristiano».

Alla luce di questi fatti e di queste testimonianze i recenti interventi di Andreotti vengono interpretati in due modi. Da una parte si sostiene che l'attuale presidente del Consiglio, nonostante si sia formato negli ambienti della Curia romana per molto tempo, «non ha più i referenti giusti in Vaticano» dove gli orientamenti

sono molto cambiati negli ultimi vent'anni ed in particolare con Giovanni Paolo II. Si spiegherebbe così il perché Andreotti abbia potuto parlare del direttore dell'«Osservatore Romano», Mario Agnes, come di un «giornalista qualsiasi» ignorando che quel consoci, proprio perché apertamente critico verso la Dc, nazionale e romana, dovevano avere il consenso della Segreteria di Stato. D'altra parte, si osserva che, trovandosi nella necessità di dover coprire la gestione pur fortemente discutibile dell'accoppiata Sbardella-Giubilo, Andreotti non ha potuto fare altrimenti seppur consapevole del rischio che corre.

Resta il fatto che, secondo molti parroci, il «disagio» cattolico si esprimerà sia con un voto verso formazioni politiche diverse dalla Dc sia con l'astensionismo o con la scheda bianca. Ma il discorso già guarda al dopo-elezioni.

Il mondo cattolico protesta: la replica di monsignor Di Liegro

«Vuol deviare l'attenzione dai responsabili di un fallimento»

Andreotti che richiama la Chiesa per la mancanza di «spinta religiosa» nella capitale ha irritato il mondo cattolico romano. «Posizione di basso profilo» - la giudica monsignor Di Liegro, direttore della Caritas - che vuole nascondere le vere responsabilità del degrado. «La fede non si misura dai risultati elettorali», ammonisce Pierluigi Liverani. E Romano Forleo: «Non si giudica il popolo di Dio».

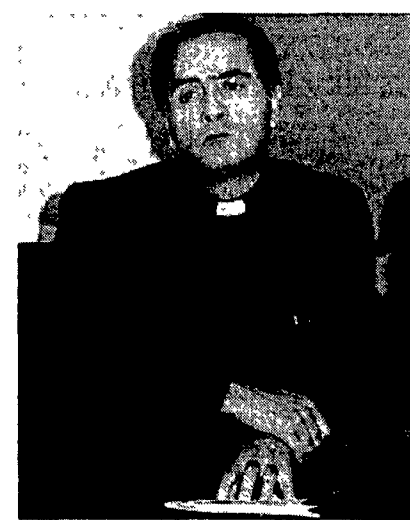
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per ritornare contro Poletti l'accusa di «ripugnanza» lanciata contro la «Dc romana», Andreotti ha chiesto una «spinta religiosa» per la capitale. Come era forse prevedibile la nuova intrusione del presidente del Consiglio non è piaciuta al mondo cattolico, ciellmi a parte, naturalmente. «Non si giudica il popolo di Dio», avverte il professor Romano Forleo, leader del Masci, il movimento degli Scout adulti. Roma città «scristianizzata»?

«Non si valuta il cristianesimo sulla base di risultati di un'elezione o di un referendum», risponde Forleo. «Anzi, da questo punto di vista, soprattutto tra i giovani, è un momento magico. Non confon-

dere la laicità politica, maturata dai cattolici, con l'«adesione» alla Chiesa. Se si fa questa confusione, come la fanno certi movimenti integralisti, si rischia di considerare fuori proprio i più credenti». «Credo proprio che le elezioni non siano un metro di misura di una cattolicità», conferma Piergiorgio Liverani, presidente dell'Azione Cattolica romana. «E comunque il disagio che oggi vivono i cattolici a Roma non c'entra niente con quel referendum sull'aborto».

Insomma, l'esortazione andreatiana non ha fatto piacere. Non è piaciuta molto nemmeno all'interno del suo partito. «È vero a Roma solo una minoranza, il 20-30%, frequen-



Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma

che un'altra trovata di alcuni candidati dc, che per farsi propaganda si sono fatti filmare davanti alla casa alloggiata per malati di Aids e all'ospedale dei poveri, strutture gestite dall'organizzazione cattolica. «Noi non ne sapevamo niente, né loro hanno avuto il minimo buon gusto di avvertirci», afferma Di Liegro appa-

assessore Antonio Gerace. «È una strumentalizzazione, sono immagini riprese durante una manifestazione - s'indigna - Non ho mai detto una parola di incoraggiamento a votare per costui». Piccole furbie da campagna elettorale. Chissà se Andreotti, ora così sensibile ai valori etici, farà sapere di giudicare questo «ripugnante»?

Intervista a Ettore Scola
bersagliato da una campagna
di stampa sui film in tv
«sfregiati» con pubblicità

«Non ho preso una lira
da Fininvest e Rete Italia
Alle menzogne rispondo
con le querele, perché...»

«È una rappresaglia alla sentenza sugli spot»

È una rappresaglia, un tentativo di intimidazione: la sentenza contro gli spot ha fatto saltare i nervi a molti. Ettore Scola, preso di mira per la sua battaglia in difesa del film sfregiato dalla pubblicità, contrattacca; smonta il castello di menzogne costruitogli contro; annuncia querele contro la Fininvest e chiunque abbia insinuato che egli possa aver preso soldi in cambio di spot in un suo film.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Ho presentato due querele, ci sarà una richiesta di risarcimento danni elevatissima. Spero di averli questi soldi e di averli tutti. La darò alla Rai affinché produca uno, magari due film di autori esordienti. Non ho mai preso un soldo né dalla Fininvest né da Rete Italia, non ho mai accettato di fare uno dei miei film con emittenti private che, poi, lo avrebbero massacrato di spot, nonostante gli inviti vari ricevuti. Sino ad ora li ho fatti soltanto con la Rai e spero, credo che i Cecchi Gori chiudano con la Rai anche "Capitan Fracassa", il film coprodotto con la Francia che mi accingo a girare. In caso

Come ti spieghi un attacco così personale, violento? «Con il clima di caccia alle streghe, di maccartismo, tipico di un regime autoritario, che va prendendo piede. Si prende a bersaglio un antagonista e gli si organizza un attacco personale, a base di azioni intimidatorie. Si spera, colpendo quella persona - per ciò che fa, dice, rappresenta - di cogliere obiettivi più larghi. Io mi aspetto di tutto - ma dero anche avvertire che non ho ragione per lasciarmi intimidire né sono il tipo - da quando, nel luglio scorso, sono ministro del governo ombra del Pci. Hanno cominciato con la mia partecipazione al Festival di Venezia, si prosegue con gli spot. Praticamente a mezzogiorno della logica del ricatto. Si badi a quel che dice Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi: «Se autori e registi non la smettono di fare battaglie contro gli spot, finisce che non produciamo più».

Sei accusato di due colpi: di aver accettato che Rete Italia infarcisse di spot due film della "Maso film" - "Passione d'amore", girato da te e "Nido di donna", di Nino Manfredi - in cambio di 225 milioni; di aver consentito che "Saremo felici", opera prima di Ettore Scola, fosse ceduto alla Fininvest con un contratto che prevedeva gli spot. Come rispondi? Il primo strumento adoperato per questa campagna è la menzogna, l'alterazione dei fatti, fingendo di confondere il ruolo dell'autore con la produzione e la distribuzione. Non ho preso una lira, difendo un diritto - quello d'autore - che non posso e non voglio vendere. Altra è la logica di chi fa il distributore (nel caso, la Rizzoli film) o il produttore (nel caso, Franco Comolli): che stila un contratto nel quale si fa divieto di inserire spot nel film, con gli spot. Comolli si è fatto riscattare, ha fatto benissimo, ha impegnato quel soldi nella produzione di un altro film. Magari tutti i produttori e i distributori avessero imposto una clausola analoga alle tv

commerciali! Ma tutto ciò non riguarda gli autori, che dal 1980 si battono per l'integrità dell'opera. Purtroppo, sempre con sentenze sfavorevoli. Sino a quella ottenuta pochi giorni fa dalla Corte d'appello di Roma. Sentenza che, dando ragione a noi, ha fatto saltare i nervi a tanti. Per quel che riguarda il film di Lazotti, i Gori, produttori maggioritari e distributori del film non sono riusciti a darlo alla Rai, l'hanno dato alla Fininvest. Potevo esercitare un veto come coproduttore, sia pure in quota relativa? Io, con il mio studio E2, ho nel cassetto 5 progetti di giovani autori. La Rai vive momenti di difficoltà e di poca chiarezza, non aiuta i giovani. Il mercato è bloccato, ci sono percorsi obbligati. Posso dire a un giovane: tieni il tuo film nel cassetto perché io non ho ancora vinto la battaglia contro gli spot? Non posso né voglio farlo, non debbo far pagare a loro il prezzo della mia battaglia.

Oggi nel stato dell'avvocato. Che cosa ha deciso? «Ho tentato azione per diffamazione contro il gruppo Fininvest e quei giornali che hanno ingenerato il dubbio

che io abbia preso soldi. Una seconda azione, sempre contro la Fininvest, è intesa da me e dagli altri autori di "Passione d'amore" - gli eredi Maccari e gli eredi Trovati - per la lesione dei nostri diritti attuata con gli spot ficcati nel film. Dei soldi che chiederemo come risarcimento ho già detto che cosa intendo fare. Penso che io e altri autori faremo molte di queste cause nei prossimi giorni.

Ilai detto che questa sentenza ha fatto saltare i nervi a molti. La campagna contro di te non è anche un tentativo di distogliere l'attenzione dalla battaglia sugli spot, di fare passare te e gli altri autori come sorpassati, per di più a chiacchiere, nemici della pubblicità, delle tv private?



Ettore Scola

«Sì, c'è questo tentativo di spostare il bersaglio. Noi non siamo contro gli spot, siamo contro gli spot messi nel posto sbagliato. Ed è dimostrato che se si mettono gli spot fuori dalla narrazione filmica non muore nessuno, le tv non vanno in malora. Né io, né gli altri autori abbiamo niente contro la pubblicità e le tv private. Se il Parlamento approverà la legge contro gli spot nel film, della quale giovedì riprende la discussione, sarò pronto a produrre anche per la Fininvest. In verità, questa vicenda suggerisce altre riflessioni amare. La Fininvest, i bracci destri e sinistri di questo e di quello, la stampa del gruppo: ecco, questi, sia pure volgarmente, fanno in certo modo il loro mestiere. Ma mi chiedo perché - ed ecco la ragione che mi induce a parlare di clima preoccupante - altri giornali, come la "Stampa", ad esempio, che non sono giornaletti senza risorse e senza passato, sparano in prima pagina, con taglio scandalistico: Scola ha preso i soldi. Quali convinzioni civili si pensa di esprimere in questo modo? O si preferisce che i film siano deturpati dagli spot? C'è una corvina verso un presunto qualunque della gente. Ma Scola non si fa pagare e la gente non cade in questo tranello. Sono appena tornato e ho trovato centinaia di messaggi telefonici e scritti, con la solidarietà di altri autori, ma anche di tanta gente sconosciuta.

La giunta di sinistra era da anni in crisi a causa soprattutto del nuovo Psi, orientato verso il pentapartito. Che prospettive ci sono, adesso? Di. Psi e Pci hanno 15 seggi su 30. La "lista Frausin" resta però la maggiore formazione ed è il suo capofila. L'indipendente Claudio Muttoni, è stato travolto dalle preferenze. Non è detto, insomma, che Muggia debba perdere per la prima volta una guida di sinistra. Oltre alla frammentazione delle liste e ai violentissimi attacchi alla "Maso film", commenta ancora Bordignon, la giunta di sinistra ha responsabilità dimostrata negli ultimi anni nel guidare Muggia praticamente da sola.

Muggia: il Pci resta primo
Ai comunisti meno 11 punti:
35,6% (alle europee 36,2)
Il Psi raddoppia, calo dc

TRIESTE. «Un esito sicuramente negativo. Ma onestamente non me la sento di definire una sconfitta». Il deputato comunista Walter Bordon, ex sindaco di Muggia, neletto consigliere anche stavolta, commenta così gli esiti delle elezioni comunali anticipate. La cittadina (11 mila elettori) dal dopoguerra roccaforte della sinistra, è adesso meno rossa, un com più verde e parecchio più rosa. Ecco i risultati definitivi, giunti in ritardo rispetto al consueto perché Muggia è il primo comune a sperimentare le elezioni con gli scrutatori estratti a sorte, evidentemente meno esperti. La "lista Frausin", che raggruppa Pci ed indipendenti di sinistra, ha il 35,6% e 12 seggi; nelle comunali dell'85 aveva il 47% e 15 seggi, nelle politiche il 41,5%, alle ultime europee il 36,2%. In termini percentuali, insomma, il Pci perde oltre l'11% rispetto a quattro anni fa (quando d'altra parte non c'erano verdi e liste slovene autonome), 0,6 sulle europee ed è invece stabile rispetto alle più recenti provinciali. In termini assoluti la "lista Frausin" ha ottenuto 3.439 voti, un centinaio in più sulle europee.

Il Psi ha il 16,7% e 6 seggi. Alle comunali precedenti era all'8,1 con 2 seggi. Era salito al 13,4 nell'87, al 17,6 nell'88, ma in entrambi i casi assieme alla lista per Muggia. Stavolta invece aveva inglobato il Psi (3,1 nell'85, 1,5 nell'88). Puntava sicuramente ad un risultato migliore. La Dc, con il 22,6%, mantiene gli 8 seggi; perde il 2,3% sull'85, lo 0,8 sulle europee. Migliora l'area laica: il Pri ha il 3,5 e mantiene il seggio conquistato 4 anni fa. Il Pli (nessun seggio) ha l'1,7. Assieme, i due partiti non avevano superato il 3,6 un anno fa. Sorprendente il risultato dei verdi, che hanno pagato la frammentazione in liste diverse: globalmente hanno meno voti delle europee e conquistano un solo seggio nonostante un esito complessivo che supera il 6%. In dettaglio: Sole che ride 2,9 ed un seggio (aveva il 4,6 alle europee). Verdi a Muggia (area Arcobaleno) 2,4 e Verdi Margherita 0,7 (3,6 alle europee). In leggero calo l'Msi (4,7) che mantiene il seggio. Si dimezza la asburgica lista per Muggia, col 5% (8,3 nell'85) ed un seggio su due che aveva. L'abbraccio con il Psi alle politiche ha provocato una emorragia di voti verso quel partito. L'Unione slovena, infine, ha l'1,7. Si presentava per la prima volta, ottiene seggi ma, catturando una parte dell'elettorato sloveno, impedisce al Pci di ottenere il tredicesimo consigliere, perso per un centinaio di voti.

La giunta di sinistra era da anni in crisi a causa soprattutto del nuovo Psi, orientato verso il pentapartito. Che prospettive ci sono, adesso? Di. Psi e Pci hanno 15 seggi su 30. La "lista Frausin" resta però la maggiore formazione ed è il suo capofila. L'indipendente Claudio Muttoni, è stato travolto dalle preferenze. Non è detto, insomma, che Muggia debba perdere per la prima volta una guida di sinistra. Oltre alla frammentazione delle liste e ai violentissimi attacchi alla "Maso film", commenta ancora Bordignon, la giunta di sinistra ha responsabilità dimostrata negli ultimi anni nel guidare Muggia praticamente da sola.

A Savona passerella socialista sull'«occupazione del potere» da parte del Pci
Gramsci maestro di lottizzazione. I partiti di governo avrebbero solo «imitato»...

Fiera anticomunista per dimenticare Teardo

Il comunismo reale in Italia: convegno-lampo del Psi per aprire un fronte inedito contro il Pci. È stato organizzato proprio a Savona, ex feudo del socialista Teardo, re della tangente. Intini, La Ganga e uno stuolo di «esperti» arringano contro un Partito comunista che per primo in Italia avrebbe aperto la strada all'occupazione delle istituzioni e al clientelismo. Ma lo fanno «senza spirito polemico»...

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SAVONA. Tutta colpa di Gramsci. Lottizzazione, occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, clientelismo, ricerca spregiudicata del consenso per conservare posizioni di potere, corporativismo, degenerazione delle amministrazioni locali. Colpa di Gramsci e del Pci, quello di ieri e quello di oggi. Gramsci, dal carcere, teorizzò l'egemonia del partito sulla società, e i comunisti, dal dopoguerra in poi, hanno applicato il loro «leninismo di pace» conquistando posizioni su posizioni, invadendo, occupando, e producendo un «effetto imitativo» negli altri partiti. Sì, il primo che ha truccato il giocattolo della democrazia italiana è il Pci e oggi Occhetto non ha le carte in regola per dar lezioni agli altri.

Dopo qualche decennio di spensierato «effetto imitativo», e a pochi giorni dal voto romano, il Psi grida la propria «scoperta»: il peccato originale, organizzando a Savona un convegno-lampo intitolato «Il comunismo reale in Italia, egemonia e occupazione della società». Un processo al Partito comunista, che viene attaccato su un fronte assolutamente inedito. Gli inquisitori sono Ugo Intini e Giuse La Ganga, che hanno portato nella cittadina ligure (ex feudo di un re della tangente come Teardo) uno stuolo di fucili della nuova offensiva craxiana. La carne messa al fuoco è tanta: «La teoria dell'egemonia», «Spesa senza sviluppo», «Dalla lottizzazione all'occupazione», «L'urbanistica come strumento di potere», «Professioni, affari e nomenclature», «Dal conservatorismo anticapitalista al conservatorismo rosso verde», «Il cattocomunismo», eccetera eccetera.

Domanda di un cronista: «Senza polemica, ma proprio a Savona, dove un socialista ha realizzato il massimo dell'occupazione del potere». Il riferimento è alla «scandalo Teardo sembra cogliere di sorpresa i due inquisitori, che per un attimo si guardano negli occhi smunti. Tocca a De Leo Meoli, segretario ligure del Psi, pelare la palata bollente. Ma non si lascia pregare: «Non è esatto - dice - nell'83 il Pci era attestato sul 40 per cento e il Psi sul 17. Credo di poter dire che il fenomeno Teardo, se ha potuto crescere e affermarsi, è stato per la situazione generale che c'era a Savona. Comunque - taglia corto - è una ferita fortemente rimarginata».

Spallucce al passato e testa bassa contro l'«egemonia comunista». «A fura di sentirci dire che i partiti occupano le

istituzioni - spiega La Ganga - ci è venuta la curiosità di vedere come si comporta il Pci. E allora i socialisti hanno scoperto che il Pci - è ancora La Ganga che parla - non solo è una grande forza di opposizione ma è anche una forza di governo in intere regioni o in «isole» dove l'insediamento comunista è rimasto invariabilmente forte dal dopoguerra ad oggi; e subito dopo hanno scoperto che il primo partito che ha occupato la società e le istituzioni è il Pci e perciò il suo arsenale polemico è riferibile a comportamenti di cui è stato ispiratore. E qui entrano in campo i fucili. Luciano Pellicani (direttore di Mondo Operaio) si incarica di dimostrare che il germe della degenerazione fu seminato da Antonio Gramsci (ricaduto evidentemente in disgrazia nelle quotazioni craxiane) con la

sua «teoria dell'egemonia». Pierluigi Severi (ex vicesindaco di Roma) assicura che nella capitale il Pci è stato «innocente su tutto, tranne che nel praticare il leninismo» di massa, una ricerca del consenso purchessia che si esprime in forme parallele a quella democristiana. Massimo Bianchi (capogruppo Psi al Comune di Livorno) racconta che dalle sue parti, dove il Pci spesso ha la maggioranza assoluta, gli enti pubblici sono pieni di comunisti. Santino Laganà (vicepresidente Cispel) accusa il Pci di accaparrare voti rifiutandosi di aumentare le tariffe dei servizi pubblici. Giuseppe Di Federico (docente di Bologna) punta il dito sui rapporti tra Pci e magistratura. Sabino Acquaviva processa i legami tra i comunisti e le scalate violente o semiviolente dell'organizzazione

sociale cattolica. E una presunta indagine impedisce a Giuliano Ferrara di illustrare, come da programma, la «penetrazione nei giornali delle cavallette di Botteghe Oscure». La Ganga, non soddisfatto, aggiunge che il «leninismo di pace» spinge al Pci a criminalizzare gli avversari. Ma infine agita un ramoscello d'ulivo: «Il nostro è lo spirito non polemico di chi vuole costruire basi più solide per una diversa sinistra più unitaria». E annuncia un altro convegno contro la Dc: si terrà però ad Avellino, feudo di De Mita. Da Roma Fabio Mussi commenta: mentre «c'è un governo che si sta spartendo tutto, pappando i giornali, lottizzando gli enti pubblici... si organizza uno spettacolo, un vero e proprio prologo contro il Pci. E lo show si tiene a Savona... L'effetto comico è irresistibile».

A Ronciglione successo pci
I comunisti dal 27 al 31,8
la Dc perde il 6,3
A Sutri vince la sinistra

VITERBO. La consultazione elettorale anticipata per il rinnovo del consiglio comunale di Ronciglione, importante centro del Viterbese con 7.500 abitanti, ha prodotto il paradosso: il Pci ha avuto un incremento del 4,6%, forte penalizzazione la Dc che ha perso circa il 6,3%, passando dal 13% al 15%, mentre il Pdi ha raggiunto il 5,6% (+0,6%). Rispetto al 1985 il Pci è salito dal 27,2 al 31,8%, la Dc è scesa dal 45,5% al 39,3%. Praticamente dimezzato l'Msi (2,5% in calo del 2,8%). La lista per Ronciglione ha ottenuto il 3,9%, la lista indipendente «Ronciglione» il 1,8%. Per quanto riguarda i seggi in consiglio, il Pci aumenta di uno passando da 6 a 7. La Dc passa da 10 a 9 e il Psi da due a tre. Un seggio resta al Pdi e l'Msi perde il rappresentante che aveva. La giunta uscente era, sino a quattro mesi dallo scioglimento,

un bicolore Dc-Psi. Dopo l'apertura di una crisi il Psi era uscito e si era formato una maggioranza Dc-Pci che in breve ha però condotto il Comune al commissario prefettizio. Netta affermazione a Sutri, un paese del Viterbese di circa quattromila abitanti, della lista «Rinascita per Sutri», una coalizione formata da Pci, Psi, Pri e indipendenti. La lista di sinistra ha riconfermato la guida amministrativa con 1.360 voti contro 1.034 della lista civica Dc-Msi. Nel confronto con le elezioni precedenti del 1985 la lista di sinistra ha aumentato di circa 120 voti, mentre la coalizione Dc-Msi ne ha persi circa 70. Il risultato elettorale consolida quindi la maggioranza uscente che aumenta i suoi seggi passando da 11 a 16 consiglieri, mentre l'opposizione è scesa da 9 a 4.

AICA e CONAD a convention

L'incontro si è tenuto a Barcellona dal 13 al 17 giugno. Vi hanno partecipato numerose cooperative agro-alimentari associate ad Aica (Granarolo, Giglio, Cies, Cottiva, Ciam, Acm...) e i più importanti gruppi associati al Conad (Mercurio Modena e Bologna, Colper Ravenna, Cam Pistola, Conad Lombardia...), oltre ai rappresentanti di Aica e Anso. All'interno del programma, molto articolato, tre momenti sono stati caratterizzanti. In primo luogo Aica e le cooperative hanno presentato a Conad e ai gruppi associati i propri programmi di sviluppo, particolarmente attenti alle esigenze di rinnovazione, qualità e servizio sempre più sentite sia dai trade che dal consumatore. Nell'ottica di un più costruttivo rapporto tra produzione e distribuzione - nel caso specifico, tra cooperazione agricola e cooperazione del dettaglio - si è sottolineato l'apporto a questa problematica, evidenziando i reciproci vantaggi che possono derivare da un comune impegno imprenditoriale in una precisa area di attività dell'impresa, lungo la filiera dei rapporti industria-produzione. Le nuove strategie dei marchi commerciali, hanno costituito il secondo grande tema. L'argomento è stato affrontato in modo approfondito da Edward Stigant, dell'Istituto di ricerca Sarc. Stigant ha tracciato lo sviluppo dei marchi commerciali dalle origini ad oggi, con particolare riferimento alle esperienze delle più importanti catene distributive europee. Ne è risultato un quadro strategico che vede la catena più attente privilegiare un rapporto più stretto coi fornitori, allargare ai prodotti freschi l'assortimento a proprio marchio e soprattutto elevare il posizionamento. Mario Benedetto, direttore commerciale Conad, ha delineato nella sua relazione le principali strategie del suo gruppo, in termini strutturali e commerciali, che permetteranno di rafforzare il ruolo nell'ambito della distribuzione italiana. Terzo momento saliente della convention è stata la visita al centro commerciale Benetton, con l'annesso ipermercato Continente. La visita è ricominciata con i dirigenti del centro commerciale hanno permesso di conoscere una esperienza distributiva molto interessante e offerta ai partecipanti elementi di grande utilità. La convention - si può affermare - è risultata validissimo strumento per affrontare con serenità e in positivo gli importanti, e qualche volta spinosi, problemi relativi al rapporto fra i due gruppi. Rapporto che nel 1988 si è concretizzato in un giro d'affari di oltre 137 mila.

Polemica Psi-«Panorama»
L'«Avanti!»: «A voi l'Oscar dell'antisocialismo»
Rinaldi: «Accuse maniacali»

ROMA. «Strano», «inquietante», «sorprendente», «nauseabondo». Sono tutti gli aggettivi che un editoriale dell'«Avanti!» di oggi usa per conferire al settimanale Panorama l'Oscar dell'antisocialismo. Per il quotidiano socialista il numero in edicola è la dimostrazione dell'accanimento con cui Panorama concentra contro il nostro partito e il nostro segretario il suo veleno. L'editorialista si chiede anche «quali molla segrete, quali rancori umorali o fini riconditi possano spiegare una simile concentrazione di fuoco». E risponde, naturalmente, che il motivo sta nel fatto che Panorama è l'unico settimanale borghese del mondo occidentale che faccia il filo, ma un filo da curva sud, un filo da stadio Heyssel per il Pci al punto da echeggiare con perfetto sincronismo le parole d'ordine di Occhetto. Incriminati sono nove articoli e una vignetta. Tra gli altri un servizio sulla democrazia interna del Psi svolta dal «collega Giovanni Fasanello, già redattore dell'Unità e non il solo zelatore della falce e martello (con stella e bandiera) dell'equipaggio di Rinaldi e uno sul caso Sodano firmato da «Maria Laura Rodotà, figlia del parlamentare della Sinistra indipendente». Sotto tiro anche

Giampaolo Pansa che scrive su Carraro. La «littellina su questa immensa e nauseabonda torta» la mette, dice l'«Avanti!», il buon Chiapponi, altro moralista in servizio permanente effettivo addetto alla fustigazione dei costumi socialisti. La cui vignetta rappresenta un Occhetto che alla domanda su perché i miglioristi si chiamano miglioristi, risponde «perché sono convinti che sia possibile migliorare Craxi».

Al duro attacco del quotidiano socialista il direttore di Panorama Claudio Rinaldi risponde dicendo che «non è la prima volta che si manifesta questa irritazione del Psi verso giornali e giornalisti che esprimono giudizi su cui i socialisti non sono d'accordo». E ricorda le accuse rivolte contro Gaetano Scardocchia, direttore della Stampa, «reo di aver ospitato sul suo giornale articoli in contrasto con la linea del Psi sulla droga». E allora, conclude Rinaldi, «non mi pare che ci sia molto da commentare: la situazione si ripete, è il gusto di quell'editoriale si definisce da sé». Il direttore di Panorama vi vede «una strumentale e maniacale maniera per dimostrare una tesi che non sta in piedi: e cioè che noi ce l'abbiamo con il Psi e facciamo campagna al Pci».

Dura replica sulla «banda dei 4»
Andreotti: «La mafia non ha cupole politiche»

A Bodrato risponde: «Non nascondo di essere meravigliato... Speriamo che non si alzi qualcuno a denunciare i presunti quadrumviri come mafiosi o uomini di loggia». A chi insiste nel denunciare le collusioni tra mafia e politica, replica: «Dopo inchieste, processi e maxiproccesi questa cupola politica non è venuta fuori». Questo dice Andreotti. Nella ormai tradizionale raffica di interviste quotidiane...

ROMA. Un «governo ombra» nel governo? Una «banda dei quattro» (Ciriaco De Mita, Frattini, Conte e De Lorenzo) che detta legge in Consiglio dei ministri? Questo, più o meno, aveva contestato Guido Bodrato, vicesegretario dc. Un po' in ritardo, ma sufficientemente apprezzante, ecco la risposta fatta pervenire ieri (con una intervista a «Famiglia cristiana») da Giulio Andreotti: «Dopo il governo ombra ci mancava pure il «governo quadrato». Può darsi che Bodrato sia caduto in errore vedendo che alcune leggi importanti del programma di governo hanno come presentatori il Bilancio, la Sanità, i Lavori pubblici e le Aree metropolitane. Ma vi sono altre iniziative non meno importanti. Non nascondo di essere meravigliato per la sortita di Bodrato. Speriamo che non si alzi qualcuno a denunciare i

presunti quadrumviri come mafiosi o uomini di loggia». Per Andreotti, dunque, il problema non esiste. Ha da replicare qualcosa, Bodrato? «Andreotti - risponde il vicesegretario dc - afferma che forse sono caduto in errore. Io rispondo solo: forse sì, forse no...».

Nella lunga intervista a Famiglia cristiana il presidente del Consiglio risponde anche ad una domanda sulla criminalità organizzata, lasciandosi andare ad un'affermazione che non mancherà di sollevare nuove polemiche. «Quando alla mafia - dice infatti Andreotti - l'opinione che sia stata protetta da politici è stata enunciata mille volte: ma dopo inchieste, processi e maxiproccesi, questa cupola politica non è venuta fuori. De Gasperi, che era la severità in persona, reagiva duramente alla demonizzazione gratuita

Nocera Inferiore: Pci 6,7
Socialisti al 33, Dc al 34
ai comunisti meno 7,9
Scatta indagine sui brogli

NAPOLI. Netto calo della Dc (meno 9,8%) del Pci (meno 7,9%), incremento del Partito socialista di 11,8 punti e del Pri di 5 punti. Questo il responso elettorale di Nocera Inferiore (oltre 50 mila abitanti) in provincia di Salerno. Lo scrutinio è cominciato proprio mentre rimbombava la notizia che la polizia aveva aperto le indagini sul grave caso di brogli elettorale denunciato da comunisti e repubblicani (un centinaio di ricoverati all'ospedale psichiatrico erano stati fatti votare con l'accompagnamento in cabina). Il voto ha presentato numerose sorprese. È il caso del Psi che nelle tre precedenti elezioni, comunali, politiche ed europee aveva ottenuto il 21,4%, il 18,95% e il 24,38% rispettivamente mentre ora arriva al 33,2%. La Dc ha visto diminuire i propri voti dal 44,2% al 34,6%. La Dc perde notevolmente anche rispetto alle politiche dell'87, ma recupera sul suo minimo registrato alle europee del giugno scorso quando aveva toccato il 31,36%. Secca la sconfitta comunista: ha il 6,7%, rispetto al 14,6 delle precedenti amministrative ed al 21% di poli-

tiche ed europee. I socialdemocratici fanno un balzo in avanti rispetto alle politiche ed alle europee (più 5%), ma restano stabili rispetto alla consultazione amministrativa dell'85. Il Pri (che nell'85 si era presentato assieme ai liberali) da solo questa volta ha raccolto il 10,4% degli suffragi con un aumento di 5 punti in percentuale sia rispetto alle precedenti comunali che alle ultime consultazioni politiche ed europee nelle quali era alleato con i liberali. Il Msi si è dimezzato, da 3,9% al 2% (nessun consigliere, ne aveva uno). Così la ripartizione dei seggi: Dc 16 (-3); Psi 14 (+3); Pri 4 (+2); Pci 6 (-3); Psdi 3 (come prima). La giunta uscente era formata da Psi, Psdi, Pri, Pci e da due dissidenti dc. E proprio uno dei due ex dc, il sindaco Marilisa Realforso, si è candidato stavolta con il Psi. A Montella (in provincia di Avellino) (dove De Mita ha chiuso la campagna elettorale dc) lo Scudocrociato passa dal 48,9% al 33,6%; una lista cattolica prende il 19,6%; il Pci è stabile col 25%; cala il Psi (dal 19,6% al 17,6%).

Ambiente
Sarezzo vuole
6 miliardi
da Lucchini

■ GARDONE VALTROMPIA (Brescia). Alla seconda udienza il legale dei Lucchini si è presentato con l'assegno, un centinaio di milioni. Il deposito della somma era un adempimento necessario per consentire al pretore di esaminare la istanza di oblazione avanzata la scorsa settimana da Luigi e Giuseppe Lucchini e dai loro coimputati Emilio Bettini ed Enrico Ceresetti, dirigenti della «Siderurgica Lucchini Spa» di Sarezzo, sotto processo per l'inquinamento atmosferico ed acustico e per la inosservanza delle norme antinfortunistiche, secondo i rilievi della Usl 38, dell'ispettorato al lavoro, del Comune e della Fiom Cgil.

Ieri il pretore di Gardone Valtrompia Raffaele Toselli ha dichiarato accoglibile - senza tuttavia sanzionare la esecutività di fatto - la domanda di pagare la multa che, una volta formalizzata dal decreto, estinguerebbe i capi d'accusa senza nemmeno iniziare il dibattimento. In pratica la multa azzererebbe il round giudiziario circa tutti i «punti critici» che, in base ai riscontri del perito, erano risultati ormai sanati.

Il giudice ha anche accolto il suggerimento di alcune parti civili e dello stesso pm di un ulteriore rinvio per consentire alla Lucchini di completare il programma di bonifica: per il rinvio si è pronunciato anche l'avvocato dei Lucchini, Giuseppe Frigo. Il pretore ha ordinato alla Usl le verifiche e ha fissato la terza udienza al 24 gennaio 1990. Ha disposto un giudizio separato per le nuove ipotesi di reato emerse dal rapporto della Usl 38 del 14 marzo scorso.

Una decisione saggia in quanto, se da una parte riconosce alla Lucchini un certo impegno per le operazioni di bonifica già attuate, e anche per il programma di interventi che riscuote unanimi consensi, dall'altra parte assicura al processo la possibilità di giudizio su eventuali irregolarità non sanabili all'amnistia. «Vaglieremo le indagini della Usl, e nel contempo, segnaliamo, con i nostri delegati e tecnici di parte, i rischi cui i lavoratori sono sottoposti», è il commento della segreteria Fiom di Milano. Il legale della Fiom, Pierluigi Gerardi, si era opposto alla concessione della oblazione, in quanto - aveva osservato - non risultava attuata la bonifica degli impianti più inquinanti (area del forno fusorio soprattutto). Mentre l'avvocato Giorgio Gallico che tutela il Comune di Sarezzo, ha presentato il conto - molto salato - per i danni ambientali provocati dall'acciaieria, danni che una perizia di parte ha quantificato in sei miliardi di lire: circa mezzo milione per ciascuno dei 2.080 abitanti di Sarezzo sottoposti all'inquinamento da fumi e polveri per un periodo di quattro anni. Un altro mezzo milione per gli 845 cittadini danneggiati dai rumori. La perizia si dichiara «non in grado» di individuare gli altri cittadini esposti a rischio sanitario per l'eventuale smaltimento non conforme alle norme di rifiuti tossici e nocivi. □ G. Lac.

La Procura di Palermo
avvia indagini e censimento
sui minori che elemosinano
e vendono oggetti per strada

Il racket dei baby mendicanti

La Procura della Repubblica di Palermo ha avviato un'indagine-censimento sui cosiddetti «baby mendicanti». Con questo nome viene definito un vero e proprio esercito di minori: quei ragazzini che si guadagnano da vivere vendendo oggetti ai semafori o chiedendo l'elemosina. Lo scopo dell'inchiesta è quello di togliere dalla strada tanti ragazzini. È una iniziativa unica in Italia.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. «Quando avevo otto anni sono venuti i carabinieri a casa e si sono portati via mio padre. Da quel giorno ho dovuto sfamare mia madre e le mie due sorelle, andando a chiedere l'elemosina per la strada». Adesso Mario ha tredici anni, non ha saputo più nulla di suo padre, e continua a fare una vita randagia: da una strada all'altra di Palermo.

«Ma adesso - dice - non chiedo più l'elemosina. Vendo accendini, fazzoletti di carta, sale, lavo i vetri delle automobili». Chi li fornisce gli oggetti che poi vendi? «Questo non te lo dico anche perché non ha importanza. Li trovo e basta».

Mario è soltanto un esponente, e nemmeno il più piccolo, di un autentico esercito di minorenni che ai semafori delle strade più caotiche di

Palermo assale gli automobilisti per piazzare la sua «merce». Per sapere quanti sono, da quanti anni conducono questa vita, che fine hanno fatto i loro genitori, la Procura della Repubblica di Palermo ha avviato una sorta di inchiesta-censimento. L'indagine è stata affidata ai vigili urbani che, proprio ieri, hanno presentato al magistrato una mappa dettagliata con le vie della città più battute dalle truppe dei mendicanti-baby. I punti nevralgici sono stati individuati in piazza Don Bosco a ridosso della via Libertà, in piazza Politeama e in viale Piemonte, nella parte nuova della città. Tutti i ragazzini fermati vengono divisi per età e per razza. Sono quasi tutti italiani, in stragrande maggioranza palermitani. Figli della Palermo più povera, dei quartieri ghetto dove possono sce-

gliere tra fare i mendicanti o finire in pasto alla mafia. L'inchiesta della magistratura non ha ancora appurato il numero preciso dei piccoli ambulanti, ma «siamo nell'ordine delle centinaia», assicura il sostituto procuratore Giovanni Iarda che conduce l'inchiesta.

La Procura di Palermo, con questa iniziativa - la prima in Italia - vuole individuare anche eventuali reati commessi non già dai ragazzini, vittime della povertà e della subcultura, ma dai loro genitori: dall'abbandono dei minori all'evasione scolastica, all'istigazione all'accattonaggio. L'indagine è stata avviata d'ufficio e dovrebbe avere lo scopo di togliere dalla strada tanti «minivagabondi», consentir loro di cominciare finalmente una vita nuova. Una volta compiuto il censimento, tutti i minori senza famiglia, probabilmente, verranno dati in affidamento agli istituti di accoglienza. «Laddove sarà possibile - spiegano in procura - costringeremo i genitori di questi poveri ragazzini a mandarli a scuola, ad occuparsi di loro».

Da anni ormai Palermo - come quasi tutte le grandi città italiane - è stata letteralmente presa d'assalto dal «cu-cumpra» di tutte le età e di diversa provenienza. I «mendi-

Sono forse alcune centinaia
controllati da un'organizzazione
Un'inchiesta parallela
del Tribunale dei minorenni

canti-baby» palermitani vivono in simbiosi con i tunisini, marocchini, ghanesi, zingari. Ciascuno ha il suo spazio, occupa una fetta di strada. Vietato invadere il territorio del vicino. Ma la convivenza diventa difficile nei quartieri più degradati della città. È il caso dello Zen, dove spesso si registrano lotte tra gli zingari e gli abitanti del luogo. Una guerra tra poveri. L'inchiesta della procura proseguirà parallelamente a quella avviata, qualche settimana fa, dal procuratore del Tribunale dei minorenni, Giuseppe La Barbera. È stato proprio quest'ultimo a denunciare che dietro l'esercito di minori si muoverebbe un

vero e proprio racket di sfruttamento. La Procura di Palermo cercherà di approfondire anche questo aspetto. Un dossier del comitato provinciale Unicef agevolerà il lavoro della magistratura. In sette pagine dattiloscritte, l'organismo internazionale per la difesa dell'infanzia ha ricordato la difficile situazione in cui vivono a Palermo tantissimi minorenni, spesso costretti dagli stessi genitori a chiedere l'elemosina o ad improvvisarsi ambulanti per portare un tozzo di pane a casa.

«Ogni giorno nella nostra città - scrivono nel dossier i responsabili palermitani dell'Unicef - c'è un inferno na-

scosto, fatto di sfruttamento, abuso, violenze ed indifferenza. Come ignorarlo? E ancora: che dire dei bambini costretti dagli adulti all'accattonaggio, alla vendita di oggetti e di droghe?». Ma chi si occuperà dei bambini che la magistratura sta cercando di togliere dalla strada? Gli istituti di accoglienza saranno in grado di ospitare un così alto numero di persone? Il Comune di Palermo, per iniziativa dell'assessore comunista Marina Marconi, ha predisposto un «progetto infanzia» che però non è ancora stato approvato dalla giunta: «Il progetto - dice La Marconi - non può più attendere. Ormai abbiamo raggiunto i limiti di guardia».



Un'immagine purtroppo consueta: baby-ambulanti che vendono fazzoletti agli incroci stradali

«Ho solo sette anni e chiedo l'elemosina»

La dispersione scolastica, fenomeno dal tasso altissimo a Palermo, è il flagello che porta al lavoro nero e alla manovalanza per la mafia. Ma da qualche tempo, in alcune realtà, si è riusciti a conterla, grazie al lavoro dell'Osservatorio del provvedimento. Un'équipe di docenti sgusciata tra le scuole e famiglie «a rischio» per riportare sui banchi bambini e adolescenti. Un lavoro in trincea.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ PALERMO. Giuseppe ha sette anni, è ben vestito con i pantaloni all'inglese e i calzini bianchi. Davanti al grande hotel sul porto aspetta i clienti con la mano tesa: è sicuro che nessuno potrà negare due, trecento lire a lui che è un fenomeno della dispersione scolastica che in Italia, per la fascia dell'obbligo, è molto alta, ma che a Palermo raggiunge cifre da capogiro, da primato: 8% contro il 7,5 del Sud, il 2,1 del Centro e l'1,8 del Nord. Questa cifra in alcuni quartieri raddoppia, triplica, quadruplica persino: arriva al 30% nello Zen dei casermoni e senza acqua, al 24 a Settecanali, al 22 a Oreo-Storia, con la fascia che porta diritto al lavoro nero e alla manovalanza per la mafia. «Quasi nessun ospite del

giovannissimo che evadono la scuola. Già, che evadono la scuola, o ne sono espulsi con i bocciati che, da quando entrano nella prima elementare (nel 1986 sono state il 7,02%). Evazione, bocciature, abbandoni: sono le voci che rientrano nel fenomeno della dispersione scolastica che in Italia, per la fascia dell'obbligo, è molto alta, ma che a Palermo raggiunge cifre da capogiro, da primato: 8% contro il 7,5 del Sud, il 2,1 del Centro e l'1,8 del Nord. Questa cifra in alcuni quartieri raddoppia, triplica, quadruplica persino: arriva al 30% nello Zen dei casermoni e senza acqua, al 24 a Settecanali, al 22 a Oreo-Storia, con la fascia che porta diritto al lavoro nero e alla manovalanza per la mafia. «Quasi nessun ospite del

le, sconvolgente teatro del film «Mary per sempre» ha fermato la scuola dell'obbligo - dice il direttore Michele Di Martino -. Nel 1986 su 427 ragazzi entrati nel carcere 116 erano analphabeti, nel 1988 su 468 entrati 130 non sapevano leggere né scrivere».

Nonostante tutte queste cifre, che nascondono storie di reale miseria, di abbandoni, di famiglie sparpagliate nei diversi istituti di pena, tuttavia qualche segnale positivo arriva. Dal 75 del 1987-88 al 4,3% del 1988-89, nelle elementari, dal 25,6% al 22% nelle medie. Un calo evidente. Il dove è intervenuta l'équipe dell'Osservatorio del provvedimento. Sono quarantacinque insegnanti, con laurea in psicologia o pedagogia con indirizzo psicologico, distaccati dalla scuola e che dopo un intenso corso di formazione, hanno affiancato l'ispettore Francesco Mangano e il dottor Maurizio Gentile, che di questo Osservatorio è l'ideatore. «La nostra è una ricerca-azione - spiega Mangano - che parte dal monitoraggio di alcune zone a rischio per cause economiche, culturali, sociali, per cercare di prevenire o fermare la dispersione». Sono state scelte 32 scuole per un totale di 30mila ragazzi, un terzo

della popolazione scolastica della fascia dell'obbligo. Gli operatori hanno il compito di fare rilevazioni con parametri prefissati, s'incontrano con le famiglie, oltre che con i ragazzi, e sempre in raccordo con le scuole. Un lavoro di trincea che si svolge spesso tra mille difficoltà e ostacoli. «Il nostro rapporto con il Comune è buono e di collaborazione - prosegue Mangano, uomo di area cattolica -. Sono i sindacati, esclusi Cgil e Sinascel, che ci mettono i bastoni tra le ruote, perché la nostra politica non è quella di spartire i posti, ma di occuparci dei bambini. Ci vogliono far scomparire perché non facciamo clientele».

Ma gli ostacoli non sono solo di ordine politico. Racconta Gentile. Si era riusciti a recuperare dopo molto lavoro un bambino, ma quando è tornato a scuola è stato respinto dal preside perché non aveva portato il certificato medico per giustificare le assenze di un mese. Quindi sono anche difficoltà burocratiche.

Gli operatori lavorano con bambini che spesso provengono da realtà in cui i genitori sono disoccupati e loro stessi analphabeti (su 120 famiglie il 20%) e che quindi, per la giovane età, hanno a loro volta

evaso la scuola dell'obbligo, introdotta nel 1962. E questi minori sono quasi sempre bambini rifiutati e respinti, bambini infelici che non riescono a trovare in famiglia quel «contenitore» di affetto di cui hanno bisogno. «Notiamo - spiega Gentile -, nei soggetti a rischio che hanno deteriorato la propria immagine, due tipi di risposta compensativa: di aggressività e imitazione di alcuni modelli, come i boss di quartiere; e di depressione, spesso accompagnata da abulia. Questa è la risposta più frequente tra le bambine che, statisticamente, sono soggetti a rischio come i coetanei maschi. A scuola la risposta a questi atteggiamenti è di tolleranza verso il depresso, che non dà fastidio; ma di controaggressività per l'altro. La scuola deve cambiare queste risposte, deve diventare quel «contenitore» affettivo che i ragazzi non trovano a casa».

Questo discorso, teoricamente accettato dagli insegnanti più aperti e sensibili, è a volte giudicato utopico nella sua applicazione. «Ci sono realtà come Borgonovo dove insegno - precisa Letizia, docente di matematica che da vent'anni ha fatto della scuola la sua trincea - dove è assur-

do pensare al recupero o alla prevenzione della dispersione scolastica, perché lì i rapporti sono troppo compromessi. «La scuola del resto - aggiunge Daniela Dioguardi, insegnante e responsabile di settore della federazione comunista di Palermo - non può farsi carico da sola di questo recupero, se mancano consultori, assistenti sociali, centri sociali, se mancano acqua e fognie che consentono un modo di vivere civile». Tuttavia Letizia e Daniela, come altri loro colleghi, a questi dubbi non reagiscono tirando i remi in barca. Continuano anzi la propria battaglia nella scuola, senza far mancare il proprio appoggio all'Osservatorio.

In manette il presidente dc
con 33 capi di imputazione

Usl di Gioia Tauro Loschi affari e tante ruberie

Manette per il presidente Dc della Usl di Gioia Tauro, Raffaele Lavorato, rinchiuso nel supercarcere di Palmi. È accusato di 33 capi d'imputazione: una sfilza di reati gravissimi, commessi da presidente della Usl trasformata in un poderoso centro per affari, concorsi truccati e rapide carriere. L'arresto segue di un anno e mezzo 75 comunicazioni giudiziarie contro amministratori, funzionari e sanitari Usl.

ALDO VARANO

■ ROSARNO (Rc). Raffaele Lavorato, astro nascente della Dc nella Piana di Gioia Tauro, presidente della Usl 26, è finito in manette. Lo hanno arrestato ieri mattina i carabinieri di Taurianova dopo avergli contestato un ordine di cattura dove i magistrati della Procura di Palmi hanno elencato 33 capi d'imputazione. Dal peculato all'interesse privato in atti d'ufficio, dalla truffa alla turbata libertà degli incanti: oltre a questo, tutto l'inventario dei più gravi reati che possono essere commessi da un amministratore pubblico. Con l'arresto di Lavorato è ora riesplodo il bubbone della Usl 26. Tra amministratori, alti funzionari e medici è tornata la paura. Lo stesso terrore dell'aprile dell'anno scorso quando una raffica di comunicazioni giudiziarie dimostrò che la Usl era stata trasformata in un centro di ruberie ed intralazzi dove accadeva di tutto: carriere truccate, affari per gli amici sul materiale sanitario. L'ultimo di questi affari sarebbe stato perfezionato nei mesi scorsi: un miliardo e mezzo per una villa nelle campagne di Rosarno (il paese di Lavorato) dove ricoverare i disabili mentali che non ci hanno mai messo piede. Pare che in rapporto a quest'operazione, ieri mattina è stata perquisita l'abitazione all'assessore regionale alla sanità, Rocco Trento, che in una conferenza stampa nel pomeriggio ha polemizzato, duramente con l'iniziativa, che ha dato esito negativo, e condotta senza che gli sia stato contestato alcunché.

La Usl 26 ha sede a Gioia Tauro e comprende i comuni di Palmi, Rosarno, San Ferdinando, Rizziconi, Seminara. Siamo nel cuore di una delle zone a più alta densità mafiosa della Calabria. A nord, c'è la Usl di don Ciccio Mazzetta, grande amico e tutore di Lavorato, a quanto pare, il suo più ascoltato consigliere ed ispiratore; a sud, quella di Scilla su cui sono state da tempo avviate indagini del commissario antimafia Domenico Sica. Impossibile ipotizzare che le cosche non abbiano ipotecato i traffici che si svolgevano dentro o attraverso la Usl.

Un anno e mezzo fa le comunicazioni giudiziarie erano state 75 (l'arresto è intervenuto nell'ambito di quello stesso procedimento penale) ed avevano raggiunto le direzioni politica, amministrativa e sanitaria della Usl oltre ad un bel grappolo di dipendenti. Uno scandalo in gran parte firmato Dc, con una punta di Psi e briciole repubblicane e socialdemocratiche. Partiti le-

se, i ministeri Finanze, Tesoro, Sanità, la Regione, la Usl e tre medici perseguitati perché non ci stavano a coprire gli imbrogli. Tra i coinvolti, oltre allo stesso Lavorato, il suo predecessore (Dc) Vincenzo Benedetto, l'ex sindaco dc di Gioia Tauro Nino Pedà (ripetutamente in galera per altre vicende), il coordinatore sanitario (area dc) Gregorio Mazzitello. Le indagini erano partite da uno strano concorso, ferocemente lottizzato, per l'assunzione di 26 portanti. Tutti i vincitori vennero direttamente collocati in comodi posti d'ufficio mentre la Usl decideva una convenzione con una ditta privata per garantirsi la pulizia ed il trasporto degli ammalati invocando i quali era stato avviato urgentemente il concorso.

Ma appena messo il naso tra le carte della Usl gli investigatori si resero conto che di illegale, oltre al concorso, c'era ben altro.

□ NEL Pci □

Direttivo
di senatori
e deputati

Iniziativa di oggi. Fassino, Palermo, Magno, Avellino; Mariani, Lamezia Terme (Cz); Schietti, Villa Literno (Cz). Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani e giovedì 28 ottobre. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15. La riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è stata convocata per oggi, ore 10. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di domani. Tesseramento. Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione d'organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento, entro e non oltre la mattinata del giorno 26.

Vogliono chiarezza sulla sorte dello stabilimento di Cengio

Riesplode la rabbia degli operai Acna Bloccate la ferrovia e la statale

Nel referendum consultivo il 94,1 per cento degli abitanti della Val Bormida piemontese hanno votato contro l'inceneritore dell'Acna-Enimont. Un risultato che indica con straordinaria chiarezza anche l'esigenza di porre fine all'azione inquinante. A Cengio i lavoratori dello stabilimento chimico sono tornati a bloccare la ferrovia e le strade statali, e la tensione sta crescendo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Attorno all'Acna è di nuovo scontro. È il conflitto ora mette direttamente di fronte le due Regioni, il Piemonte e la Liguria, schierate l'una contro l'altra a tutela di interessi che si ritengono contrapposti e potrebbero invece trovare una soluzione comune. Al referendum del 41 Comuni del versante piemontese della Val Bormida e dell'Alta Langa che si sono plebiscitariamente pronunciati contro il megainceneritore progettato dall'azienda di chimica orga-

nica dell'Enimont, ha replicato ieri il blocco della stazione ferroviaria e delle strade statali con quale i lavoratori e la popolazione di Cengio, preoccupati per il loro futuro, rivendicano una parola chiara sulla sorte dello stabilimento. A sua volta la Regione Piemonte ha fatto sapere che motolerà ricorso al Tar non appena la delibera di autorizzazione all'inceneritore, varata recentemente dalla giunta ligure, diventerà esecutiva. Insomma, a due anni di distanza dal pro-

vedimento ministeriale che dichiarava la Val Bormida area ad elevato rischio di crisi ambientale, il nodo non è stato sciolto e il clima di incertezza e confusione inasprisce ulteriormente gli animi e rischia ancora una volta di far degenerare i contrasti tra piemontesi e liguri: una situazione che si sarebbe forse potuta evitare prendendo atto dell'impossibilità di «rendere pulita» una fabbrica che poggia su una montagna di rifiuti tossici (un dato di fatto segnalato anche dagli esperti del governo dopo i sopralluoghi), e utilizzando tempo e risorse per costruire una solida alternativa economica e occupazionale alla Val Bormida e alla gente di Cengio.

L'esito del referendum è stato superiore alle stesse attese dei suoi promotori. La partecipazione al voto è stata dell'82,4 per cento, i «no» all'inceneritore sono usciti a valanga dalle urne anche in quei Comuni come Saliceto

(74 per cento), Camerano (quasi 185 per cento) e Monesiglio (85,5) dove risiedono i dipendenti dell'Acna. Per i sindacati e per gli esponenti dell'Associazione di rinascita della Val Bormida, il risultato «cancella ogni dubbio sulla reale volontà delle popolazioni di vivere in una valle risanata, senza Acna e senza inceneritori». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Luigi Rivalta, responsabile per l'ambiente del Pci piemontese: «Il ministro Ruffolo e il governo devono prendere atto che non vi è più spazio per i soliti tentativi di mediazione con l'Acna, rinviando una decisione come quella della chiusura che appare sempre più inevitabile. Bisogna dunque metter mano a un programma di interventi che facciano dell'azione di risanamento ambientale la condizione per dare lavoro alle maestranze dello stabilimento».

A Cengio, la ripresa delle manifestazioni di protesta sul-

le strade e lungo la linea ferroviaria Savona-Torino (nessuna segnalazione di incidenti fino al tardo pomeriggio) è stata decisa dall'assemblea dei lavoratori, alla quale hanno partecipato i sindacati. «Siamo stufi di essere presi in giro - ha detto ai cronisti un delegato del consiglio di fabbrica -. Che intenzioni ha il governo? Il muro di contenimento del percolato è fatto, e allora perché non si revoca l'ordinanza di chiusura dell'Acna, che è ferma da tre mesi e mezzo?». Anche il Movimento federativo democratico si è espresso in merito alla vicenda: convocare - dicono - attorno allo stesso tavolo azienda, amministrazioni locali, sindacato e cittadini. La conferma della decisione di ricorrere al Tar contro la Regione Liguria per il «pact» alla costruzione dell'inceneritore l'ha data l'assessore piemontese all'ambiente, Elettra Cernetti.

Mercoledì 25 ottobre
ore 17,30

Occhetto a Piazza S. Giovanni



Libera la città. Con il nuovo Pci.

Borsa
-0,27%
Indice
Mib 1115
(+11,5% dal
2-1-1989)



Lira
Recupera
bene
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Sostanziale
stabilità
(1364,07 lire)
In calo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La Corte di cassazione ha «rigettato» la richiesta del procuratore generale di trasferire il processo

«Non c'erano turbative all'ordine pubblico» I commenti soddisfatti nel capoluogo piemontese

La Fiat perde il ricorso: «Torino non è pericolosa»

Nemmeno Cesare Romiti può sottrarsi al giudice naturale preconstituito per legge. Il dettato costituzionale è stato ribadito dalla Cassazione, che ieri ha rigettato l'istanza per trasferire il processo sugli infartti Fiat avanzata dal procuratore generale di Torino. Generale soddisfazione nei commenti. Intanto però i legali della Fiat presentano un altro ricorso alla Suprema corte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È il primo pronunciamento definitivo: il processo sugli infartti Fiat si deve fare a Torino. Costi - secondo logica, buon senso e diritto - ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di cassazione, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, che ha rigettato l'istanza di trasfe-

ramento del processo in altra sede «per gravi motivi di ordine pubblico» avanzata dal procuratore generale di Torino dr. Silvio Pileri.

Mentre nell'antistante piazza Cavour si svolgeva una pacifica manifestazione indetta dai «Verdi», la Suprema corte ha dapprima udito il parere

della procura generale presso la Cassazione, che ha ricalcato quello già presentato per iscritto dal dr. Giovanni Tranfo: «Le circostanze evidenziate da carabinieri e polizia, pur prospettando problemi di ordine pubblico che «segnano» qualsiasi vertenza giudiziaria che abbia un retroterra di tensioni politiche ed economiche, non appaiono tali da far presumere o addirittura prevedere «turbative» dell'ordine pubblico».

A loro volta i legali di parte civile per conto della Fiat, avvocati Giuseppe Giani, Vincenzo Summa e Luciano Ventura, hanno evidenziato le incongruenze dell'istanza Pileri, appellandosi al dettato costituzionale: nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge.

L'unico a sostenere che gli argomenti del dr. Pileri erano «pertinenti in fatto come in diritto», pur rimettendosi poi al giudizio della Corte, è stato il legale della Fiat, avv. Adolfo Gatti. Infine i giudici in camera di consiglio hanno rigettato l'istanza. Le motivazioni dell'ordinanza saranno rese note nei prossimi giorni.

Stabilito che il processo s'ha da fare a Torino, rimangono sospesi due interrogativi pesanti come macigni: quando si farà e se l'amnistia prossima ventura permetterà di farlo. Proprio ieri l'avv. Chiusano, difensore di Cesare Romiti e degli altri tre dirigenti imputati, ha presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del tribunale di Torino che aveva dichiarato «inammissibile» la sua ricusazione

del pretore Guariniello. Lo ha fatto «in zona Cesarini», prendendosi tutto il tempo concesso dalla procedura.

Da parte sua, il pretore Guariniello si è chiuso nell'abituale riserbo. Secondo vari giuristi, egli in teoria avrebbe potuto continuare il processo benché ricusato, salvo soppenderlo qualora la ricusazione fosse stata accolta. Ha preferito non farlo per motivi di correttezza ed opportunità, ed è probabile che continui a comportarsi così.

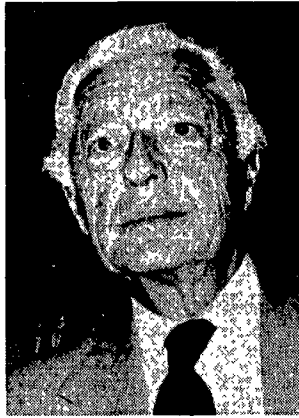
In ogni caso il processo rimarrà a Guariniello, anche se egli, col nuovo codice, non farà più il giudice ma solo il magistrato inquirente. Infatti il capo dei pretori inquirenti torinesi, dr. Martineich, ed il capo dei pretori giudicanti, dr. Peyron, hanno diramato una nota

interpretativa delle nuove norme, stabilendo che i processi iniziati col vecchio rito saranno portati a termine dal titolare.

Numerosi sono i commenti soddisfatti per il verdetto della Cassazione. Fanno eccezione la Fiat, che ha evitato di pronunciarsi, ed i sindacati che non si sono costituiti parte civile, che si trincerano dietro la linea della «non interferenza».

«Questa volta - dice il vicepresidente dei deputati comunisti on. Luciano Violante - è stata ripristinata la legalità a Torino ed ai suoi giudici è stato restituito ciò che il procuratore generale aveva irragionevolmente cercato di sottrarre: la legittimazione piena a giudicare chiunque, qualunque sia il reato contestato, qualunque sia il suo potere. Non ver-

rà meno in ogni caso l'impegno dei deputati comunisti per impedire che l'amnistia possa cancellare i reati commessi in violazione dello Statuto dei Lavoratori». È stato battuto - commenta il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo - il tentativo di far credere «non sufficientemente maturi» i lavoratori per sostenere nella propria città un processo che li riguarda. Grande soddisfazione esprimono pure la Fiom e la Cgil del Piemonte. «Si rientra nella normalità - osserva il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - e la giustizia riprende il suo corso. In quanto al dott. Pileri, io non l'ho mai ritenuto un prezzolato della Fiat e sull'onestà dell'uomo nessuno ha nulla da dire».



Gianni Agnelli

Guido Carli:
«Date retta
alla Banca
d'Italia»



«Sugli intrecci tra banca e industria bisognerebbe essere più attenti alle concessioni che elabora la Banca d'Italia». È quanto afferma il ministro del Tesoro Carli (nella foto) in una intervista concessa al mensile *Bancaria*. Se questa ha dubbi sulla partecipazione delle imprese non finanziarie negli istituti di credito, ha detto, bisogna dare precedenza alla sua visione. Parlando poi delle banche spa Carli ha sostenuto che il sistema deve spacciarsi; infine ha sostenuto l'esigenza di una nuova legge. Nel frattempo sarà pubblicato un Testo Unico sulle banche.

La Dc
contraria
all'ipotesi
Ferrovie Spa

Ferrovie Spa, è ancora in discussione. Secca presa di posizione targata Dc in opposizione a quella fatta di partito che si è finora dimostrata favorevole all'ipotesi di una società per azioni. Per Pino Lucchesi, capogruppo

dc nella commissione Trasporti della Camera, ci sono troppi «esponenti dc che, del tutto estranei al settore, non tengono conto quali siano gli obiettivi che il partito vuole raggiungere». Da parte repubblicana un no alla Spa, un sì a una holding privata-pubblica. Per Donatella Turtura, Cgil, «la scelta deve farla il Parlamento e il soggetto gestore deve essere liberato da controllori e burocratismi paralizzanti».

Longo (Ina):
«L'Inps nelle
assicurazioni?
Ci siamo noi»

«Allo Stato vorremmo chiedere come mai ritiene necessario inserire l'Inps nell'assicurazione privata dal momento che ci siamo già noi». La polemica è di Antonio Longo presidente dell'Ina, l'Istituto nazionale delle

assicurazioni, che durante un convegno ha poi aggiunto: «Non abbiamo paura dei concorrenti ideali ma abbiamo perplessità se siamo costretti a lavorare sugli stessi canali di distribuzione... se l'Inps acquisterà una compagnia di assicurazione privata e la gestirà nel mercato nessuno avrà da ridire. Diverso se cercherà vie traverse».

Sulla United
Airlines
la scalata
continua

L'ipotesi di un buy out per 6,9 miliardi di dollari alla United Airlines che fu alla base della febbre borsistica internazionale di una settimana fa non è tramontata. Nonostante il ritiro di molti

partner dopo il crollo di Wall Street ed in particolare della British Airways un gruppo di scalatori interni al gruppo americano non vuole demordere. Alcuni manager e il sindaco Piliotti propongono una nuova strategia per circa 5,42 miliardi di dollari. Sembra però che il consiglio di amministrazione della Ual difficilmente approverà questa ultima avanzata.

Sindacati
contro
sussidi
disoccupazione

Le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil non sono disposte a giustificare il taglio di oltre 1.000 miliardi relativo alla legge di riordino dei trattamenti di disoccupazione che il rinvio del

gennaio '90 al 20% del salario medio. Il finanziamento presente nel bilancio del ministero del Lavoro per il '90 è stato eliminato nella finanziaria. «L'indennità di disoccupazione nelle intenzioni del governo - hanno detto i sindacalisti Bertinotti (Cgil), Alessandrini (Cisl) e Musi (Uil) - dovrebbe tornare all'inciviltà delle 800 lire giornaliere dopo che nell'88 la riforma era stata varata in via graduale e sperimentale. I tre sindacati hanno poi chiesto un'audizione urgente alla commissione bilancio».

Manifestazione
a Livorno
per la sicurezza
sul lavoro

Migliaia di persone sono scese in strada, a Livorno, chiedendo maggiore sicurezza nei posti di lavoro. Alla manifestazione è allo sciopero di un'ora, organizzati dalla Cgil, hanno aderito tutte le categorie dei lavoratori livornesi. Vittorio Cioni, segretario della camera del lavoro, ha denunciato questo sistema che privilegia la competitività, la produttività, il costo ed i salari alla sicurezza. La Cisl si è dissociata dall'iniziativa, considerandola strumentale a soli tre giorni dall'incidente mortale che è costato la vita ad un giovane portuale.

FRANCO BRIZZO

Si prevede un lungo strascico giudiziario dopo l'offerta a Crédit Agricole delle azioni Ambroveneto. Non'era mai accaduto nulla di simile: «stopata» la cordata pro Agnelli di Gemina-Generali-Mediobanca

Ambrosiano, uno smacco per il «salotto buono»

Con un voto a maggioranza al termine di una drammatica riunione protrattasi per quasi due giorni, il gruppo degli azionisti che detiene la maggioranza del Nuovo Banco Ambrosiano ha respinto la proposta delle Generali di rilevare la quota della Banca Popolare di Milano. L'intero pacco azionario è stato invece offerto al colosso francese Crédit Agricole. Per Generali e Gemina uno smacco senza precedenti.

DARIO VENEZONI

MILANO. In Italia non era mai avvenuto niente di genere. Alla richiesta di entrare nel capitale della maggiore banca privata del paese le potenti Assicurazioni Generali si sono sentite rispondere con un secco «no, grazie» da un gruppo di banche popolari venete. La Gemina, la finanziaria guidata dalla Fiat, ha buttato nella

trattativa con i suoi minori tutto il peso del proprio immenso potere, ma è stata ugualmente messa in minoranza. Il piano degli Agnelli e di Mediobanca di realizzare attorno al Banco Ambroveneto e alle Generali - e in futuro anche alla Comit - un nuovo polo bancario e assicurativo di rilievo europeo è stato respinto. Al posto delle Generali le banche popolari venete hanno invitato il Crédit Agricole, la

maggiore banca francese, forte in patria di ben 11 mila sportelli, il cui ingresso sancirebbe definitivamente la fine delle ambizioni della finanziaria targata Torino.

La vicenda si è conclusa con un voto a maggioranza, in un lungo e contenzioso giudizio, i cui proclami si avranno già venerdì, quando verrà discussa alla prima sezione civile del Tribunale di Milano la richiesta dello stesso Crédit Agricole di porre sotto sequestro cautelativo le azioni che gli sono state promesse (un passo invero non molto chiaro, ma che certamente è indice della tensione che accompagna l'operazione). In vista dell'urgenza, il Tribunale ha intanto disposto il fermo delle azioni emesse. Ma il bello verrà più

Per comprendere la portata dello scontro consumatosi nella sede del Nuovo Banco Ambrosiano, a un passo dalla Scala e da Mediobanca, è opportuno fare però un passo indietro, quando verrà discussa alla prima sezione civile del Tribunale di Milano la richiesta dello stesso Crédit Agricole di porre sotto sequestro cautelativo le azioni che gli sono state promesse (un passo invero non molto chiaro, ma che certamente è indice della tensione che accompagna l'operazione). In vista dell'urgenza, il Tribunale ha intanto disposto il fermo delle azioni emesse. Ma il bello verrà più

anni. L'Imi e il San Paolo di Torino, che furono tra i protagonisti dell'operazione salvataggio, si ritirarono lasciando spazio a un gruppo di banche popolari venete e alla Gemina.

Nel marzo dell'anno scorso fu sottoscritto tra i principali azionisti un nuovo patto di sindacato che prevedeva vincoli precisi alla cessione di quote e una procedura di consultazione in vista di tutte le più importanti decisioni.

Oggi gli aderenti al patto di sindacato controllano poco meno del 65% del capitale della società; una quota destinata a scendere al 49,5% dopo la imminente fusione tra il Banco e la Cattolica del Veneto dalla quale nascerà l'Ambroveneto. All'interno del patto troviamo la Banca Popolare di Milano (con il 21,8%), Credipol (20,6%), Gemina (20,6%), Popolare di Verona (12%), San Paolo di Brescia (10,5%), l'Antoniana (5%), Popolare Veneta (4,5%) e Popolare Vicentina (4,5%).

La convivenza tra le diverse anime della banca è stata abbastanza tranquilla fino a che non è apparso chiaro che la Banca Popolare di Milano intendeva vendere la propria

quota al migliore offerente. La Popolare di Milano ha smentito più volte di avere trattative in corso con le Generali - l'ultima volta il 14 settembre in una lettera alla Consob - fino all'annuncio del 22 settembre scorso. Le Generali - annunciò la banca di Piero Schlesinger - hanno avanzato un'offerta per l'intera quota posseduta dalla Popolare di Milano in cambio di 383,3 miliardi di lire, e la banca milanese l'ha accettata, vincendo ovviamente la definizione dell'affare al consenso dei partner del patto di sindacato.

A quel punto sembrava fatta. La regia dell'operazione era evidentemente curata da Gemina e Mediobanca. Circolavano le indiscrezioni più fantasiose su un complesso piano di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, per riunire sotto l'ombrello degli Agnelli il Banco Ambroveneto, le Generali e la stessa Comit, adeguatamente privatizzata. Un piano dai contorni ancora oscuri, ma la cui sostanza è apparsa subito chiarissima: il polo bancario assicurativo, che la Confindustria osteggiava nel caso di Bnl, Ina e Inps, sarebbe nato col timbro Fiat e con la benedizione di Mediobanca.

Richiesti, quasi *pro forma*, di un parere, i partner della Gemina si sono però ribellati. Un simile progetto li avrebbe relegati definitivamente in minoranza, e loro non ci sono stati. Alle banche venete e alla San Paolo di Brescia si è unito il rappresentante del Credipol, il quale certamente ha seguito l'indirizzo dettato dal Tesoro. Respinta l'offerta delle Generali, e respinta la proposta avanzata in extremis dalla Gemina di spartire tra i firmatari del patto la quota posta in vendita dalla Popolare di Milano, il direttivo del patto di sindacato del Banco ha «dilettato» di esercitare il diritto di prelazione» in favore del Crédit Agricole.



Enrico Cuccia

...e Gemina-Golia trovò il suo «Davide» Il polo privato, per ora, non ha vinto

La politica di Golia-Gemina (Fiat) avrebbe trovato nell'Ambroveneto il suo Davide? Azzardate metafora a parte, non è solito assistere ad un rifiuto così clamoroso di una finanziaria del gruppo Fiat, a pochi giorni dalla non esaltante figura fatta dal gruppo per la cessione di azioni Ifi a Mediobanca e, su un altro fronte, alla nuova sconfitta legale di ieri. Che il vento stia cambiando? Presto per dirlo, però...

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Esaminiamo, quello che passerà alla storia come il «gran rifiuto» opposto alle «Generali» di entrare nell'Ambroveneto. Il suo passaggio finale doveva essere l'acquisizione, da parte della grande compagnia assicurativa, della quota (13,32%) appartenente alla Popolare di

successive prevedono: ribaltamento dei rapporti tra la Banca Commerciale Italiana - ora partecipante dell'Istituto di via Filodrammatici - e quest'ultimo, che da partecipante diventerebbe partecipante. All'interno di questa operazione alla Comitale Italiana verrebbero conferite delle azioni Ambroveneto possedute dalle Generali e da Gemina. Il risultato finale? Un «pentagono» contrassegnato da Mediobanca (privatizzata ulteriormente), Gemina, Generali, Comit (anch'essa privatizzata), Ambroveneto (da fondere poi con la Comit): un grande polo privato «bancario-assicurativo-finanziario» nell'orbita degli Agnelli.

Diverse fonti smentiscono ripetutamente il disegno, ma

non convincono. Il ministro Fracanzani - che appare sicuro - giura che non permetterà la privatizzazione della Comit. Ma già Prodi è molto più sfumato. Qualcuno, infatti, già si appresta a gustare un frutto proibito: poiché la emananda disciplina sulla separazione tra impresa e banca deve valere anche per l'Imi (ma la cosa è assolutamente discutibile), quest'ultimo dovrà uscire dalla Comit non appena sarà approvata la legge. Proprio negli stessi giorni il clamoroso scandalo del «caso Bnl Atlantica» ha ritenuto ormai spacciato il polo pubblico Bnl-Ina-Inps.

ferocemente avversato nei «salotti buoni» tutti protesi a costruire il loro polo privato, fondato sul «pentagono» che abbiamo appena descritto. Siamo alle solite: costruire una grande concentrazione di potere finanziario, fondandosi sulle sfortune del «pubblico» e privatizzando una delle più grandi banche italiane.

In effetti chi per primo varerà un «polo» di queste dimensioni sarà il leader del mercato e intorno ad esso si costituiranno grandi alleanze. Un gruppo finanziario, come una delle province dell'impero, è un fattore decisivo per la ridefinizione del potere in Italia: presto farà sentire il suo peso sugli assetti sociali e politici. Ma - posto che il disegno sia vero - qualcosa a questo punto non funziona. Probabilmente vi è uno scatto per la difesa di quella che si ritiene - l'Ambroveneto appunto - una cittadella assediata, la cui au-

tonomia prima o poi potrebbe venir stravolta. O può esservi ancora una volta alla necessità di regole, di strategie, di un corretto rapporto tra pubblico e privato: in una parola alla necessità che la trasformazione finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali.

Naturalmente le stesse condizioni debbono valere anche per il Crédit Agricole, che potrebbe acquistare la quota non ceduta alle Generali. Nella operazione che prefigura le decisioni prese domenica scorsa bisognerà infatti salvaguardare tutti i principi di trasparenza e di certezza sulle sinergie e sui programmi, nonché sull'autonomia dell'Ambroveneto. Diversamente la scelta di un soggetto estero diventerebbe un'altra fonte di ambiguità.

Una vicenda che spinge ancora una volta alla necessità di regole, di strategie, di un corretto rapporto tra pubblico e privato: in una parola alla necessità che la trasformazione finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali. Naturalmente le stesse condizioni debbono valere anche per il Crédit Agricole, che potrebbe acquistare la quota non ceduta alle Generali. Nella operazione che prefigura le decisioni prese domenica scorsa bisognerà infatti salvaguardare tutti i principi di trasparenza e di certezza sulle sinergie e sui programmi, nonché sull'autonomia dell'Ambroveneto. Diversamente la scelta di un soggetto estero diventerebbe un'altra fonte di ambiguità.

Secondo il Pci un atteggiamento della Gepi che si limi-

Lo chiede il Pci di Milano
«Dell'affare Maserati-Fiat
deve occuparsi il governo»

MILANO. Il governo, attraverso il ministro dell'Industria, deve intervenire subito nell'affare Maserati-Innocenti. Lo chiedono le Federazioni del Pci di Milano e di Modena, dopo le voci sempre più insistenti di un interesse della Fiat per il gruppo De Tomaso. L'industriale italo argentino ha recentemente chiesto alla Gepi di acquistare il pacchetto azionario della finanziaria pubblica. De Tomaso non pare avere grandi mezzi propri. La Fiat, che sarebbe interessata ad utilizzare per la Panda gli impianti milanesi e a rilevare la prestigiosa Maserati, pare la più probabile finanziatrice dell'operazione.

Secondo il Pci un atteggiamento della Gepi che si limi-

tasse ad assecondare passivamente l'acquisizione della maggioranza azionaria a favore di De Tomaso, senza la ricerca di un partner che renda credibile un progetto industriale di rilancio del gruppo, si configurerebbe come un inaccettabile sperpero di ingenti risorse pubbliche a favore di un privato. Per un intervento del ministro si pronuncia anche la Uil Lombardia che vede il futuro della Maserati Innocenti nel far parte integrante di una grande industria automobilistica di dimensioni multinazionali, italiana o straniera (in Italia questa decisione si adatta solo alla Fiat), mentre definisce «un rischio per l'occupazione un semplice affetto degli impianti di Lambrate alla Fiat».

Mercato incerto tra Nba e Cattolica

■ MILANO L'incertezza ha dominato ai chesi ieri il mercato che ancora sta leccan- do le ferite del mini-crash di otto giorni fa. Il mancato ingresso delle Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano, in un ambiente che tifa, *pour cause*, per Agnelli Cuccia e compagnia, ha certamente spento gli stimoli speculativi a favore dei due «-big», Fiat e Generali, che escono invece piuttosto male dalla vicenda. Le Fiat restano pressoché stazionarie, le Generali fluttuano del 0,27%, mentre un forte rialzo appaiono i due protagonisti del mancato polo bancario-assicurativo-industriale, Nba e Cattolica del Vene-

to che aumentano rispettivamente del 2,88% e del 2,18%. In flessione anche Gemina del 2,61%, Comit del 0,94% e Mediobanca dell'1,17%. Il Mib invarato alle ore 11 ha chiuso con una flessione dello 0,26%. La seduta è stata relativamente breve e gli scambi ridotti. In flessione risultano anche i titoli di Gardini (Montedison -0,59%) le Cir di De Benedetti (-0,06%) e le Pirellone (-1,32%). In generale i titoli guida si sono mostrati cedenti anche nel dopolismo. In controtendenza Enimont (+ 0,70%).

$\square RG$

INDICI MIB

| Ind ce | Valore | Prec | Var % |
|-------------|--------|-------|-------|
| INDICE MIB | 1.115 | 1.118 | -0,27 |
| ALIMENTARI | 1.308 | 1.305 | 0,23 |
| ASSICURAT | 922 | 927 | -0,54 |
| BANCARIE | 1.385 | 1.387 | -0,14 |
| CART EDIT | 1.308 | 1.316 | -0,61 |
| CEMENTI | 1.003 | 1.004 | -0,10 |
| CHIMICHE | 1.127 | 1.132 | -0,44 |
| COMMERCIO | 1.473 | 1.482 | -0,61 |
| COMUNICAZ | 1.140 | 1.142 | -0,18 |
| ELETTROTEC | 1.473 | 1.471 | 0,14 |
| FINANZIARIE | 1.188 | 1.195 | -0,59 |
| IMMOBILIARI | 1.317 | 1.312 | 0,38 |
| MECCANICHE | 1.107 | 1.107 | 0,00 |
| MINERARIE | 1.045 | 1.051 | -0,57 |
| TESSILI | 1.015 | 1.010 | 0,50 |
| DIVERSE | 1.399 | 1.397 | 0,14 |

CONVERTIBILI

| Titlelo | Cont | Term |
|-----------------------|--------|--------|
| AME FIN 91 CV 6.5% | - | - |
| ATTIV IMM 95 CV 7.5% | 171.80 | 174.00 |
| BREDA FIN 87/92 CV 7% | 111.00 | 111.10 |
| SCOT BIT 90 NV 12% | 96.50 | 96.50 |
| CENTRO BINDA 91 10% | 96.90 | 97.20 |
| CIR 89/92CV 10% | 103.00 | 103.00 |
| CIR 86/92CV 9% | 94.25 | 94.50 |
| EFIB-85 ITALIA CV | 91.50 | - |
| EFIB 86 P VALT 7 CV | 99.75 | 99.75 |
| EFIB FERFIN CV 10.8% | 100.50 | - |
| EFIB SAPEM CV 10.5% | 88.75 | 98.50 |
| EFIB W NECCI 7% | 98.00 | 97.80 |
| ERUDIANA 88 CV 10.75% | 189.00 | 188.00 |
| EUROMOBIL 96 CV 10% | 95.50 | 94.80 |
| FERFIN 86/93 CV 7% | 85.50 | 85.50 |
| FERFIN 92/93 CV 7% | 88.70 | 88.70 |
| FERFIN 93/94 CV 7% | 85.25 | 85.25 |
| FMC-86/91 CV 8% | - | - |
| FMC-86/91 CV 8% | 126.52 | 126.52 |

OBBLIGAZIONI

| Totale | Ieri | Prec. |
|------------------------|--------|--------|
| AZ AUT F. 83 90 IND | 101,50 | 101,50 |
| AZ AUT F. 83 90 2° IND | 100,65 | 100,70 |
| AZ AUT F. 84 92 IND | 102,10 | 102,00 |
| AZ AUT F. 85 92 IND | 103,35 | 103,60 |
| AZ AUT F. 85 95 2° IND | 100,00 | 100,00 |
| AZ AUT F. 85 95 3° IND | 99,00 | 99,00 |
| IMI 92 92 25% IRE | 168,10 | 168,10 |
| IMI 92 92 35% IRE | 103,57 | 103,57 |
| IMI 92 92 50% IRE | 99,00 | 99,00 |
| CREDICO AUTO 75 8% | 71,00 | 71,00 |
| ENEL 82 90 1° | 101,50 | 101,50 |
| ENEL 84 90 2° | 101,50 | 101,50 |
| ENEL 84 92 3° | 102,10 | 102,10 |
| ENEL 84 92 3° | 102,10 | 102,10 |
| ENEL 85 95 1° | 100,80 | 101,00 |
| ENEL 86 01 IND | 99,60 | 99,65 |
| IRI STET 10% EX | 98,85 | 98,85 |

TITOLI DI STATO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

| ITALIANI | | Proc |
|--------------------|--------|--------|
| AZIONARI | | |
| IMICAPITAL | 26.767 | 26.682 |
| PRIMECAPITAL | 28.332 | 28.235 |
| F PROFESSIONALE | 36.935 | 36.756 |
| INTERB AZIONARIO | 19.442 | 19.374 |
| FIGURINE | 26.157 | 26.151 |
| ASA 27 | 11.307 | 11.276 |
| IMINDUSTRIA | 10.673 | 10.566 |
| PRIMECLUB AZ | 10.822 | 10.833 |
| CENTRALE CAP | 12.168 | 18.176 |
| LAGEST AZ | 14.081 | 14.011 |
| INVEST AZ | 12.316 | 12.303 |
| GRUP FRIED | 13.240 | 13.001 |
| RSF ITAL AZ | 11.943 | 11.920 |
| ADR GLOB FUND | 11.680 | 11.854 |
| EUROCLAB EURO | 11.486 | 11.433 |
| SOGEFAP BLUE CHIPS | 11.161 | 11.115 |
| SANPAOLO IMI INTER | 10.844 | 10.876 |
| EUROCLAB RISK F | 10.724 | 10.724 |
| EUROMOB | 11.933 | 11.903 |
| GEOPCAPITAL | 11.700 | 11.657 |

AZIONI

| TITOLO | Chiusa | Var % | |
|-------------------------------|---------|-------|--|
| ALIMENTARI AGRICOLE | | | |
| ALIVAR | 12.100 | 0,75 | |
| B FERRARIES | 37.850 | 0,13 | |
| ERIDANIA | 7.750 | 0,13 | |
| ALIMENTARIA R NC | 4.290 | 0,00 | |
| ZIGNAGO | 4.730 | 0,00 | |
| ASSICURATIVE | | | |
| ABELLE | 113.200 | -0,26 | |
| ALLIENZA | 41.820 | 0,17 | |
| ALLIENZA RI | 37.850 | -0,39 | |
| ASSITALIA | 14.401 | -1,36 | |
| AUSONIA | 1.929 | -0,57 | |
| FATA ASS | 14.120 | -2,28 | |
| FIRS | 1.804 | -0,28 | |
| FIRS RISP | 727 | 0,97 | |
| GENERALI | 42.290 | -0,26 | |
| ITALIA | 13.259 | -1,49 | |
| FONDIARIA | 56.010 | -0,52 | |
| PREVIDENTE | 21.795 | -1,11 | |
| LATINA | 14.630 | -1,90 | |
| LOYD ADRI | 18.500 | -0,40 | |
| LOYD ADRI | 18.500 | -0,40 | |
| LOYD R NC | 10.260 | 0,78 | |
| MILANO | 24.350 | -1,02 | |
| MILANO R NC | 14.870 | -0,80 | |
| RAS | 27.700 | -1,07 | |
| RAS RI | 12.750 | 0,79 | |
| RAS RP 1 GE 9R | - | - | |
| SAI | 16.150 | -0,71 | |
| SAI RI | 7.689 | -0,47 | |
| SUBALP ASS | 25.290 | -1,17 | |
| TORO | 21.185 | -1,88 | |
| TORO RP | 12.390 | -1,67 | |
| TORO R NC | 14.630 | -1,26 | |
| UTOPIA | 17.295 | -0,03 | |
| VITTORIA | 21.700 | -1,00 | |
| BANCARIE | | | |
| B AGRI MI | 16.140 | -2,18 | |
| CATT V E RI | 4.300 | 0,94 | |
| CATT VENETO | 8.910 | 1,18 | |
| COMIT R NC | 3.378 | 0,84 | |
| COMIT | 5.151 | -0,94 | |
| B MANUSARDI | 1.401 | -2,29 | |
| B MERCANTILE | 11.400 | 0,44 | |
| BNA FR | 4.150 | -1,43 | |
| BNA R NC | 1.825 | 0,55 | |
| BNA | 10.250 | -0,77 | |
| BNL R NC | - | - | |
| B TOSCANA | 5.450 | 0,00 | |
| B CHIARI | 4.910 | -0,48 | |
| BICO ROMA | 2.100 | 0,48 | |
| BICO LOMBARIA | 2.100 | 0,48 | |
| BICO NAPOLI | 17.400 | 2,29 | |
| B BARDEGNA | 12.650 | 0,40 | |
| CR VARESI | 6.100 | 0,00 | |
| CR VAR R | 2.530 | 1,16 | |
| CREDIT IT | 2.607 | 0,31 | |
| CREDIT T NC | 1.870 | 0,00 | |
| CREDIT COM | 4.390 | 0,69 | |
| CREDITO FON | 6.770 | -0,44 | |
| CREDITO LOM | 3.390 | -0,48 | |
| INTERB AP | 36.580 | 3,82 | |
| MIDIOBANCA | 26.610 | 0,31 | |
| NBA | 1.850 | 0,00 | |
| NBA R | 4.830 | 2,38 | |
| IN ROMA 8,75 | 790.000 | -0,13 | |
| CANTIERI EDITORIALI | | | |
| BURGO | 14.850 | -0,93 | |
| BURGO RP | 13.400 | -1,11 | |
| BURGO RI | 14.890 | -1,33 | |
| SOTTR BINDA | 1.448 | -0,75 | |
| CART ASCOLI | 4.965 | 0,30 | |
| FABBRI RP | 3.919 | -1,12 | |
| L ESPRESSO | 23.800 | -1,65 | |
| MONDADORI | 32.500 | -0,43 | |
| MONDADORI RP | 39.500 | 0,00 | |
| MONDADORI R NC | 18.150 | -4,48 | |
| PIU'GRAFICI | 6.890 | 1,17 | |
| CEMENTI E CERAMICHE | | | |
| CEM AUGUSTA | 5.100 | 0,00 | |
| CEM BREITLA | 8.497 | -0,04 | |
| CEM MERONE R NC | 3.300 | -0,17 | |
| CEM MERONE | 4.799 | -1,40 | |
| CEM BARDEGNA | 6.340 | -0,14 | |
| CEM SICILIANE | 8.610 | 0,12 | |
| CEMENTIR | 9.290 | 0,61 | |
| ITALCEMENTI | 118.400 | -0,50 | |
| ITALCEMENTI R NC | 59.300 | 0,25 | |
| UNICEM | 26.310 | -0,08 | |
| UNICEM R NC | 13.700 | 0,00 | |
| W ITALCEMENTI | 92,25 | 0,48 | |
| CHIMICHE E IDROCARBURI | | | |
| AUSCHEM | 2.655 | 1,39 | |
| AUSCHEM R N | 2.000 | 3,52 | |
| BOEHO | 7.750 | -0,64 | |
| CAFFARO | 1.321 | -0,08 | |
| CALP | 4.460 | 1,38 | |
| ENICHEM AUG | 2.462 | 0,90 | |
| ENIMONT | 1.440 | 0,70 | |
| FAB MI COND | 2.985 | -0,00 | |
| FIDENZA VET | 7.805 | 0,17 | |
| ITALGAS | 2.281 | 0,04 | |
| MANULI R NC | 3.850 | -0,61 | |
| MANULI DAVI | 4.850 | 2,11 | |
| MARANGONI | 6.300 | -0,79 | |
| MIRA LANZA | 55.990 | 0,47 | |
| MONTEDISON | 2.010 | -0,59 | |
| MONTEDISON R NC | 1.128 | 1,08 | |
| MONTEFIBRE | 1.329 | -1,48 | |
| MONTEFIBRE R NC | 1.007 | -0,79 | |
| PERLIER | 1.249 | -0,08 | |
| PIERRELL | 2.690 | 0,00 | |
| PIERRELL R NC | 1.250 | 2,48 | |
| PIRELLI SPA | 3.205 | -1,32 | |
| PIRELLI R NC | 2.300 | -1,08 | |
| PIRELLI R | 3.200 | -2,14 | |
| RECORDATI | 12.300 | -0,08 | |
| RECORDATI R NC | 6.190 | -0,68 | |
| SAFFA | 10.680 | -1,00 | |
| SAFFA R NC | 10.680 | -0,68 | |
| SAFFA R | 10.500 | 0,00 | |
| SAIAG | 5.710 | -0,70 | |
| SAIAG R | 2.687 | 1,78 | |
| SIODISGENO | 45.100 | -0,02 | |
| SIO R NC | 37.550 | 1,21 | |
| SNIA BPD | 2.845 | -1,22 | |
| SNIA R NC | 1.617 | 0,00 | |
| SNIA R | 2.840 | -2,41 | |
| SNIA FIBRE | 1.680 | 0,90 | |
| SNIA TECNOP | 1.140 | -0,83 | |
| SORIN BI | 8.695 | -2,25 | |
| TELECO CAVI | 10.351 | -2,26 | |
| VERTEL | 6.355 | -0,69 | |
| WAR PIRELLI | 1.035 | -0,67 | |
| COMMERIO | | | |
| RINASCENTE | 7.190 | -0,69 | |
| RINASCEN RP | 3.570 | -1,38 | |
| RINASCEN R NC | 3.480 | 0,00 | |
| STANDA | 30.450 | -0,49 | |
| STANDA R NC | 11.860 | 0,00 | |
| COMUNICAZIONI | | | |
| ALITALIA A | 2.431 | 0,00 | |
| ALITALIA RP | 1.900 | 0,00 | |
| ALITALIA R NC | 1.380 | 0,02 | |
| AUSILIARE | 15.300 | -1,29 | |
| AUTOSTR RP | 1.185 | -0,26 | |
| AUTO TO-MI | 12.500 | -0,40 | |
| ACQUA CROCIERE | 2.750 | 0,36 | |
| ITALCABLE | 16.500 | -0,35 | |
| ITALCAB R P | 10.000 | 0,00 | |
| SIP R | 3.075 | 0,84 | |
| SIP R NC | 2.649 | -0,04 | |
| SIRTI | 10.790 | 0,73 | |
| ELETTROTECNICHE | | | |
| ABB TECNOA | 3.193 | 0,73 | |
| ANSALDO | 4.999 | 0,33 | |
| GEWISS | 16.185 | 1,86 | |
| SAEG GETTER | 8.842 | 0,83 | |
| SELM | 2.491 | 0,69 | |
| SELM R | 2.553 | -2,16 | |
| SONDEL | 1.061 | 0,47 | |
| FINANZIARIE | | | |
| MAR CP APB7 | 392 | 0,53 | |
| ACO MARCIA | 573 | 1,47 | |
| ACO MARC R | 490 | 2,39 | |
| AME | 10.620 | -2,12 | |
| AME R NC | - | - | |
| AVIR FINANZ | 7.992 | 0,44 | |
| BASTOGI | 371,5 | -1,61 | |

| | | | | | |
|-----------------------------|---------|-------|--------------------------------|--------|-------|
| BN SIELE | 34.050 | -1,28 | IMM METAPON | 1.330 | 0,61 |
| BN SIELE R NC | 8.950 | -0,56 | RISANERO R P | 1.630 | -1,74 |
| BONALDI | 2.965 | -2,27 | RISANERAMENTO | 35.300 | 1,57 |
| BREDA VAR | 250,75 | 2,28 | VIANNI | 3.765 | 0,40 |
| BROSCHIO | 1.320 | 1,85 | VIANNI IND | 1.305 | -0,38 |
| BUTON | 4.399 | 0,16 | VIANNI LAV | 4.100 | -0,12 |
| CAMFIN | 3.840 | 0,79 | VIANNI R | 3.049 | -0,03 |
| CAT MET IT | 5.670 | 0,18 | MECCANICHE AUTOMOBILI | | |
| CIR R NC | 2.380 | 0,42 | AERITALIA | 3.331 | -0,27 |
| CIR R | 5.130 | -0,77 | DANIELI | 8.600 | 1,78 |
| CIR | 5.150 | -1,06 | DANIELI R NC | 4.968 | 1,73 |
| COFIDE R NC | 1.565 | -1,63 | DATA CONSVST | 11.201 | 0,01 |
| COMA | 3.900 | -0,30 | FASMA | 3.200 | 1,43 |
| COMAU FINAN | 3.800 | -0,28 | FASMA | 22.000 | -1,79 |
| EDITORIALE | 3.520 | 0,57 | FIAT | 11.055 | 0,05 |
| EUROMOBILIA | 6.200 | 1,56 | FIAT PR | 6.850 | -0,39 |
| EUROMOB R | 2.190 | -2,24 | FIAT R NC | 8.640 | -0,12 |
| FERRUZZI AG | 2.362 | -0,04 | FOCHI | 3.990 | 0,25 |
| FERRUZZI WAR | 900 | 2,28 | FRANCO TOSI | 28.860 | -0,17 |
| FERR AG R NC | 2.590 | -0,39 | GILARDINI | 1.700 | -1,89 |
| FERR AG R NC | 1.473 | 1,38 | GILARDI R NC | 3.550 | 1,18 |
| FERRUZZI FI | 2.847 | -1,52 | GILARDI R NC | 3.550 | 1,18 |
| FIDIS | 7.200 | -0,35 | MAGNETI R P | 2.100 | 0,00 |
| FIDIS | 7.200 | -0,35 | MAGNETI MAR | 2.119 | 1,39 |
| FIMPAP R NC | 1.200 | 2,48 | MERLONI | 3.180 | 2,24 |
| FIMPAP R NC | 2.757 | 0,42 | MERLONI R P | 1.815 | 1,11 |
| CENTRO NORD | 19.510 | 0,72 | NECCHI | 3.618 | 0,00 |
| FIN POZZI | 1.500 | -1,67 | NECCHI R NC | 4.010 | 0,25 |
| FIN POZZI R | 1.227 | -0,16 | N PIGNONE | 5.600 | 1,73 |
| FINOZZE | 5.650 | 0,71 | OLIVETTI | 8.220 | 0,65 |
| FINARTE RI | 2.789 | -0,40 | OLIVETTI PR | 8.220 | 0,65 |
| FINEX | 1.560 | 0,40 | OLIVETTI R NC | 5.000 | 2,25 |
| FINEX R NC | 1.560 | 0,57 | PIVINI FARINA R | 13.200 | 0,01 |
| FISCAMB R NC | 2.111 | 0,14 | PIVINI FARINA | 13.155 | 1,19 |
| FISCAMB HOL | 6.650 | 0,73 | REJNA | 12.900 | -0,89 |
| FORNARA | 3.122 | 0,06 | REJNA R | 29.010 | 0,00 |
| GAIC | 22.140 | 0,87 | RODRIQUEZ | 9.555 | 0,53 |
| GEMINA | 2.200 | -1,61 | SAFARO R | 10.400 | -0,40 |
| GEMINA R | 2.329 | -0,94 | SAFARO R | 10.220 | -0,78 |
| GEROLIMICH | 121 | 0,83 | SAIPEM | 2.320 | -0,87 |
| GEROLIM R NC | 89,5 | 0,56 | SAIPEM R | 2.435 | -0,61 |
| GIM | 6.610 | -0,47 | SASIB | 5.100 | 0,00 |
| GIM R NC | 3.370 | -0,63 | SASIB PR | 4.960 | 1,02 |
| GIR | 22.710 | -0,18 | SASIB R NC | 3.470 | 0,58 |
| IFIL FRAZ | 8.498 | 0,78 | TECNOST | 2.751 | 0,00 |
| IFIL FR FRAZ | 3.300 | 0,30 | TEKNECOMP | 1.351 | 2,66 |
| ISEFI | 1.940 | -1,07 | TEKNECOMP | 1.351 | 2,66 |
| ITAL MOBILIA | 177.800 | -0,28 | VALS R NC | 1.149 | -1,49 |
| ITAL R NC | 79.400 | 0,25 | VALS SPA | 7.000 | 0,63 |
| KERNEL R NC | 1.185 | -0,92 | W AERITALIA | 645,00 | 0,00 |
| KERNEL ITAL | 1.601 | 0,99 | W PIGNON | 300 | 3,81 |
| MITTEL | 3.930 | 0,26 | NECCHI RI W | 359 | 2,28 |
| PAER NC | 2.060 | 0,23 | SAIPEM WAR | 400 | -2,87 |
| PARTEC SPA | 6.200 | -0,64 | WESTINGHOUSE | 311,00 | 2,02 |
| PIRELLI E C | 8.765 | 0,75 | WORTHINGTON | 1.780 | 2,89 |
| PIRELLI E C R NC | 3.601 | 0,03 | INDUSTRIE METALLURGICHE | | |
| RAGGIO SILE | 4.700 | -1,86 | DALMINE | 316 | -1,01 |
| RAG SOLE R NC | 3.455 | -1,29 | EUR METALLI | 1.874 | 0,54 |
| RIVA FIN | 9.030 | 1,46 | FALCK | 8.570 | -2,52 |
| SAES R NC | 1.530 | 1,39 | MAFFEI | 4.701 | -1,43 |
| SAES | 3.130 | 1,26 | MAQONA | 11.000 | -1,35 |
| SCHIAPPARELLI | 1.130 | -1,89 | TESI | | |
| SEAF | 2.060 | -0,59 | BASSETTI | 6.799 | 1,16 |
| SETEMER | 37.150 | 0,88 | BENETTON | 9.350 | 1,56 |
| SIFA | 3.069 | 0,00 | CANTONI | 8.780 | -0,50 |
| SIFA R NC | 1.720 | -0,58 | CANTONI R NC | 4.880 | 0,21 |
| SIME | 3.150 | 1,29 | CUCIORINI | 3.420 | 0,45 |
| SME | 4.089 | -1,18 | ELF SLOA | 0.110 | 0,24 |
| SMI METALLI | 1.400 | 0,36 | FISAC | 9.270 | 0,77 |
| SMI R PO | 1.128 | 1,45 | FISAC R NC | 8.805 | 0,00 |
| SO PA F | 5.499 | -0,94 | LINFICIO | 1.944 | 0,21 |
| SO PA F RI | 2.800 | -0,36 | LINF R NC | 1.645 | 0,24 |
| STEFANI | 1.47 | 0,00 | ROTONDI | 28.710 | -1,51 |
| STEF R NC | 3.679 | -0,52 | MARZOTTO | 7.580 | -0,45 |
| STET R P | 4.390 | -0,04 | MARZOTTO R NC | 5.482 | 0,70 |
| TERMIE ACQUI | 3.251 | 0,03 | MARZOTTO R | 7.710 | 0,00 |
| TER ACQUI R | 1.090 | 1,73 | OLCESE | 3.620 | 1,73 |
| TRENNO | 4.280 | -2,51 | RATTI SPA | 57,80 | -0,60 |
| TRIPROVICH | 9.480 | 0,32 | SIM | 5.939 | -0,02 |
| TRIPROVICH R NC | 2.900 | 1,37 | SIM | 5.901 | -1,59 |
| UNIONE MAN | 3.700 | -1,69 | ZUCCHI | 11.370 | 0,80 |
| | | | ZUCCHI R NC | 8.501 | -1,41 |
| IMMOBILIARI EDILIZIE | | | | | |
| AEDS | 20.100 | 0,50 | DIVERSE | | |
| AEDS R NC | 4.200 | 0,00 | DE FERRARI | 1.700 | 0,57 |
| ATTIV IMMOB | 4.490 | 1,14 | DE FERRARI R NC | 2.510 | 1,20 |
| CALCESTRUZ | 170,770 | -0,18 | CHICOTELS | 4.200 | -0,20 |
| COGEFAR | 6.185 | 0,00 | CIGIA R NC | 2.014 | -0,20 |
| COGEFAR R | 3.300 | 3,13 | CON ACO TOR | 16.895 | -0,03 |
| DEL FAVERO | 5.960 | -0,67 | JOLLY HOTEL | 12.590 | 0,00 |
| GRASSETTO | 14.690 | 0,82 | JOLLY HOTEL R | 15.500 | 0,00 |
| | | | PACCCHETTI | 681 | 0,86 |

| | | |
|------------------------|--------|--------|
| GRANDI TRATTI | 109,00 | 102,50 |
| GR ARDRI 81 CV 10,8% | | |
| GIM-8501 CV 7,5% | | |
| GIM-86 CV3 8,5% | 98,50 | 98,90 |
| GIM N PIGN 83 W IND | 116,80 | 117,00 |
| UNI UNICEM 84 CV 14% | 112,15 | - |
| INIZ META-86/93 7% | - | - |
| IRI SIFA-86/91 7% | 93,05 | 93,10 |
| IRI AERIT W 86/93 9% | 152,25 | 150,00 |
| IRI ALIT W 84/90 IND | 139,75 | - |
| IRI B ROMA 87 W 6,57% | 101,35 | 101,40 |
| IRI B ROMA W 92 7% | 87,70 | 88,33 |
| IRI CREDIT 81 CV 7% | 85,75 | 85,95 |
| IRI STET 86/91 CV 7% | 102,15 | 102,50 |
| IRI STET W 84/91 IND | 158,00 | - |
| MAGN MAR 85 CV 6% | 83,70 | 84,00 |
| MEDIOB BARL 94 CV 8% | 64,80 | 65,00 |
| MEDIOB CIR ORD CV 6% | 292,80 | 295,00 |
| MEDIOB CIR RIS NC 7% | 65,15 | 65,15 |
| MEDIOB CIR RIS 7% | 87,50 | 87,40 |
| MEDIOB CIR RISP 10% | 145,00 | 150,00 |
| MEDIOB FTOSI 87 CV 7% | 100,20 | 101,20 |
| MEDIOB ITALCEM CV 7% | 214,50 | 214,70 |
| MEDIOB ITALFAC E 2,3% | 89,90 | 100,00 |
| MEDIOB ITALIA 86 CV 8% | 102,70 | 103,00 |
| MEDIOB ITALIA 87 CV 7% | 200,40 | 199,50 |
| MEDIOB LINE RISP 7% | 87,50 | 87,50 |
| MEDIOB MARZOTTO CV 7% | 156,75 | 156,00 |
| MEDIOB METAN 93 CV 7% | 87,70 | 85,75 |
| MEDIOB PIR 86 CV 6,5% | 87,60 | 88,75 |
| MEDIOB SABAUD RISP | - | - |
| MEDIOB SAPEM 8% | 65,65 | 64,65 |
| MEDIOB-SICIL 95 W 5% | 83,95 | 83,75 |
| MEDIOB-SIP 91CV 8% | 115,60 | 114,00 |
| MEDIOB-SNA FIBRE 8% | 84,55 | 85,00 |
| MEDIOB-SNA TEC CV 7% | 133,00 | 134,00 |
| MEDIOB-SNA 87 CV 7% | 107,50 | 108,00 |
| MEDIOB-VETRA 87 CV 7% | 121,30 | 124,50 |
| MONTEON 87/91 CV 7% | 104,00 | 104,25 |
| MORLO SELFI FF 10% | 88,80 | 101,10 |
| OLCESE-86/94 CV 7% | 88,75 | 89,10 |
| OLIVETTI-AW 83,75% | 79,00 | 79,10 |
| OPERE NUBA 87 CV 13% | 91,75 | 92,10 |
| OSSEGNO-81/91 CV 6% | 70,00 | 70,00 |
| PIRELLI SPA CV 7,5% | 169,75 | 188,00 |
| PIRELLI-81/91 CV 16% | - | - |
| PIRELLI-85 CV 9,75% | 133,10 | 134,75 |
| PIRELLI-86 CV 8,5% | 108,00 | 107,50 |
| PATFAC-81 CV 8,5% | 127,30 | 127,40 |
| SELMA-86/93 CV 7% | 80,30 | 82,40 |
| SIM MET-85 CV 10,25% | - | - |
| SIMBP-85/95 CV 10% | 159,80 | 162,00 |
| ZUCCHI 86/93 CV 10% | 165,00 | 168,25 |

| SERVO MERCATO | |
|----------------------|-----------------|
| (PREZZI INFORMATIVI) | |
| BAVARIA | 1.780/1.845 |
| WARR CIR -B- | 326/355 |
| WARR CIR -A- | 940/255 |
| CARNIA | 1.500/1.585 |
| W L REPUBBLICA | 301/315 |
| NORTITALIA DRD | 1.370/1.310 |
| NORTITALIA PRIV | 785/790 |
| WARR FONDIARIA | 32.000/32.200 |
| RCA POP. SONDIO | 87.700/- |
| CR ROMAGNOL | 37.300/20.000 |
| DIMA | - |
| C. R. BOLOGNA | 267.500/260.500 |
| ELECTROLUX | 59.000/- |
| FINCOM | 1.150/- |
| CASSA RI PISA | 22.000/22.150 |
| GEMINA 17 | 217.000/- |
| S. GEM. S. PROSPERO | 150.000/- |
| POP. ABBIATEGRASSO | - |
| FINCOMBINO | 2.700/2.755 |
| S. PAOLO BRESCIA | 4.120/4.150 |
| WARR CONFIDE | - |
| PRIMA | 960/980 |
| EGRAMERICA | - |
| ELETTROCARBONUM | - |
| VILLA D'ESTE | - |
| WARR SMI METALLO | 400/410 |
| BCD S. SPIRITO | 1.590/1.610 |
| WARR OLIVETTI | 1.500/1.380 |

CAMBR

| | Inti | Prec |
|--------------------|----------|------|
| DOLLARO USA | 1364,075 | — |
| MARCO TEDESCO | 734,435 | — |
| FRANCO FRANCESE | 216,340 | — |
| LIRIOLO OLANESE | 506,330 | — |
| FRANCO BELGA | 34,983 | — |
| STERLINA INGLESE | 2170,545 | — |
| STERLINA IRLANDESE | 1955,275 | — |
| CORONA DANEESE | 188,600 | — |
| DRACMA GRECA | 8,209 | — |
| ECU | 1507,335 | — |
| DOLLARO CANADESE | 1162,875 | — |
| YEN GIAPPONESE | 9,580 | — |
| CORONA SVIZZERO | 837,785 | — |
| SCILLINO AUSTRIACO | 144,331 | — |
| CORONA PORTOGHESE | 196,065 | — |
| CORONA SVEDESE | 211,590 | — |
| ESCUDO PORTOGHESE | 8,592 | — |
| PESETA SPAGNOLA | 11,513 | — |
| DOLLARO AUSTRIAL | 1051,250 | — |

ORO E MONETE

| | Denaro |
|-----------------------|---------|
| ORO FINO (PER GR) | 16 050 |
| ARGENTO (PER KG) | 226.250 |
| STERLINA V C | 118.000 |
| STERLINA N.C. (A. 73) | 122 000 |
| STERLINA N.C. (P. 73) | 118 000 |
| KRUGERAND | 500 000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 810 000 |
| 20 DOLLARI ORO | 600.000 |
| MARENGO SVIZZERO | 94 000 |
| MARENGO ITALIANO | 96 000 |
| MARENGO BELGA | 92 000 |
| MARENGO FRANCESE | 92 000 |

MERCATO RISTRETTO

| Titolo | Quotazione |
|---------------------|------------|
| AVIATOR | 2.600 |
| BCA SUBAL P | 4.500 |
| BACA CIO MAN | 106.750 |
| BIARIANTE | 15.830 |
| CRED AGR. BRESCIANO | |
| P. SIRAQUSA | 13.900 |
| BANCA PRIULI | 25.800 |
| B. LEGNANO | 6.182 |
| GALLARATESE | 16.920 |
| P. BERGAM | 20.320 |
| P. COMM. IND. | 19.800 |
| P. CREMA | 41.100 |
| P. BRESCIA | 6.000 |
| B. POP. EMILIA | 123.600 |
| P. INTRA | 13.790 |
| LECCO RAGGR | 11.960 |
| P. DI | 16.200 |
| P. LUINO VARESE | 13.680 |
| P. MILANO | 10.050 |
| P. NOVARA | 15.900 |
| P. CREMONA | 11.420 |
| PR. LOMBAR. P. | 3.710 |
| PR. LOMBARDA | 3.750 |
| PROV. NAROLI | 6.010 |
| S. TIRURTINA | 1.210 |
| B. PERUGIA | 6.080 |
| RIEFFE | 8.850 |
| CIBIEMME PI | 2.378 |
| CITIBANK IT | 5.400 |
| CR. AGRIAL. BS | 7.790 |
| AGR. BS AXA | |
| CREDITO BERGAMASCO | 33.000 |
| CREDITWEST | 10.380 |
| FINANCE | 41.000 |
| FINANCE PR | 19.100 |
| FREITE | 8.390 |
| ITAL. INCEND | 229.870 |
| VALLIN | 18.500 |
| POP. NOV. AXA | |
| BOGNANO | |
| W. POP. MILANO | 5.150 |
| ZEROWATT | 5.650 |

TERZO MERCATO

| (PREZZI INFORMATIVI) | |
|----------------------|-----------------|
| BAVARIA | 1.790/1.845 |
| WARR CIR «A» | 325/355 |
| WARR CIR «B» | 340/250 |
| CARNICA | 10.550/10.590 |
| W. LA REPUBBLICA | 302/310 |
| NORDITALIA 1310 | 1.300/1.310 |
| NORDITALIA PRIV | 785/790 |
| PR. ROMAGNOLA | 32.000/32.200 |
| RAI POP. SONDIO | 87.180/- |
| RAI POP. SONDIO | 87.300/20.000 |
| CIMA | - |
| C.R. BOLOGNA | 267.500/260.500 |
| ELECTROLUX | 59.000/- |
| PINCOM | 1.160/- |
| CASSA. RI. RISA | 22.000/22.100 |
| GENIMA 171 | 2.170/- |
| SEM S. PROSPERO | 157.000/- |
| POP. ABBATEGRASSO | 190/- |
| PINCOMINO | 2.700/2.755 |
| S. PAOLO BRESCIA | 4.120/4.150 |
| WAR ITALCEM | - |
| WAR CONFIDE | - |
| PRIMA | 560/580 |
| FERRIO | METALLUM |
| LEBRO AMERICA | - |
| ELTROPACAMINI | - |
| VILLA D. ESTE | - |
| WAR SMI ITALTEL | 400/410 |
| BCD S. SPIRITO | 1.590/1.610 |
| WAR OLIVETTI | 1.800/1.380 |

| | |
|------------|------|
| LO BRESCIA | 4 12 |
|------------|------|

| | |
|------------------|-------------|
| WAR ITALCROM | -/- |
| WAR CONFIDE | -/- |
| PRIMA | 960/980 |
| FERRO METALLI | -/- |
| BCA AMERICA | -/- |
| ELETTROCARBONIUM | -/- |
| VILLA D'ESTE | -/- |
| WAR SMI METALLI | 400/410 |
| BCD S SPIRITO | 1 590/1 610 |
| WAR OLIVETTI | 1 300/1 380 |



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000) oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce che costa chiavi in mano L. 10.364.900 versando una quota contanti di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituito con queste diverse soluzioni alternative:

| |
|-------------------------------|
| 48 rate da L. 220.000 |
| 36 rate da L. 270.000 |
| 24 rate da L. 370.000 |
| 18 rate da L. 470.000. |

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**.

8.000.000

in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle Renault e nei kiosketti delle

3.100
NON
STOP

CONTRATTO
ASSISTENZA
INTEGRATA
RENAULT

RENAULT
Muoversi con.

In ottobre l'inflazione nelle sette città campione è salita dell'uno per cento
Indice tendenziale annuo verso il 6,8%
Finanziaria '90: calcoli già fuorigioco

Metà crescita trainata dagli aumenti di imposta su benzina ed elettricità
Effetti negativi per le pensioni
23.000 lire lo scatto di contingenza?

Manovra, effetto boomerang sui prezzi

L'inflazione torna a ruggire: l'1% in più in ottobre nelle sette grandi città campione. L'indice dei prezzi marcia verso incrementi del 6,6% a fine d'anno. Ben oltre il tasso programmato dal governo (5,5%) al punto da inficiare le previsioni della Finanziaria 1990 (inflazione al 4,5%). La spinta ai prezzi è venuta dallo scatto dell'equo canone e dagli adeguamenti dei listini.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Rieccoci a dover fare i conti con l'inflazione. Ma stavolta la responsabilità immediata non va ad una generica indagine da domanda o all'effetto domino per un eccesso di liquidità internazionale e neppure agli incrementi salariali, pur se la questione fa capolino in qualche dichiarazione confindustriale. No, il boom dei prezzi va tutto ascritto alla manovra governativa oltre che all'adeguamento dei listini dell'abbigliamento e allo scatto dell'equo canone ormai tradizionali in ottobre. I dati raccolti dai

Comuni nelle sette città campione non lasciano dubbi. Sono stati gli aumenti delle tariffe elettriche e delle imposte sui combustibili a trainare gli aumenti dei prezzi: addirittura per la metà della crescita determinata da tutte le altre voci messe insieme. L'atteso effetto boomerang della manovra economica si è puntualmente già verificato.

Le cifre globali dell'indice dei prezzi in ottobre sono attese per fine mese quando verranno rese note le rilevazioni dell'Istat su scala nazionale, ma le sette città costitui-

| | MI | TS | GE | TO | BO | PA | VE |
|---------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| INFLAZIONE GENERALE IN OTTOBRE | +1,1 | +0,7 | +0,9 | +1,3 | +1,1 | +0,9 | +0,9 |
| ALIMENTARI | +0,6 | +0,2 | +0,1 | +0,6 | +1,1 | +0,2 | +0,2 |
| ABBIGLIAM. | +3,7 | +1,8 | +2,1 | +3,3 | +2,3 | +2,3 | +3,3 |
| COMBUSTIBILI ELETTRICITÀ | +3,9 | +3,1 | +3,9 | +3,9 | +3,3 | +3,3 | +3,3 |
| ABITAZIONI | +1 | +4,1 | +2,5 | +4 | +3,4 | +3,3 | +4,2 |
| VARIE | +0,9 | +0,3 | +0,8 | +1 | +0,6 | +0,5 | +0,3 |

scono sin d'ora un campione fortemente attendibile. Gli incrementi maggiori sono stati riscontrati a Torino (1,3%) e Milano (1,1%). La meno cara è stata Trieste (0,7%). A preoccupare è soprattutto l'indice generale che parla di un

incremento complessivo attorno all'1%. Ciò significa che l'inflazione tendenziale di ottobre è risalita al 6,8%. In altre parole, si è arrestata, invertendo la tendenza ad un raffreddamento della corsa dei prezzi passata dal 7% di luglio,

al 6,7% di agosto, al 6,6% di settembre. Ciò avrà conseguenze anche sul prossimo scatto di contingenza che nella parte uguale per tutti dovrebbe aggirarsi attorno alle 23.000 lire, un incremento simile a quello avutosi a maggio.

La scalata di ottobre graverà come un macigno sull'inflazione di fine anno. Anche se nei prossimi due mesi i prezzi rimarranno stabili, l'indice annuale non si discosterà di molto dal 6,5%; ma potrebbe addirittura crescere ulteriormente in caso di ulteriori rincari. Il certificato di morte per le previsioni avanzate lo scorso anno dal governo (5,5%) è dunque già steso. Ma lo è anche quello per le previsioni della Finanziaria 1990. Quel 4,5% scritto nei documenti ministeriali più che una pia illusione appare a questo punto un inganno. Sarà già un miracolo se si arriverà al 5,5% cui prudentemente ha fatto riferimento la manovra messa a

punto dal governo-ombra.

Le tabelle del pentapartito andrebbero dunque tutte riscritte: dalle previsioni di spesa a quelle sulle entrate. Ma c'è da dubitare che il governo compia un simile atto di onestà. Anche perché il gioco delle tre carte sull'indice dei prezzi permette sotteranei assenti di bilancio altrimenti inconfessabili. Come quello di far pagare ai pensionati la crescita dell'inflazione. Il meccanismo è molto semplice: gli adeguamenti pensionistici di maggio ed ottobre vengono calcolati non sull'inflazione vera, quella che si subisce comprando il prosciutto al negozio o pagando la bolletta della luce, bensì sull'andamento dei prezzi che il governo si è posto come obiettivo. Tanto, per i conguagli c'è sempre tempo l'anno dopo. Le pensioni Inps ammontano a 100.000 miliardi di lire. Lesinare sul punto di contingenza permette dunque un bel risparmio alle casse statali. Po-

co importa che a pagare sia chiamata la classe più debole dei cittadini.

Gli effetti negativi della manovra economica sui prezzi vengono rilevati anche dalle dichiarazioni a caldo delle associazioni di categoria. Secondo la Confindustria l'impatto «comincia già a manifestarsi» appieno sul sistema dei costi e dei prezzi pregiudicando le prospettive di tenuta sul fronte distributivo. Marco Venturi, della Confindustria, considera contenuti gli aumenti di prezzo da addebitare alle piccole imprese commerciali (6% contro l'8,7% della grande distribuzione) ma rileva come la Finanziaria preveda appesantimenti di costo per le imprese minori che rischiano di riflettersi negativamente sui prezzi. Per Innocenzo Cipolletta, vicedirettore della Confindustria, «l'aumento delle imposte deciso per alcune tariffe dalla legge finanziaria è la causa principale del balzo dell'inflazione».

Continua la protesta
Annunciato un emendamento

Rebus-pensioni Ora spuntano 1.500 miliardi

Piccola marcia indietro del governo sulle pensioni dopo le critiche e le proteste dei giorni scorsi sul tetto previsto dalla Finanziaria per la loro perequazione da qui al '92. Mentre il ministro del Lavoro Donat Cattin insiste nel valutare in 3500 miliardi i fondi disponibili nella Finanziaria il governo annuncia un apposito emendamento. A Bologna, manifestazione di protesta dei pensionati organizzata dal Pci.

ROMA. La tesi di Donat Cattin è che la gaffe governativa sul budget delle pensioni d'annata (inizialmente di soli 2000 miliardi, ora salito a 3500) sia dovuta ad uno strano meccanismo contabile presente nella Finanziaria. In parole povere, secondo il suo pensiero, nel periodo 1990-92 dovrebbero, si, essere previsti 500 miliardi nel '90, 500 nel '91 e 1000 nel '92 (in tutto duemila miliardi a regime), ma il ministro del Lavoro sostiene anche che ogni anno ripete la cifra stanziata l'anno precedente così che nel '91 ai 500 miliardi vanno aggiunti anche i 500 del '90 e nel '92 i 1000 del '91. A conti fatti (anzi rifatti) la somma per la perequazione delle pensioni d'annata iscritte nella Finanziaria diventa così di 3500 e non altro. Sempre secondo Donat Cattin per approntare una legge discreta sullo stesso argomento bisognerebbe prevedere 2000 miliardi anche per il '93. «Ma - ha scritto il ministro sul Popolo in un articolo che appare oggi - questi soldi non risolveranno i problemi delle pensioni d'annata che avrebbero bisogno forse di 6000, forse di 8000 miliardi. Ed ha ragione anche se è un calcolo basso. I fondi da stanziare sarebbero molti di più».

Una dichiarazione sullo stesso argomento l'ha fatta pure il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofari - annunciando che per arrivare alla modifica della Finanziaria che recepisce le argomentazioni del ministro del Lavoro occorre un emendamento che sarà presentato - ha detto - nei prossimi giorni al Senato. «Comunque - ha proseguito - dovranno essere rigorosamente rispettati i saldi finali per cui trovati i 1500 miliardi bisognerà fare o altri tagli o nuove entrate. Intanto Donat Cattin ha ri-

cordato che nel '90 entreranno a regime altri 1500 miliardi per le maggiorazioni sociali delle pensioni dei lavoratori e delle pensioni sociali degli ultra sessantacinquenni sprovvisti di reddito e 1000 miliardi per gli aumenti delle pensioni superiori al trattamento minimo del settore privato e pubblico.

Cosa ne pensano i pensionati di questa manovra un po' pasticciata l'hanno detto ieri a Bologna partecipando in più di un migliaio ad una manifestazione organizzata dalla federazione del Pci con il ministro del Lavoro del governo ombra Adalberto Minucci. Questi ha ricordato come molti degli obiettivi raggiunti in Parlamento in materia previdenziale siano diventati concreti dopo le grandi mobilitazioni di questi mesi. «La perequazione delle pensioni e il loro aggancio alla dinamica salariale insieme alla proposta del minimo vitale - ha sostenuto - sono il frutto concreto di un movimento straordinario cresciuto giorno per giorno. Di fronte ad esso - ha proseguito - sta invece un governo ed un ministro dalle idee confuse e dai modi arroganti per cui... la figura rimediata da Donat Cattin in Parlamento sta a spiegare molte cose». Proseguendo nel suo intervento Minucci ha ricordato che «anche nella democrazia cristiana si sono prodotte delle fratture. Sul tema delle pensioni il Senato è stato teatro di spaccature che hanno attraversato anche la maggioranza» tant'è che «intorno a questi problemi c'è lo spazio per raccogliere esponenti di forze politiche che ora sentono il fiato sul collo». Per il governo ombra le proposte sono chiare: aggancio delle pensioni ai salari, riassetto dell'Inps, l'investimento entro il '91 di circa 4000 miliardi per la perequazione.

Sul «giallo» De Michelis incontra il sottosegretario Usa Bartholomew L'Italia promette altre indagini ma lo scontro va ben oltre l'Olivetti

Prosegue il giallo delle esportazioni strategiche Olivetti all'Urss. Il sottosegretario americano Bartholomew ha incontrato De Michelis e ha ottenuto promesse di «ulteriori indagini». Per una vicenda che, ripetono in Olivetti, si chiarisce in due ore. Allora vien da pensare che sul tavolo stia arrivando l'intero contenzioso della «concorrenza tecnologica» tra Usa e Cee.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. È stato interlocutorio, addirittura vago, a quanto è dato sapere, l'incontro alla Farnesina tra il sottosegretario di Stato americano Richard Bartholomew e il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. All'ordine del giorno i temi della sicurezza e del disarmo, ma più in particolare la questione dell'esportazione di tecnologie all'Unione Sovietica da parte dell'Olivetti.

Alla fine del colloquio, che è durato mezz'ora, il comunicato stampa che ne è sortito è un capolavoro di genericità diplomatica: dice infatti che l'incontro è avvenuto in un clima di collaborazione, che da parte italiana è stato fatto presente lo stato attuale delle indagini e che è stato garantito il loro proseguimento con il massimo impegno. Infine, informa il comunicato, si è convenuto di «approfondire ulterio-

riormente il caso e di mantenersi in contatto nello stesso spirito di collaborazione».

Dunque la faccenda non s'è ancora chiusa. Eppure, da quando è scoppiata, l'Olivetti non ha fatto che dire che tutte le autorizzazioni per l'esportazione in Urss delle sue macchine strumentali erano perfettamente in regola e che in ogni caso si trattava di macchinari e tecnologie di scarso rilievo. Ancora ieri l'azienda ha ritenuto di commentare le «ulteriori indagini» promesse nell'incontro alla Farnesina con un comunicato infastidito, nemmeno attribuito peraltro al vertice aziendale, ma più modestamente al capo della Olivetti Cn Ppl, il settore delle macchine utensili che, si fa notare, appartiene alla Olivetti soltanto per il 40%.

«Nel corso dei chiarimenti forniti in queste settimane alle

nostre autorità - dice il comunicato di dieci righe - abbiamo presentato la più ampia documentazione sulle apparecchiature in questione e che è possibile ottenere dal loro impiego. Continueremo a fornire ogni chiarimento richiesto - conclude ironicamente - anche se attendiamo di sapere in che direzione e su quale materia». In altre parole, siamo stufi di perdere tempo in questa manfrina.

Perché allora un interessamento personale addirittura da parte del presidente americano George Bush? Perché la citazione nell'agenda ufficiale dei colloqui a livello di capi di Stato durante la recente visita di Cossiga? Perché l'invito urgente in Italia da parte del segretario di Stato Baker del suo collaboratore Bartholomew? E perché infine supplementi di istruttoria e promesse di dil-

gente approfondimento, quando, ripetono continuamente in Olivetti, per valutare definitivamente il caso dal punto di vista dei «pericoli tecnologici» bastano un paio d'ore?

Appare ormai chiaro che la vicenda travalica ampiamente il singolo episodio, e pare orientarsi chiaramente verso due grandi orizzonti tanto complessi quanto scottanti: uno, quello delle guerre commerciali tra Stati Uniti e Cee, in questo caso riguardo l'industria delle macchine utensili più sofisticate, l'altro, quello dei rapporti di collaborazione con l'Urss.

In entrambe le questioni interessi e atteggiamenti americani divergono largamente da quelli europei: nel settore delle macchine utensili a controllo elettronico, quelle che permettono le lavorazioni ad alta



Gianni De Michelis

precisione, infatti gli europei, tedeschi in testa, hanno quasi il monopolio del commercio con l'Est, seguiti dai giapponesi e solo a grande distanza dall'industria Usa, che è più arretrata.

Ma anche nelle strategie generali di approccio alla perestrojka e di collaborazione economica gli europei mordono il freno e mal sopportano che tempi e modi vengano definiti sulla base delle valuta-

zioni di Washington. Ecco dunque che la rismunazione dei «limiti invalicabili» nell'esportazione di tecnologie all'Est, non aggiornati da quindici anni e quindi obsoleti e aggirati dalla realtà tecnologica, serve da «freno d'emergenza» all'amministrazione Bush per limitare una situazione che sta andando fuori controllo. Sicurezza e distensione, dunque, ma soprattutto concorrenza e commesse.

A congresso la confederazione di Benvenuto

È tanto vicina al governo la nuova Uil dei cittadini

Il «sindacato dei cittadini»: dall'intuizione alla sua costruzione. Doveva essere questa, più o meno, la parola d'ordine del X Congresso della Uil, aperto ieri a Venezia. Ma Benvenuto, nell'introduzione, più che di difesa «dei lavoratori e degli utenti», ha parlato di pentapartito, di governo. Facendo un po' da megafono a Craxi: attaccando i «suoi» nemici, difendendo i «suoi» amici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

VENEZIA. Sindacato poco «politico» tanto. Di più, forse: sindacato poco «partito» tanto. Dove «partito» sta per socialista. In una cornice modernissima - tutta computer e schermi giganti, nella stessa sala dove si assegna il Leone d'oro cinematografico - Giorgio Benvenuto ha aperto ieri il congresso della Uil. Che la sua non sarebbe stata la «solita» relazione, lo si poteva immaginare. La più piccola delle confederazioni - anche se gode di buona salute organizzativa: gli iscritti creano e ora sono un milione e 400mila - ha un'idea di sindacato che è attigua alla «politica». La Uil «dei cittadini» dall'85 dice che il lavoratore non può essere difeso solo in fabbrica. Deve essere tutelato quando cerca inutilmente un posto letto in ospedale, quando aspetta per ore gli autobus, quando fa le file davanti agli uffici postali. L'intuizione di quattro anni fa ora Benvenuto la vuole portare - sono le sue testuali pa-

role - «alle estreme conseguenze». Che per il leader sindacale significa solo due cose: «concertazione» - tradotto: negoziare con governo e Confindustria - nelle grandi scelte economiche e «cogestione» nei luoghi di lavoro. Entrare nei consigli di amministrazione, insomma. Solo così il sindacato si fa «soggetto politico», solo così si tutela il «lavoratore-utente», il cittadino.

Un progetto, un'idea, una tesi. Tirata fuori al penultimo congresso di Firenze, ma che ieri, con le prime parole della sua relazione, Benvenuto dice di voler sviluppare, di voler approfondire. In realtà si fermerà molto prima. Alla contingenza politica, alle polemiche fra i partiti. Addentellato qualcuno dice che la sua è una introduzione influenzata dal voto di domenica prossima nella capitale. Fatto sta che il segretario della Uil utilizza un rapidissimo accenno alla costruzione di un «sindacato riformista», per attaccare



Claudio Signorile e Maurizio Sacconi durante il X Congresso della Uil

comunisti (mettendo tutti assieme: comunisti del Pci e quelli della Cgil) e sinistra democristiana. Per attaccare, insomma, quelli che Craxi considera suoi «nemici». Anche il linguaggio è quello del segretario del Psi. Il Pci si dichiara riformista? E Benvenuto taglia corto. «Il riformismo non è una variabile del comunismo. E neppure la sua versione rivista e corretta. È la sua alternativa storica, è la sua antitesi politica». Si accusa Craxi di aver poco «d'europa» governando con la Dc? E il segretario della Uil controbatte con piglio sicuro. «Sono approdati ora al riformismo, e pretendono di spiegarci cos'è».

Ma il Psi in questi anni ha ingaggiato un «braccio di ferro» anche con De Mita. Ed ecco pronta la Uil a dare «dignità culturale» allo scontro tra Craxi e l'ex presidente del Consiglio. Un intero capitolo dell'introduzione è, infatti, dedicato alla «sinistra democri-

stiana». Per dire che una volta «arrivata al potere», ha «tradito» gli ideali di Aldo Moro. Ma che, soprattutto, De Mita ha avuto in mente un solo ed unico obiettivo: «Delegittimare l'area socialista e laica». Un'analisi già sentita. Dopo la sinistra, dc, al governo c'è arrivato Andreotti. Appoggiato da Craxi? E ora - lo si è appreso ieri - anche dalla Uil. L'apertura di credito verso l'esecutivo riguarda tutti gli aspetti della politica economica e sociale. A Benvenuto non piace solo il «metodo» scelto dal governo di confrontarsi col sindacato. Al leader della Uil piacciono le politiche (?) di Andreotti sulle pensioni, sul Mezzogiorno. Alla Uil sembra niente meno che lungimirante, «ben impostata», la «linea» per far fronte al fenomeno dell'immigrazione. Ancora, Benvenuto è entusiasta della posizione del governo sul liscio. Poco importa se per ora, quelle del governo, sono promesse e impegni per il futuro. Certo c'è

quel «vedremo» nella relazione che potrebbe suonare minaccioso nei confronti di Andreotti; ma è subito stemperato da una frase così: «Nel programma (di governo) ci sono aperture che lasciano spiragli di ottimismo».

L'introduzione al congresso, comunque, non è solo «campagna elettorale». Un po', ma c'è anche sindacato. Pure in questo caso, però, a parte un riferimento all'unità (riferimento accentuato più dai cronisti che non nella relazione) le parole di Benvenuto suonano polemiche. Lui vuole subito l'accordo sugli oneri sociali, vuole i contratti quasi solo per chiedere soldi. E ce l'ha soprattutto con la Cgil (ha resumato addirittura l'accordo separato dell'84). Perché magari Trentin e Del Turco vorrebbero essere «riformisti», ma quando si è al dunque la Cgil è costretta sempre a dire: «Ci dispiace, non possiamo seguirli». E Benvenuto «non può più aspettare».

Fassino: «Dove sono i veri conservatori?»

Benvenuto ha appena finito di parlare in una Venezia trasformata in un porto delle nebbie. Ecco le garbate congratulazioni di Martelli e Formica. Taciturni Trentin e Marini. «Ambiziosa, ma senza autonomia», commenta Piero Fassino (Pci). Eppure un sindacato come la Uil potrebbe fare molto per riunire la sinistra italiana. C'è un clima prelettorale. E Sbardella piace più di Reichlin.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

VENEZIA. Qualche malizioso dice che questa è l'ultima relazione congressuale di Giorgio Benvenuto e che la prossima volta, fra quattro anni, siederà al suo posto Pietro Lanza, mentre lui si limiterà a fare il presidente. Sono voci nocentini, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marini spiegano che diranno quello che pensano nei loro interventi questa mattina. Ottaviano Del Turco, abbottonatissimo, apprezza la fiducia espressa nei confronti dell'obiettivo dell'unità sindacale. Nella sala riecheggiano ancora quelle parole dure sul «conservatorismo di sinistra», sulla Cgil etichettata come una «singola» incapace di decidere, l'anno giososo nei confronti di una Uil moderna, anticipatrice dei tempi. Verrebbe voglia di ricordare certi

recenti scioperi al ministero del Tesoro che bloccavano le pensioni dei lavoratori italiani, scioperi davvero «pezzi da museo», non organizzati dalla Cgil. Questa relazione, commenta a parte Tonino Lettieri, soffre di un «eccessivo patriottismo».

I comunisti sono stati il bersaglio preferito, insieme alla sinistra democristiana. Ma ecco Piero Fassino, membro appunto della segreteria del Pci e a capo della delegazione al congresso, esprimere una prima analisi. Egli riconosce alla Uil l'ambizione di ridisegnare il ruolo del sindacato rilanciando il «sindacato dei cittadini». Tutto questo però viene fatto usando un linguaggio politicoistico con una valutazione sui governi di questi anni priva di qualsiasi autonomia di giudizio, un esame superficiale del «nuovo corso» del Pci. Una Uil, insomma, «morta appaltata sul governo e sul Psi». E come si



Giorgio Benvenuto mentre legge la relazione introduttiva

può parlare, così, all'insieme dei cittadini? Eppure la Uil, rammenta Fassino, proprio perché è un sindacato di ispirazione socialista, potrebbe avere un ruolo importante nel favorire un processo di ricomposizione a sinistra.

Toni diversi, naturalmente, nei commenti del vicepresidente del Consiglio Martelli che si limita però a riconoscere la relazione «coerente con la tradizione dell'area laica e socialista». Una specie di sei e mezzo, se si trattasse di una pagella e un attestato di appartenenza alla medesima scuola. Anche il ministro delle Finanze Formica non lancia grida di entusiasmo, mentre Bettino Craxi, costretto a Roma con Forlani, a causa della nebbia manda un telegramma. Ma come avranno fatto i cronisti ad arrivare fin qui, malgrado le pessime condizioni meteorologiche? Forse sono più potenti di Bettino. L'impressione finale è che co-

Vaccinazioni facoltative: uno studio in Gran Bretagna



Sono ancora troppi e troppo ben radicati i pregiudizi di genitori e medici sulle vaccinazioni facoltative: morbillo, pertosse, parotite e rosolia. È ciò che emerge da uno studio pubblicato in uno degli ultimi numeri del British medical journal, in cui sono state indagate le ragioni che hanno indotto i genitori a non vaccinare completamente i loro figli. Complessivamente il 61 per cento dei bambini non è stato vaccinato in modo completo, nel 52 per cento dei casi per motivi assolutamente infondati: rifiuto o trascuratezza dei genitori per il 42 per cento e atteggiamento ostile del medico di fiducia per gli altri.

Parte la ricerca sui materiali innovativi

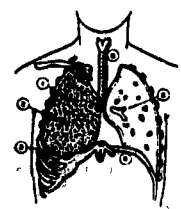
I nuovi polimeri, i materiali che possono convivere con (e soprattutto dentro) il corpo umano, superconduttori. Questo insieme di cose vanno sotto il nome di materiali innovativi e saranno, domani, parte del nostro ambiente quotidiano. In, nella sede del Cnr a Roma, nel corso di una giornata organizzata dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, è stato presentato il programma nazionale di ricerca in questo settore. Gli obiettivi di ricerca riguardano i materiali strutturali, quelli termomeccanici, elettromagnetici, superconduttori, biocompatibili. Al Cipe sono stati chiesti 200 miliardi. Complessivamente saranno spesi 300 miliardi in 5 anni. Il ministro Ruberti è intervenuto per presentare i punti salienti della riforma della legge 46 a sostegno della ricerca industriale. Il ministro punta sulla semplificazione delle procedure amministrative, l'abolizione dei vincoli delle quote di riserva, ad eccezione di quelle destinate al Mezzogiorno, l'ampiamiento dei soggetti beneficiari, creazione di nuovi strumenti per il trasferimento tecnologico e l'alta formazione.

L'uomo di Pechino ha 578mila anni



Un paleoantropologo cinese ha determinato che il «Sinhantropus Pekinensis», l'uomo di Pechino, è vissuto 578mila anni fa. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina». Il professor Huang Peinian è giunto alla determinazione dell'età dell'uomo di Pechino dopo cinque anni di esperimenti scientifici condotti a Zhoukoudian, l'insediamento preistorico, una cinquantina di chilometri a ovest della capitale, dove ne sono stati ritrovati i resti nel 1929, e sui fossili umani. L'età del Sinanthropus Pekinensis era rimasta fino ad ora incerta tra i 230mila e i 690mila anni. Attualmente rimane a disposizione degli scienziati un solo cranio, scoperto nel 1956 e conservato nell'Istituto di paleontologia di Pechino, perché gli altri cinque rinvenuti agli inizi del secolo sono andati persi poco prima della fine della seconda guerra mondiale, non si sa se in Cina, negli Stati Uniti o in Giappone.

Broncoscopio flessibile a fibre ottiche



Buone notizie da Tokio per i pazienti di tumori al polmone o ai bronchi: la chirurgia con il broncoscopio flessibile a fibre ottiche si va sempre più diffondendo nel mondo, consentendo interventi più precisi e trattamenti radicalmente migliori delle complicazioni postoperatorie. Sono i risultati del Sesto congresso internazionale di broncologia tenutosi in questi giorni a Tokio e Kyoto con la partecipazione di circa 300 medici e ricercatori di tutto il mondo. Con 16 presenze, l'Italia ha avuto la partecipazione maggiore dopo il Giappone. «È da 10 anni che ci battiamo per diffondere la tecnica del broncoscopio a fibre ottiche e i frutti si cominciano a vedere. Non promettiamo miracoli ma il miglioramento della qualità della vita degli affetti da tumori alle vie respiratorie è notevole», ha detto il prof. Kenichi Oho, docente dell'università medica di Tokio e uno dei fondatori del Congresso internazionale di pneumologia. In Giappone, sono un centinaio le istituzioni mediche che impiegano il broncoscopio flessibile, uno strumento di precisione che costa circa 15 milioni di lire. Anche in Italia la situazione finalmente si muove e molte giovani leve stanno imparando ad usare questa tecnica, grazie alla quale un buon 15 per cento in più di pazienti finora incurabili può essere operato con successo, ha detto uno dei partecipanti, il dott. Giovanni Molit, ordinario di semiotica clinica all'Università di Genova e pioniere del «broncoscopio» flessibile in Italia.

MANNI RICCONO

Si farà davvero un'oasi per l'uomo sulla Luna? Bush l'ha promesso, la Nasa ci sta lavorando da tempo Pannelli solari e minindustrie per produzioni «locali»

Il frumento sulla Luna

Un'oasi. Un luogo della vita che si insinua coccolato in un ambiente ostile. Una promessa di larghi spazi conquistabili. L'oasi è un sogno che da decenni tenta di farsi scienza. Gli americani e la loro traballante Nasa hanno trasportato questo sogno in un altro sogno: la Luna. «Lunar oasi», oasi lunare, è un progetto che l'agenzia spaziale americana sta sviluppando, da tempo, in forme sempre più sorprendentemente dettagliate. È che viene discusso un po' ovunque, nel mondo, dove scienza e fantascienza si scambiano i ruoli. Qualche settimana fa, per esempio, anche al congresso della Federazione astronautica internazionale ospitato nei palazzi barocchi di Malaga.

Il presidente Bush, l'estate scorsa, imitando John Kennedy, ha dato consistenza a questo sogno. Ha promesso agli Stati Uniti, appena delusi dal grottesco fallimento del progetto delle «Guerre stellari», tre balzi verso lo spazio: la stazione orbitante attorno alla Terra, subito, la base lunare fra qualche anno, l'uomo su Marte agli inizi del nuovo secolo. Tre salii che si giustificano a vicenda perché la stazione orbitante può servire soprattutto per progettare e costruire nuove imprese spaziali e la Luna è un'ottima stazione intermedia verso Marte e gli asteroidi. Eppure non tutti sono proprio convinti che questi salii si faranno davvero. Se l'uomo su Marte sembra pura fantasia, l'oasi lunare appare come un sogno proibito.

«Ma no, certo che si farà. Altrimenti a che cosa servirebbe andare ventimila anni fa sulla Luna?», dice semisero un dirigente dell'Agenzia spaziale italiana quando gli chiediamo se questa idea può funzionare. Sa benissimo, infatti, che queste imprese costano. Moltissimo. E hanno bisogno di decisioni politiche motivate. Ma motivate da che cosa?

Trenta anni fa, quando si decise il progetto Apollo, gli scienziati, intesi come astrofisici, astronomi, geologi, furono tenuti a debita distanza. «Questo programma ci serve per portare un americano sulla Luna, che cosa c'entra la scienza?», si sentirono rispondere da un alto funzionario dell'amministrazione e i ricercatori che protestavano per l'emarginazione dal progetto Apollo di tutti coloro che non fossero ingegneri o medici. E infatti il primo scienziato ad andare sulla Luna, a metà degli anni settanta, fu anche l'ultimo uomo a fare questo viaggio.

Il destino dell'oasi lunare potrebbe essere soggetto alle stesse bizzosche circostanze. E del resto, se il Congresso americano ha approvato il mese scorso un budget (seppure limitato) per costruire la stazione orbitante «Freedom», lo si deve al fatto che un congressman repubblicano, nel momento più caldo della discussione, ha tirato fuori dal cilindro uno slogan perfetto: «Sai, guardate in cielo. La stazione orbitante russa è là. La nostra non c'è». E il congresso disse sì.

Trovare una giustificazione altrettanto potente per l'oasi lunare appare, al momento, difficile. Perché ovviamente al congressista del Texas non gliene importa proprio niente della possibilità di inviare più facilmente astronauti su Marte o realizzare la prima colonia semindipendente dell'umanità su un altro corpo celeste.

L'unica speranza è che venga rispettata la tradizione che vuole sacre le parole del presidente: ha promesso di mandare gli uomini sulla Luna e, per Dio, lo faranno. Ma per ora tutto ciò che abbiamo dell'oasi lunare sono una sequela di chiacchiere, qualche chilogrammo di studi e alcune previsioni azzardate. Come quella del dottor Richard Harding dell'Istituto di medicina dell'aviazione della Ral. Nel suo libro «Survival in

Space», uscito recentemente in Inghilterra, Harding si dice convinto che «grandi gruppi di persone vivranno nello spazio entro il 2024, la prima missione umana su Giove si svolgerà attorno al 2029, il primo trasporto rapido di persone attraverso il sistema solare si farà attorno al 2040... la colonizzazione di pianeti extra sistema solare sarà possibile per il 2260».

Forse, Michael B. Duke, del centro di Houston della Nasa e John Niehoff, della «Science Applications International Corporation», avevano in testa questo bizzarro scadenza quando hanno accettato di preparare per la Nasa lo studio che esamina nel dettaglio l'ipotesi della costruzione di un'oasi lunare.

Duke e Niehoff dicono: servono solo dieci anni di missione a partire dal momento in cui, nei cilindri a bassa gravità della stazione orbitante «Freedom», si costruirà il primo modulo della base lunare. Saranno dieci anni di traffico intenso. La direttrice Terra-Luna assomiglierà alla Firenze-mare in luglio: ben 31 missioni in 120 mesi porteranno infatti uomini e materiali sul nostro satellite.

Il documento Nasa individua tre fasi successive, tre tappe verso la creazione di un condominio lunare. Prima di tutto, la costruzione di abitazioni e possibilità di lavoro per dieci persone. Poi, questa piccola comunità di umani dovrebbe diventare capace di riciclare le proprie risorse e ricavarne acqua, ossigeno, azoto. Tutto quanto può servire per continuare a far vivere una funzione di ambiente terrestre a mezzo milione di chilometri da casa. La terza tappa è l'autonomia dell'oasi, la tana per uomini chiamati freddamente «Closed Ecological Life Support System», una

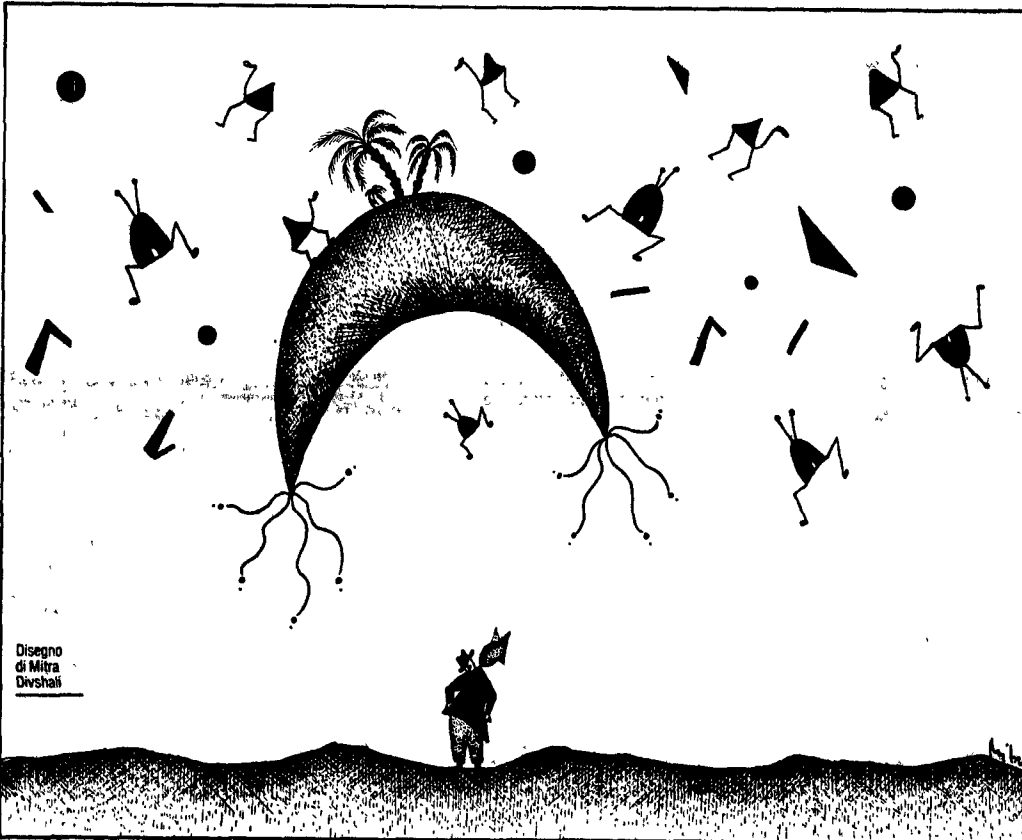
struttura chiusa dove vivere e ricreare l'ambiente originale. In questo sistema chiuso si coltiverebbero grano, soia e alcuni vegetali. Anche polli e pesci dovrebbero essere allevati perché, alla fine, questa colonia lunare deve poter produrre da sola il 95% del cibo necessario alla sopravvivenza dei suoi abitanti. E naturalmente dovrà essere anche attrezzata per riciclare tutta l'aria e l'acqua utilizzata, diventare la retrovia per la attività di estrazione e lavorazione di ferro e silicio lunari, la costruzione di pannelli solari e strutture. Insomma, tutto ciò che abbiamo sempre immaginato, letto, visto al cinema su una stazione lunare. In più, qui ci sono i numeri che danno al tutto una verniciatura di realismo. Il sistema chiuso dovrebbe pesare 10 milioni di tonnellate e funzionare grazie a 200 kw di potenza elettrica. Non molto, in fondo. Un nido di umanità dentro un ambiente dove la temperatura oscilla dai 170 gradi sotto lo zero nelle zone in ombra al 120 sopra là dove batte il sole.

I primi coloni lunari staranno solo un anno sul satellite naturale della Terra. Un anno in cui i giorni dureranno 354 ore, e gli uomini dovranno sette giorni di sole continuo alternarsi a sette giorni di buio assoluto. Dopo un anno vissuto così, verranno cambiati. E chissà che shock al rientro sul nostro pianeta, con tutti quei colori, quel peso che improvvisamente si riacquista dopo la leggerezza di mesi e mesi passati a gravità cinque volte inferiore.

Dopo qualche tempo, però, la permanenza nell'oasi lunare aumenterà fino a 2 anni e oltre. Ancora un piccolo sforzo e il progetto non lo dice e nasceranno i primi bambini lunari.

Altri progetti — come quelli citati da Piero Bianucci nel suo bellissimo libro «La Luna» — parlano di una colonia lunare con diecimila abitanti nel 2035. Tredici anni prima l'uomo dovrebbe aver impiantato su Marte la sua prima minicolonia. E forse, sul pianeta rosso, un astronauta avrà già ripetuto il gesto fuori programma di Alan Shepard la mattina del 5 febbraio del 1971 nel cratere di Fra Mauro. Quel giorno, sceso dal Lem, Shepard tirò fuori una mazza e due palline da golf, mise le palline per terra e tirò. La prima pallina arrivò a duecento metri. La seconda, colpita male, solo a 15. Aveva fatto un record. E dietro la visiera che rifletteva il grigio suolo lunare, aveva sorriso.

Altri progetti — come quelli citati da Piero Bianucci nel suo bellissimo libro «La Luna» — parlano di una colonia lunare con diecimila abitanti nel 2035. Tredici anni prima l'uomo dovrebbe aver impiantato su Marte la sua prima minicolonia. E forse, sul pianeta rosso, un astronauta avrà già ripetuto il gesto fuori programma di Alan Shepard la mattina del 5 febbraio del 1971 nel cratere di Fra Mauro. Quel giorno, sceso dal Lem, Shepard tirò fuori una mazza e due palline da golf, mise le palline per terra e tirò. La prima pallina arrivò a duecento metri. La seconda, colpita male, solo a 15. Aveva fatto un record. E dietro la visiera che rifletteva il grigio suolo lunare, aveva sorriso.



Previsioni dei terremoti: sismografi concentrati in un minuscolo centro tra Frisco e Los Angeles

A Parkfield le «orecchie» dei geologi

Parkfield, California centrale, popolazione: 34 abitanti. Segni distintivi: nel sottosuolo corre la faglia di S. Andreas, la «terribile», responsabile dell'ultimo, devastante terremoto. È in questa minuscola cittadina che il Servizio geologico degli Stati Uniti sta conducendo il più importante esperimento scientifico per predire i terremoti. «Entro il '93 — aveva predetto il Servizio — ce ne sarà uno del 6° grado».

MORENA PIVETTI

Sta giusto a metà strada tra S. Francisco e Los Angeles e nelle sue poche e scarse casette vivono, in tutto, 34 persone. Ma per il Servizio geologico degli Stati Uniti Parkfield è la più importante cittadina del mondo: qui dal 1955 si sta tentando, così lo definiscono, «il maggiore esperimento al mondo di predizione dei terremoti». Ed è lo stesso Servizio a spiegarlo in un articolo di cinquanta pagine pubblicato nel 1988 sulla sua rivista «Earthquakes and Volcanoes», edita dal Dipartimento degli Interni. Un articolo che, a quelli che l'hanno letto lo scorso anno dove apparire oggi come una beffa, tanti sforzi, una spesa di due milioni di dollari

(una frattura lunga centinaia di chilometri, che si apre proprio sotto Frisco e responsabile degli ultimi sismovimenti), entro il 1993. È da questo annuncio che si sviluppa quindi l'esperimento scientifico di Parkfield. Ma perché proprio Parkfield? Perché terremoti simili a quello previsto entro il '93 si sono succeduti con regolarità sin dalla metà dell'Ottocento e precisamente nel 1857, nel 1881, nel 1901, nel 1922, nel 1934 e nel 1966, insomma con una cadenza periodica di circa 22 anni.

Ecco perché proprio qui, in questa minuscola cittadina della California centrale il Servizio geologico ha concentrato una quantità enorme di strumenti scientifici, tanto da farne l'area più «ascoltata», dal punto di vista sismico, del mondo. A spingere l'ente federale è stata la voglia di scoprire se sia possibile capire in dettaglio quali processi geologici precedano un terremoto, cosa accadeva settimane, giorni o anche ore prima dell'evento e se sia possibile di conseguenza mettere in guardia tempestivamente la popolazione, salvan-

do così vite umane e, aggiungo, beni e proprietà. Con la tipica sobrietà americana gli esperti che hanno preparato il progetto confessano candidamente di non sapere se tutto ciò si rivelerà possibile, né se i «segnali» riscontrabili eventualmente a Parkfield possano essere estesi ad altre aree sismiche nel mondo per previsioni analoghe. «Parkfield — concludono — resta comunque un passo sulla strada di un lungo processo scientifico».

Gli strumenti e le tecniche di rilevazione impiegate nella cittadina californiana sono da capogiro: si va da 18 sismometri collocati in un raggio di 25 chilometri a cui se ne aggiungono altri tre sepoli sotterranei a 116 sismometri e «accelerometri» impiantati in una fida acquilera profonda un chilometro e mezzo ai vibrator di superficie. Per non parlare degli strumenti di misurazione degli slittamenti della faglia e di quelli che deformano sotto controllo le deformazioni del terreno e le eventuali fluttuazioni dell'acqua in 18 pozzi e in 14 campi acqui-

feri sotterranei, del monitoraggio del magnetismo terrestre e delle correnti elettromagnetiche, e dell'analisi di sostanze chimiche. «E — aggiungono sempre gli esperti nell'articolo citato — questa rete di rilevatori ha una potenza e una sensibilità di gran lunga superiore a quelle mai usate in precedenza». Insomma, un controllo accuratissimo e costante di ogni più piccola variazione mentre i dati vengono inviati al quartier generale del Servizio geologico della regione occidentale a Menlo Park, vicino a S. Francisco.

È da qui che si sviluppa la seconda parte del progetto, ovvero la messa in allerta della popolazione. A dare l'allarme saranno la radio, la televisione, i giornali, in tutte le contee attorno a Parkfield su indicazione dell'Ufficio dei servizi di emergenza della California, che riceve i dati del Servizio geologico. Allarmi nell'88 ne sono stati dati parecchi, ogni qualvolta qualcosa di anomalo veniva segnalato dai segni. A 72 ore dal segnale, se nulla si è verificato, l'allarme viene conside-

rato «falso» e quindi cade. Un piano complessivo, quello di Parkfield, che anche il Consiglio per la valutazione delle previsioni di terremoto della California (Cepec), ha giudicato «scientificamente credibile», «un drammatico avanzamento nelle politiche pubbliche di protezione civile». Ma sono poi gli stessi esperti a spiegare che, statisticamente, la probabilità che la previsione di terremoto si avveri è tra il 2,8% e l'11%. Per dirla in parole povere: la si azzecca una volta su dieci. Un'attendibilità scientifica quindi ancora bassissima che dimostra come la strada verso previsioni in qualche modo accurate sia ancora molto lunga, che esperimenti come quello di Parkfield, su cui pure si concentrano tante attese, sono una piccola goccia nel mare.

Qualcuno potrebbe anche malignare che i sismologi americani hanno scoperto l'acqua calda, cioè la grande difficoltà a conoscere in anticipo i movimenti della faglia di S. Andreas. E la dimostrazione, terribile purtroppo, è arrivata puntualmente pochi giorni fa a S. Francisco.

Rientra tre ore prima la navetta «Atlantis»

È rientrata con tre ore di anticipo sul previsto la navetta spaziale «Atlantis». La decisione di far terminare il viaggio è stata presa dal centro di controllo di Houston sulla base delle previsioni atmosferiche: sulla base californiana di Edwards, dove lo shuttle è atterrato, erano previste infatti raffiche di vento a cinquanta chilometri l'ora. Cinque in più del limite di sicurezza.

Sotto gli occhi di milioni di americani che lo seguivano in diretta televisiva, lo shuttle «Atlantis» è atterrato ieri alle 17,32 precise (ora italiana, in California erano le 9,32 del mattino) nella base californiana di Edwards. I retrorazzi necessari a frenare la navetta e farla uscire dall'orbita sono stati accesi un'ora e un minuto prima. Poi, un atterraggio tranquillissimo, perfettamente puntuale, per una missione che puntuale non è stata né all'inizio né alla fine. Lo shuttle è infatti rientrato in anticipo rispetto al previsto. Si è dovuto fare così per precedere sul tempo una perturbazione che avrebbe minacciato solo tre ore più tardi la base militare di Edwards. Il vento avrebbe soffiato a oltre 50 km orari:

cinque in più di quelli che, per motivi di sicurezza, vengono accettati dallo shuttle in atterraggio. Così la missione è stata accorciata di due orbite, 180 minuti in tutto.

Del resto, neanche la partenza aveva rispettato l'orario. Prima un guasto ad un computer, poi il maltempo hanno costretto ad un ritardo di una settimana nel lancio. Alla fine, la navetta è partita senza peraltro fugare le preoccupazioni di chi temeva che, in caso di incidente, il generatore al plutonio ospitato nello shuttle potesse esplodere e contaminare una vasta area del paese. Il generatore era quello della sonda spaziale Galileo che ora si trova già a milioni di chilometri dalla Terra, agli inizi di un lungo

viaggio che lo porterà a sorvolare Venere, a ripassare nei pressi del nostro pianeta e quindi vicino a due asteroidi per poi entrare in orbita attorno a Giove tra cinque anni. Da quel momento inizierà una lunghissima e dettagliata esplorazione del pianeta gigante del sistema solare, la grande palla di gas con un lontano cuore roccioso al di sotto di una superficie indefinibile. Due anni di ricerche, di mappatura, di analisi eseguite anche attraverso una microsonda che sarà paracadutata nell'atmosfera del pianeta e si fermerà solo quando la pressione atmosferica raggiungerà valori venti volte superiori a quelli della Terra.

Sarà un'impresa paragonabile a quella del Voyager e resa possibile dal percoloso reattore nucleare al plutonio che vi è installato, sul tipo di quello che alimenta ancora, dodici anni dopo, lo stesso Voyager. Ora, la prossima grande impresa dello shuttle sarà quella di immettere in orbita il telescopio spaziale Hubble. Che attende il suo lancio da sei anni, ormai.

Tel. 40490292
Pronto
candidato

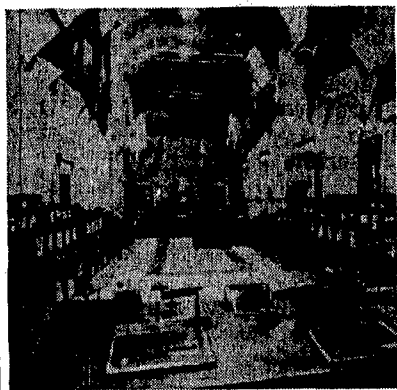


ROMA

Centoventi minuti in diretta con Esterino Montino
Caccia, ambiente e code per i ticket ospedalieri
Lo stato della sanità e la lotta per il verde a Colli Aniene
Lo scandalo dell'assistenza alloggiativa e, per il voto...

«Un augurio, cacciate la Dc»

Pronto, candidato?



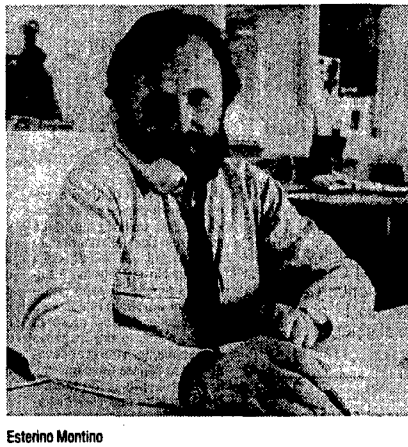
Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione, dalle 11 alle 13, Sciala, Di Giorgio e Zola; dalle 16 alle 18 Cederna e Parisi.

Mancano solo sei giorni al voto e, a «Pronto candidato», il telefono continua a squillare. Esterino Montino è stato tempestato di domande sulla caccia, sul verde e sulla sanità. La protesta a Colli Aniene e le insopportabili code nelle Usl. Domani un appuntamento doppio. Dalle 11 alle 13 saranno in redazione Sergio Sciala e Giorgio Di Giorgio. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18, Giorgio Parisi e Antonio Cederna.

Duccio Galdi, 20 anni, studente. «È possibile mettere le strutture scolastiche (spazi aperti, palestre) a disposizione degli abitanti del quartiere? È un'esperienza che noi abbiamo già sperimentato, dall'82 all'85, in alcune circoscrizioni. E, sia noi che le associazioni sportive e culturali, abbiamo avuto ottimi risultati. Comunque la tua è un'idea da prendere in seria considerazione, non solo per quello che riguarda le scuole comunali, ma anche per tutte le altre, creando una specie di rapporto preferenziale con la Provincia. Sarebbe fondamentale creare una rete capillare di strutture in uso ai cittadini, altrimenti non si riuscirà mai a soddisfare il bisogno di sport». **Camillo Passeggeri, 56 anni, Alessandro, Marco Clafarini e Gianni Mondani, hanno telefonato tutti per un problema spinoso: la caccia.** «Qual è la posizione dei comunisti? La nostra posizione è chiara - ripete a tutti Montino - siamo per una riforma della caccia, sia a livello nazionale che regionale. Una riforma profonda, radicale,

che tenga conto di tutte le istanze per la protezione dell'ambiente e della fauna. Il Psi ha fatto una proposta di legge per una moratoria di 5 anni, che non risolverebbe assolutamente i problemi. Intorno alla nostra ipotesi, invece, siamo riusciti a coinvolgere tutte le forze ambientaliste e di progresso».

Vittorio, 50 anni. «Abito al residence "Roma 70", a Bravetta. Ho visto che un certo Mezzaroma è candidato per Dc. Ebbene Mezzaroma è il proprietario di questa kanban dove sono costretto ad abitare. È una vergogna». «È vero, è una vergogna. Una vergogna che sta a dimostrare ancora una volta gli stretti legami fra proprietari immobiliari e Comune. Ma non c'è solo Mezzaroma, che riceve dall'amministrazione circa 8 miliardi l'anno; c'è anche il figlio di Rebecchini (tanto lodato da Andreotti) che ne riceve 9 per il residence "Le tori", sempre per l'assistenza alloggiativa, e anche il palazzinaro ed evasore fiscale Renato Arnelini. Tutta gente legata a filo doppio alla Dc. Per l'assistenza domiciliare il Comune spendeva,



Esterino Montino

fino a tre anni fa, 10 miliardi l'anno. Ora ne spende 32. Ma non sono aumentati gli assistiti, bensì le tariffe. Quindi il Comune spende la bellezza di 2 milioni al mese per famiglia: a questa cifra si potrebbero affittare appartamenti ai Parioli o alle Casapalocco. Noi proponiamo che il Comune acquisti appartamenti da mettere a disposizione delle famiglie che ne hanno diritto e che ora sono in assistenza alloggiativa».

Sergio, 29 anni, dell'Allessandrino. «Vi auguro che

riusciate a cacciare la Dc dal Campidoglio. Questi sono vandali, peggio di Attila». «È anche il nostro augurio. In questi quattro anni abbiamo combattuto una lunghissima guerra contro l'affarismo, l'intolleranza e il malgoverno. Ricordiamo che Giulio è stato cacciato da Cossiga dopo una durissima protesta di Occhetto. Fra pochi giorni si voterà e ci sono tutte le condizioni per costruire una giunta alternativa, in grado di cambiare la città».

Elsa Spiridigliozzi, 59

anni, del Salarlo. «Che vergogna la sanità. Ormai per curarsi si spendono centinaia di migliaia di lire... Anche Luigi Carnevale, di San Basilio ha le stesse lagnanze. Il governo Andreotti, appena insediato ha annunciato di voler abolire i ticket. Non è successo niente. Nonostante lo sciopero generale, i tre milioni di firme che abbiamo raccolto, i ticket sono rimasti. È stato eliminato solo quello per i ricoveri. Ormai per la salute si paga tre volte. Perché si soffre, per le trattenute ed infine per i ticket. La sanità è diventato un mercato dove speculare. Noi proponiamo una netta separazione fra decisione politica e gestione amministrativa e un più deciso intervento nei riguardi della prevenzione, che continua ad essere una cenerentola senza finanziamenti».

Pietro Lanciotti, di Colli Aniene. «Nel mio quartiere c'è sempre meno verde. Eppure era stato progettato con altri intenti...». «Colli Aniene ha bisogno di una revisione dell'intero piano di zona, per riequilibrare i pesi urbanistici e le cubature previste. C'è una grande necessità di parchi e centri culturali. Un esempio ne è stata la battaglia che abbiamo fatto in questi giorni, per impedire la costruzione di 12 palazzi per un totale di mezzo milione di metri cubi. Bisogna rivedere il piano di lottizzazione e indirizzarlo verso il recupero del verde attrezzato. Meno cemento e più ambiente».

A cura di Maurizio Fortuna

Botta e risposta tra candidate e associazioni delle donne

«Sosterrete i progetti antiviolenza?»

ROSSELLA RIPERT

■ Incalzanti, le domande hanno puntato al sodo. «Che farete dei nostri progetti antiviolenza? Li appoggerete nell'aula di Giulio Cesare, sfidando i vostri partiti in nome delle donne?». L'associazione «Differenza donne», l'Udi la Goccia, il Telefono Rosa e il Tribunale 8 Marzo, i coordinatori femminili di Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto impegni concreti alle candidate in gara per il Campidoglio. A partire dai tanti progetti elaborati negli ultimi anni, spesso approvati in Consiglio comunale e lasciati muovere nei cassetti dal pentapartito. «È pronto il progetto di un centro antiviolenza - ha detto Carole Beebe Tarantelli, deputata della sinistra indipendente, nella sala della federazione nazionale della stampa - ha bisogno di una sede e di finanziamenti per poter decollare. Ispirato alla filosofia dell'«help to self help», il centro dovrà aiutare le donne vittime di violenza sessuale e fisica ad aiutarsi garantendo l'assistenza alloggiativa, legale e psicologica. A gestirlo dovranno essere le donne: hanno detto le candidate chiedendo al Comune di mettere a disposizione la sede e il finanziamento delle strutture».

Centro antiviolenza e non solo. «Dall'85 abbiamo presentato la proposta di pronto intervento cittadino contro lo stupro e le botte in famiglia», ha ricordato Anita Pasquali, mentre Marina Moscatò del Tribunale 8 Marzo ha sottolineato l'urgenza dell'assistenza legale gratuita per le donne. Illuminazione, sicurezza notturna, potenziamento dei trasporti e prolungamento degli orari delle corse, taxi gratuiti, informazione e prevenzione, l'istituzione di un vero e proprio difensore civico che affianchi le donne nei meandri burocratici della giustizia. Le donne hanno messo in tavola il loro ricco carnet d'adolescenti candidate: 5 minuti di tempo

per dire il loro impegno concreto.

«Le elette dovranno rispondere alle donne e non alle singole organizzazioni» ha esordito Anna Maria Mammoliti del Psi. Nessun impegno concreto dunque? «Io mi impegno a sostenere le battaglie delle donne quando sono maggioranza», ha risposto. «Sosteneremo il centro antiviolenza - ha detto Cristina Zoffoli, indipendente in lista con il Pci - il Comune dovrà trovare la sede e i finanziamenti, la gestione dovrà essere affidata all'associazione di donne. Ci occuperemo per l'illuminazione, la sicurezza e la vivibilità della città chiedendo un protocollo di comportamento degli operatori». «La nostra lista è un passo contro le istituzioni» ha spiegato invece Elvira Banotti della «Città sessuale» tornando a ribadire che lo stupro non è violenza «sessuale» ma «sodica». Sostituirli del centro antiviolenza anche le verdi: «Sarà importante realizzare oltre il centro cittadino anche strutture decentrate nei quartieri», ha detto Loredana De Petris. D'accordo anche le donne di Dc e quelle in lista con gli antipolitici. Beatrice Medici, ex consigliera comunale Dc di nuovo in corsa per il Campidoglio ha messo invece le mani avanti: «Il centro antiviolenza è giusto ma dovrà essere anche per i minori. Sulla gestione voglio essere chiara. Non potrà essere di pochi gruppi, dovrà essere pluralista». La botta e risposta è andata avanti serrata: «Perché non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno mai voluto?» ha chiesto Antonia Santi, candidata con Dp, rivolta polemicamente alla democrazia. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti» ha denunciato Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti» ha denunciato Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti» ha denunciato Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano.

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

T

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera T



Targhe alterne. Ovvero, come non perdere un'occasione per fare l'ennesima figuraccia. Quella fatta da Giulio quando, in vista della consueta emergenza natalizia, nel 1988, non riuscì a proporre niente di meglio del giochetto dei «pari o dispari». Non se ne fece nulla, per fortuna, ma per qualche settimana si scatenò la caccia al catorcio a malapena funzionante, ma fornito della targa «giusta». Col rischio di rimettere per strada una quantità di vecchie carrette, pericolose e pronte a bloccarsi sul più bello, magari in mezzo a un incrocio affollato. L'idea, insomma, era delle più insensate. Viste anche le esperienze negative di Napoli e, nel periodo più acuto della «crisi energetica» degli anni 70, delle «domeniche alterne» su scala nazionale. Ma è servita, indubbiamente, a sollevare un gran polverone per tentare di coprire la totale mancanza di proposte serie per evitare il grande ingorgo natalizio.

Taxi. Quelli che non si trovano mai quando se ne ha bisogno, specialmente quando piove. Una delle cause è certamente il traffico: in un'ora di sette o otto minuti un taxista riesce sì e no a fare undici-dodici corse. La categoria, giustamente, lamenta la mancanza di provvedimenti a favore del mezzo pubblico, l'invasione delle corsie preferenziali, il fatto che i posteggi sono troppo piccoli, spesso invasi dalle auto in sosta. Tutto vero, verisimo. Ma è altrettanto vero che i taxi sono troppo pochi, 5.322 contro i 4.552 di Milano, che ha metà degli abitanti e una rete stradale che è sì e no un quarto di quella di Roma.

Tevere. Retoricamente definito «biondo». Sempre più somigliante, in realtà, a una sorta di fogna a cielo aperto, infestato di erbacce, topi (portatori di leptospirosi) e rifiuti vari. Quakuno, ahimè, getta ancora la lenza dai ponti. Ma lo fa solo per sport, non certo nella speranza di cenare con un pesce che, nella migliore delle ipotesi (ammesso cioè di trovarne ancora uno vivo), è diventato un campionario di veleni, organici e industriali. I muraglioni servono a contenere le piene, in passato disastrose, ma così come sono lo isolano totalmente dalla città. Che pure intorno al Tevere è nata, e del Tevere, per secoli, ha fatto una via di comunicazione e di commerci. Che si potrebbe anche, in una qualche misura, ripristinare, creando una linea di «metro sull'acqua» per collegare, per esempio, ponte Marconi con ponte Milvio.

Tiburina Valley. Il nome, fin troppo pomposo, l'ha preso per analogia con la «Silicon Valley», l'area della California che ospita la più alta concentrazione di tecnologia informatica del mondo. Un'analoga, comunque, non del tutto ingiustificata. Anzi. Solo che, subendo la stessa sorte di tutte le altre iniziative, pubbliche

o private, rivolte allo sviluppo della città, è stata mortificata e stravolta. Il rischio è quello di perdere un'occasione forse irripetibile per dotare Roma di un grande «polo» di ricerca e produzione ad altissima tecnologia, un «parco della scienza» in cui potrebbero incontrarsi, con vantaggi reciproci, università e industria, iniziativa privata ed enti locali, che consentirebbero a Roma di confrontarsi alla pari, almeno in questo settore, con le altre grandi capitali europee.

Traffico. Quello che, ormai, è diventato insopportabile per tutti, quello che fa saltare appuntamenti, mette in crisi famiglie, obbliga a scordare amici magari carissimi ma separati da chilometri di strade intasate. Di cure ne sono state proposte molte, dalle più sensate alle più folli. Ma non ne è stata tentata praticamente nessuna. A parte la chiusura, peraltro parziale e limitata, del centro storico. Decisa, tra l'altro, solo dopo una minaccia di intervento diretto da parte della magistratura. Certo, per prendere provvedimenti seri occorre avere anche il coraggio di rischiare l'impopolarità, magari di perdere le simpatie («i voti») di quelli che non riescono a vedere al di là del proprio stretto interesse corporativo. Bisogna, insomma, avere a cuore più gli interessi della città che i propri affari. E non affidarsi, soprattutto, alle improvvisazioni di qualche «amico». Perché il problema del traffico a Roma si

può affrontare solo con un programma globale, che preveda interventi a breve, medio e lungo termine coordinati tra loro e, soprattutto, «modulari», concepiti cioè in modo da cominciare da subito a dare frutti almeno in alcune zone.

Tram. Nessuno pretende che tornino quelli a cavalli, molto belli ma un po' poco pratici nel traffico cittadino. Ma quelli elettrici sì. Non, ovviamente, i patetici e sferraglianti carrozzoni che circolano ancora, ridotti a un pugno di linee, lungo alcune strade. Né, altrettanto ovviamente, quella specie di mostruosità che con la scusa dei Mondiali finirà per tagliare in due con una trincea la via Flaminia. No, quel che occorre a Roma - come del resto in gran parte delle grandi città - è una rete di tram moderni, efficienti, silenziosi, e soprattutto non inquinanti e in grado di trasportare rapidamente un numero elevato di passeggeri. Non è una chimera: tram del genere esistono, e funzionano egregiamente, in altre città, per esempio a Milano. Dove, insieme a filobus (un'altra felice scoperta) e metropolitana, rappresentano una valida alternativa sia ai rumorosi e puzzolenti autobus sia ai poco pratici minibus elettrici, lenti, piccoli e costretti a frequenti, lunghe soste per ricaricare le batterie.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

Impietosa radiografia sullo stato dei beni culturali della capitale: «Ovunque c'è deserto»
Le proposte del Pci da Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Sciala, Del Fattore, Ottieri

Tesori sepolti sotto i polveroni Dc

Il deserto culturale. C'era prima delle giunte di sinistra, c'è oggi. La denuncia, sgranata voce per voce - dai monumenti alle biblioteche, al progetto Fori, all'università - viene da una platea di esperti. Bisogna invertire la rotta, dicono Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Sciala, Ottieri e Del Fattore. Cominciamo col dissotterrare i tesori e ricostruire quelle periferie così effimere che la Dc ha voluto. L.

GRAZIA LEONARDI

■ Una città oggetto di scambio, Roma alla vigilia delle votazioni appare proprio così, preda di un nuovo patto di potere: Carraro lanciato come prodotto, come un detergente che lava più bianco, che tace sul programma; in cambio Andreotti ottiene risultati alla Rai-Tv, nelle banche. Alfredo Reichlin parla da una tribuna assediata di intellettuali (una tavola rotonda sui beni culturali). Anche stavolta non manca di denunciare

ti. Che ne sarà di questa città avviata a decadere a capitale burocratica e affaristica? Lo scontro è aspro e ogni illusione si potrà spegnere. Ma Reichlin dice «non mi spavento, so che gli altri sono solo dei comprimari. Lo scontro è tra noi e la Dc. Come avete sentito Andreotti da una risposta sprezzante perfino ai dubbi, alle istanze morali del suo mondo, del mondo cattolico. Non rompete le scatole. La politica è questa, è potere, ha detto l'altro ieri».

Reichlin invece vuole parlare al futuro e getta un fascio di speranze: «Se facessi il sindaco - dice - comincerei a pescare nell'immenso patrimonio di risorse umane. La città è un arcipelago dove c'è volontà e forza per produrre. Il suo sviluppo è legato a un rapporto dinamico con la cultura».

Proprio la cultura è il tema dell'incontro, i beni culturali,

una capitale da inventare. La Casa della cultura, in Largo Arenula, è gremita di «addetti ai lavori». Parlano dalla tribuna gli esperti. Hanno sofferto in questa città per le cancellazioni perpetrate ogni giorno. A Sandro del Fattore tocca la misera radiografia: i servizi culturali sono inservibili, i tesori nascosti, non consumati. Eppure la vocazione di Roma tenta i difficili varchi per costruire una ragione collettiva del suo esistere. È il tema caro a tutti - in primo luogo ad Argan - che spinge al confronto con la vicina consorella francese. A Parigi - dice Cederna - si è fatta una politica fondata che ha espropriato i terreni, risanato i quartieri per le opere moderne, da noi i dati «600 ettari per lo Sdo, 300 miliardi l'anno» mostrano la miseria del futuro e «lo sforzo eroico che dovrà fare una futura giunta», aggiunge Cederna. Ma i parigini hanno un or-

goglio di appartenenza: «Appena arrivato all'aeroporto il tassista midice "ha visto le tori della libertà?". Sono in cemento e vetro, sono opere moderne - racconta Ettore Sciala - e sono un punto di confronto animoso. Qui invece - denuncia il ministro ombra del Pci - c'è il brulicchio dei commercianti. Ognuno assiste impotente, «per questo lo scempio culturale si è potuto consumare alla perfezione. Questo tipo di disattenzione porta fino ad atti estremi, al razzismo. Eccole allora le ricette del Pci per il Campidoglio. Sciala dice che si tratterà di dissotterrare la cultura umana finora soffocata: Renato Nicolini invita a guardare il traffico spaventoso come un indicatore sociale: «Roma vuol consumare, la città non risponde, la domanda di passato esprime una domanda di futuro. Immaginiamo Roma dove il progetto del Fori è rea-

lizzato, la spina culturale va da Termini al Campidoglio e l'archivio capitolino è in piena auge. Così la capitale trasforma se stessa, anche la periferia, questa si effimera, così come l'hanno voluta i democristiani». Giulio Carlo Argan esprime l'allarme sull'università oggi incapace di coniugare la formazione culturale con le nuove tecnologie. Mentre - racconta Alessandra Ottieri - qualcuno ha lavorato contro la sepoltura di tesori: sono stati i tecnici dei progetti «giacimenti beni culturali». Dieci nel Lazio, uno su Roma che censisce le tecniche artigianali. Ma ora non hanno futuro, ogni competenza è gettata alle orche. Eppure non c'è dubbio, tutti dicono che ci vogliono mani esperte e risorse per ridare futuro al parco archeologico, al progetto Fori, all'antiquario, alle biblioteche comunali, alle gallerie d'arte, a nuovi centri in periferia.



Lupo solitario, i candidati del Pci e gli elettori

■ Si possono presentare candidati in maniera originale? La Coop soci di L'Unità ci ha provato ed ha fatto centro. Domenica mattina ha affidato il compito a Patrizio Roversi, «Lupo solitario», di interrogare e (fare interrogare dal pubblico) 4 candidati del Pci: Goffredo Bettini, Enzo Forcella, Giovanni Marini e Maddalena Tullanti. Il tema introdotto da Marcello Lustrà era «L'informazione da liberare», ma si è parlato di tutto, dalla sanità al traffico, alla democrazia. Conclusione a «tarallucci e vino», ma nel senso gastronomico del termine.

Proprietà fondiaria a Roma

Le società posseggono il 24%, concentrato nel settore orientale
«La città tra lo schiaccianoci Sdo e Maccarese»

Il 50% del territorio comunale
è in mano a poche famiglie

Il 50,69% del territorio comunale, 63mila 351 ettari, è in mano di persone o famiglie. Esse posseggono il 56,68% delle aree nel settore nord-ovest del Comune e il 49,51% del territorio nella fascia sud-est. L'estensione delle proprietà è massima nei due settori più vasti in cui è stato diviso il territorio del Comune: «Quelli dove si sono verificati e si verificano gli interventi, legali o illegali, più consistenti di trasformazione della forma urbana». Le società posseggono il 23,94% del territorio del comune di Roma, con le massime concentrazioni proprietarie nella «città consolidata», all'interno del raccordo (30,60% del suolo libero), e con le maggiori superfici libere (25,4%) concentrate nel quadrante sudorientale (il tutto con la presenza soprattutto delle grandi Spa): «Ciò a riprova del fatto che in questi settori si sono consumati gli affari più convenienti qualitativamente (in centro) e quantitativamente (a sud est)».

Sono solo alcuni dei dati elaborati da tre ricercatori, Roberta Persieri, Luigi Coletta e Giuliana De Vito, e pubblicati dalla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica. I risultati dello studio, difficile e meticoloso, durato oltre 3 anni, sono stati presentati ieri nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato, oltre agli autori, Aldo Natoli che a curato l'introduzione alla pubblicazione e Filippo Ciccone, vicedirettore della rivista. In platea, come «eccellenti» uditori e portatori di interessanti contributi, hanno preso posto anche Carlo Melograni, Piero Della Seta, Vezio De Lucia, Miriam Malai e tanti altri.

«A rendere fatalmente irreversibile il disastro documentato in questo lavoro - scrive Natoli nell'introduzione - se non interverranno norme e capacità politiche idonee a imporre l'interesse pubblico nell'uso del suolo urbano, incombono due grandi operazioni pilotate, una a oriente, la realizzazione dello Sdo; l'altra a occidente, la trasformazione urbana dell'azienda agricola di Maccarese, già di proprietà Iri e adesso in corso di cessione a privati tra i quali fa capolino la Fiat. Una specie di gigantesco schiaccianoci per le aree centrali della città, una quarta o quinta Roma, a maggior gloria del capitale finanziario e della rendita... questo studio è un'arma preziosa per chi vorrà impegnarsi a lottare contro tali aggressioni». Questo afferma Natoli, e conclude con una domanda, insieme sfida e provocazione: «Ci sarà qualcuno che oserà farlo?».

In sala molti si sono dichiarati pronti ad accogliere la sfida, ma soprattutto i tre tenaci autori dello studio hanno spiegato come, per pensare a interventi mirati di riqualificazione e di crescita sana della città, occorre conoscere il regime dei suoli, sapere cosa succede quando si decide di muovere qualcosa, e cosa si muove in attesa dei piani pubblici. «È la prima elaborazione in Italia di questo tipo - ha affermato Natoli - E questa è la strada che devono seguire e per cui gli enti locali devono proseguire per programmare lo sviluppo della città».

Torniamo ora ai numeri, che si riferiscono ai 4 settori in cui è stato diviso il territorio e che sono riprodotti nella cartina in pagina: zona A, area compresa nel raccordo anulare; zona B, Ostia e Fiumicino, escluso Casal Palocco e compreso l'aeroporto; zona C, copre tutto l'arco sud-est, ha come confini la riva destra del Tevere a nord e la Cristoforo Colombo a sud; zona D, a nord-ovest della città, dall'aeroporto alla sponda destra del Tevere a nord.

I suoli di proprietà pubblica sono presenti soprattutto nella zona C (oltre 12.400 ettari) e nella zona D (circa 10 mila ettari). Nella «città consolidata» (zona A), la proprietà ha spesso dimensioni inferiori all'ettaro, e quindi non considerata nella ricerca. Comunque è stato possibile ritrovare, nelle proprietà superiori all'ettaro, 3306 ettari di proprietà pubblica. Nella zona verso il mare, zona B, alla proprietà pubblica sono stati assegnati 2500 ettari. Scarsa è la proprietà direttamente in mano al Comune, mentre notevoli sono le quote direttamente dello Stato e di altri Enti. Particolarmente frazionata nell'area centrale, la proprietà pubblica è più forte nella zona C, con la pineta di Castel Fusano e le aree di Decima, Tor De' Cenci, Spinaceto, dove sono del Comune circa 600 ettari di terreno a seminativo e pascolo, anche se da tempo investite dall'espansione urbana.



I privati hanno la maggior parte del territorio e di partite proprietarie: il 74,77% del primo e il 91,07% delle seconde. Complessivamente 93mila 453 ettari, sui 124mila 975 considerati nello studio. Molti proprietari hanno superfici inferiori all'ettaro, ma le persone fisiche con proprietà superiori hanno ben 63mila 351 ettari di terreno (il 50,69 della superficie esaminata). Le persone giuridiche (società) hanno 29mila 924 ettari: il 23,94% del totale.

Dati significativi, e in qualche modo stupefacenti, sono quelli riferiti alla concentrazione proprietaria. Alla concentrazione proprietaria pubblica, molto elevata, non corrisponde una concentrazione sul territorio, anzi esso è estremamente frazionato e sparso in diverse zone. «Molto diversa è la situazione per i beni della Chiesa e privati» affermano gli autori dello studio. La proprietà, in aree, della Chiesa e delle sue istituzioni è costituita in gran numero da partite inferiori ai 10 ettari. 23 partite, però, coprono da sole 4913 ettari. Diverse sono le partite superiori ai 100 ettari, tra cui il Sacro collegio Germanico e Ungarico e la sacra congregazione per la Propaganda Fide.

«Nella proprietà di persone giuridiche forte è la concentrazione verso l'alto» dicono i tre ricercatori. Il 76,6% delle partite analizzate è inferiore ai 10 ettari, il 12,6% è compreso tra i 10 e i 30 ettari, il 10,8% delle partite proprietarie è superiore ai 100 ettari: queste ultime rappresentano ben il 74,6% della superficie in mano alle società.

Tipologia dei terreni. È l'aspetto più inquietante della ricerca: i privati hanno 21mila 266 ettari di prati, pascoli e boschi e 63mila 121 ettari di seminativi. Cioè tutti terreni non destinati dagli strumenti urbanistici all'espansione della città. «Ma la metà del territorio costruito, a Roma, è cresciuto in maniera illegale, abusiva» ha ricordato Roberta Persieri. E c'è da temere una nuova ondata di cemento. Infatti la gran parte delle società ha come attività quella finanziaria e immobiliare (solo il 10% ha attività agricola), mentre il 63% dei terreni è agricolo. Questa situazione è molto forte all'interno del Gra. «Sono terreni incolti o in attesa? - si domandano gli autori della mappa proprietaria - Si tratta di terreni dentro la città urbanizzata, che sono da suddividere quasi a metà tra persone fisiche (52,94%) e persone giuridiche (47,06%). Qui ritroviamo nomi noti: Cerini con tre partite per 506 ettari, e Lancellotti con 233 ettari in tre partite».

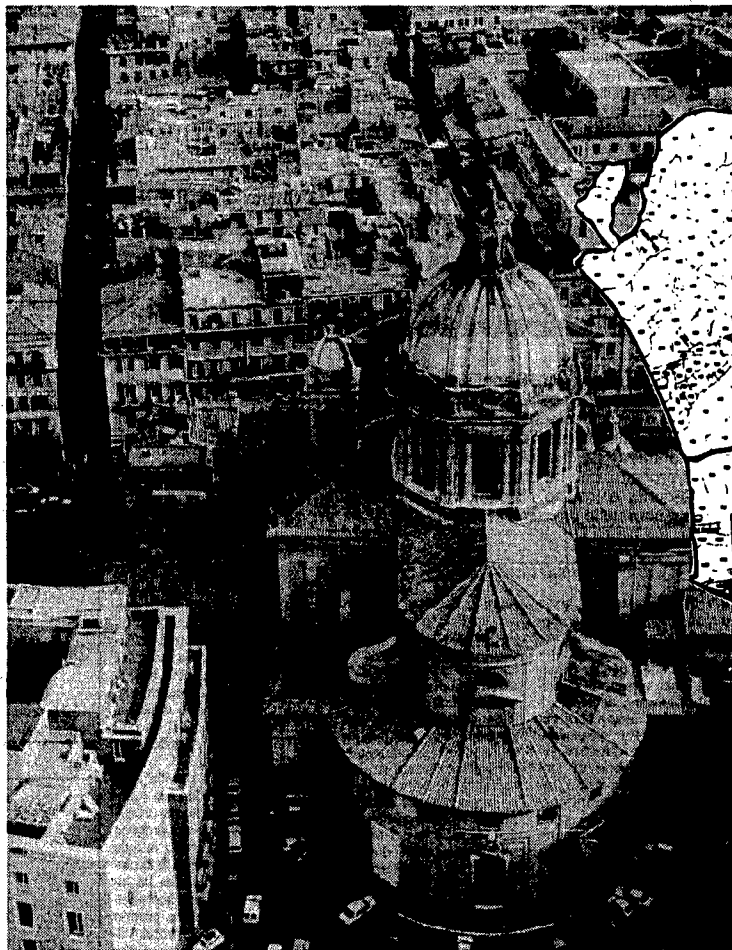
La proprietà privata copre comunque gran

parte di tutto il territorio: nella sezione D con 43.627 ettari, nella C con 34.897 ettari e nella B dove Aldobrandini ha 730 ettari e Sforza Cesarini 140. Nella sezione C troviamo Vaselli con 1.182 ettari, Barberini con 569, Grazioli con 807, Manciola con 218. Occorre bloccare l'espansione - a affermato Natoli - anche quella prevista dal vecchio piano regolatore e dai piani sull'edilizia economica e popolare: si tratta di interventi che potrebbero aprire la strada a nuove speculazioni. C'è la necessità di un nuovo piano regolatore, dell'acquisizione pubblica di molte aree, di una programmazione effettiva dello sviluppo.

I padroni della terra

Nomi e cognomi dei proprietari delle aree

STEFANO POLACCHI



Il territorio comunale e le quattro zone in cui è stato suddiviso. Il 50,69% è di proprietà di persone o famiglie, secondo la ricerca presentata dalla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica

LA DIVISIONE DEI SUOLI

| Tipo di proprietà | Partite % | particelle % | superficie % |
|---------------------|--------------------|----------------------|----------------------|
| proprietà pubblica | 4,64 | 25,31 | 20,18 |
| proprietà religiosa | 4,10 | 3,85 | 4,95 |
| proprietà privata | 91,07 | 70,73 | 74,77 |
| proprietà mista | 0,19 | 0,11 | 0,10 |
| Totale | 7.438 = 100 | 105.137 = 100 | 124.975 = 100 |



L'area compresa nel Gra

PROPRIETARI

| | Partite | particelle % | superfici % |
|------------------------|------------|--------------|-------------|
| Enti locali | 0,42 | 12,57 | 7,61 |
| Enti statali | 2,44 | 9,43 | 10,48 |
| Istituti-enti pubblici | 2,44 | 7,50 | 5,71 |
| Religiose | 11,18 | 8,15 | 7,97 |
| Persone fisiche | 44,68 | 32,48 | 37,15 |
| Persone giuridiche | 38,01 | 29,33 | 30,67 |
| Ass./credito | 0,54 | 0,40 | 0,22 |
| Miste | 0,29 | 0,14 | 0,19 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

ATTIVITÀ

| Attività | N° società | particelle % | superfici % |
|---------------|------------|--------------|-------------|
| Edilizia | 62 | 3,7 | 3,2 |
| Costruzioni | 13 | 0,5 | 0,2 |
| Immobiliare | 191 | 6,8 | 8,3 |
| Finanziaria | 1 | 0,2 | 0,0 |
| Agricola | 13 | 0,7 | 0,9 |
| Altro | 404 | 17,5 | 17,9 |
| Totale | 684 | 29,4 | 30,8 |



Ostia, Fiumicino e l'aeroporto

PROPRIETARI

| | Partite | particelle % | superfici % |
|------------------------|------------|--------------|-------------|
| Enti locali | 1,03 | 8,27 | 4,47 |
| Enti statali | 7,70 | 37,59 | 19,54 |
| Istituti-enti pubblici | 2,05 | 8,89 | 3,91 |
| Religiose | 0,77 | 0,16 | 0,69 |
| Persone fisiche | 67,69 | 30,91 | 38,32 |
| Persone giuridiche | 20,76 | 14,18 | 33,67 |
| Ass./credito | - | - | - |
| Miste | - | - | - |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

ATTIVITÀ

| Attività | N° società | particelle % | superfici % |
|---------------|------------|--------------|-------------|
| Edilizia | 8 | 1,8 | 0,3 |
| Costruzioni | - | - | - |
| Immobiliare | 8 | 3,3 | 2,9 |
| Finanziaria | - | - | - |
| Agricola | 7 | 2,1 | 4,8 |
| Altro | 61 | 6,9 | 25,7 |
| Totale | 84 | 14,1 | 33,7 |



Fra il Tevere e la Colombo

PROPRIETARI

| | Partite | particelle % | superfici % |
|------------------------|------------|--------------|-------------|
| Enti locali | 0,36 | 13,4 | 5,04 |
| Enti statali | 1,28 | 5,6 | 12,70 |
| Istituti-enti pubblici | 1,53 | 3,2 | 3,28 |
| Religiose | 1,64 | 2,3 | 4,10 |
| Persone fisiche | 70,68 | 45,3 | 49,21 |
| Persone giuridiche | 24,31 | 29,5 | 25,46 |
| Ass./credito | 0,16 | 0,1 | 0,23 |
| Miste | 0,04 | - | - |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

ATTIVITÀ

| Attività | N° società | particelle % | superfici % |
|---------------|------------|--------------|-------------|
| Edilizia | 8 | 1,9 | 0,8 |
| Costruzioni | 3 | 0,1 | 0,0 |
| Immobiliare | 116 | 10,7 | 6,0 |
| Finanziaria | 5 | 0,0 | 0,1 |
| Agricola | 34 | 3,2 | 2,5 |
| Altro | 425 | 13,7 | 16,0 |
| Totale | 649 | 29,6 | 25,4 |



Da nord-ovest lungo il fiume

PROPRIETARI

| | Partite | particelle % | superfici % |
|------------------------|------------|--------------|-------------|
| Enti locali | 0,20 | 1,03 | 0,69 |
| Enti statali | 1,07 | 7,55 | 2,19 |
| Istituti-enti pubblici | 3,40 | 8,97 | 14,70 |
| Religiose | 2,53 | 2,77 | 5,56 |
| Persone fisiche | 80,20 | 58,30 | 56,86 |
| Persone giuridiche | 12,26 | 21,08 | 19,77 |
| Ass./credito | 0,07 | 0,05 | 0,07 |
| Miste | 0,27 | 0,90 | 0,16 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

ATTIVITÀ

| Attività | N° società | particelle % | superfici % |
|---------------|------------|--------------|-------------|
| Edilizia | 30 | 0,7 | 0,3 |
| Costruzioni | 5 | 0,1 | 0,2 |
| Immobiliare | 87 | 3,3 | 3,3 |
| Finanziaria | - | - | - |
| Agricola | 34 | 1,8 | 13,3 |
| Altro | 233 | 15,1 | 2,7 |
| Totale | 389 | 21,0 | 19,8 |

Indagine La Provincia in uno studio del Cespe

La Provincia è ancora un ente funzionale del governo intermedio del territorio, ma le sue funzioni vanno ristabilite e il suo territorio in molti casi ridisegnato. Insomma è utile ma in bilico tra Napoleone e il Duemila. Questi i dati principali emersi a conclusione di uno studio sul ruolo dell'istituzione Provinciale a dieci anni dal Duemila e realizzato dal Cespe (fondazione centro studi di politica economica) dal titolo «Provincia di Roma: profili istituzionali e lineamenti di politica economico-territoriale». Le funzioni possibili e gli spazi potenzialmente attivabili, presentato ieri mattina a palazzo Valentini nel corso di una conferenza stampa.

La polemica sulla sua utilità - ha detto l'assessore al bilancio e enti locali Pietro Tidi - ormai non ha più ragione di essere visto che leggi nazionali e regionali e le stesse esperienze fatte per tentare di sostituirla indicano proprio nella Provincia l'ente più funzionale per il governo di aree metropolitane complesse e territorialmente estese.

Ma è indubbio comunque, secondo ciò che emerge dallo studio, che lo schema regionale entro cui l'istituzione si muove sia ormai superato e i limiti portati allo scoperto dall'atteggiamento della Regione.

Per voltare pagina il Cespe indica tre linee di marcia: le politiche di sostegno dell'economia locale, la gestione di servizi a rete, le politiche per il governo del territorio.

Rebibbia Protestano gli agenti di custodia

Hanno scelto proprio il giorno della festa del Corpo per protestare contro tutti i disagi che sono costretti ad affrontare quotidianamente e, soprattutto, a favore di una riforma che non arriva mai. E ieri pomeriggio gli agenti di custodia in servizio al carcere di Rebibbia che dovevano smontare dal turno, si sono autoconsegnati e sono rimasti nel complesso fino a tarda sera.

Sono molte le richieste che gli agenti di custodia hanno voluto sottolineare con la loro manifestazione pacifica. Anzitutto la smilitarizzazione e la libera sindacalizzazione. Infatti, proprio perché militari, gli agenti di custodia non possono partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto di polizia al quale sono ammessi solo Sulp, Sap e Siliop. «Vogliamo esprimere la nostra solidarietà nei loro confronti», hanno sostenuto i promotori dell'iniziativa. Nel documento sottoscritto dal personale militare di Rebibbia nuovo complesso viene indicata anche l'esigenza di ridurre l'orario di lavoro, come già previsto, a 36 ore settimanali e di potenziare l'organico. Inoltre gli agenti di custodia hanno anche sollecitato l'amministrazione ad organizzare corsi di aggiornamento per tutto il personale che opera in stretto contatto con i detenuti. Infine una assistenza medica e paramedica, e un'attività opera di prevenzione che oggi non è prevista dal contratto.



Cartelli bilingue, ma la sostanza non cambia: non si passa

Via Flaminia chiude a mezzanotte Rivoluzionato l'ingorgo

Un'altra «rivoluzione». Per consentire il proseguimento dei lavori di costruzione della contestatissima tramvia del Flaminio, dalla mezzanotte di oggi la circolazione tra piazza del Popolo, il lungotevere e la via Flaminia cambierà un'altra volta. L'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma, intanto, ha presentato il suo «piano d'emergenza» per il traffico in vista dei Mondiali del '90.

I cantieri avanzano. E da domani gli abitanti del Flaminio e gli automobilisti avranno un motivo di lamentela in più nei confronti della costruzione della tramvia tra piazza Flaminio e piazza Mancini, da mesi al centro di manifestazioni, polemiche e ricorsi alla magistratura: dalla mezzanotte di oggi entrerà in vigore, in seguito alla chiusura di un altro tratto della via Flaminia, quello tra via Azuni e piazzale Flaminio, la nuova disciplina

del traffico nella zona. Le novità sono rilevanti, e destinate purtroppo a rendere ancor più difficile la circolazione, già al limite del collasso anche prima della contestata apertura dei cantieri. Chi arriva da piazza Matteotti e deve raggiungere piazzale Flaminio sarà obbligato a svoltare a destra in lungotevere Amaleto da Brescia (dove viene invertito il senso di marcia) e a percorrere via Luisa di Savoia in direzione Muro Torto. Per andare da ponte Margherita verso la via Flaminia non sarà più possibile la svolta a sinistra sul lungotevere, mentre diventa obbligatorio tirare diritto lungo via Ferdinando di Savoia, girare a destra in via Maria Adelaide, ancora a destra su passeggiata di Ripetta e percorrere il sottopassaggio verso lungotevere delle Navi.

Chi arriva dal Pincio e da piazza del Popolo, invece, dovrà attraversare la piazza, salire la rampa, ridiscendere dalla parte opposta verso via di Ripetta, prendere via dell'Oca, via della Penna e uscire su passeggiata di Ripetta per proseguire poi lungo il sottopassaggio. Novità anche per chi arriva dal Muro Torto e deve andare al Flaminio: non potendo più percorrere lungotevere Amaleto da Brescia, dopo piazzale Flaminio si dovrà

Avanzano le rotaie bloccato un nuovo tratto Traffico deviato su strade già al limite

L'Ordine degli ingegneri presenta la sua ricetta per l'emergenza dei Mondiali del 1990

percorrere le vie Romagnosi e Pisanelli (anche qui viene invertito il senso di marcia), girare a sinistra in via Azuni e poi a destra in lungotevere delle Navi per poi raggiungere la via Flaminia all'altezza di piazzale delle Belle Arti.

Anche se lungo i tratti interessati dai cantieri resterà aperta una corsia riservata ai bus, alcune linee dell'Atac subiranno modificazioni di percorso. Si tratta del 2, del 26, del 90, del 910 e del 911, che saranno dirottati lungo via Adelaide, via della Penna, sottopassaggio Amaleto da Brescia e lungotevere delle Navi. Il 48, il 204, l'1 notturno e il 203 notturno, invece, da piazzale della Marina verranno deviati lungo via Azuni, via Gianuario, via Vico e piazzale Flaminio.

Contro la costruzione della

tramvia, destinata a tagliare in due il quartiere Flaminio, si sono espressi ieri anche gli ingegneri romani, che in occasione della presentazione del loro «piano d'emergenza» per il traffico l'hanno definita un'opera «fallimentare in partenza, uno spreco». Un «piano», quello degli ingegneri, che prevede il potenziamento degli uffici di progettazione dell'Atac e della ripartizione del traffico e dell'organico dei vigili urbani, l'affidamento della vigilanza delle corsie preferenziali a un gruppo - da creare - di guardie giurate dell'Atac, un diverso utilizzo dei vigili, lo studio di itinerari che consentano di aumentare la «portata» delle strade, il potenziamento e la razionalizzazione della rete dei bus e della metropolitana, ulteriori restrizioni del traffico privato nel centro storico. □ P.S.B.

Roma, elezioni amministrative: il 50% di donne nelle liste del Pci.



Vota una donna, libera la città.

OGGI 24 OTTOBRE
ORE 11,30

CONFERENZA STAMPA

30.000 posti
di lavoro a Roma

Sala Stampa della Direzione Pci

ALFREDO REICHLIN
DANIELA MONTEFORTE
ANTONIO ROSATI
NICOLA ZINGARETTI

Federazione Romana Pci

ACHILLE OCCHETTO

OGGI 24 OTTOBRE

Ore 9.30 INCONTRO CON GLI STUDENTI
LICEO MORGAGNI - Via Fontana (Monteverde)
Ore 16.30 INCONTRO CON I GENITORI
SCUOLA «REGINA MARGHERITA» - Via Madonna dell'Orto (Trastevere)

OGGI 24 OTTOBRE
ORE 13

Incontro
con i lavoratori della
SELENIA

Partecipano

WALTER TOCCI
del C.C. e candidato al Consiglio Comunale
PIETRO INGRAO

Un manicomio da superare
Uno spazio da conquistare per la città
Strutture territoriali da costruire

Oggi 24 ottobre, ore 14.30
presso il Santa Maria della Pietà

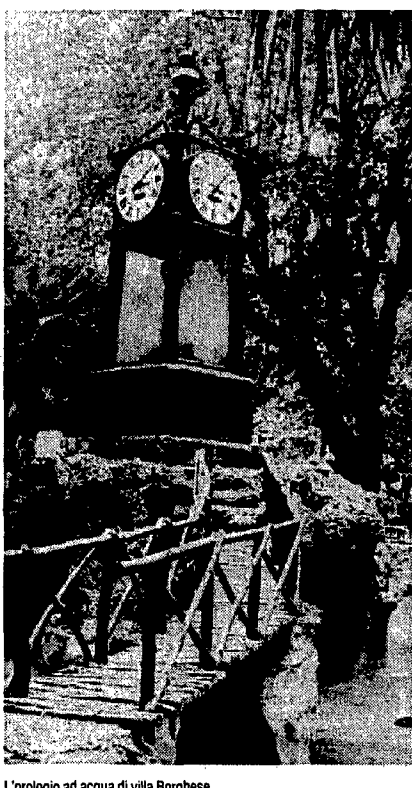
Goffredo Bettini
Segretario della Federazione Romana del Pci
Candidato al Comune

Incontra gli utenti, gli operatori
dei servizi, le famiglie, le associazioni,
le cooperative

Federazione Romana del Pci

Raggi sotto accusa «8ª vittima al Cpo di Ostia»

Ora sono diventati otto. La lunga catena delle morti per tumore fra i dipendenti del Centro paraplegici di Ostia, negli ultimi tempi al centro di un'inchiesta della magistratura, ha registrato venerdì scorso una nuova vittima. Si tratta di Tiberio Calisi, di 37 anni, assunto al Cpo nell'ottobre dell'80 con mansioni di ausiliario, anche lui a stretto contatto con quella maledetta sala raggi del piano terra all'epoca priva delle schermature necessarie previste dalla legge. Chiusa nell'82 poiché dichiarata inagibile dall'Enpi, nell'85 la sala veniva messa sotto sequestro dall'Ispektorato del lavoro in seguito allo scoppio di un tubo radiogeno. Solo dopo quest'ultimo incidente, la sala venne smantellata e completamente ristrutturata. L'ipotesi, che è anche al centro di un esposto alla magistratura, fatta nell'aprile scorso da alcuni parenti delle vittime e da Angela Calini, dipendente del Cpo colpita nel '78 da una forma di leucemia, è che le radiazioni fuoriuscite dalla sala non protetta abbiano potuto provocare l'insorgenza dei tumori. A Tiberio Calisi che lascia una figlia piccola e la moglie disoccupata, nel luglio '86 era stata diagnosticata una neoplasia polmonare, e per questo gli era stata riconosciuta la causa di servizio. Ora il decesso. Per lo stesso tipo di patologia, prima di lui, a maggio di quest'anno, era morto Bruno Fiori. Intanto il consigliere verde alla Regione Francesco Bottaccioli, che da tempo segue la vicenda, in un comunicato ha chiesto l'immediato intervento del ministro del Lavoro e della Sanità, confermando per giovedì un incontro con Fiasconaro, il giudice della IX sezione penale di Roma al quale è stata affidata l'inchiesta. «La morte di Calisi - ha detto il consigliere verde - è la dolorosa conferma dei nostri sospetti e delle nostre accuse. Ed è anche la dimostrazione di quante sciocchezze abbiano detto i vertici dell'ospedale e delle Usl. Prima di lui altri 3 lavoratori del pronto soccorso sono morti per tumori maligni. È possibile attribuire tutto ciò al caso? Mi pare difficile». Bottaccioli è tornato a mettere sotto accusa la sala raggi scarsamente protetta e i macchinari antiquati e sovrautilizzati. □ A.T.



L'orologio ad acqua di villa Borghese

Proposta di legge Pci per l'esproprio «Restituiamo alla gente le ville storiche»

Cinquecento miliardi in 10 anni per restituire a Roma il suo antico aspetto di città giardino. In una proposta di legge, presentata nello scenario di villa Ada, il Pci chiede l'esproprio immediato di tutte le ville storiche della capitale ancora in mano a privati. Il progetto, che ha come primi firmatari Antonio Cederna e Renato Nicolini, varcherà le aule parlamentari nelle prossime settimane.

FABIO LUPPINO

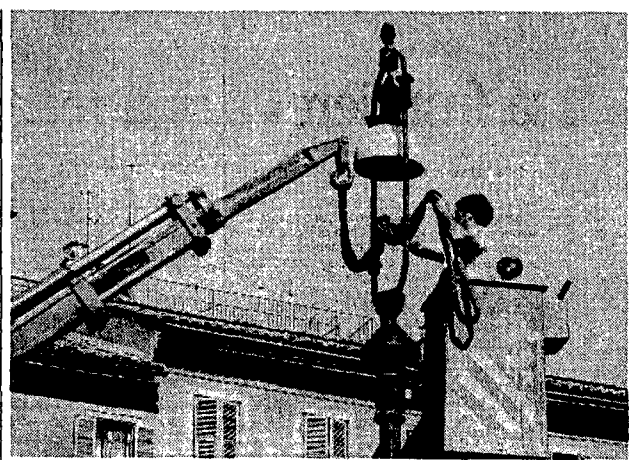
54 ville storiche sono «scomparse» dalla toponomastica cittadina nella fase immediatamente successiva all'Unità. Delle 50 circa rimanenti molte versano in condizioni di estremo degrado, altre aspettano ancora di essere espropriate. Per presentare una legge, che dovrebbe segnare un'inversione di tendenza nella complessiva gestione e utilizzazione di questo patrimonio, il Pci ha scelto lo scenario di villa Ada, uno dei parchi pubblici della storia recente più controversa. Ospiti della «Finanziaria», l'edificio che oggi funge da residenza per il custode della villa, di fronte ad oltre trecento persone, Sandro Del Fattore, Vezio De Lucia, Alessandra Ottieri e

Antonio Cederna, tutti candidati nel Pci per le elezioni del Campidoglio, hanno presentato i 7 articoli del progetto di legge che nelle prossime settimane sarà discusso nelle aule parlamentari.

La proposta parte dall'esproprio, uno dei punti per cui è stato temporaneamente affossato il decreto su «Roma capitale». Il Pci chiede uno stanziamento tra i 350 e i 500 miliardi «da iscriversi negli statuti di previsione del Ministero per i Beni culturali ed ambientali» per gli anni finanziari dal 1990 al 2000, per realizzare opere di valorizzazione e conservazione dei beni storico-artistici, architettonici, archeologici e ambientali esistenti nei complessi monumentali delle

ville storiche e nel verde urbano e metropolitano di Roma, di proprietà comunale nonché per l'acquisizione, gli espropri e la gestione dei beni mobili ed immobili di interesse pubblico e di importanza storico-monumentale-archeologica. Il progetto si lega a quello, sempre di Cederna, sul grande parco archeologico ai Fori, per restituire alla capitale, dopo anni di degrado, la sua fisionomia di grande giardino dell'arte. Non solo. Il disegno prevede la predisposizione di due piani quadriennali per le progettazioni di indagini, allestimenti espositivi, attività di promozione didattica, culturale e ricreativa, da programmare con specifici progetti attuativi biennali.

Wwf e Amici di villa Ada, presenti alla conferenza stampa hanno accolto favorevolmente l'impronta del progetto legislativo. Il percorso in aula però non sarà facile. Il decreto su «Roma capitale» ha incontrato resistenze, soprattutto da parte socialista, proprio sul capitolo degli espropri. Villa Ada ne è una vittima illustre.



«E luce fu»
Piazza Navona
cambia
illuminazione

Sembrava un incubo, in una piazza che ha fatto sognare molti. Operai corazzati, gru semoventi. Ma era soltanto l'Acqua. Ora piazza Navona potrà essere ammirata sotto una nuova luce. Diffusa, calda, addirittura più luminosa. Tutto merito delle nuove lampade. Quelle vecchie ormai hanno fatto il loro tempo. Surchissate dai luminari di bar e ristoranti, rese opache dalla polvere e dagli anni. A piazza Navona non ci si vedeva proprio più. Ora non ci saranno più zone d'ombra, sarà possibile sbirciare addirittura negli angoli più nascosti dell'antico anfiteatro.

Si vota domenica, capolista del Pci è un architetto Alle urne anche Bracciano dopo il fallimento di Psi e Dc

Pochi manifesti anche nelle vie del centro. Qualche curioso segue un comizio dei Verdi davanti al palazzo comunale. Solo una manifestazione del Pci con Luciano Lama ha riempito di gente attenta e interessata la piazza IV Novembre. Eppure gli abitanti di Bracciano si preparano ad un turno elettorale decisivo, dopo mesi di latitanza del governo comunale.

SILVIO SERANGELI

Continue crisi hanno marcato il dissolvimento del patto di ferro fra Dc e Psi. Il 3 agosto è stato sciolto il Consiglio comunale. «Indifferenza è solo apparente - dicono alcuni giovani fermi davanti al bar - C'è tanta stanchezza, perché da troppo tempo Bracciano non ha un programma serio di sviluppo, non ci sono iniziative, c'è il sospetto diffuso che democristiani e socialisti sappiano amministrare solo i propri interessi. Soprattutto i giovani hanno la tentazione di mollare - aggiunge Marina, che frequenta Lingue a Roma - Si cerca lavoro a Roma, si va a Roma per gli acquisti, anche per fare sport. Del resto una piscina, fatta costruire dalla Provincia, è rimasta inattiva per due anni, perché il Comune non se ne è voluto interessare». 11.150 abitanti, 8.844 votanti per scegliere fra i 191 candidati presentati da sette liste: così Bracciano si prepara al voto del 29 ottobre.

Una lunga storia di veti incrociati fra i gruppi Dc e Psi, dispetti e ripicche fra le correnti interne dei due partiti, hanno paralizzato l'attività del Consiglio per gran parte della legislatura. «Più che fare gli interessi della gente hanno pensato a litigare e a scavalcare il fossato verso la riva più conveniente - sentenza un pensionato, alludendo all'abbraccio fra due componenti della Lista Civica e la Dc, e al passaggio di tre socialdemocratici e di un altro rappresentante della Lista Civica nel Psi. Così è stata ridisegnata la mappa delle forze in campo. La Dc è forte di tredici consiglieri con una percentuale che alle amministrative ha sempre oscillato fra il 35 e il 40 per cento dei consensi. I socialisti hanno messo insieme sette consiglieri, ma puntano all'ottavo. Ridimensionati e subalterni i socialdemocratici e i repubblicani. Il Pci nel Consiglio, sciolto in agosto, aveva 5 rappre-

sentanti con una percentuale del 14,9 per cento dei consensi, molto al di sotto della media della Federazione di Civiltà vecchia. «Ci ha penalizzato la struttura sociale di Bracciano, caratterizzata dalla forte concentrazione dei militari di carriera e dei commercianti - dice Antonio Di Giulio, architetto, capoluogo del nuovo Pci, candidato alla carica di sindaco - Ma non ci rassegniamo. Dall'81 all'87 siamo passati dal terzo al diciassettesimo posto per reddito fra i comuni della provincia. Il malgoverno nella gestione dell'ospedale e della Usl Rm22 è sotto gli occhi di tutti. Bisogna cambiare. Noi proponiamo una svolta di programma, basata sul rilancio dell'agricoltura, sul nuovo ruolo del turismo, sui trasporti e i servizi. All'appuntamento di domenica il Pci si presenta con una lista completamente rinnovata: con 9 donne e 9 indipendenti, tre consiglieri non si ripresentano.

| NUMERI UTILI | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
|------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Pronto intervento | 113 | 4756741 |
| Carabinieri | 112 | 4756742 |
| Questura centrale | 4686 | 492341 |
| Vigili del fuoco | 115 | 5310066 |
| Cri ambulanza | 5100 | 5310066 |
| Vigili urbani | 67091 | 5310066 |
| Soccorso stradale | 115 | 5310066 |
| Sangue | 4956375-7575893 | 5310066 |
| Centro antiveneni | 3054343 | 5310066 |
| Guardia medica | 4756741-2-3-4 | 5310066 |
| Pronto soccorso cardiologico | 530921 (Viale Mafalda) | 530921 |
| Aids | 5311507-8449685 | 5311507 |
| Aids adolescenti | 860661 | 860661 |
| Per cardiopatici | 8320649 | 8320649 |
| Telefono rosa | 6791453 | 6791453 |

| Pronto intervento ambulanza | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
|-----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Odontoiatrico | 4756741 | 4756742 |
| Segnalazioni animali morti | 492341 | 492341 |
| Alcolisti anonimi | 5310066 | 5310066 |
| Rimozione auto | 5310066 | 5310066 |
| Polizia stradale | 5310066 | 5310066 |
| Radio taxi | 5310066 | 5310066 |
| Coop auto: | 5310066 | 5310066 |
| Publici | 5310066 | 5310066 |
| Tassisti | 5310066 | 5310066 |
| S. Giovanni | 5310066 | 5310066 |
| La Vittoria | 5310066 | 5310066 |
| Era Nuova | 5310066 | 5310066 |
| Sannio | 5310066 | 5310066 |
| Roma | 5310066 | 5310066 |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

| I SERVIZI | 521462 | GIORNALI DI NOTTE |
|--|--------|---|
| Acea. Acqua | 521462 | Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) |
| Acea. Recl. luce | 521462 | Esquilino: viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore |
| Enel | 521462 | Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta) |
| Gas pronto intervento | 521462 | Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) |
| Nettezza urbana | 521462 | Paroli: piazza Ungheria |
| Sip servizio guasti | 521462 | Prati: piazza Cola di Rienzo |
| Servizio borsa | 521462 | Trevi: via del Tritone (Il Messaggero) |
| Comune di Roma | 521462 | |
| Provincia di Roma | 521462 | |
| Regione Lazio | 521462 | |
| Arco (baby sitter) | 521462 | |
| Prati (ascolto tossicodipendenza, alcolismo) | 521462 | |
| Aied | 521462 | |
| Orbis (prevendita biglietti concerti) | 521462 | |

Caracal Unità

La «180» ha 11 anni di vita e gli enti locali non agiscono

All'Unità, non si può non esprimere la più profonda indignazione pensando al fatto che ad 11 anni dall'approvazione della 180, nella nostra città e nella regione, gli enti locali non hanno fatto nulla.

La giunta regionale di pentapartito precedente quella attuale è stata addirittura incriminata per le inadempienze sulla psichiatria.

La stessa legge regionale n° 49 del 1983, che prevedeva la costituzione delle strutture territoriali alternative, non è stata applicata. Mancanza di fondi, è la solita risposta.

Si sono trovati invece i soldi per finanziare un progetto di ristrutturazione degli ospedali romani, affidato all'impresa Inso, il quale prevede, tra l'altro, un ampliamento dei posti letto del Santa Maria della Pietà. Questo progetto, non è mai stato discusso nella sede del consiglio regionale.

È già scandaloso il fatto che ancora si stia in piedi un ospedale psichiatrico il cui superamento era stato decretato da tempo. Che poi si aggiunga la beffa di una sua ulteriore espansione è davvero troppo. Non tutti in questi anni sono stati con le mani in mano, la Usl Rm12 ha approvato da tempo un piano di superamento del 25 per cento dei posti letto. Datti hanno predisposto progetti che permetterebbero di avviare davvero lo sconvolgimento delle cliniche private. Perché invece di dare sostegno a questi nuovi progetti, che aiuterebbero non poco i pazienti e le loro famiglie, ci si muove verso un preoccupante ritorno al passato? Si sa, in ogni caso, che i costi dei ricoveri in questi anni sono aumentati.

Carlo Leonardi, segretario Fed. romana Pci
Carlo Rosa, segretario reg. Pci

La voce dei cittadini sulle elezioni di domenica

Caracal Unità, ho ricevuto questa lettera da Gabriele Mori un mio conterraneo candidato della Dc. So che la selezione è stata fatta per i «cittadini» e per altri, da parte di candidati. È probabile che sia stato usato il computer di Roma. (A pagamento?). Ecco alcuni brani della lettera: «... ho un solo merito per disturbarla, sono di Verona, e per questo spero che la presente non La infastidisca (...). Le lunghe polemiche, la necessità di ridare alla città, che con tanta disponibilità ci ha accolto, un governo stabile, l'urgenza delle tante cose da farsi, richiedono a tutti un atteggiamento particolare. Per questo mi permetto chiederle un attivo interessamento per creare le condizioni per il varo di un governo della città stabile ed autorevole. Se per raggiungere tale obiettivo, riterrò opportuno votare Dc, ad anche contribuire con la mia persona alla sua elezione, e a quella dei miei amici, dirò la mia preferenza (...). Le sarei particolarmente grato».

Erispondo così: Ho anch'io un solo titolo per rispondere alla sua lettera di sollecitazione per un voto e una preferenza: quella di essere stato per 15 anni consigliere comunale del Pci al Comune di Verona e per 5 anni della circoscrizione del centro sud di Roma. Forse lei non ha avuto la buona ventura di conoscere i primi sindaci democristiani di Verona: l'on. Giovanni Uberti, fondatore del Partito popolare e l'avv. Gozzi. Potrebbe meglio oggi confrontare la loro opera di amministratori con quella di certi sindaci Dc della capitale, sino all'intelletto, per tutti, esperienza di Giulio, un abisso sul piano amministrativo e su quello, ancora più, della civica moralità. Anche per questo, e non solo per la mia vecchia militanza comunista, non posso darle un solo voto perché nati nella stessa città di Verona, ma consiglio gli elettori che hanno in passato votato per la Dc, a dare il loro voto a chi - come lei - è stato assessore con Giulio senza mai separare le proprie dalle sue responsabilità.

Giuseppe Dama

All'Unità, Carraro e Michelangelo: l'accostamento è un evidente ibrido fastidioso. L'autore ne è un socialista, candidato al Comune di Roma. Carraro, è di quella sinistra Sheraton presieduta da Maranetti, nella loggia di una appassionata agiografia di Franco Carraro, l'oratore ha stigmatizzato le critiche sulla scelta di un milanese alla carica di sindaco di Roma, definendolo razzismo.

Quindi ha proposto un teorema molto facile: «Michelangelo, i Bernini, i Borromini, ecc., hanno contribuito a fare la grandezza di Roma, e tuttavia i romani non erano».

Il parallelo è una iperbole banale. Si commenta da sé. Ma è opportuno ricordare all'oratore (ahimè si tratta di Portoghesi, stimatissimo architetto, romano per giunta), che i suoi ricordi personaggi erano dei geni universali, la cui patria era il mondo dell'arte non quello della politica. Roma, oggi, più che di essere affascinata od ornata di marmi scolpiti, necessita di essere amministrata da gente dotata di preparazione, di competenza, di fantasia, di dritta morale. Ma, soprattutto, Roma richiede di essere amministrata con amore.

Quanto al razzismo, è il caso di ricordare che la «Legg lombarda», al pari di quella piemontese, è di quella che non è sorta col richiamo ai «fratelli d'Italia» ma con l'esplicito impegno antimeridionalista, con la rivendicazione di Milano capitale morale d'Italia. È storia attuale.

Filippo Turati, uno dei padri del socialismo lombardo, milanese, contrapponeva al Nord rivoluto il Sud «Vandea d'Italia». E così via. Se si aggiunge al medaglione di questi autorevoli esponenti della politica italiana del tempo, il loro impegno contro la concessione del voto alle donne (la spuntò alla fine la Kuliscioff), si avrà un elemento in più per costruire le credenziali, su basi genetiche, dell'emulo di Michelangelo Buonarroti.

Ugo Loriedo

All'Unità, un grande e costoso manifesto elettorale ci impone di ricordare che spetta esclusivamente alla Democrazia cristiana la paternità delle deliberazioni che i quali il Comune di Roma è stato impegnato a destinare rilevanti risorse finanziarie per l'esecuzione di opere di pubblica utilità. È sconcertante constatare che un partito politico, in contrasto palese con la maggioranza consiliare, abbia compiuto un così grave atto di malgoverno e cerchi impudentemente di trarne profitto elettorale. «Sì, siamo stati noi» grida senza alcuna vergogna l'ex sindaco che, in poche ore, ha firmato da solo - migliaia di delibere per centinaia di miliardi di lire, recando in tal modo una pesante offesa non soltanto al prestigio del massimo organo rappresentativo degli interessi cittadini, ma ignorando altresì qualsiasi rispetto per la pubblica opinione.

Gli abitanti di viale Angelico sono testimoni di quanto deleterio siano le conseguenze di questo deprecabile sistema di «fare politica». Essi, infatti, si trovano oggi malgrado coinvolto nei radicali lavori di ristrutturazione della grande arteria, nella quale vivono e lavorano, senza avere potuto conoscere fino ad oggi i termini del progetto. Neanche la circoscrizione è in grado di fornire precise notizie a coloro che assistono ignari e, almeno per ora, impotenti, al totale rivolgimento dell'assetto territoriale presistente ed altrettanto vale per i residenti nelle strade adiacenti, pur se interessate al rivoluzionario piano approvato unicamente da Giulio.

Francesco Vincenzi

Trentacinque artisti in una bella mostra alla Calcografia

Arte astratta in stamperia

DARIO MICACCHI

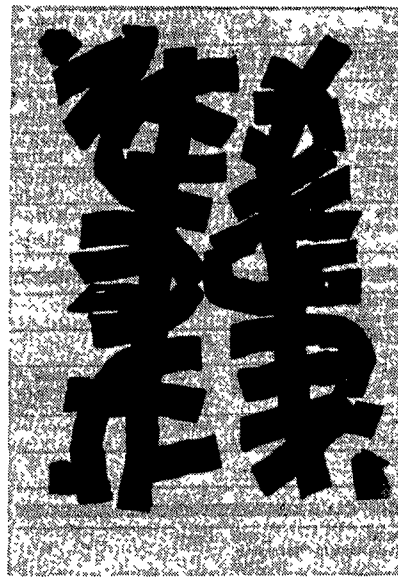
La linea astratta dell'Incisione Italiana (Stamperia Romero 1960-1986). Calcografia, via della Stamperia 6; fino al 30 novembre; ore 9/13, martedì e giovedì anche 16/19, lunedì chiuso. Una mostra assai bella ma anche qualcosa di più. Nel 1986 la Calcografia ricevette in donazione da Renzo Romero, titolare della stamperia omonima, ben 712 matrici in zinco, rame, piombo e pietra, 623 stampe e un certo numero di bozzetti per la stampa. Gli artisti rappresentati nella collezione con più di un'incisione sono 35 e formano, pure con qualche assenza, una linea astratta dell'incisione italiana.

Il torinese Romero prima diresse due gallerie d'arte, una a Torino e un'altra a Roma, poi, appassionato della stampa d'arte, aprì una stamperia, prima in via Liguria e poi in via Brunetti. Erano tempi pionieristici ma la passione, la costanza e la dedizione assoluta di Renzo Romero fecero subito, ai primi anni '60, della

stamperia un prezioso centro tecnico-editoriale e un punto d'incontro per l'arte italiana e romana astratta. Altri tempi. Poi, vennero le tecniche della fotoincisione e della litoincisione e della litoincisione (quasi sempre con il consenso firmato dall'artista) e fu la corruzione.

La mostra è una selezione di opere del fondo (in parte stampate) ma, nel bellissimo catalogo Electa con scritti di Michele Cordaro, Federico Di Castro, Mario Teleri Biasion, Antonella Renzetti, Giuseppe Trassari e Stefania Masari, sono riprodotte e catalogate tutte le incisioni. Per ragioni di spazio non sono esposte le lastre. Peccato. Le stampe sono di piccola e media grandezza, di una misura mentale, direi, italiana. Mi sono sembrati particolarmente belle le incisioni dei primi dieci anni proprio per la qualità delle immagini che è costruttiva, progettuale, sociale anche e che nel multiplo vede un mezzo per diffondere le idee, per intervenire nella società, per dare un senso altro al lavoro di atelier.

Troviamo Melotti e Radice e, tra gli altri, Accardi, Afro, Battaglia, Boile, Cagli, Capogrossi, Castellani, Corpora, Dorazio, Franchina, Guerini, Marotti, Mastroianni, Novak, Novelli, Petrelli, Santomaso, Scialoja, Scordia, Turcato, Vedova e Verna. Che officina, che crogiuolo di materie, di colori e di segni fu la Stamperia Romero anche nelle sue scombe con la poesia: Ungaretti e Dorazio; i poeti russo-sovietici e Mastroianni. Si prova una grande felicità a fermare gli occhi sui colori e sui segni. Dorazio con i suoi scandagli di segni e di colori. Mastroianni capace di fare scultura e monumento anche con l'inchiostrato e la carta. Novelli che entra in territori dove mai nessuno è stato e prova a definire una mappa. Petrelli che nello spazio stellare mette in circolo le sue costruzioni geometriche esploranti. Turcato col suo colore puro che sembra scoperto in spazi lontani anni luce.



Dopo i film la voce di Lilienthal

DANIELE COLOMBO

Malgrado una nutrita filmografia composta da ben undici lungometraggi cinematografici, diversi film televisivi, un discreto numero di documentari e qualche fugace apparizione come attore (lo ricordiamo nel ruolo del boss Marcangelo in *L'amico americano* di Wenders), Peter Lilienthal continua a rimanere uno degli autori tedeschi meno conosciuti in Italia. La bella retrospettiva terminata alcuni giorni fa al Goethe Institut ha fatto registrare una affluenza di spettatori un po' inferiore alle attese (è da considerare comunque che la maggior parte dei film è stata proposta nella versione originale con sottotitoli francesi) e ha dimostrato che i film di Lilienthal devono ancora trovare il pubblico che meritano.

Tuttavia, a dimostrazione dell'interesse che è in grado di suscitare un personaggio di questo tipo, vi segnaliamo l'inaspettato e confortante successo ottenuto dall'incontro di venerdì presso l'Auditorium del Goethe: addetti ai lavori, studenti di lingua tedesca, insegnanti, appassionati di cinema, hanno dato luogo ad un dibattito interessante e insolitamente poco formale, e per la qualità delle domande e per la disponibilità del regista (sinceramente sorpreso da tale accoglienza) a rispondere e a raccontare aneddoti.

Callisto Cosulich, nel presentare il cineasta tedesco, ha parlato di regista errante (molti autori tedeschi hanno girato film sia all'estero che in patria) in grado di raccontare storie con la discrezione di colui che «preferisce entrare dalla porta di servizio piuttosto che da quella principale». Giovanni Spagnoli ha invece evidenziato la matrice autobiografica del cinema di Lilienthal, la costante tematica del rapporto tra individuo e potere, «la narrazione di tipo poetico-metafisico» riconoscibile in tutti i film (anche in quelli con taglio documentaristico più accentratore), «una moralità delle immagini» che lo distingue da tutti gli altri registi tedeschi. Lilienthal, non senza imbarazzo e timidezza



Jakob Lind in «Il silenzio del poeta» di Lilienthal; sopra: Giuseppe Capogrossi, «Senza titolo», 1966

"Manicomio da superare": incontro con Bettini

«Un manicomio da superare. Uno spazio da conquistare per la città. Strutture territoriali da costruire: su questi temi si svolge un incontro oggi, alle ore 14.30, presso la Santa Maria della Pietà. Parteciperà Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci. All'incontro sono invitati gli utenti, gli operatori dei servizi, le famiglie, le associazioni e le cooperative.

Per la vendita degli appartamenti. Il gruppo parlamentare comunista del Lazio insieme a Direzione e Federazione romana del Pci organizza oggi, ore 11.30, presso la sede di via del Corso 173 (Palazzo Raggi) una conferenza stampa su tema: «Le proposte dei comunisti per la vendita degli appartamenti di proprietà degli Enti pubblici e previdenziali». Interverranno Francesco Sapio, Saverio Picchetti e Armando Iannelli.

Gay for presidente. Oggi, ore 22, il circolo omosessuale «Mario Mieli» organizza la discoteca «Agelo Azzurro» (Via Carducci 13) con la partecipazione di Vanni Piccolo, n. 56 nella lista Pci al Comune. Momenti caldi con la performance delle Sorelle Bandiera.

«Cinema senza frontiere»

Per passare dalla babelica moltitudine di lingue, costumi e modi di essere al linguaggio unico di una società multietnica e pluriculturale ci vorrà ancora molto. In un mondo dove convivono molte culture c'è purtroppo ancora spazio per impennate di razzismo, che certo non giovano a una felice integrazione. Sempre più convinti che la convivenza ha le sue basi sulla conoscenza, soprattutto del forte universo culturale delle varie etnie, molte associazioni e gruppi di italiani e stranieri mettono in piedi iniziative e incontri.

«Cinema senza frontiere», la rassegna cinematografica organizzata da Anici e Aec, si muove su questo terreno. «Lontano da Babele. Vivere nella società multietnica e pluriculturale» offre cinque giorni di proiezioni cinematografiche (ore 20.45) seguite da dibattiti, per parlare dell'afflusso di immigrati extracomunitari in Europa e dei proble-

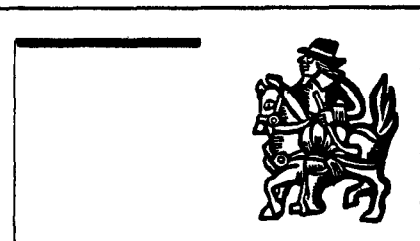
Dal gruppo di Amburgo una magnifica polifonia

MARCO SPADA

Non capita spesso di vedere una chiesa ricolma di gente per un concerto di musica polifonica del Rinascimento, ma la navata unica della basilica di S. Apollinare presso piazza Navona (la «Pulvinaria» ricordata dal Belli nel sonetto «Le chiese di Roma») era gremita fin nelle cappelle laterali per il concerto del «Coro Monteverdi» di Amburgo di venerdì.

Un pubblico di molti giovani e naturalmente di molti tedeschi della folla comunitaria romana, venuti a rendere omaggio a Jürgen Jürgens, fondatore e direttore di questo magnifico gruppo nato nel 1955 come Coro dell'Istituto italiano di cultura della città anseatica e insignito nel 1976 della medaglia di Brahm, dopo un'attività che lo ha reso celebre nel mondo. Tutto questo pur essendo un coro amatoriale, formato cioè da non professionisti, gente comune che si ritrova la sera dopo il lavoro per il piacere di far musica e cantare un repertorio di non poi facilissima esecuzione. Sorprende quindi la serietà dei risultati e se l'aspetto amatoriale si può ravvisare nella impostazione delle voci (non sviluppate in potenza, come, ad esempio, il Coro da camera di Mosca), l'intonazione e il coordinamento delle sezioni non hanno nulla da invidiare agli organismi stabili. Anzi il colore generalmente chiaro dell'insieme conferisce un fascino speciale al magnetismo sonoro prodotto dalle intersecolate polifonie di Palestrina, Gesualdo, Byrd, Schütz e Ockeghem.

I brani di questi maestri formavano il programma del concerto, promosso dalla Fondazione «Giovanni Pierluigi da Palestrina» il cui Centro studi, diretto da Giancarlo Rostrolla (ormai felicemente insediato nella restaurata casa



VITA DI PARTITO

Avviso urgente. Prenotazione pullman per domani: Comizio a S. Giovanni con Occhetto. Si comunica a tutte le sezioni che per la prenotazione del pullman in occasione della chiusura della campagna elettorale a S. Giovanni con Occhetto, si devono rivolgere alla compagna Francesca Bartolini c/o la Federazione - Tel. 40.71.395.

Tesseramento. La sezione Alibonera ha superato Tiburtino III comparto C ore 17: giornale parlato con Lopez, Marcellino, Napolitano; Sezione Macao statale ore 17: assemblea dirigenti comunisti PpAa con Cosentino e Tucci; Trullo Montecucco ore 17: casaleggiato con Perelli, Chiochini e Catenia; Pinocchio via Fontana Rotta ore 17: casaleggiato con Pallochi e Palalunga; Sez. Bravetta ore 17: assemblea pubblica sulla Valle del Casale con Lopez; XI Circoscr. c/o Sez. Lauretina ore 17.30: iniziativa ass. cult. XI Circoscr. boy scout con Zingaretti, Gasparri; Poste e telegraf. Casa cultura ore 17.30: incontro con i lavoratori con Valentini, Piva, Turco e Monteforte; Settore Prenestino Ponte di Nona ore 17.30: casaleggiato con Rossetti; San Lorenzo P.le Prenestino ore 17.30: incontro con i cittadini con Bettini; Subaugusta Aula Magna Usl Via Saredo ore 17.30: convegno traffico ambiente vivibilità con Cameroni, Del Lucia, Tocci e Francescone; Alibonera ore 17.30: iniziativa cultura e informazione con Castellina, Piccoli; Due Leoni Via Mineo ore 18: casaleggiato con Geronimo; Sez. Italia ore 18: incontro con i cittadini con Carlini; Pietralata lotto 26 ore 18: porta a porta con Pietrograzi; Mario Alicata lotto A ore 18: incontro cittadini con Messina; Labaro Via Fosso Della Valchetta ore 18: assemblea pubblica con Prisco; Torre Maura Isouire ore 18: casaleggiato con Vele; VII Circoscr. P.zza dei Miri ore 18.30: riunione sullo Sdo con Proietti e Scalia; Anagnina Tuscolana ore 18.30: casaleggiato rapporto e riassetto urbano con Buffa; Prima Porta via Frassineto ore 19: problemi delle borgate con Palalunga; Flaminio ore 19: incontro su droga e sanità con Antonucci; Tor de' Cenci ore 20: casaleggiato e volantaggio con Montino; Sez. Mario Cianca ore 20: casaleggiato con Pinto; Osteria Nuova ore 20: casaleggiato con Balocchi e Varpella; La Rustica ore 20.30: casaleggiato con Mallardo; Trastevere La Storia ore 17: incontro ferroviari pendolari con Luciani; Magliana ore 7.30: incontro Enel con Pieragostini; S. Rita X R. part. P.zza Campitelli ore 17.30: incontro Enti locali con Cederna e Nicolini; ex Cinema Doria ore 17.30: incontro Rai con Reichlin; Ostia ore 18: incontro vigili del fuoco con Calabrin e Colombini; Sez. Casalbertone ore 18: incontro case ipost con Picchetti; Selesia via Tiburtina ore 12: incontro con i lavoratori con Elissandrini, Monteforte, Ingrao e Tocci; Cantieri Rai Grottaferrata ore 12.00: in onore edili e metalmeccanici coop. con Proietti; Ace zona via Percoto ore 12: assemblea edili con Bettini; Imco via Massimo ore 12: incontro con gli edili zona centro con Carapella; Portonaccio ore 11: incontro Acrol con Pietrograzi C.; 1° circoscr. ore 11.30: incontro enti locali con Prisco; Epende ore 9.30: incontro lavoratori parastato con Lodi e Zoffoli; Porta Maggiore ore 9: incontro lavoratori Atac con Borgogni; Magliana ore 7.30: incontro con i lavoratori trasporto aereo con Rossetti e Scalia; Fiumicino ore 9.00: incontro Alitalia con Calabrin; P.le Ponte Galeria ore 18.30: comizio Filcea con Andolfi; Stazione Tuscolana ore 18.00: proiezione tv dei ferrovieri con Luciani; Usl Rm 5 ore 15.30: presidi multizonale prev. ne Lip con Battaglia, Francescone, Antonucci e Bettini; V.le Regina Margherita ore 12.30: incontro Enel con Pieragostini; Azienda Buffetti Grafica ore 13: incontro volantaggio Filis con Morini S.; Eur, Credito ore 13: incontro con Mellardo e Zoffoli; Nuova Tuscolana Quadraro, Assemblee: scuole e precariato; Disp. via C. Colombo ore 13: incontro Riora con Battistoni L.; Via Montemartini ore 14: incontro Acla con Valentini D.

Incontri. Aeroportuali Casalnuovo ore 7.30; San Lorenzo scuola elementare ore 8; San Lorenzo festa per l'alternativa ore 19; Metro Barberini ore 7.30; Franchellucci via della Maranella ore 16.30; P.zza Bologna sez. Italia ore 17.30; Aurelio via degli Ubbaldi ore 7.30; Nuova Tuscolana Quadraro via Cartagine Rm 5 ore 9.30.

5000 incontri con le famiglie romane compagne e compagne impegnati oggi: Scalia, Panatta, Gaillo, Santarelli, Scacco, Valeri, La Salvia, Raschi, De Cesaris, Di Maio, Galletto, Battaglia.

Federazione Castelli. Albano ore 18: Comitato comunale (Cecere); Pomezia ore 7.30 volantaggio alla Elmer o ore 6.30 volantaggio alla Eurferm.

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia Sez. D'O. nostro c/o trattoria «Da Angelo» incontro con abitanti zona nord (Bonomo, Tidel, Vercesi); S. Marinella ore 20.30 c.d. (Benedetti, De Angelis).

Federazione Frosinone. In Fed. ore 16.00 Direzione prov.le (Cervi, De Angelis); ore 17.00 C.f. + Presidente C.f.g. (Cervi, De Angelis).

DEFINIZIONI. **A** Avventuroso **BR** Brillante **D A..** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western


T.R.E.

Ore 7 30 Cartoni anima
11 30 Tutto per voi, **13** «S
gar», cartoni animati **15** «A
che i ricchi piangono», nov
la **17** Collegamento Odeo
0 45 Film

DOMANI, 25 OTTOBRE
C'È UN ALTRO TIPO DI FUTURO


*I giovani
in corteo con il Pci*

ORE 16, P.ZZA S. MARIA MAGGIORE
corteo della Fgci fino a S. Giovanni con
AQUILE E COCCHESTO



FGGI DI ROMA

**ALFREDO REICHLIN
PER NON FAR TORNARE**

MA

TUTTE LE SERE ALLE 22,30
SU **VIDEOUNO** CANALE 59
DIALOGO CON GLI ELETTORI
Libera la città. Con il nuovo Pci.^{CL}

Achille
OcchettoTM
Segretario generale del Pci
Incontra i genitori
protagonisti della battaglia

alto in

delle mense scolastiche

Martedì 24 ore 16,30
davanti alla scuola «Regina Margherita»
Via Madonna dell'Orto (Trastevere)

Fai vincere i diritti dei bambini



1

Libera la città. Con il nuovo Pci.

2

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
SPECIALE
ELEZIONI A ROMA
Questa sera dalle 21 alle 24
LIBERA LA CITTÀ DAI MATTONI
E DAL CEMENTO
In studio F. Prisco, A. Bocchi Collida, F. Salvagni, A. Cederna, S. Del Fattore
Domani alle 10 FILO DIRETTO CON LIVIA TURCO

W. G. F.

3

Pippo Baudo
torna su Raiuno dal 25 gennaio con «Gran premio»
Un varietà in 14 puntate
dove giovani talenti si sfidano come in un Mundial

A Pordenone
un rarissimo film (1915) di Raoul Walsh: un «noir»
eccezionale che iscrive
il regista americano tra i grandi del cinema muto

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

A colloquio con Julia Kristeva sul suo libro

Vita da straniero vita con lo straniero

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

PARIGI. Sul muro, accanto alla scrivania, una foto di Colette. La scrivania è quella di Julia Kristeva. Insegna qui, nell'Università di Jussieu, Parigi VII. E qui dipana il filo che l'ha condotta al suo tredicesimo libro: *Etrangers à nous-mêmes* dalle prime ricerche, così sapienti, così sottili, che rintracciavano l'essere straniero, estraneo, altro, diverso, lo rintracciavano là dove le parole si disfano. Si spezzano. Prendono la strada dell'eccesso. Come avviene nella psicoanalisi, nel linguaggio dell'avanguardia (da Mallarmé a Brell, da Lautréamont a Artaud); nel discorso dell'inferno.

Se la Francia si avvia a diventare il *melting pot* del Mediterraneo, intellettuale come Finkelskraut, Todorov, la Kristeva appunto, hanno sentito il dovere di prendere posizione aprendo una riflessione sul rapporto con l'altro. Quale fantasma di noi stessi vediamo nell'altro? Per rispondere a questo interrogativo, invece di cercare il nemico «l'altro», dovremmo innanzitutto guardare in noi stessi.

Su questo problema, enorme e in alcuni momenti di terribile violenza in Francia: vivere accanto agli altri, senza respingerli e senza assorbirli, è modulato il libro della Kristeva.

Lo statuto dello straniero nella civiltà europea. I Greci con i «meteci» e i «barbari»; gli ebrei che posero Ruth la Moabita all'origine del regno di David; San Paolo che scelse tra i lavoratori immigrati i primi cristiani. E Rabelais, Montaigne, Montesquieu, Kant, i Diritti dell'Uomo nella Rivoluzione francese, Freud. Una cartellina probabilmente. Che sfiora con accutezza la cultura e ne trae una morale giacché «noi intellettuali francesi siamo impegnati nell'etica, nella morale, nel problema dell'attualità più che nella politica».

Morale del libro: bisogna

accettare lo straniero che è dentro di sé. Il rifiuto dell'altro presuppone il rifiuto di una parte, profonda, inguardabile, indicibile, di se stessi. Freud ha scritto cose fondamentali in proposito. Invitando a essere «coscienti del proprio inconscio».

Tutto ciò la Kristeva l'ha appreso nel suo andirivieri tra semiologia, psicoanalisi, critica letteraria. Appassionata di oggetti linguistici e letterari, aveva cercato un'esperienza personale dentro il linguaggio. «Mi occorreva comprendere dall'interno. Non soltanto una descrizione neutra, esteriore. La strategia degli uomini e delle donne punta spesso a questa «comprensione dall'interno» che è la comprensione analitica.

L'analista praticante, che non voleva abbandonare la letteratura ma studiarla «anche» attraverso l'inconscio, provò a rintracciare in «Storie d'amore» quell'effetto inteso della mia esperienza di analista e insieme del mio lavoro di critica letteraria.

Alcuna, innanzi tutto, un corpo a corpo con l'abiezione nei «Poteri dell'orrore», incamminandosi lungo i tunnel della melanconia e della depressione nel «Sole nero», tradotto per l'Italia da Feltrinelli.

Ma l'avventura della psicoanalisi agita miraggi che non appartengono più al tempo di Freud. Sono miraggi terribili di gente depressa e comunque ferita nel suo narcisismo.

Nella prima fase dell'analisi questa gente ha bisogno di essere sostenuta, rassicurata, gratificata. Ciò presuppone una adesione, quasi un'identificazione con il *malessere* del paziente, con il suo silenzio, la sua sofferenza, le sue lacrime «ma restare innamorati del proprio paziente equivale a dimenticare la griglia dell'interpretazione freudiana senza fornirgli alcun aiuto. Invece nell'analisi si gioca un doppio movimento

di identificazione e insieme di presa di distanza».

Tenere la testa sulle spalle. Ci vuole amore, ma anche ragione. Non solo sul setting analitico.

Ne è derivato un ascolto più raffinato all'interno dei segni: voce, toni, ritmo, gestualità «dei pazienti». E le pa-

zienti?

«Evidentemente ci sono anche le pazienti. Se dico: gli studenti, sono comprese anche le studentesse. In italiano è la stessa cosa, no? Non proprio. La lingua denuncia spesso il sesso che la parla. O che viene parlato. Quando designo il gruppo dove sono

compresi i due sessi, il maschile vince. Mio figlio dice che a vincere è il sesso maschile. Io ribatto: solo per la grammatica».

Grammatica inclusiva che confonde un sesso con l'altro. Per gli immigrati è stata questione di assimilazione.

«L'assimilazione ha funzio-



La studiosa Julia Kristeva e (sotto) una manifestazione di donne islamiche a Parigi a favore del «velo»



nato prima e subito dopo la guerra, quando la cultura francese appariva prestigiosa, desiderabile, superiore. Oggi con il risveglio del Terzo mondo; l'affermazione della dignità religiosa e nazionale, è cresciuta una nuova fierezza dei popoli. Questa fierezza gli immigrati se la portano dietro quando sono costretti a lasciare il paese d'origine. Destabilizza gli equilibri del paese d'accoglienza.

«Da un lato c'è la politica del governo, di destra o di sinistra, che apre o chiude le frontiere a seconda del bisogno di forza-lavoro e questo pone questioni enormi quanto all'identità nazionale dei francesi che «si considerano invasi da gente venuta a installarsi sul loro territorio».

Dall'altro lato, la politica di integrazione diventa concetto ambiguo «benché le facilitazioni (dalla sicurezza sociale al diritto al voto) rappresentino in Francia una antica tradizione». Naturalmente la Francia va superba di questa tradizione insieme giuridica e laica. Senza capire che questa superiorità tradisce il bisogno di chi intende conservare la propria cultura, la propria religione, la propria lingua.

D'altronde l'emancipazione «per decreto» dei presidi che impongono alle studentesse di religione musulmana di togliersi il chador nelle scuole francesi, senza chiedere a queste studentesse se questo è o no un loro desiderio, dimostra quanto il concetto di laicità vada rivisto.

Siamo di fronte a contraddizioni molto nuove e finora sconosciute. Qual è la soluzione? «Qualsiasi soluzione giuridica non potrà funzionare se le mentalità non sono pronte. Di qui la riflessione sull'altro, su se stesso come altro. Si è detto che gli intellettuali si sono ritirati dalla politica. Noi intendiamo andare più al fondo di quei problemi che non appartengono al campo dell'impegno esterno ma sono sollecitati dall'attualità».

La Francia costituisce uno dei paesi del mondo in cui la popolazione, da un secolo a questa parte, è stata rinnovata con gli apporti stranieri. Ha costruito la sua identità seguendo il disegno di un mosaico. Un mosaico di nazionalità. Eppure il senso comune legge questa storia come scacco, difficoltà, problema. Così i nuovi venuti si trasformano in una minaccia per l'i-

dentità nazionale.

«La sinistra sbaglia a insistere troppo sulle differenze da preservare. Le differenze sono reali, concrete, eppure questo *melting pot* ha potuto fondersi e conferire alla Francia un'identità nazionale. Spesso la sinistra finisce per umiliare questa identità aprendo così una breccia nella quale la destra introduce la sua azione».

Nel paese dei Diritti dell'uomo l'identità nazionale va riconosciuta. Solo in questo modo si potrà superarla e farla vivere con altre identità. Nei paesi dell'Est, in nome dell'Internazionalismo proletario, si è negata l'identità degli armeni, dei polacchi, dei popoli baltici. Ci aspetta un'epoca appassita dai nazionalismi prima di arrivare a quell'universalismo, a quel cosmopolitismo che noi poniamo.

Noi «intellettuali progressisti occidentali», Julia Kristeva ha forte il senso di appartenenza. Per via di un destino fortunato di questi intellettuali poco travolti dagli schieramenti politici, molto da quelli accademici-massmediatici? «Noi abbiamo vissuto il periodo del nazionalismo borghese e dunque possiamo superare una situazione di intolleranza. Una situazione nella quale il corpo sociale reagisce alla crisi, al declino della civiltà con delle intenzioni di «purezza» che dovrebbero garantire l'identità nazionale».

«Dico spesso che i francesi avranno delle difficoltà a posizionarsi nell'Europa. Sono meno intraprendenti di altri popoli. Avranno delle difficoltà se non saranno sicuri della propria identità».

Fino a quando le nostre società sposteranno su un'altra società, o popolo, o cultura, l'angoscia di essere se stessi, costruiranno solo miti, illusioni. Paradisi dove rifugiarsi. Kristeva alza gli occhi verso la foto di Colette. «Le confiderò un segreto. Voglio scrivere un romanzo su di lei. Ambizione paradossale: mi piacerebbe che fosse un incrocio della sensualità di Colette (ha trovato le parole per dire qualcosa di fondamentale sulla psicologia femminile) e della riflessione di Thomas Mann». Rintracciare la geografia misteriosa delle parole non è una novità per la Kristeva. Questa volta si tratta delle parole di Colette. E sarà il quattordicesimo libro.

Peter O'Toole
mattatore
nei teatri
di Londra



Risate a non finire e gran successo al Teatro Apollo di Londra per il nuovo spettacolo di Peter O'Toole (nella foto). *Jeffrey Bernard is unwell*, questo il titolo della commedia scritta da Keith Waterhouse, è un monologo senza fine che la bravura dell'attore ha saputo trasformare in un autentico capolavoro. I Jeffrey Bernard sono in realtà due, uno reale ed uno immaginario: il primo è un tranquillo signore che vive a Soho, titolare di una popolarissima rubrica, l'altro è il protagonista della rubrica stessa, un giornalista sempre alle prese con editori furibondi ed ex mogli vendicative. «Questa - ha scritto la critica - è la migliore interpretazione di Peter O'Toole da vent'anni a questa parte».

**La Rai sbarca
in Algeria
con la Piovra
e Marco Polo**

Presto sugli schermi algerini *Marco Polo*, *Cristoforo Colombo*, tutte le puntate di *La Piovra* e, cosa piuttosto curiosa, anche il discusso *Fantastico* di Adriano Celentano. Sono i primi effetti dell'accordo firmato ad Algeri

dal presidente della Rai Enrico Manca e dal direttore generale della tv algerina Brahim Abdelkader. Si tratta della prima intesa tra la televisione pubblica di un paese europeo e quella di un paese in via di sviluppo. L'accordo, oltre all'esportazione di alcuni programmi Rai, prevede rapporti di collaborazione nel settore del doppiaggio in lingua araba, per la formazione del personale tecnico e artistico e per lo sviluppo delle strutture di produzione e programmazione. Attualmente l'unico canale televisivo algerino trasmette dalle otto alle tredici ore al giorno e il programma più seguito è il telegiornale della sera. Prima di avviare una seconda rete nazionale i dirigenti vogliono essere sicuri di essere in grado di produrre buona parte di ciò che verrà trasmesso. «Evidente - ha detto Manca - che c'è la ricerca di una maggiore autonomia culturale dalla Francia, dimostrata non solo dalla diffusione sempre maggiore dello studio della nostra lingua, ma anche dall'apprezzamento che la Rai incontra in questi paesi».

**Alberto Bardi:
il periodo
«romano»
in una mostra**

Sono esposti nella Chiesa di San Paolo a Macerata i quadri di *Dipinti 1964-84*, la mostra che per la prima volta raccoglie le opere degli ultimi vent'anni del pittore Alberto Bardi. Appartengono a quello che viene chiamato il periodo «romano» dell'artista, un ventennio iniziato negli anni Sessanta con il suo trasferimento a Roma e che coincide con una particolare felicità creativa. Fu allora che Bardi abbandonò definitivamente ogni elemento di rappresentazione per percorrere le esperienze della pittura astratta, concentrandosi sui valori dinamici e cromatici dell'immagine. Nato in Toscana nel 1919 e scomparso nel 1984, Bardi ha esposto in diverse mostre personali e collettive e dopo la sua morte gli sono state dedicate tre esposizioni antologiche.

**Il soprano
Valeria Esposito
ha vinto
il «Bellini»**

Il soprano napoletano Valeria Esposito ha vinto la ventesima edizione del concorso internazionale «Vincenzo Bellini», organizzato dagli Amici della musica di Caltanissetta, con una giuria presieduta dal tenore Giuseppe Di Stefano. La cantante, 28 anni, è un diploma del conservatorio di Palermo, si è esibita in una delle arie della *Sonnambula* di Bellini. Al secondo posto, ex aequo, il soprano russo armeno Gabriella Hasmik Hasmik e il mezzosoprano polacco Eugenia Rezer. Nessun vincitore invece per la sezione pianistica: al tedesco occidentale Martin Widmaier, che ha eseguito il Concerto n. 3 di Beethoven, la giuria presieduta da Franco Mannino ha assegnato il secondo premio.

**Clash e Prince:
i migliori
dischi
degli anni 80**

Sono *London Calling* dei Clash e *Purple Rain* di Prince ad occupare rispettivamente il primo e il secondo posto nella classifica dei migliori cento album degli anni Ottanta. La classifica, stilata dalla famosa rivista americana «Rolling Stone», ha assegnato a *London Calling* il simbolico Oscar musicale del decennio: l'album fu registrato nel 1980 e i Clash, un gruppo ora disciolto che dedicò alle lotte della classe operaia molte delle loro canzoni, furono uno dei maggiori punti di riferimento del movimento punk. Ecco comunque i nomi dei primi dieci lp della lunga classifica. Al terzo posto *The Joshua Tree* degli U2, al quarto *Remain in light* dei Talking Heads, al quinto *Grace* di Paul Simon, al sesto Bruce Springsteen con *Born in the USA*, al settimo *Thriller* di Michael Jackson, all'ottavo *Murmur* dei R.E.M., al nono *Shoot out the lights* di Richard e Linda Thompson ed infine al decimo *Tracy* di Tracy Chapman.

STEFANIA CHINZARI

Divieti, polemiche, cortei
per le tre studentesse
col chador: e la Francia
rivede alcuni suoi valori

Laici e integralisti divisi da un velo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Fatima ha gli occhi grandi e bruni. Dominano l'ovale del viso, guardano dritti in faccia, sono luminosi e più importanti di tutto il resto. Lo sguardo è convogliato subito sugli occhi di Fatima, il collo, le spalle sono coperti dal fazzoletto islamico che alcuni chiamano *chador*, secondo la denominazione farsi, persiana, altri *hidjab* («cioè che nasconde», di origine mediorientale), o ancora *haik*, di ascendenza magrebina, oppure *sitar*, che indica tutto ciò che le donne musulmane portano in segno di pudore. Fatima, ovviamente, è una buona musulmana, probabilmente dal sentimento religioso acceso e profondo, che non vuol dire necessariamente integralista. Il fazzoletto è certamente

un segno distintivo, il suo: «Non me ne separerò mai», dice convinta. Da due settimane, assieme ad uno stuolo crescente di coetanee, è sotto il fuoco dei media francesi. Ha avuto il torto di presentarsi a scuola avvolta nel suo pappo, lasciando vedere soltanto il viso. Il preside, trovando anch'egli emuli a Marsiglia, Montpellier, Avignone, l'ha espulsa dalla scuola: potrà rimettersi piede se si vestirà coperta di male in un fazzoletto, se questo fa parte della tradizione. E si è guadagnata un fazzoletto nero in segno di lutto per quanto accadde nel maggio 1985, quando il primo morto anticoloniale venne represso nel sangue di 40 mila vittime. Ma tant'è: quasi con-

dotta per mano (da suo padre e dai media), Fatima e le sue compagne d'avventura ne hanno fatto un simbolo dell'Islam. Ed è stata subito una spallata formidabile alla scuola francese, laica come nessuna, e fiera di esserlo.

La levata di scudi in difesa della laicità è stata immediata: lo stato maggiore socialista, Giscard d'Estaing, il gollista Charles Pasqua, Jacques Delors è stato più prudente, definendo il problema «imbarazzante». Danielle Mitterrand si è spinta più in là, dichiarando chiaro e tondo di non veder nulla di male in un fazzoletto, se questo fa parte della tradizione. E si è guadagnata un fazzoletto nero in segno di lutto per quanto accadde nel maggio 1985, quando il primo morto anticoloniale venne represso nel sangue di 40 mila vittime. Ma tant'è: quasi con-

battito, come ogni tanto accade in questo paese, è esploso come una mina, rimettendo in causa le fondamenta repubblicane, la storia, l'identità nazionale.

Eppure è almeno da una decina d'anni che si è fatta strada una riflessione nuova, quasi obbligata in un paese in cui l'Islam conta tre milioni di più o meno fedeli. La laicità, stabilita da Jules Ferry e definita come «pratica di neutralità» sia da parte dell'insegnante che da parte degli allievi, è in via di revisione. «L'essenziale della laicità», dice Madeleine Reberieux, storica e vicepresidente della Lega per i diritti dell'uomo (che in Francia è un'organizzazione importante) «non può più essere la neutralità, ma la possibilità di accogliere gli altri, i diversi da noi. Laicità come scambio, comunicazione, dibattito. L'a-

veva già pensato e scritto Jean Jaurès all'inizio del secolo, quando disse che la laicità doveva significare poter parlare di tutto, non semplicemente evitare certi argomenti. Ma poi vinse il carattere deliberativo della laicità, il suo diventare regola. La sua revisione è dunque lenta, faticosa. Ma è obbligata dal recente diffondersi della religiosità. I bambini ebrei, ad esempio, non avevano la tradizione di presentarsi a scuola con la kippa: lo fanno negli ultimi anni, ma non mi risulta che nei loro confronti siano stati presi provvedimenti di esclusione. Madeleine Reberieux evoca il rigurgito integralista cattolico, il caso Rushdie, l'affaire delle Carmelitane di Auschwitz e l'atteggiamento di intolleranza del cardinale Giampè, e anche l'estingueri progressivo dell'ateismo militante. L'affatto

religioso fa ormai parte di questo scorcio di secolo, e la scuola laica francese, costruita in quanto tale soprattutto contro l'invasione cattolica, mostra vistose crepe.

Gli immigrati algerini, riuniti a convegno sabato e domenica, hanno posto un'esigenza: «L'inconscio collettivo francese ha sempre riconosciuto soltanto quattro culti: il cattolicesimo, le due correnti protestanti, il giudaismo. Mai l'Islam». E per questo che una croce al collo o una kippa sulla testa non sono considerati una aggressione, al contrario del foulard. È tempo dunque di rivendicare il riconoscimento di un quinto culto in Francia. Il segretario di Stato socialista per i rimpatriati, è sostanzialmente d'accordo: «C'è un problema più globale, quello dell'organizzazione dell'Islam in Francia. Ci vivo-

no tre milioni di musulmani, di cui 800 mila cittadini francesi. A differenza degli ebrei, dei cattolici e dei protestanti i musulmani francesi non gestiscono l'Islam francese. Il meno che si possa dire è che l'Islam in Francia è co-gestito da imam stranieri. Sarebbe utile cominciare ad organizzare un Islam francese, bisogna definire una forma di Islam laico». Il problema è che l'Islam non fa parte, come gli altri, del «patrimonio genetico» nazionale. E Jacques Le Goff si dichiara fautore di una lotta per la «democratizzazione della memoria sociale», imperativo prioritario dell'obiettistica scientifica di storici, giornalisti, sociologi e antropologi. Madeleine Reberieux, che non simpatizza affatto con i presidi protagonisti dell'affaire, è anch'essa toccata dai pericoli, nella ricerca storica e nella realtà della

scuola, dell'uniformità e della laicità «neutra e passiva». «Sono estremamente favorevole all'insegnamento della storia delle religioni. Del resto, come si può desacculturare se non attraverso la storia? E poi: perché il testo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo è entrato così diffusamente nella cultura nazionale? Perché è stato raccontato, spiegato che non si tratta delle tavole della legge ma del frutto di un difficile compromesso e di infiniti litigi all'assemblea nazionale. Le religioni non sfuggono al potere raziocinante della storia. Il loro insegnamento sarebbe una diga contro gli integralismi. Ma la laicità va espressa non soltanto nella scuola. Agli immigrati va dato ad esempio il diritto di voto nelle elezioni locali. Se ne è fatto un gran parlare prima delle elezioni presidenziali, ma non se ne è visto il frutto. Comunisti e socialisti hanno un concetto complesso dell'identità francese, tant'è vero che soltanto in questi ultimi giorni un drappello di deputa-

Superpippo torna su Raiuno a caccia di talenti

DARIO FORMISANO

ROMA Il titolo provvisorio è *Gran Premio*. Sarà dal 25 gennaio per quattordici giorni la varietà più difficile da realizzare: il quiz serale di Mike Bongiorno solo inaffidabile avversario di casa Fininvest. Due le novità. La prima è il «ritorno pieno» (così lo ha definito Carlo Fusconi) di Pippo Baudo a Raiuno con un programma vero e proprio e non come accaduto finora con serate occasionali. La prima rete è quella che i dirigenti Rai considerano l'habitat naturale di Baudo il quale da parte sua dichiara di trovarsi benissimo anche a Raiuno dove in queste settimane è impegnato con *Uno su cento*. La seconda novità di *Gran premio* è voler essere un programma che in opposizione ad una tv ispirata al recupero del passato punta il suo potenziale spettacolare e di intrattenimento tutto sui giovani nel senso di futuri talenti da scoprire in giro per l'Italia e da mandare in onda. Non di tentativi allo sbaraglio ma professionisti in cerca di un sicuro avvenire.

L'idea di un «accademia» da far nascere e possibilmente diventare permanente è una vecchia idea di Baudo. Già il penultimo *Fantastico* da lui condotto nel 1984 proponeva qualcosa di analogo e fu non a caso un buon successo di audience e un tram polino per alcuni giovani artisti (il mezzosoprano Cecilia Bartoli per esempio). Nel semestre trascorso in casa Berlusconi Baudo aveva rilanciato l'idea che nel frattempo è maturata se è vero che Canale 5 sta per far debuttare *Super novanta* anch'esso incentrato sulla ricerca di nuovi talenti. La qual cosa spiegherebbe anche la fretta ed una certa improvvisazione con la quale è stato presentato alla Rai un programma destinato ad andare in onda soltanto tre mesi.

Gran premio ideato dallo stesso Baudo e dal suo solito team (Bruno Broccoli, Franco-

Intervista con l'attrice Joanna Cassidy
La giornalista di «Sotto tiro»
torna con un bel thriller fantapolitico,
ma dice di voler fare altri ruoli

Così il colonnello Joanna salvò Gorby e la pace

Joanna Cassidy, un metro e ottanta di fulgida bellezza. L'attrice di *Sotto tiro* (lo danno proprio stasera su Raiuno) è a Roma per presentare *Uccidete la colomba bianca*, un bel thriller fantapolitico nel quale interpreta un ufficiale del Pentagono che sventa, con l'ex marito Gene Hackman, un complotto per uccidere Gorbaciov a Chicago. «La divisa mi dona», dice, ma intanto aspetta ruoli diversi.

MICHELE ANSELMI

ROMA Potrebbe essere una perfetta «dark lady», una di quelle donne fatali che nei film degli anni Quaranta strepitavano i detective con uno sguardo dopo averli ingaggiati per ritrovare qualche familiare scomparso. E invece Joanna Cassidy indossa con un'ombra di timidezza quel metro e ottanta di fulgida bellezza americana. Occhi azzurri, zigomi alti e un po' induriti, folte capelli sul biondo-rosso, un ghe smaltato pantaloni beige che sembrano non finire mai, è molto diversa dalla spogliarellista di *Blade Runner* o dalla giornalista di *Sotto tiro* ma comunica subito un senso di simpatica concretezza.

L'attrice è a Roma per la uscita di *Uccidete la colomba bianca*, thriller fantapolitico di Andrew Davis che la vede accanto a Gene Hackman e Tommy Lee Jones. Nel film è un tenente-colonnello del Pentagono, Eileen Gallagher, trascinata dall'ex marito, anch'egli soldato di mestiere, in un'avventura mozzafiato. Siamo dalle parti di *Sette giorni a maggio*, ma in una prospettiva aggiornata che riflette l'attuale stato di tensione dei rapporti Usa-Urss. Bush e Gorbaciov stanno per firmare il trattato più importante mai: «I falchi» sovietici e americani daranno nella mano. L'uomo da uccidere è addirittura il leader

sovietico in visita a Chicago ma i sabotatori della pace non hanno fatto i conti con quella coppia di eroi messi in guardia da strane morti.

La Cassidy non è nuova a scenari fantapolitici. Nello sfortunato *Quarto protocollo* (dal romanzo di Forsyth) era una spia sovietica spedita in Inghilterra per far scoppiare una bomba atomica ma lì si ritrovò uccisa dopo una notte di sesso dal glaciale esecutore della missione. Qui invece sopravvive alla «battaglia» diplomatica e chissà che non si rimetta insieme al marito dopo aver scansato tante pallottole. «Perché mi affidano questo tipo di ruoli? Franchamente me lo chiedo anch'io. Devo dare l'idea di una persona che non è un'attrice poco adatta ai toni della commedia. E pensare che mi piace far ridere».

A dire il vero ci ha provato con il mediocre *Club Paradise* un film che sprecava perfino un genio della commedia come Robin Williams e con una serie tv che danno anche da noi nella quale fa una detective alle Charlie's Angels. Meglio che è andata con *Chi ha ucciso Roger Rabbit* dove sfodera (è la padrona del bar) una battuta in puro stile Mae West. «Hai un coniglio nella tasca o sei felice di vederlo?».

Eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa da Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protestò i distributori ebbero paura gli esercenti rifiutarono di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, congelato per qualche anno e ora costretto a riciclarsi nella commedia. Eppure sono contenta di aver fatto diceva così plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America sull'obiettività del giornalismo». Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire. «Ci hanno rimproverato di sminuire sospetti inutili di

infoculare vecchie paranoie. Mi sembrano critiche ingiuste. Il film dice semplicemente e noi americani lo abbiamo sperimentato più di una volta che dietro l'assassino di un leader mondiale ci sono cospirazioni e nemici politici non sempre facilmente identificabili. Ciò che spaventa è il ruolo di madre «È la prima volta. Mi sono meravigliata anch'io. In genere passo per una donna aggressiva dicono che metto soggezione per via dell'altezza che sono prorompente. E pensare che ho due figli e amo stare in famiglia. Il fatto è che a Hollywood o sei lettuca o sei intellettuale con gli occhiali. Non esistono via di mezzo. Ma sono pazienza prima o poi vi dimostrerò di essere brava sul set». Per quanto ci riguarda non c'è bisogno



Joanna Cassidy e Gene Hackman nel film «Uccidete la colomba bianca». In alto la Cassidy in «Sotto tiro».



RAIDUE ore 1 00

Bresson, capolavoro per pochi

ASCOLTI

Recupera Fantastico 9 milioni

In orario a dir poco infelice (Raidue alle 1.00 ma chi può giurare che non inizierà in ritardo) e senza la minima segnalazione (nemmeno sul *Radiocorriere* «organo» della Rai) va in onda stasera un capolavoro. *L'argent* è l'ultimo film del grande Robert Bresson degno dei massimi titoli del regista francese (*Mouchette*, *Le Diable au corps*, *Un condamné à mort* è fuggito). Girato nel 1982 dopo il pidismo (un po' meno felice) di *Il diavolo probabilmente* è praticamente la storia di una somma di denaro che passa di mano in mano provocando più dolori che gioia (uno dei giovani protagonisti finisce addirittura in galera). Non c'è una vera trama piuttosto una parabola — girata nello stile secco quasi subliminale tipico di Bresson — su come tutti siano prigionieri dei soldi. Un film attualissimo. Da vedere.

Fantastico arretrata la caduta e si assieva su 8.909.000 spettatori con un calo percentuale però dal 41 al 39,6 per cento. Segno che sabato scorso la gente che è rimasta a casa a vedere la tv è stata più numerosa del sabato precedente. Intanto su Canale 5 anche *Sabato al circo* mantiene pressappoco i suoi numeri con un calo al di sotto del 20 per cento e 4.364.000 spettatori. Insomma gli schiaveri sembrano chissà sul fronte del sabato sera da sempre il più «caldo». Ma anche la domenica pomeriggio ha un valore di test da quando è tornato in campo il contenitore di Raiuno con la splendida Edwige e la sua eremica Pù. Fermi e le girls giovanotte di Boncompagni. Tutti quanti insieme hanno conquistato 4.994.000 spettatori che sono meno della puntata di esordio ma sempre un'esagerazione (40,62 di share).

RAITRE ore 23 15

Vivere da handicappata. Storia di Miriam caricata sul bagagliaio

Può capitare che un viaggiatore malato anzi «travagliato da affezioni» arrechi «incendio o sgradimento» ad altri passeggeri delle Ferrovie dello Stato. In questi casi la legge prescrive che debba viaggiare su treni ordinari ma «con norme particolari». Per Miriam Massari affetta da artrite reumatoide dall'età di due anni e che non può abbandonare la sedia a rotelle sulla quale ormai vive la «norma particolare» è costituita in un vagone buio appositamente aggiunto al treno ordinario della linea Roma-Torino. Un «bagagliaio» secondo le cronache di questi giorni un vecchio treno merci anche eccezionalmente sporco secondo gli accompagnatori di Miriam.

Storie vere, programma a cura di Anna Amendola (sta-

sera alle 23.15 su Raitre) aveva realizzato lo scorso agosto una lunga intervista con Miriam Massari che sarebbe andata in onda tra qualche settimana con il titolo *Lo sguardo degli altri*. Adesso Raitre ha deciso di anticipare la puntata (a stasera) e proporla al pubblico a pochi giorni dall'episodio di intolleranza e di indifferenza di cui la Massari è stata protagonista. Senza aggiunte dell'ultima ora con un brevissimo prologo che ripropone alcune immagini del telegiornale di Miriam «caricata» sul bagagliaio delle Fs. L'intervista non racconta la «diversità» di Miriam ma «gli elementi comuni a tutti noi». «Gli handicappati», dice Miriam Massari — «sono un laboratorio macroscopico nel quale si possono trovare i problemi di tutti gli altri che si mettono di più nella cosiddetta normalità».

| RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RAIUNO | RAIDUE | RAITRE |
|--|--|--------------------------------|--|---|---|
| 7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia | 7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati | 12.00 DSE: MERIDIANA | 13.45 CALCIO. Campionato spagnolo. Valencia Real Madrid | 14.00 CLIP CLIP. Musicale | 14.00 CLIP CLIP. Musicale |
| 9.00 TQ1 MATTINA | 8.10 I COLPEVOLI. Film di L. Fulci | 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI | 15.45 BOXE DI NOTTE | 15.00 STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA. Film | 15.00 STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA. Film |
| 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm | 9.30 DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (2ª puntata) | 14.30 DSE: BLOK NOTES | 16.30 RUGBY. Australia British Lions (registrata) | 16.00 TV DONNA | 16.00 TV DONNA |
| 10.30 TQ1 MATTINA | 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari | 15.00 DSE: AMBIENTIVO | 16.15 WRESTLING SPOTLIGHT | 20.00 TELEGIORNALE | 20.00 TELEGIORNALE |
| 10.40 LAUREL & HARDY. (13ª puntata) | 10.30 MEZZOGIORNO. (1ª parte) | 15.30 MOTOCROSS. Da Pinerolo | 20.30 SPECIALE BOXE DI NOTTE | 20.30 BABY M. Film con J. Williams | 20.30 BABY M. Film con J. Williams |
| 11.00 CHE TEMPO FA | 11.00 TQ1 FLASH | 16.00 BLOK. Cartoni | 21.15 MOTORI. Speciale Rally del Faraoni (Egitto) | 21.30 COLLEGGIAMO INT. | 21.30 COLLEGGIAMO INT. |
| 12.00 TQ1 FLASH | 12.00 TQ1 FLASH | 17.00 I MOSTRI. Telefilm | 22.45 FOOTBALL. New Orleans-Los Angeles Rams (differita) | 22.00 CROWN. Tempo di motori | 22.00 CROWN. Tempo di motori |
| 12.05 GUOI SENZA ETA. Telefilm | 12.30 TQ1 FLASH | 17.15 VITA DA STREGA. Telefilm | | 22.30 STARS. SPOT | 22.30 STARS. SPOT |
| 12.30 LA SIGNORINA IN GIALLO. Telefilm | 12.30 TQ1 FLASH | 18.00 GEO. Di Gigi Grillo | | 24.00 NINETEEN NINETEEN. Film | 24.00 NINETEEN NINETEEN. Film |
| 12.35 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di | 12.35 TQ1 FLASH | 18.15 TQ1 FLASH | | | |
| 14.00 FANTASTICO SIS. Con G. Megali | 12.45 MEZZOGIORNO. (2ª parte) | 18.30 TQ1 FLASH | | | |
| 14.10 IL MONDO DI QUARK | 14.15 CAPITOL. Sceneggiato | 18.45 TQ1 FLASH | | | |
| 15.00 CROCIATTA ITALIANA | 14.45 LASSIE. Telefilm | 19.00 TQ1 FLASH | | | |
| 15.30 ARTISTI D'OPERA. Giulio Tuccato | 15.00 MENTE FRESCA. Con M. Dané | 19.10 TQ1 FLASH | | | |
| 16.00 RASBUE. Cartoni animati | 15.15 DAL PARLAMENTO. TQ1 FLASH | 19.15 TQ1 FLASH | | | |
| 17.05 SPAZIOLIBERO. Cappel | 15.30 IL COLOPO SEGRETO DI D'ARTAGNAN. Film con George Bader. Regia di Siro Marcellini | 19.20 TQ1 FLASH | | | |
| 17.35 OGGI AL PARLAMENTO | 16.00 GLI ANTENNATI. Di N. Leggeri | 19.25 TQ1 FLASH | | | |
| 18.00 TQ1 FLASH | 16.30 TQ1 FLASH | 19.30 TQ1 FLASH | | | |
| 18.05 SANTA BARBARA. Telefilm | 16.45 MIAMI VICE. Telefilm | 19.35 TQ1 FLASH | | | |
| 19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm | 16.50 METEO 2. TELEGIORNALE | 19.40 TQ1 FLASH | | | |
| 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE | 20.15 TQ1 FLASH | 19.45 TQ1 FLASH | | | |
| 20.30 TQ1 SETTE. A cura di Paolo Gualtella | 20.30 IL COLOPO DI RODI. Film con Lea Massari. George Marshall. Regia di Sergio Leone | 19.50 TQ1 FLASH | | | |
| 21.30 SOTTO TIRO. Film con Nick Nolte | 22.00 TQ1 FLASH | 20.00 TQ1 FLASH | | | |
| Gene Hackman. Regia di Robert Spottiswoode. (1º tempo) | 22.00 TQ1 FLASH | 20.05 TQ1 FLASH | | | |
| 22.45 TELEGIORNALE | 22.00 TQ1 FLASH | 20.10 TQ1 FLASH | | | |
| 22.55 SOTTO TIRO. Film (2º tempo) | 22.00 TQ1 FLASH | 20.15 TQ1 FLASH | | | |
| 24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA | 22.00 TQ1 FLASH | 20.20 TQ1 FLASH | | | |
| 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI | 22.00 TQ1 FLASH | 20.25 TQ1 FLASH | | | |
| 0.35 MONOGRAFIE. Sri Lanka | 22.00 TQ1 FLASH | 20.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 20.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 20.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 20.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 20.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 20.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 21.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 22.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 23.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 24.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 25.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 26.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 27.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 28.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 29.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.00 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.05 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.10 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.15 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.20 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.25 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.30 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.35 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.40 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.45 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.50 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 30.55 TQ1 FLASH | | | |
| | 22.00 TQ1 FLASH | 31.00 TQ1 FLASH | | | |



Bob Marchese nella «Missione»

Guicciardini «Perché ripropo- Müller»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Francesco Guicciardini e il Gruppo della Rocca tornano ad occuparsi di Heiner Müller e di *La missione*. A quattro anni dalla prima messinscena, lo ripropongono questa sera al Teatro della Compagnia di Firenze in una edizione giustificata, secondo il regista da almeno due motivi: «Il primo - dice Guicciardini - è legato all'anniversario quest'anno di sono state tante celebrazioni sulla rivoluzione, ma nessuna che mostrasse le contraddizioni del testo di Müller, drammaturgo tedesco in bilico tra Est e Ovest, è invece pieno di problematicità e di ripensamenti. La seconda ragione è invece interna al lavoro che conduco con il Gruppo della Rocca. Abbiamo sentito il bisogno di scandagliare ancora questo lavoro, di cercare un'altra strada, un'altra chiave di lettura rispetto a quella tentata la prima volta. In questo senso posso dire che il lavoro collettivo che abbiamo portato avanti riguarda soprattutto la recitazione. Una delle novità più rilevanti è proprio il fatto che abbiamo accentuato l'aspetto interiore dei personaggi a scapito della spettacolarizzazione».

Lo spettacolo avrebbe dovuto esordire in estate, ma la riedizione ha posticipato sino ad ora il debutto. «Difficile non trovare la proposta giusta?», non parlate di problemi?», precisa, il regista, «qualità di una nostra voglia di approfondimento del lavoro precedente. E' chiaro che in tre anni si fanno altri spettacoli, si leggono nuove cose e tutto questo abbiamo voluto che arricchisse la nostra *Missione*. Abbiamo letto anche un libro dello stesso Müller sulle rivoluzioni, una raccolta di saggi e niti secondo il suo stile particolare, molto frammentato. Per tanto riguarda poi la mia esperienza, devo dire che dirigere *Porcile* di Pasolini nella scorsa stagione mi ha aiutato. Odo che Pasolini e Müller abbiano molto in comune. Entrambi, per esempio, hanno conosciuto la dimensione della diversità, da quella personale di Pasolini, a quella politico-culturale di Müller».

La missione. Ricordo di una rivoluzione è la storia di tre emigranti che partono per la Giamaica con l'intento di portarvi gli ideali della Rivoluzione francese e di fondare una rivolta degli schiavi contro la dominazione inglese. L'incarico è destinato a fallire: uno degli emigranti muore in prigione, un altro viene impiccato, il terzo tradisce la causa e si integra per sopravvivere. Nel frattempo in Francia ai moti rivoluzionari è subentrata la conquista napoleonica. «Ancora una volta - spiega Guicciardini - abbiamo preso il testo come pretesto per parlare di oggi: una metafora del nostro presente sempre in crisi. Basta pensare agli avvenimenti della Germania Est di queste settimane. Müller con la sua scrittura problematica e frammentaria, ha creato un testo capace di coinvolgere lo spettatore ma anche di lasciare al pubblico delle domande aperte. Come molti lavori di drammaturgia contemporanea, anche *La missione* è un testo criptico, variamente interpretabile. Nella scenografia di Lorenzo Ghiglia «un contenitore molto concreto, ma non descrittivo, una casa semi-sepolta dalla sabbia della Storia» gli attori del Gruppo della Rocca interpretano ciascuno un personaggio. Dopo Firenze lo spettacolo andrà in diverse città italiane, ma neppure questa volta a Roma. «I soliti problemi», conclude Guicciardini, «nonostante il valore di questo testo e l'importanza di un'azione come Müller non siamo riusciti a trovare un teatro disposto ad ospitarlo».

Stasera a Roma e poi a Milano l'atteso show del musicista britannico

Arriva Paul, odore di Beatles

Ormai lo sanno tutti il vecchio sogno non si realizzerà mai più. Morto due volte (con lo scioglimento ufficiale nel '69 e con la morte violenta di John Lennon nell'80), i Beatles rimangono a presidiare, in tutti, un angolo della memoria, nascosto, intangibile alle mode, a volte persino ingombrante. E se è vero che i ricordi possono essere dolorosi, è pur vero che sono una delle molle della vita.

ROBERTO GIALLO

Ci ha messo parecchio tempo, a capirlo anche Paul McCartney che infatti prima di ricominciare a suonare quelle canzoni ha lasciato passare quasi due decenni. Era comprensibile allora la voglia di far altro (e non tutto benissimo, come dimostra il suo repertorio con i Wings), così come oggi è comprensibile la voglia di riprendere un mano capovolgimento, che - sorpresa gradevolissima - non hanno bisogno neppure di una sprovverata.

Questa sera «Macca» arriva a Roma e paga subito pedaggio alle inadeguate strutture della capitale al Palaeur non si potrà montare quel po' di palco che Paul si porta in giro e forse non si vedrà nemmeno una delle parti migliori

ALBA SOLARO

CATANIA. La società multietnica e multiculturale comincia qui, nello spazio e nel tempo, di questa settimana in cui il «World of music» di Gabriel, brevemente *Womad*, è acceso nella città siciliana, tra i palmeti e le facciate barocche, bellezza antica che nasconde malesse nuovi, per portarci il segno di un evento culturale e politico insieme.

Non può che essere così per un progetto che ha l'ambizione di far coabitare espressioni ed esperienze molto lontane tra loro, nel rispetto delle reciproche diversità, ma con la voglia di farsi ascoltare, di incontrarsi, improvvisare, sperimentare. E ne ha fatta molta strada, il *Womad*, dalla prima, economicamente disastrosa edizione del 1982. Nato dalla passione di Peter Gabriel per la «world music», musica globale che altro non è che lo sterminato contenitore dei suoni - ritmi e canti di tutto il mondo non occidentale, è diventato, nelle mani del suo direttore Thomas Brooman una fondazione di ampio respiro, che comprende un'agenzia di spettacolo come pure un'etichetta discografica, la Real World, che registra negli studi di Gabriel a Bath e viene distribuita in

stiere di Wix che compie in sottofondo un lavoro intensissimo: mentre la fedele Linda, moglie di Paul, se ne sta sullo sfondo senza far troppi danni. Una squadra *all stars*, insomma, che avrà fatto sudare a Paul sotto camicie, rifare quelle canzoni così profondamente conficcate nella coscienza di tutti renderle identiche all'originale rifiutare qualsiasi tentazione di nuovo arrangio mento deve essere stata una fatica di Ercole.

McCartney invece alla bella età di 47 anni sembra finalmente un ragazzino contento. Inutile davvero andare a scavare per l'ennesima volta nella sua biografia, i conti col suo personale senso del passato li fa proprio quest'anno con il suo disco più «beatlesiano» della sua carriera solista (*Flowers in the dirt*) e con questo tour mondiale partito da Stoccolma. Si sentiranno, così, perfino firmate in coppia con Lennon (ma che ammissioni incrociate e storografie attribuiscono a Paul soltanto) *Yesterday*, *Get Back*, *Back in the U.S.S.*, *Eleanor Rigby* e molte altre ancora, con la ciliegina di un *Abbey Road Medley* che strapperà, visto che il rock è materia emotiva per eccellenza, più di una lacrima.



Paul McCartney suona stasera a Roma, prima data della breve tournée italiana

non sono venuti. Dobbiamo invece egosticamente sfruttare la presenza di queste culture «altre» per compiere un salto di qualità, per non continuare a pensare da bianchi europei, e darla vita a quelle civiltà che ci hanno dato coca-cola e muscoli».

In questa «città di frontiera» vivono circa ottomila immigrati di colore. Sono stati anche loro protagonisti, assieme ai musicisti, dell'avvio del festival. Venerdì scorso al teatro Ambasciata un sogno cinese ha inaugurato il *Womad*. Yue e Yi Guo, due fratelli di Pechino, vivono in Inghilterra da parecchi anni ma hanno conservato un legame fortissimo con la musica tradizionale del proprio paese. Si sono presentati assieme ai tre musicisti e le due cantanti del gruppo Shung Tian, divise blu e strumenti di foglia antica, come lo sheng, singolare strumento a fiato composto da più canne e vecchie di tre secoli. Il yong quing una sorta di vibrafono, un flauto di bambù o oboe denominato so-na, il grande ba-run a corde, ed un mucuglio di melodie e veloci tarantelle della Cina del sud, canzoni di nostalgia per la patria e amore per la natura che loro paragonano all'eleganza sottile delle stampe cinesi. Cambrino di continente. Dopo loro arrivano i Farati-

otto percussionisti del Burkina Faso guidati dall'anziano suonatore di balafon, Mahama Konate. Un'esplosione di ritmo ossessivo, ripetitivo, ipnotico segnato profondamente dal suono ancestrale del balafon, mentre ogni tanto due degli otto musicisti in semicerchio si gettano nel mezzo a danzare. Ritualità, tradizione, e una grande intensità nel suono e nell'esecuzione di loro si sono invaghiati anche molti musicisti occidentali: dai Rolling Stones a John Hassell. Tanto i Guo Brothers che i Farati-na si sono esibiti sabato in due scuole della città e in due comunità di tossicodipendenti, rafforzando il significato della presenza del *Womad* in città.

Serata protettiva quella di domenica con due gruppi africani, i Four Brothers, celebri nel nativo Zimbabwe, esecutori puliti di uno stile dolce e ballabile, e lo strepitoso Kanda Bongo Man, zairese ma con ben quattro congolesi nel suo gruppo. I tantissimi giovani di colore non aspettavano altro, una mossa leggermente repressiva della polizia ha fatto alzare tutti i piedi e la serata si è trasformata in un happening sopra e sotto il palco. Intanto il *Womad* continua questa sera e di scena il reggae, con Macca B e i Rhythmites.

Il balletto. Con la Savignano

Non tormentate «Carmen»

Opera-balletto: dopo *Madama Butterfly* la Compagnia di Danza Teatro Nuovo di Torino si rilancia in una *Carmen* che solleva molti dubbi. E' lecito ridurre la più bella opera di Bizet e la sfaccettata figura della sigaraia a un bigino dove *Carmen* è solo una seduttrice, sempre uguale a se stessa? Perché banalizzare un soggetto che tra l'altro ha già avuto ben altri sviluppi teatrali e coreografici?

MARINELLA QUATTERINI

BERGAMO. Il pubblico è accorso puntualmente al richiamo di *Carmen* (e della *Vedova allegra*, inopinatamente agganciata in un'unica proposta di balletto). E gli applausi sono stati molti, almeno alla «prima», tra gli on del bislone Teatro Donzetti, per Carmen-Luciana Savignano, per Georgehe Lancu che danzava Don José e per Marco Perini torero inguainato in un bullo costume multicolore.

Gli applausi non sono mancati si diceva, perché come è noto, *Carmen* è un'opera rapinosa. Lo è meno la Suite elaborata da Rodion Sedrin per il balletto *Carmen Suite* di Alberto Alonso. Ma tant'è. Questo riassunto musicale che servi a una memorabile Maja Pissakaja per disegnare una *Carmen* quasi proba vessata da un ambiguo Don José e dal destino impersonificato da un toro, è piaciuta anche a Oleg Danovski, il coreografo rumeno scelto dalla Compagnia del Teatro Nuovo di Torino per allestire questo suo ultimo balletto. E' al Teatro Donzetti, coproduzione dell'operazione, le sue note sono risonate pacatamente esposte dall'Orchestra dell'Angelicum di Milano, diretta da Luciano Rosada.

Oleg Danovski, invece, sconosciuto in Italia, ma conosciuto nel suo paese come direttore del Ballo all'Opera di Bucarest, nonché talent scout di molti danzatori di successo, tra cui proprio il rumeno Georgehe Lancu, non si è limitato a utilizzare la Suite di Sedrin. Si è largamente ispirato alla coreografia di Alonso, però perdendo per strada la necessità di ridurre l'insieme all'azione dei tre soli protagonisti della torrida *love story*. Ammesso che lo scostamento tra *Carmen* e José e gli altri, che fu appunto del Alonso, di trasferire il balletto in un'arena, insomma, alla periferia dell'impero sovietico, la *Carmen* di Danovski andava in scena una quindicina di anni fa (quella di Alberto Alonso debuttò al Bolscoi nel 1967 e fu promossa dalla Sca-

la nel 75) in un'edizione che già allora si poteva giudicare se non polverosa, almeno di ritorno. Ma allora perché riallestita in Italia?

Esiste da noi, lo lasciamo intendere spesso, una sorta di essere «popolare», a cui interessa più il richiamo di nomi noti la cura di operazioni di sicuro effetto e di solidissimi botteghini, che non la qualità coreografica. A questo partito ha dimostrato di appartenere, almeno sino ad oggi, la Compagnia del Teatro Nuovo entità alquanto fantomatica, se si pensa che in quaranta minuti di *Carmen*, la compagnia, intesa come gruppo, appare non più di tre volte, eppure assai compositamente sostenuta e programmatica visto che proprio a Bergamo la sua *Vedova allegra* (star pigliatutto Savignano e Perini) ha consumato la sua 75ª recita. Avrà sicuro successo anche questa *Carmen* di Danovski, perché risponde in pieno ai criteri, sempre basati sulla facile ricezione, del partito della danza popolare. Tutto vi scorre via liscio, prevedibile. Sicuro.

Tutto serve a mettere in risalto la prestanza di Georgehe Lancu, bravissimo ballerino e la grinta di Luciana Savignano che tuttavia deve vestire movimenti non sempre rotondi, sfaccettati. La sua *Carmen* possegna sempre la mano sull'aria, scia sempre una gamma basale e il mento all'indietro. E forse si presta, con maggior lavoro coreografico, all'incontro con Eacalmi, almeno dotato su cadenze di finto folclore, che non al trasporto per Don José. Quanto al resto, il soffermarsi solo su una figura (Massimo Siciliano) inghiottita in una calzamaglia scura che a un certo punto della vicenda capita a fianco dell'eroina. Questo «spistrello» che pare uscito da Batman sarebbe il *Falco*, insieme ai movimenti di educatore folclore riservati al misconosciuto Corso di Ballo, questa apparenza dà la misura di un insieme didascalico talvolta al limite della farsa.

E a Catania esplode la musica multirazziale

ALBA SOLARO

CATANIA. La società multietnica e multiculturale comincia qui, nello spazio e nel tempo, di questa settimana in cui il «World of music» di Gabriel, brevemente *Womad*, è acceso nella città siciliana, tra i palmeti e le facciate barocche, bellezza antica che nasconde malesse nuovi, per portarci il segno di un evento culturale e politico insieme.

Non può che essere così per un progetto che ha l'ambizione di far coabitare espressioni ed esperienze molto lontane tra loro, nel rispetto delle reciproche diversità, ma con la voglia di farsi ascoltare, di incontrarsi, improvvisare, sperimentare. E ne ha fatta molta strada, il *Womad*, dalla prima, economicamente disastrosa edizione del 1982. Nato dalla passione di Peter Gabriel per la «world music», musica globale che altro non è che lo sterminato contenitore dei suoni - ritmi e canti di tutto il mondo non occidentale, è diventato, nelle mani del suo direttore Thomas Brooman una fondazione di ampio respiro, che comprende un'agenzia di spettacolo come pure un'etichetta discografica, la Real World, che registra negli studi di Gabriel a Bath e viene distribuita in

tutto il mondo dalla Virgin. Dovunque, meno che in Italia, qui si può trovare *The Passion* dello stesso Gabriel, e i dischi del pakistano Nusrat Fateh Ali Khan e del tanzanese Remmy Ongala non si sono mai visti.

Ora che il *Womad* è approdato in Italia forse qualcosa cambierà. Peccato che i media non sembrano molto solleciti a raccogliere questi segnali. «Un evento così fa notizia solo se avviene da Roma in su», dice con rammarico Pompeo Benincasa, dell'associazione Catania Jazz, a cui è dovuta l'iniziativa, interamente finanziata dall'assessorato alla Cultura guidato dal comunista Franco Cazzola. «Avremmo voluto realizzare il festival in estate - dice Cazzola - ma l'ente provinciale, che pareva disponibile a partecipare alle spese non si è più fatto sentire. Al di là dell'aspetto strettamente artistico, c'è da sottolineare la grossa valenza politica del festival in una città di frontiera come Catania, abitata da un crogiuolo di razze, civiltà, culture, comunità che in questa occasione sono finalmente incontrate. Non sempre avviene. Ad esempio, avevamo organizzato una serata con la comunità etnea, ma i catanesi

«Regeneration» a Pordenone: quasi una scoperta

Walsh, un gigante da sistemare tra Griffith e Chaplin

Lo scorso 11 marzo cadeva il centenario della nascita di Raoul Walsh, regista americano. Nessuno se n'è accorto. Pazienza. L'importante è che le Giornate del cinema muto di Pordenone se ne siano ricordate, riproponendo un suo film quasi sconosciuto del 1915, *Regeneration*, che lo colloca fra i grandi della Hollywood di tutti i tempi. Accanto a David Wark Griffith e a Charlie Chaplin. Accanto non sotto

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPINI

PORDENONE. La storia del cinema americano va riscritta. A partire dalle origini. E non solo noi a dirlo. Lo afferma William K. Everson, autore del fondamentale volume *American Silent Film*, il film-chave di tutto il mio discorso era *Regeneration* di Raoul Walsh e l'ho visto solo un anno dopo aver pubblicato il libro. Che rabbia! Il volume di Everson è del '78 e il film di Walsh, uscito nel 1915, è stato considerato disperso per decenni prima di essere ritrovato e restaurato alla fine degli anni Settanta. Ora le Giornate del cinema muto di Pordenone terminale sabato scorso, lo hanno presentato alla Europa e noi siamo qui a raccontarvi di un terremoto che sposta mille giudizi sulle luci comuni mille convinzioni della storia della cinematografia.

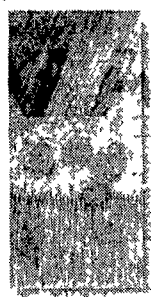
Ogni anno si tocca a Pordenone pieni di saluti dubbi e di altrettanto saluti scoperte. Fu proprio il piccolo festival friulano (a proposito, cosa aspetta il ministero del Turismo e spettacolo a dargli una sovvenzione decente, invece di regalare milioni a meeting di Cie e di altri enti inutili?) a rivelarci che il vero inventore del western era stato Thomas Ince, il quale mentava un posto accanto a David Wark Griffith fra i padri del cinema d'azione. Griffith e Ince si affacciavano così con i loro drammi e i loro western ai riconosciuti maestri della commedia: Chaplin, Keaton, Sennett, Lloyd. Ebbene dopo la proiezione di *Regeneration* un settimo gigante si accomoda in cinema all'Olimpo di Hollywood: Raoul Walsh.

Walsh non è affatto un cineasta dimenticato. Dei sette citati è l'unico (assieme a Chaplin) che fuon classificato ad aver fatto un'ottima carriera anche durante il suo (bastano due o tre titoli). *Furia umana* con James Cagney. *Una pallottola per Roy* con Humphrey Bogart, *Tambur lontani* con Gary Cooper. E' anche noto almeno agli storici per alcuni importanti film muti, soprattutto *Il ladro di Bagdad* (quello del '24) con Douglas Fairbanks e *Tristana e la maschera* con Gloria Swanson. Ma è sempre stato considerato un «semplice», per catturare dal vero un ambiente, i bassifondi della Bowery che a Hollywood e a Los Angeles non esisteva e non avrebbe mai potuto essere ricostruito. La fonte fu un romanzo di Owen Kildare autentico *hoofgang* della Bowery mezzo irlandese e mezzo fran-

cese, che a 30 anni era un gangster analitico e a 38, grazie all'amore di una mezzina, era uno scrittore di successo che ammontava lo stipendio organizzando gite a pagamento degli *slums* per i saggi newyorkesi. Nel film, è proprio in una simile occasione che si conoscono il teppista Owen Conway (interpretato da un attore di cui si è persa memoria, Rockcliffe Fellowes, stessa mascella e stessa bravura di Marlon Brando) e la ricca snob Marie. E' amore, ma è anche scontro di classi, di culture di abitudini, narrato con una violenza (e un senso di imminente tragedia) che Hollywood saprà raramente eguagliare.

Walsh si permette anche tocchi surreali degni di un Buñuel durante il rendiconto finale sui tetti di New York. Fra Conway e Marie, l'assassino di Marie l'ombra di un palo della luce si trasforma in un patibolo il cattivo viene ucciso da un gobbo e in una delle tante scene girate in un vero saloon un ubriaco vede un pesce rosso nuotare allegro nella sua caraffa di birra. Conway beve birra da piccolo (le scene dell'infanzia, segnate da alcolismo violento, morte dei genitori sono degnate di Chaplin) e succhia gelati da grande. E' il primo di tanti eroi americani a cui la storia ha impedito di crescere. Il Brando di *Fronte del porto* il Mitchum di *Notte senza fine* (primo western sul Edipo e sui complessi di colpa diretto da Walsh naturalmente) il Lenny di *L'omni e topi* sono tutti suoi figli. *Regeneration* è un momento chiave della cultura americana del Novecento. Beato chi l'ha vista, beato chi la vedrà.

TESTIMONI D'ECCEZIONE LE LUCCIOLE



La coltivazione biologica non facendo uso né di pesticidi né di prodotti chimici preserva tutta l'integrità della terra e dell'acqua delle torri vicine.

Se viaggiando una notte d'estate per la campagna vi è capitato di vedere un campo di grano bruciare di luciole come fosse solo nella vostra infanzia avete visto prima, ebbene con tutta probabilità quello era un campo a coltura biologica APCA.

Il perché le luciole abbiano scelto proprio quel campo è molto semplice: la mancanza assoluta di trattamenti chimici di qualsiasi tipo.

Le luciole svolgono infatti una funzione preziosa che in termini tecnici viene definita «di indicatori biologici» dove sono loro non vi è inquinamento e viceversa.

L'era della nuova agricoltura all'APCA è già iniziata.

Abbiamo riconvertito a coltura bio-

logica centinaia di ettari di terreno agricolo selezionato e indenne da agenti inquinanti, acquistato conoscenze e tecnologie dai paesi all'avanguardia biologica, costruito uno dei mulini più moderni d'Europa, con ambienti ed attrezzature igienicamente perfetti e un laboratorio che effettua continui controlli sulla qualità delle farine.

Ci siamo attrezzati per la conservazione del grano con la sola tecnologia del freddo, senza l'impiego di alcuna sostanza chimica, e reso ancora più veloce ed efficiente la rete di distribuzione delle farine ai forni e ai punti di vendita.

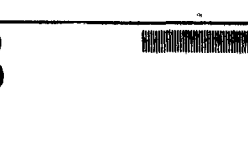
Infine, il vostro fornello, aderendo al progetto *Pane Biologico*, ha stipulato con APCA un contratto in cui si impegna a garantire il rispetto della massima igienicità e ad applicare alla lavorazione del pane biologico l'antica e delicata tecnica della lievitazione naturale, che non fa uso di lieviti artificiali.

Tutto questo per darvi un pane del tutto indenne da residui di prodotti chimici, dall'aspetto rustico

Il pane biologico prodotto con *Le Fanne di Ganceto* è un alimento sano, digeribile, sapiente che conserva tutte le proprietà nutritive del grano.

perché a lievitazione naturale, e quindi più fragrante, più digeribile, ricco di sali minerali e vitamine e in grado di mantenersi fresco, naturalmente, per diversi giorni, proprio come quello di un tempo, ma con in più tutte le garanzie ed i controlli continui che solo una grande azienda cooperativa come APCA e le più moderne tecnologie possono assicurare.

Chiedi al tuo fornello il pane biologico prodotto con *Le Fanne di Ganceto*, scoprirai un sapore antico, genuino, delicato: il sapore del grano, e niente altro.



TECNOLOGIA E NATURA

MOLINO DI GANCETO 154 STR. FORGHIERI (11100) TEL. 050/46631 41000 MODENA
ALLE FANNE PROVINCIALE COOPERATIVE AGRICOLE, DER. ANNI VIA FAMILIA OVEST 515, TEL. 050/334513 41000 MODENA

Calcio violento. Cinque arresti e denunce per la partita dei cori razzisti

A Verona dalla curva sud al carcere

**Guerriglieri da stadio
Tre anni di escalation**

■ Dicembre '86: incontro di campionato Brescia-Verona. Un gruppo di ultras veronesi, in corteo dalla stazione allo stadio, si rende protagonista di una serie di gravi fatti di teppismo e delinquenza. Al termine della partita si verificano poi degli scontri fra tifosi delle opposte fazioni; si registra anche una micidiale sassaiola. Di qui c'è prima la pubblica denuncia del presidente del Verona Chiamparino che unico in Italia sconsigliava ufficialmente i propri tifosi e poi di seguito parte una serrata indagine di polizia che nel febbraio dell'87 porta all'arresto di 12 tifosi con l'accusa di associazione a delinquere. Negli anni successivi arriva anche la conversione degli ultras veronesi in razzisti oltre che violenti. «Benvenuti in Italia» con questo striscione accolgono nella stagione '84-'85 i tifosi partenopei al Bentegodi.

Verona e i suoi tifosi più estremi, i cosiddetti ultras, sono finiti di nuovo al centro di alcuni episodi di violenza allo stadio. Esempio, al proposito, le ultime indagini della polizia a seguito degli incidenti verificatisi in occasione di Verona-Napoli, il 10 settembre scorso. Risultato: cinque tifosi arrestati e una decina di denunciati a piede libero. È l'ulteriore conferma di un preoccupante fenomeno.

LORENZO ROATA

■ VERONA. Per arrivare ai presunti colpevoli, gli inquirenti, questa volta, hanno adoperato l'impiego sofisticato delle telecamere. Quelle «mobili» durante gli incidenti; quelle «fisse», piazzate nel cemento dello stadio, durante le domeniche calcistiche al Bentegodi. Puntate diritte sul covo dei tifosi gialloblù, la curva sud. Arrivano tutti da qui, gli ultimi «attentissimi». A più riprese, appuntati come la deprecativa vergogna cittadina, ma intanto, alla faccia della pubblica censura, sempre capaci di sistematici episodi con i modi più della guerriglia urbana che del semplice rancore metropolitano, cresciuto in periferia tra alcool e spinelli, da sfogare alla partita. Una partita che invece puntualmente diventa soltanto comodo pretesto. Facile che sia andata così anche dopo Verona-Napoli. Intanto, all'inizio furono quei cori razzisti, insopportabili e feroci («terroni lavativi», «Vesuvio facci sognare») e di seguito il resto. Poi anche l'ignobile quanto feroce gazzarra fuon dallo stadio col gruppo dei tifosi partenopei che diventa bersaglio di un preordinato pestaggio. Per questo tra le svenate accuse che hanno portato, adesso, all'arresto di cinque giovani e alla denuncia a piede libero per altri dieci tra cui due minorenni, troviamo anche l'accusa di «adunata sediziosa». A queste conclusioni è giunto il giudice istruttore Condorelli per altrettanti cinque mandati di cattura da mettere insieme agli altri 12 nell'87. Quella volta l'accusa fu più pesante: «associazione per delinquere». Poi però il silenzio tutto finì nel dimenticatoio; tutti furono rimessi in libertà e sono ancora oggi in attesa di giudizio.

Succede però che nella domenica di Verona-Napoli oltre ai cori anti-meridionali, un mi-

litare casertano Antonio Farina 22 anni è finito all'ospedale con la testa rotta e una prognosi di 55 giorni; è stato questo il triste frutto appunto di cariche pensate con assurda premeditazione; cariche violente: in gruppo contro uno soltanto. Ritorna allora il pugno duro di polizia e magistratura. E ieri la trionfalistica conferenza stampa in questura, per comunicare i termini dell'intera operazione nella quale in ogni caso non rientra il sinistro ritrovamento di una cassa di bombe molotov nei paraggi dello stadio. Per questa vicenda le indagini continuano. Intanto per gli incidenti tra polizia e tifosi sono finiti in carcere: Andrea Fantacci, studente; Alberto Zantedeschi, attualmente militare di leva; Daniele Sciré Cimico disoccupato; Marco Guglielmi e Federico Monzambani, entrambi operai e tutti dai 20 ai 22 anni oltre ad «adunata sediziosa» anche l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio, lancio di oggetti pericolosi, lesioni aggravate. Non solo giovani della buia periferia: nel mucchio, compresi i 10 denunciati a piede libero, ci sono anche certi figli eccellenti della buona borghesia veronese.

Generalizzato disagio giovanile? tagliano corto i sociologi.

Olanda, dopo le bombe chiesto stop di 6 mesi

■ L'AIA. Sono stati dimessi dall'ospedale gli ultimi nove spettatori feriti domenica dallo scoppio di due rudimentali bombe lanciate nello stadio di Amsterdam. Le autorità olandesi, intanto, hanno avviato un'inchiesta per stabilire come, nonostante la presenza di 330 agenti, i tifosi del Feyenoord, circa 1600, abbiano potuto far entrare nello stadio le artigiane, ma micidiali bombe. La polizia sostiene che le maglie della rete di controllo erano strettissime e che non è sufficiente la perquisizione personale per evitare che sulle gradinate siano portati armi o ordigni. Tre tifosi del Feyenoord continuano ad essere trattenuti in stato di arresto. Uno di loro, un ragazzo di 22 anni, sarebbe stato visto da un agente mentre lanciava le bombe.

Intanto le autorità sportive, e non, cercano di correre ai ripari per tentare di arginare l'escalation violenta del tifo

olandese. Il dirigente dell'Aia, Arie Van Eijden ha proposto una sospensione per sei mesi del calcio professionistico in Olanda. C'è anche la proposta di far giocare le partite dell'Aia e del Feyenoord a porte chiuse. L'idea però è stata già bocciata da Rob de Leeuw, portavoce della Federazione olandese: «Siamo disposti a prendere in considerazione qualsiasi suggerimento - ha dichiarato de Leeuw - ma far disputare le partite a porte chiuse sarebbe una scelta irrazionale. Il problema è rappresentato da un paio di centinaia di persone in tutto il paese, mentre migliaia desiderano solo godersi la partita la domenica. Un altro portavoce, quello del ministero degli Interni ha dichiarato che la violenza negli stadi in Olanda è diventato un problema gravissimo di cui si occuperanno d'ora in avanti le autorità nazionali, poiché quelle locali non hanno sufficienti mezzi

per farvi fronte. Torna a farsi strada il progetto di schedatura dei tifosi fatto abortire da diversi club all'inizio del campionato per paura che potesse creare incidenti ai cancelli di entrata. Il governo ora sta pensando ad una schedatura più circoscritta e mirata. Intanto si sono fatti vivi anche i tifosi inglesi che attraverso la loro federazione hanno chiesto all'Uefa di escludere le squadre olandesi da tutte le competizioni europee. «La giustizia deve essere uguale per tutti - ha detto il presidente della Federazione dei tifosi inglesi, Tony Kershaw - e da noi non si è mai visto un lancio di bombe. Voglio - ha aggiunto - che gli olandesi subiscano la stessa punizione inflitta alle società inglesi». Da Berna è arrivata una risposta pilatesca. Il portavoce dell'Uefa Rudi Rothenbuehler ha sostenuto che quello che è accaduto ad Amsterdam è una faccenda nazionale. □ U.S.

**Basket
Mahorn
lascia l'Nba
per Verona**

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stamatina arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere un contratto con la Glaxo Verona. L'ala-pivot sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. E vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per «strappare» il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attenzione, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgambò all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quantomeno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Motivo del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare» le formazioni debuttanti.

La trattativa tra il giocatore e Minnesota subisce una battuta d'arresto, e prima la Philips e poi la Glaxo, entrano nell'affare. I milanesi abbandonano subito, seguono la pista-Benjamin che si rivelerà però sfortunata: resta quindi la Glaxo che - proprio nei giorni dell'Open romano - prende contatto con il giocatore e lo invita in Italia. «Con Mahorn non c'è alcun problema - precisa Fadini -. Gli unici ostacoli potrebbero venire dall'Nba. Purtroppo non ci sono norme precise che regolino i rapporti tra il nostro basket e quello americano. In queste ore siamo in contatto anche con la Federazione internazionale; ripeto, non vogliamo creare alcun caso diplomatico, né con l'Nba né con la Fiba».

Mahorn arriverà stamattina all'aeroporto della Malpensa con il volo Twa 842. Sarà accompagnato - ovviamente - dal suo agente. Non sembra che vi siano problemi per il contratto: la cifra dovrebbe aggirarsi sugli 800.000 dollari, la stessa cifra richiesta alla Philips una decina di giorni fa. Sarebbe un grosso colpo per Verona e per tutto il basket italiano. Naturalmente, Nba e regolamenti permettendo. □ L.I.

**Pallavolo
Il migliore
in campo?
Il medico**

■ ROMA. Mancava dalla serie A/1 da sei anni. Luca Casadio è arrivato direttamente dall'Ospedale civile di Cavia per dare man forte alla Conad di Ravenna, menomata dalla contemporanea assenza dei due palleggisti della rosa ufficiale. Infatti sia Venturi che Rusticali hanno dovuto dare forfait a causa di infortuni più o meno gravi. Chiamato d'urgenza dopo solo quattro allenamenti, Casadio si è trovato nel sestetto base senza aspettarsi e per di più dopo un periodo di inattività (qui totale) di tre anni.

Casadio, ha disputato domenica scorsa una delle sue più belle partite prendendosi poi anche il lusso di mettere a segno due punti. Nella gara contro l'Alpiouh ha surclassato il quotissimo palleggiatore della nazionale svedese (vicecampione d'Europa) Hedengard. La statura non è dalla sua parte, solo 178 cm, ma il «nano terribile» ha disputato (sempre con il Ravenna) due campionati di serie A/1 nel 1981-82 e 1982-83. Tra le altre cose ha preso parte ad alcune gare con la nazionale juniores combattendosi al posto da titolare con Piero Rebaudengo (bronzo olimpionico nel 1984 a Los Angeles).

La scelta del tecnico - dice - è stata azzeccatissima: infatti Rebaudengo aveva dalla sua parte sia la statura che la tecnica. Se non sbaglia ha poi vinto quattro scudetti con il Cus Torino e si è classificato al terzo posto con la nazionale italiana a Los Angeles per le Olimpiadi. Quando tornerà in squadra Venturi, ragioniere del volley, Luca Casadio tornerà a fare il dottore a tempo pieno o reclaimer il posto da titolare in squadra?

«Appena tornerà Venturi, io riapenderò le scarpe al chiodo come avevo già fatto nella passata stagione. Venturi è secondo me il miglior palleggiatore d'Italia. Non competevo prima con Rebaudengo, come posso ora cercare di levare il posto a Venturi? Sarò comunque sempre a disposizione della Conad per ogni evenienza tecnica sperando di poter vivere ancora delle giornate simili».

Casadio probabilmente è l'unico giocatore di pallavolo di serie A/1 che non ha un contratto. È legato alla Conad, da anni di battaglie sul campo. «Mi sono laureato in medicina e poi specializzato in pediatria, la pallavolo mi ha già dato molto, bastano le forti emozioni di domenica scorsa per ripagarmi degli sforzi sul campo. Un nuovo esordio a 31 anni in serie A/1 non è roba da tutti i giorni. Sono contento così».

□ L.B.

Senna corre a Parigi per non perdere il titolo



Ayrton Senna

**Venerdì la Fia esaminerà
il reclamo della McLaren
Scontato il verdetto negativo
Il brasiliano «tradito»
da incredibili errori tattici**

GIULIANO CAPECELATRO

■ «Per me, Prost è campione del mondo». Ipse dixit. Ipse, cioè Jean Marie Balestre, Re Sole della Formula 1 in connubio con Bernie Ecclestone, più interessato però agli aspetti organizzativi e lucrativi dello spettacolo automobilistico. Se Balestre ha detto così, e Balestre non è uno che parla a vanvera, a

ben poco approderanno la McLaren e Ayrton Senna con il reclamo presentato contro la squalifica del pilota brasiliano. Il reclamo sarà esaminato venerdì mattina a Parigi, negli uffici della Fia. Ma Balestre ha parlato. E la parola di Balestre è legge.

Alain Prost, dunque, per la terza volta campione del

mondo in un torneo che ha avuto per protagonisti carta bollata e polemica di bassa lega, destinate peraltro a durare. Per il gaudio dello stesso Prost che, a parte le compunte dichiarazioni di circostanza, al titolo ci teneva, non fosse che per quello che significa in termini di soldi, e avrebbe fatto un patto col diavolo per ottenerlo. Per il gaudio della Ferrari che, sconfitta in pista, sconfitta in tribunale, sconfitta sul piano della coerenza, si ritrovava premiata da quel numero «1» che le porterà in dote il neocampione. E per lo scorno di Ayrton Senna Da Silva, che ha perso un titolo che non poteva perdere, confermandosi campione di dabbenaggine. Velo-

cissimo il brasiliano, chi può negarlo? Il più veloce di tutti. Ma intelligenza tattica, zero. L'incidente di Suzuka conferma impietosamente il grave limite del campione uscente della Formula 1. All'imbocco della fatidica chicane, Prost era ancora in testa e resisteva tenacemente alla furia e spettacolare rimonta dell'avversario. Per superarlo, il brasiliano, che aveva un briciolo di velocità in più nelle curve, è entrato all'interno affiancando il rivale. E Prost in quel momento deve essere andato al settimo cielo: proprio l'antagonista gli offriva su un piatto d'argento il titolo mondiale. Non ha dovuto far altro che seguire la propria traiettoria, in perfetta regolarità perché

era ancora lui davanti. L'aggravio tra le due vetture, e la fine della gara e del campionato, a quel punto è diventato inevitabile. Non contento di aver combinato quel pasticcio, Senna ha completato l'opera: ha saltato la chicane, rientrando in pista dalla via di fuga, violando così l'articolo 56 del regolamento della Formula 1. Una violazione che viene punita (articolo 63) con l'esclusione del pilota e della macchina dalla gara.

Absolutismo di Balestre a parte, Senna non ha possibilità di veder accolto il suo reclamo. E la sua sconfitta scatenerà il solito balletto campanilistico. Anzi, l'ha già scatenato. L'agenzia brasi-

liana «Sport Press» commenta: «Senna ha vinto sulla pista, Prost negli ovali uffici dei dirigenti». Il commentatore di Radio Globo ha espresso il suo scetticismo sull'appello: «Sperare in una decisione a favore di Senna, un sudamericano, è molto ingenuo».

Nel coro del vittimismo non poteva mancare la voce di Prost, che adesso rivela nuovi retroscena del suo braccio di ferro con la McLaren: «Ron Dennis mi ha fatto capire che la sola maniera che avevo per vincere il terzo titolo era di firmare ancora due anni per loro». Una volta i panni sporchi si lavavano in famiglia. Adesso si sceglie la pubblica piazza. E c'è un gran puzzo nell'aria.

FRENARE LA CADUTA DEI CAPELLI: ECCO LA VITTORIA DI DERCOS.

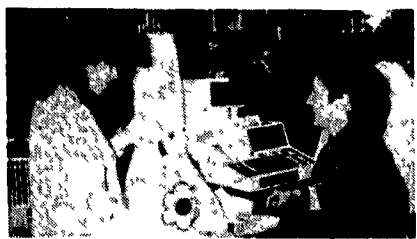


Per il trattamento anticaduta Dercos ogni capello debole e sfibrato è un sfida da vincere. Applicare periodicamente le fiale Dercos sul cuoio capelluto: la potenza dei loro principi attivi combatte l'indebolimento, stimola un normale ciclo di crescita e vince la caduta dei capelli. Infatti, mentre la molecola solforata riduce l'eccesso di sebo, il liquido amniotico stimola e nutre le radici. Con il trattamento anticaduta Dercos puoi finalmente dimenticare tutti i capelli che hai perso.

**TRATTAMENTO ANTICADUTA
DERCOS.**



DERCOS
IN FARMACIA.



Investimenti tecnologici Commercio e informatica: dal controllo del c/c ai progetti di telespesa

RENZO STEFANELLI

ROMA Una legge del 1987, la numero 121, ha introdotto ufficialmente in Italia l'idea di *innovazione tecnologica* nell'impresa commerciale. Una interpretazione dell'innovazione, contenuta nel progetto di *Assistenza tecnica al commercio* Asdec della Conferenza interministeriale, individua i modi di innovare in tre campi di attività: «che non si vedono» e in uno «che si vede».

Ciò che vediamo dall'esterno, nell'innovazione di un punto di vendita, è ovviamente l'aspetto del negozio e l'arredatura per l'esposizione della merce che fanno parte della presentazione stessa dei prodotti. Queste innovazioni «che si vedono» sono però le più tradizionali e in fondo dipendono da quello che avviene dietro la scena.

Il progetto Asdec, ad esempio, assegna molta importanza al fatto che chi gestisce il negozio sia in grado di valutare i requisiti e gli effetti finanziari della sua attività in modo da controllare i costi.

Innovazione tecnologica anche questa? Certo, non solo perché richiede il computer ma perché per usarlo bene occorre imparare delle tecniche. Si pensi che secondo la Banca d'Italia i negozi con 80 milioni di fido bancario sono autorizzati ad uno scoperto di 200 miliardi; mentre ne utilizzano 1.400 miliardi le banche sono felici di questa loro utilizzazione non autorizzata del fido che costringe il cliente a pagare anche il 10% in più.

La situazione di caos finanziario in cui si trova la gestione dei piccoli esercizi assicura le risorse da investire, poi, nelle innovazioni tecnologiche. O, nel caso contrario, i rapporti con la propria clientela, il tanto blablabla marketing in cui investono soprattutto i grandi gruppi.

All'estremo opposto, la grande catena di supermercati è una specie di banca. Si rifornisce pagando a 90 o 120

giorni e trasforma gli incassi in un enorme serbatoio di denaro. Logico che il suo problema tecnologico sia l'opposto dei negozi individuali: eliminare le code alle casse, possibilmente anche la cassiera è un problema di automazione oggi al centro dell'attenzione. Il lancio di campagne pubblicitarie nazionali basate sulle mode - compresa quella alimentare - sia essa macrobiologica o dietetica - vale un investimento che nel caso dei piccoli negozi si può fare solo attraverso le proprie consociate imprenditoriali a livello nazionale sulla base di una propria «cultura del consumo».

L'informatica tuttavia promette molto anche al singolo negozio. Può collegarlo in modo diretto e continuo ai punti di rifornimento e se esisteranno le condizioni economiche anche scegliere di più per la propria clientela. Per contro, progetti di Telespesa i quali presuppongono un terminale presso ogni consumatore costituiscono un investimento a più lungo termine.

La tecnologia dell'ipermercato si concentra molto sull'accoglienza del consumatore: parcheggio, ristorante, intrattenimento, servizi complementari anche di tipo assicurativo, turistico e bancario. Questi stessi temi di innovazione sono presenti fra gli esercizi individuali sotto forma di iniziative dei consorzi di via e di centri commerciali. I negozi di via, cioè si associano per investire insieme per accrescere la comodità e completezza dell'offerta all'interno di un nucleo residenziale. Quando poi questo luogo è un patrimonio storico e artistico - come Piazza Ghiaia a Parma o Porta Capuana a Napoli - l'investimento in tecnologia non può essere che il supporto di innovazioni che nascono dalla volontà di far rivivere una cultura urbana che sembra oggi ritrovare posto nel interesse degli italiani.

INNOVAZIONE Ultimissime da Conarr, la società del Consorzio che si occupa delle tecnologie legate ai processi innovativi

La spesa per il manico

Si chiama Automatic Bag ed è l'ultimo grido in fatto di supermercati: è una macchina che impacchetta da sola la spesa del cliente con una pellicola di plastica fornita di manico. La grande distribuzione è anche una fiera permanente delle novità tecnologiche che finiscono per cambiare abitudini e atteggiamenti dei consumatori. In un anno oltre cento progetti del Conarr.

TIZIANA VINCI

I negozi ed i supermercati Conad dall'aspetto sempre più attraente forniti di tecnologie sempre più sofisticate sono tutti creati da Conarr, la società del consorzio che si occupa dell'innovazione e della ristrutturazione dei punti vendita di questa catena distributiva. Infatti Conarr (la sigla significa consorzio nazionale ristrutturazione rete) è lo strumento che la cooperazione fra dettaglianti si è data per l'acquisizione delle tecnologie legate ai processi innovativi. Opera a favore dei soci attraverso le cooperative o le società da queste indicate e sviluppa tutte quelle attività che possono rendere più economici i servizi ai propri associati. Si sta sviluppando oggi la tendenza da parte dei produttori a fornire un servizio completo mentre la rete di vendita tende a cambiare, sempre più rapidamente la propria fisionomia. Ai piccoli negozi si so-

stituiscono le grandi strutture ma i «tradizionali» che resistono esigono un nuovo look mentre le società che si occupano di ristrutturazione si trovano ad operare in realtà sempre meno omogenee.

Compito non facile quindi quello di Conarr che nello scorso anno ha eseguito oltre 100 progetti su tutto il territorio nazionale. Il fiore all'occhiello resta la realizzazione dei prototipi del negozio «Margherita» per quanto riguarda il tradizionale «Conad» per il supermercato e «Il Mercato» per le grandi superfici. Ma Conarr è anche l'artefice di tutte quelle innovazioni presenti sul punto vendita, che cercano di rendere più facile e piacevole il momento della spesa. L'ultima novità in questo campo è rappresentata da un nuovo sistema di insacchettamento automatico chiamato, appunto, Automatic Bag. Sembra una normale cassa



La «mangiabottiglie» all'ingresso del supermercato. Le tecnologie cambiano anche fisionomia e disposizione degli spazi.

pos scanner il cliente arriva con il suo carrello, scarta tutti i prodotti sul nastro trasportatore cercando di raggruppare i prodotti per famiglie. Il cliente può tranquillamente seguire nell'apposito visore il nome del prodotto passato al lettore ottico e il relativo prezzo. Automatic Bag impacchetta da sola i prodotti e permette alla cassiera di gestire il ritmo delle casse coordinando la velocità di lettura dei prodotti con quella di insacchettamento. Tutto ciò porta ad evitare spe-

cie nelle ore di punta il trabusto legato a clienti lenti nell'insaccare i prodotti e a pagare. La lunga autonomia della bobina di plastica permette di evitare di restare senza sacchetti. Praticamente i prodotti vengono sigillati dentro una pellicola trasparente fornita di manico. La cassiera dovrà riempire il sacchetto evitando che prodotti fragili siano inseriti nel fondo cercando di inserire prodotti pesanti con prodotti leggeri per equilibrar-

ne il peso.

«Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole starà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insacchettamento veloce», ci confermano a Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

Su sviluppo e investimenti, l'occhio vigile di una nuova finanziaria

Fincomma, al di sopra delle parti

Costruire un sistema integrato di imprese è per Conad la grande sfida dei prossimi anni. È in quest'ottica che si colloca la costruzione di quello che viene definito il polo Fincomma, per il coordinamento delle politiche finanziarie Fincomma (il cui nome significa appunto «finanziaria del commercio associato») nasce quindi come società per azioni i cui soci sono rappresentati dai consorzi (Unico Eco Italia), da Conad e, come soci di maggioranza, dalle cooperative associate. Il ruolo istituzionale conferito a Fincomma è quello di controllo e coordinamento di tutte le società finanziarie e di servizio del sistema Conad, di stimolo allo sviluppo del proces-

so di creazione di capacità finanziaria, di dare risposte ai problemi finanziari delle varie cooperative Conad. L'attività è articolata in diverse società altamente specializzate, distribuite in tre aree di competenza: finanzia, tecnologia e servizi sviluppo. Nell'ambito dell'area finanziaria Fincomma opera attraverso Conad Invest, Conaf e Gardas.

Conad Invest, la prima società, nasce con lo scopo di lavorare con gli investitori nell'ambito della ristrutturazione della rete, assistendo la progettazione finanziaria e supportando la direttamente con interventi finanziari in leasing al tasso agevolato previsto dalla legge 517.

Come ci dice Enzo Grimaldi, presidente di Fincomma, «a cinque anni dalla costituzione di Conad Invest possiamo constatare come siano stati tutti raggiunti gli obiettivi prefissati: sessanta miliardi di investimento a fine '88 testimoniavano un risultato quantitativo che supera le più ottimistiche previsioni. Sotto il profilo qualitativo vi è stato un grande consenso, si è lavorato con serietà, operatività, assumendo validamente il socio o la cooperativa personalizzando l'intervento, sempre comunque competitivo nei costi».

Conad Invest è stato anche lo strumento finanziario che ha aiutato tutto il Movimento a prendere confidenza con il

leasing ed è divenuto punto di riferimento e di confronto con il mercato calmerando spesso le condizioni offerte da altre società di leasing, producendo comunque sempre plusvalore per la cooperativa o per il socio non solo mero contratto bensì agevolazione. Conaf realizza e coordina la tesoreria globale del sistema Conad agisce in parole povere, come compensatore finanziario. Raccoglie cioè la liquidità eccedente dei soci e la compensa le loro carenze a breve e medio termine. L'attività di raccolta ha fruttato, nel primo anno, oltre 32 miliardi, mentre quella erogatoria ammonta a complessivi 15 miliardi (che sono poi mutui e prefinanziamenti su mutui

agevolati). Altra area di lavoro di Conaf consiste nell'anticipazione ai fornitori Conad dei crediti commerciali delle cooperative. Sono state mosse ingenti masse finanziarie: 2000 operazioni bancarie con un movimento pari a 700 miliardi. L'impegno attuale è quello di funzionare come «tesoreria globale» consentendo alle cooperative una specializzata funzione finanziaria sul loro territorio.

Infine il Gardas (Consorzio di garanzia del dettaglio associato) ha il compito di prestare garanzie per conto degli associati al sistema Conad, favorendo il loro accesso al credito e garantendo una migliore compensazione finanziaria all'interno del sistema. CTV



Esterno della nuova struttura Ari di Roma

Roma e dintorni Per gestire le merci presto Ari ingaggerà il robot

Cooperazione non è soltanto Emilia la conferma ci viene dall'apertura del più grande magazzino Conad a Pomezia, provincia di Roma. Il magazzino di cui stiamo scrivendo appartiene alla cooperativa Ari. La cui sfera di azione si estende alla zona di Roma Latina e Frosinone. La realtà operativa di Ari è in continua trasformazione nella zona metropolitana di Roma sono infatti presenti tutte le più grosse aziende distributive con grandissima e fortissima concorrenza a livello di prezzi e promozioni. È proprio per tenere dietro a questo trend di sviluppo che Ari, dal 1983 in poi, ha scelto la via dello sviluppo accelerato, che si è esplicata attraverso un rinnovamento della propria rete distributiva con l'apertura fino a ieri di supermercati e ipermercati oggi di centri commerciali.

Lo spazio che Ari è riuscito a ritagliarsi su questo territorio è rappresentato da circa 80 negozi, 25 supermercati a marchio Conad e 3 grandi superfici a marchio «Il Mercato». La cooperativa si è caratterizzata con un avanzato know-how, di cui l'automazione del magazzino è uno dei più significativi elementi, e da una nutrita partecipazione di quei giovani alla gestione della struttura.

Molto importante in questi anni è stato il lavoro di coinvolgimento delle nuove leve, di quei figli dei soci che, fino a pochi anni fa, tendevano ad allontanarsi dalla bottega Le

previsioni di Ari per l'immediato futuro sono rappresentate dall'acquisizione di oltre 30 mila mq di superficie quindi altri punti di vendita Margherita Conad o il Mercato, usufruendo delle innovazioni logistiche del nuovo magazzino di oltre 19 mila metri quadrati, innanzitutto la più interessante è la robotizzazione delle merci in arrivo fino al trasferimento nella zona di prelievo per lo scaffalaggio. Tutto questo avviene grazie al supporto del sistema informativo che riesce a programmare, un giorno per l'altro, l'arrivo delle merci e quindi fare in modo che i magazzini sappiano già dove collocare, con l'aiuto del robot nella gestione fisica delle derrate.

Ciò che qualifica questa cooperativa è il servizio ad assistenza totale associandosi ad Ari, il negoziante ha la possibilità di avere per il proprio negozio un progetto ad hoc «chiavi in mano». È infatti la cooperativa che (in area finanziaria come in quella strutturale e organizzativa, fiscale e formativa) si incarica della risoluzione ottimale di ogni problema. Nei programmi immediati di Ari c'è l'apertura di un centro commerciale, che si chiamerà Arca e che rappresenta il terzo centro integrato su Roma. Ancora molto riserbato su dove e quando ma sicuramente sarà all'altezza di questa cooperativa che, con i suoi cento miliardi di fatturato nel 1988, si avvia a diventare una delle più significative realtà distributive italiane.

CONSORZIO CARNI MODENA:

dalla qualità
del prodotto
alla qualità
dell'impresa

Il Consorzio Carni Modena con 40.000 capi macellati ogni anno, una situazione patrimoniale sicuramente robusta ed un fatturato di quasi 70 miliardi di lire, si presenta come una delle prime aziende nazionali nel settore della carne bovina.

Un'impresa efficiente quindi, che ha attuato la sua strategia puntando su un elevato standard qualitativo del prodotto da offrire ai propri clienti. Risultati particolarmente significativi sono stati raggiunti per quanto riguarda la carne di vitello, che viene ormai considerata il biglietto da visita del Consorzio.

Il rapporto costante con gli allevatori-soci, controlli continui su tutte le tappe della filiera produttiva, l'utilizzo di metodologie avanzate di analisi, insieme al recente accordo con i tecnici dell'USL 18, sono gli ingredienti di una GARANZIA di salubrità che può essere offerta ai consumatori.

Queste scelte di fondo e risultati paganti, non solo per i clienti e per gli allevatori ed esse associate, ma anche per gli esercenti e la grande distribuzione che hanno fatto della qualità una concreta filosofia e cui ancorare il rapporto con il mercato.

Tutto questo con le consapevolezza che assumere una più ampia ottica dimensionale, non significa soltanto possibilità di migliori servizi ed ulteriore capacità di risposta alle esigenze della distribuzione, ma anche maggiore attenzione al problema ecologico, in modo particolare all'impatto sull'attività produttiva sull'ambiente esterno.

Chi ha fatto, come il CCM, della QUALITÀ del proprio prodotto la sua ragione d'essere, non può rimanere insensibile ai problemi relativi alla QUALITÀ dell'impresa stessa e del suo rapporto con i sistemi.

UN
CARRELLO IN
1'14"03.

OMRON
Macchine e Sistemi per il punto cassa

Siamo molto veloci.
Per noi il Vostro negozio è una pista da gran premio dove possiamo esprimere tutto il nostro potenziale ed ogni carrello che si avvicina alla cassa è una occasione in più per stabilire nuovi record.
È l'intera serie di conti sbagliati delle lunghe code delle macchine inoperative.
Oggi codici a barre, moneta elettronica, macchine e sistemi sempre più raffinati ed una puntuale assistenza permettono una sicura gestione del punto cassa e della Vostra attività senza perdite di tempo. Con un sorriso.

Distribution Systems

PIMESPO: LOGISTICA AD ALTO LIVELLO

L'attività è iniziata nel 1961 con la costruzione di una piccola gamma di carrelli elevatori manuali subito integrata da modelli con azionamento a batteria. Successivamente, la gamma è stata sviluppata in modo notevole fino ad arrivare agli attuali 40 modelli disponibili. L'organizzazione di vendita italiana è costituita da filiali, agenzie e concessionarie che coprono tutto il territorio nazionale sia per la vendita che per l'assistenza tecnica al prodotto. Inoltre, a livello europeo, PIMESPO è presente in tutti i paesi con filiali dirette o con importatori che ne curano la distribuzione ed il servizio post-vendita.

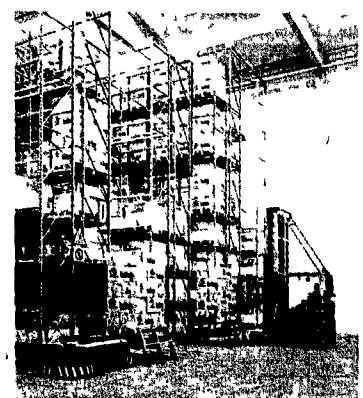
I successi di vendita ottenuti sui vari mercati pongono PIMESPO nella rosa dei più importanti costruttori europei. Analizzando la gamma di prodotti, è sempre accorgersi che non manca nessun modello necessario alla soluzione di qualsiasi problema di movimentazione interna del piccolo trasportatore a tirone, si arriva ai carrelli trilaterali per lo stoccaggio intensivo ed ai sistemi di trasporto automatico orizzontale controllati da computer.

Tra questi due estremi, troviamo gli elevatori a tirone a a volante, i commissionari che vengono impiegati nella grande distribuzione, i magazzinieri per la raccolta manuale dei prodotti dalle scaffalature, i modelli a colonna di sollevamento retrattile anche con la possibilità del movimento quadrilaterale.

L'attenzione dell'azienda è comunque rivolta alla parte più complessa della movimentazione dove entrano in gioco elementi che vanno oltre le semplici caratteristiche tecniche della macchina. Lo sviluppo delle strutture di magazzino e la conseguente maggior difficoltà gestionale che ne deriva, spingono le aziende a ricercare mezzi e sistemi per razionalizzare e rendere più efficienti le procedure.

In questo, PIMESPO ha intrapreso le strade più difficili ma allo stesso tempo le più utili per gli utilizzatori che si avvicinano all'impiego di sistemi complessi. La collaborazione totale con il cliente dall'inizio del progetto all'arrivo dell'impianto. La realizzazione di un impianto di stoccaggio intensivo a grande altezza, con carrelli trilaterali, richiede l'analisi di un complesso di problematiche relative alle pavimentazioni, alle scaffalature, ai dati di rendimento effettivo, alle specifiche costruttive dell'opera muraria, che non sempre sono di immediata ed intuitiva soluzione. I tecnici dell'azienda intervengono presso il cliente per verificare che ogni singolo aspetto risponda ai canoni di buon funzionamento, sottoponendo all'analisi del cliente diverse soluzioni adatte al problema, viene poi identificata la più congrua seguita da una verifica dei dati di efficienza considerati. In questo modo, l'utilizzatore può,

in tutta tranquillità, essere sicuro dei risultati già in fase di pre-analisi della propria situazione. Questo intervento dell'azienda, non si limita comunque ad impianti con livelli di complessità al di sopra della media, la collaborazione, infatti, viene offerta in tutti i casi nei quali il cliente ritenga opportuno confrontare le proprie decisioni con il parere di chi vive globalmente le problematiche di movimentazione. PIMESPO sta facendo molto anche nel campo del trasporto automatico orizzontale, infatti, oltre a poter offrire soluzioni integrabili in complessi industriali ad alto livello di automazione ha concretizzato il concetto di automazione semplice. Con questa fascia di prodotti, l'azienda intende dare un valido aiuto alle industrie che si avvicinano all'automazione del trasporto evitando le problematiche che si pongono nella realizzazione degli impianti complessi.



Il concetto si basa sulla possibilità di automatizzare, in modo totale o parziale, i carrelli di normale produzione vengono infatti mantenute tutte le caratteristiche basilari del mezzo per l'impiego in manovra da parte dell'operatore, con semplice azionamento di un pulsante, l'operatore affida alla macchina lo svolgimento delle operazioni di trasporto e di stoccaggio. I vantaggi immediati sono facilmente identificabili: estrema flessibilità, contenimento dei costi di impianto, facilità di manutenzione, utilizzo semplice ed immediato. Nell'ambito dello sviluppo dei sistemi di controllo e gestione del magazzino, PIMESPO offre, attraverso l'impiego della trasmissione dei raggi infrarossi, la gestione in tempo reale della situazione dello stock fisico. Ogni macchina destinata allo stoccaggio ed al prelievo dei materiali, sia ad unità intera che frazionata, viene dotata di un terminale in collegamento con raggi infrarossi con il computer gestionale centrale. Le informazioni sulle movimentazioni da effettuare vengono così inviate direttamente agli operatori che danno poi l'informazione di ritorno sull'avvenuta operazione. In questo modo, il computer centrale è aggiornato continuamente sulle reali condizioni del magazzino. Con un adeguato software, si possono impiegare queste informazioni per la valorizzazione immediata della giacenza e per i controlli di inventario. Tutto questo panorama propositivo ad alto contenuto tecnologico, è concretamente supportato dai concreti servizi del servizio post-vendita: preparazione ed esperienza dei tecnici, manutenzione programmata, capillarità di presenza sul territorio nazionale. PIMESPO, nel complesso delle caratteristiche che la contraddistinguono, si pone come interlocutore primario ed ideale di ogni struttura industriale modernamente organizzata.

DIFESA CONSUMATORI

Il Movimento consumatori sta preparando un dossier delle proteste. Il settore alimentare è il più contestato

Sono beni e servizi i primi della «lista nera»

Il male della distribuzione in Italia si chiama atomizzazione. Primi a soffrirne, i piccoli commercianti. La sopravvivenza nel futuro dipende sempre più da qualità e specializzazione. Ma se la piccola distribuzione «piange», la grande non ride. Il cliente, oggi meno sprovveduto, reclama. In prima linea nel contenzioso del Movimento consumatori: qualità dei prodotti e dei servizi.

ROSANNA CAPRILLI

Diciamolo piano, perché se ci sentono nel Terzo mondo potrebbero arrabbiarsi seriamente. Ma nei nostri Paesi, cosiddetti del benessere, è così: l'acquisto di un qualsiasi prodotto, anche alimentare, è dettato non tanto dal bisogno, bensì dal piacere. Lo sottolinea gli esperti del comportamento e, se lo dicono loro, bisogna crederci. L'imperativo che ne consegue è qualità e specializzazione. Sia che si tratti di piccoli come di grande distribuzione. Nel primo caso è un'antica questione di vita o di morte; solo la grande distribuzione, infatti, vive in regime di libero mercato. Ma è proprio qui che i danni conseguenti a un'eventuale caduta d'immagine possono assumere dimensioni ragguardevoli. Eppure - lamenta Roberto Brunelli, segretario nazionale del Movimento consumatori - la qualità non è regina della grande superficie: la specializzazione non è che agli inizi. I banchi mono-prodotto simili al nego-

zio, col personale che serve e consiglia, sono ancora poco diffusi. E il cliente? Di quando in quando si lamenta, anche se non sempre attraverso i canali «ufficiali». Al Movimento consumatori (30 sezioni disseminate sul territorio nazionale) è in preparazione un dossier sulle proteste relative agli ultimi due anni. E con loro che apriamo le *cahier de doléances* del consumatore. «La fetta più consistente del contenzioso - illustra Brunelli - riguarda il settore alimentare. Confezioni non intatte, o non al proprio posto, coccicché nel caos sfugge il prodotto in scadenza o scaduto; temperatura del surgelatore inferiore ai 18 gradi previsti dalla legge, prezzi mancanti o poco chiari, sono le voci più ricorrenti. Già, i prezzi. L'introduzione dei «codici a barre» ha creato non poca confusione e anche se in teoria il prezzo dovrebbe lo stesso essere indicato sul bordo dello scaffale, in pratica molto spesso non c'è. Altra nota dolente sono le

confezioni della frutta e della verdura; non di rado sotto le prime foglie o i primi frutti tirati a lustro, c'è il marciume. «Ma questo - sottolinea Brunelli - è caratteristico solo di alcune gestioni e più che a una «politica» della catena si pensa alla responsabilità di singoli direttori dei punti di vendita e del personale addetto. Per prodotti avariati o per la presenza di «corpi estranei» nelle confezioni (fino al caso eclatante, di qualche tempo fa, della testa di topo nel barattolo delle olive) la questione è più complessa. Se si tratta di un prodotto col marchio della catena è lei a rispondere in prima persona. Viceversa, se è acquistato, ne risponde la casa produttrice.

Tito Cortese la vede così

Per anni dal piccolo schermo ci ha insegnato a salvaguardare le nostre tasche. E nella mente di molti italiani è, per antonomasia, colui che sta dalla parte del consumatore. Se fosse un quiz a questo punto tutti avrebbero indovinato. È Tito Cortese, oggi presidente della Federconsumatori (associazione autonoma e indipendente di consumatori, utenti e gruppi organizzati, con sede a Roma).

Cosa ne pensa della grande distribuzione?

In genere il supermercato non è una realtà negativa. Ha, per

esempio il vantaggio di concentrare all'interno di uno stesso spazio un ventaglio molto articolato di prodotti. In negativo può esserci il pericolo che l'eccessiva concentrazione esprima un'altra realtà commerciale. Ciò significherebbe minore offerta, minore possibilità di scelta per il consumatore. In questo senso la forza del supermercato potrebbe assumere una connotazione negativa, perché finirebbe per condizionare non solo il mercato dei prezzi, ma anche i modelli di consumo.

Cosa consiglia Tito Cortese a



La politica Conad raccontata dal presidente Gualandri

Anatomia di un dialogo in diretta col cliente

Fiore all'occhiello della «politica» Conad, il rapporto diretto con il consumatore. Più facile nei piccoli centri, meno semplice in città, ma sempre presente. A sottolineare gioie e dolori è Enrico Gualandri, presidente nazionale. Un approccio faticoso, dice, ma gratificante. In «diretta» anche le proteste, considerate preziosi input finalizzati alla buona qualità dell'immagine del Consorzio.

PAOLA MAGNI

In una recente indagine motivazionale sulla scelta del proprio punto vendita, fra le risposte più ricorrenti figura questa: «Perché vi si passa una buona mezz'ora». La ricerca è stata commissionata da «Fossolo 1», supermercato Conad alla periferia di Bologna, e la risposta è una sorta di sintesi all'inverso della filosofia del Consorzio. «Ciò che ci caratterizza - dice il presidente nazionale, Enrico Gualandri - è il nostro rapporto con la clientela: basato sul dialogo, sul consiglio e, perché no, anche sulla battuta. La nostra gentilezza del resto è proverbiale, no?». Un rapporto «facilitato» dalla struttura organica dei punti vendita Conad che, diversamente da altre catene di grande distribuzione, vede impegnati in prima persona i soci-imprenditori. Non esclu-

sivo spirito filantropico, quindi, ma anche interesse a non scontentare il cliente, pena il deterioramento dell'immagine. «Un atteggiamento - aggiunge Gualandri - che fonde da tempo anche per i nostri dipendenti». Come in ogni rapporto troppo «finto» anche in questo non sono solo rose e fiori. Le lamentele, ad esempio, piovono tutte e subito, senza bisogno di mediazione. Altrettanto le risposte: devono essere immediate e soddisfacenti.

Il settore che in questo momento suscita più problemi è l'orto-frutta. Ma la responsabilità, spiega Gualandri, sta a monte del punto di vendita. Anzitutto la stagione: i raccolti di quest'anno sono stati decisamente inferiori a quelli precedenti. La tendenza alla diminuzione

dell'uso di diserbanti e pesticidi ha fatto il resto. Si sa che il risultato su un terreno «ricoverito» non è molto soddisfacente nell'immediato. «Nel comparto - puntualizza Gualandri - la lamentela che ci vede coinvolti in prima persona è un'altra: la scarsa disponibilità di alcuni prodotti che vanno sotto il marchio «Naturae», coltivati con il sistema della cosiddetta lotta integrata. Prodotti che vanno letteralmente a ruba, perché il consumatore sta sviluppando sempre più la cultura del biologico».

Uno dei pochi esempi in cui è la domanda a condizionare l'offerta. Per Conad si tratta di un segnale positivo, così come positivo è considerato «l'effetto protesta». Tutte indicazioni che servono a orientare il tiro e a modificare la rotta quando qualcosa non va. «Un rapporto faticoso, ma «pagante» - commenta Gualandri - che non si esaurisce dietro i banchi di vendita. Conad, infatti, sponsorizza diverse manifestazioni più o meno importanti. Dalla grande festa, il 14 agosto a Bologna, ormai una tradizione, a iniziative locali più modeste. Dalla parocchia alla squadra sportiva, chi «cerca trova».

Ed è nell'ottica del rapporto diretto con la clientela che si inserisce anche l'idea di dar vita ad una rivista. «Bene Insieme»: quarantasei pagine, dirette soprattutto alla donna, è al quarto numero. La diffusione, capillare, gratuita, è organizzata in una sorta di edicola posizionata vicino alle casse. Nei piccoli centri, invece, il mensile arriva per abbonamento. Per adesso se ne stampano 600 mila copie, ma l'obiettivo per il prossimo anno è aumentare la tiratura a un milione. Un'idea che molti grandi distributori caldeggiavano da tempo. Berlusconi compreso, ma Conad è arrivata prima.

«Magazine» al supermercato

È stato il primo: Bene Insieme, il magazine commerciale italiano distribuito nel supermercato, è di marca Conad. È stato voluto e pensato con l'obiettivo non solo di gratificare il consumatore ma anche di creare fedeltà intorno al punto vendita. Se Conad vuole essere il supermercato a «dimensione umana», questo strumento che permette di dialogare è sicuramente benvenuto. Prima di iniziare questa operazione promozionale così complessa, attraverso un campione di interviste fatte ai consumatori, è stato rilevato che il 78%

dei clienti desiderava una rivista a distribuzione gratuita che affrontasse problemi di cucina, alimentazione, viaggi, e presentasse anche le operazioni promozionali, gli sconti del mese presso i supermercati della catena... insomma tutto quanto «la Conad». Bene Insieme è concepito come un regalo che il gestore del punto vendita fa al proprio cliente. Infatti, attraverso la rivista, è il negoziante a parlare con il suo pubblico, in un discorso di comune interesse: la gastronomia, la spesa, i prodotti e il loro

uso più corretto. Non è un caso che su ogni copertina di Bene Insieme sia ritratto un vero socio Conad: il fatto che la rivista sia del socio ovvero delle cooperative, è evidenziato anche dalla concreta possibilità di creare delle edizioni locali, personalizzando il numero attraverso la presenza di inserti contenenti informazioni su promozioni, manifestazioni ecc. Il destinatario di Bene Insieme è il cliente più fedele: questo mensile diviene così un fattivo esempio di «servizio aggiunto».

DAL MONDO DELL'ALIMENTAZIONE



DALLA RICERCA BARILLA

Negli ultimi decenni, ricerca scientifica ed innovazione hanno mutato virtualmente ogni aspetto della nostra vita. Oggi la rivoluzione tecnologica lascia le atmosfere ovattate dei laboratori ed arriva anche in cucina. Ecco come.

I campi sperimentali Barilla: dalla ricerca genetica le migliori varietà di grano duro.

Migliore qualità della vita. Desiderio di prodotti sani e naturali. Attenzione crescente per la qualità in ogni suo aspetto. Per rispondere alle esigenze di un consumatore sempre più attento alla propria alimentazione, Barilla dedica buona parte delle proprie ricerche allo studio della genetica del grano duro, con l'obiettivo di migliorare costantemente la qualità dei prodotti.

Poiché la qualità della pasta dipende quasi esclusivamente dalla materia prima, sono stati allestiti campi sperimentali in tre aree differenziate: Pedrignano (Parma) per il Nord, Castelplanio (Ancona) per il Centro e Chieti (Foggia) per il Sud, dove è stato avviato lo studio di 30 diverse varietà di grano.

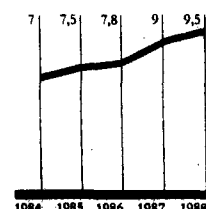
Due gli obiettivi: verificare l'adattabilità delle varietà di grano duro ai diversi ambienti e testare la stabilità delle loro caratteristiche qualitative.

Un gruppo di specialisti interni (agronomi, genetisti e biologi) coadiuvati da fornitori abituali (cooperative e aziende agricole) ha quindi effettuato numerosi test di misurazione, confrontando la quantità di proteine e di glutine contenuta in 30 varietà di grano duro per isolare i grani a miglior tenuta di cottura. Infatti è la qualità delle proteine contenute nel grano, e in particolare il tenore del glutine, a determinare il comportamento durante la pastificazione e la tenuta di cottura della pasta.

Le ricerche Barilla proseguono con grande intensità ma i risultati sono ancora «top secret». Per ora, l'azienda di Parma ha fatto un nuovo passo importante verso il controllo completo del ciclo produttivo.

Perché per produrre pasta all'altezza della tradizione Barilla e delle esigenze più sofisticate del consumatore moderno, tutto, dalla semina del grano, alla macinazione, alla pastificazione, si deve svolgere secondo i più severi e rigorosi standard di qualità.

Qualità e sicurezza per il consumatore



Milioni di quintali di grano utilizzati dal Gruppo Barilla

TECNOLOGIE PULITE per la conservazione del grano.

Qualità non è solo gusto e valori nutrizionali. Prima ancora viene la sicurezza del consumatore. Certamente la produzione di pasta è uno dei processi più sicuri nell'industria alimentare. Ma almeno in un campo la ricerca scientifica Barilla sta lavorando per migliorare ulteriormente i già ampi margini di sicurezza esistenti. Si tratta del problema della conservazione delle scorte di grano destinate alla molitura. Le grandi quantità di grano stoccate in silos o in magazzini possono infatti attirare una varietà di insetti che vanno tenute sotto controllo ed eliminate per evitare danni al prodotto. In alternativa all'impiego di prodotti chimici contro gli insetti, Barilla da oltre un anno si è impegnata nella sperimentazione dei cosiddetti sistemi fisici di conservazione del grano: le atmosfere controllate con azoto e anidride carbonica e la refrigerazione forzata. Infatti sia la mancanza di ossigeno, sia il freddo intenso, impediscono agli insetti di sopravvivere e di riprodursi. L'efficacia di ogni singolo metodo è stata sperimenta-

ta all'interno di silos di cemento armato, di metallo e nei magazzini piani di proprietà dell'azienda per una durata complessiva di 11 mesi. L'obiettivo era di verificare l'efficacia ed economicità dei nuovi sistemi. I test di campionamento del grano accumulato in questi ambienti e di osservazione del comportamento degli insetti sono stati effettuati ogni due mesi dal reparto di Ricerca Agronomica e di Assicurazione Qualità Barilla in collaborazione con l'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Milano. Non solo una stimolante avventura scientifica, ma anche un investimento industriale di rilievo. I risultati conseguiti finora sono stati confortanti: totale assenza di residui chimici ed eliminazione delle contaminazioni biologiche indesiderate. Risultati tanto incoraggianti che la Società si ha voluto presentare al Ministero dell'Agricoltura per promuovere la diffusione di queste tecnologie in tutto il territorio nazionale, al fine di migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle strutture di stoccaggio del grano duro.

PUNTI FORTI, PUNTI DEBOLI

La grande distribuzione soffre di disomogeneità
«Contro la diffusione a macchia di leopardo»
- dice il vicepresidente Ancd - occorre ridisegnare
la mappa territoriale, soprattutto nel Mezzogiorno»

Strategie per il Sud

La distribuzione italiana non ha una struttura omogenea sul territorio. Per quanto riguarda le reti di vendita appartenenti a gruppi d'acquisto, il Sud Italia resta ancora svantaggiato. È un gap che lo stesso Conad sta tentando di superare, mentre è impegnato a dare un aspetto uniforme alla sua mappa territoriale. A colloquio con Luciano Sita, vicepresidente Ancd.

PATRIZIA ROMAGNOLI

«Quello della diffusione "a macchia di leopardo" è uno dei problemi chiave che ci stiamo ponendo come associazione», dice Luciano Sita, vicepresidente dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti, aderente alla Lega, fresco di nomina dopo una decina d'anni passati in veste di direttore generale del Conad. Tra i nostri obiettivi

in vista dell'unificazione del mercato europeo c'è il superamento di una condizione di relativa debolezza. Stiamo rafforzando le strutture cooperative esistenti per sostenere un processo di estensione dell'associazione cooperativa su tutto il territorio nazionale. In questo senso è particolarmente significativo il processo di fusione che si è appena com-

pletato nelle Marche, tra Fano e Osimo, e quello tra Modena e Bologna.

La strategia dell'Ancd passa quindi attraverso un processo di integrazione tra le imprese, che porta a formare grandi aziende, con logiche imprenditoriali avanzate, al di sopra degli ambiti locali e limitati. «Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la scelta di mettere in piedi una nuova cooperativa - Unico - per investire al Sud risorse tutto sommato reperite nelle aree forti sta già dimostrando di essere molto valida. Certo, è uno sforzo molto grosso: il mercato al Sud è molto complesso e articolato, e presenta difficoltà diverse rispetto a quello delle aree avanzate del Nord. Devo dire però - aggiunge Sita - che, anche per il contributo di Unico,

quella "pelle di leopardo" territoriale di cui si diceva, si sta smorzando parecchio. La diffusione dell'associazione cooperativa, oltre alle punte forti dell'Emilia e della Toscana, si sta rafforzando. Piuttosto, individuiamo un punto di debolezza nell'area del grande triangolo Milano-Torino-Genova».

Qui le motivazioni storiche delle carenze stanno nelle insufficienti dimensioni di alcune imprese e in alcune esperienze non felici del passato. In un mercato molto competitivo e strutturato come quello del Nord, c'è il problema reale delle dimensioni d'impresa. Il rilancio passa attraverso il superamento delle esperienze più deboli, e la polarizzazione delle aziende nelle poche cooperative che sono realmente in grado di svilupparsi.

In realtà, i gruppi dirigenti delle cooperative hanno ben chiaro il fatto che questa strada delle concentrazioni è obbligata. La struttura politica della Lega aiuta anche a creare le migliori condizioni per stimolare questi processi. I modi per superare le debolezze si chiamano sostegno finanziario, capitalizzazione, personale professionalizzato. «Al Sud, in verità, abbiamo invertito la tradizionale procedura di cercare risorse tra i soci, e abbiamo investito tre anni fa sei miliardi in Unico per finanziare i primi investimenti, mentre sul piano economico abbiamo messo a disposizione altri tre miliardi. Noi abbiamo investito al Sud con un piano di rientro in tre anni, e le previsioni sono state rispet-

tate. Unico sta marciando già con le sue gambe. Si possono già considerare risolti alcuni problemi aperti all'inizio soprattutto nel rapporto tra singolo socio e cooperativa».

C'è anche da aggiungere che le risorse per gli investimenti sono state reperite soprattutto all'interno del sistema perché, salvo il caso della Sardegna, regione a statuto speciale, finanziamenti pubblici se ne sono visti pochissimi. «Al Nord comunque il caso è diverso. Qui si tratta semplicemente di rafforzare delle strutture che già sono inserite in un'impostazione moderna del mercato e quindi contiamo sull'impegno dei soci».

L'associazione nazionale delle cooperative di dettaglianti si pone inoltre come punto di riferimento per strategie più generali. «Il sistema delle imprese ha bisogno di una guida che pensi in grande la sua politica sindacale - sostiene Sita - fuori dei confini locali. È il momento di individuare le strategie e gli obiettivi per unificare il più possibile gli sforzi. Questo significa non limitarsi all'ambito della distribuzione di prodotti alimentari, ma anche dell'extralimite. Il consorzio Ecoitalia, che distribuisce prodotti per la casa ed elettrodomestici sta ottenendo ottimi risultati. Pensiamo quindi, in tempi non troppo lunghi, a una strategia globale, per un rapporto più stretto tra le due merceologie, alimentare ed extra, più o meno come avviene nel resto d'Europa».



Una galleria commerciale nel nuovo centro di Reggio Emilia.

A Reggio come in Francia
Il super in galleria
veste un nuovo look
e si «mangia» le lattine

A Reggio Emilia, in una zona residenziale di prima categoria, è sorto un centro commerciale «alla francese»: carrelli con monetine, macchina mangialattine, una lunga galleria su cui si affacciano negozi di vario genere. Per il settore alimentare, ci pensa Conad con un ampio supermercato.

MARIO PIROMALLO

Una galleria climatizzata dalle alte volte di ferro postmoderne, 7000 metri quadrati di centro commerciale, dallo stile decisamente francese: a Reggio Emilia Conad sta sperimentando con successo la nuova formula del supermercato inserito in un centro commerciale. Si tratta di una tipologia distributiva considerata tra le più innovative oggi. Sulla galleria commerciale si affacciano raffinati negozi di pelletteria, bricolage, calzature, intimo, una farmacia, una banca, perfino un tricolore, ossia uno specialista del capello, mentre a fianco del supermercato Conad si trova per l'assortimento extralimite un grande punto vendita Coin. La galleria era stata prevista dal piano regolatore di Reggio Emilia ancora una decina di anni fa: si voleva fin da allora far diventare questa località, nella prima periferia della città, il polo d'attrazione del quartiere, con le sue passeggiate coperte da vetrate, le panchine per le soste durante lo shopping, le piante che lo impreziosiscono.

Oltre a questo centro, in località Pappagallo, Conad è presente in un altro, a Pieve Modenese, sempre vicino a Reggio, di dimensione minore. A gestire tutta la complessa operazione di apertura dei centri è stata la cooperativa Conad Emilia Ovest che con questa doppia apertura - quasi in contemporanea - si è guadagnata l'immagine di catena molto forte. Il supermercato si presenta all'esterno con una nuova linea architettonica, a fianco dell'entrata una serie di carrelli con la monetina di recupero e una buffa macchina mangialattine, a dimostrazione di una certa vocazione «ecologica» del punto vendita. Non a caso, inoltre, molta della frutta presente nel grande banco vendita appartiene alla linea Natura, cioè del tipo coltivato biologicamente, senza l'uso di antiparassitari. Certo, non è solo questo supermercato ad avere impostato una politica alimentare corretta: in tutti i punti vendita della cooperativa Emilia Ovest si trova ad esempio la carne Integrale, quel tipo di carne cioè garantita da trattamenti estrogenici. La galleria commerciale attrae in buona parte la clientela del sabato, che va a fare la spesa settimanale di un po' tutti i prodotti. In questo supermercato troviamo anche, nella grande vasca del pesce surgelato, le aragoste, oppure sui grandi scaffali a libero servizio, delicate salse francesi: specialità al tartufo. Interessante, poi, è la nuova forma di collaborazione con Coin, per il settore extralimite, partner della cooperativa Conad nell'intera operazione centro commerciale. La scelta di Coin non è casuale: questa catena infatti dispone di un livello di offerta medio alto, analogo a quello presente nel supermercato alimentare. L'esperienza di Reggio Emilia, con la collaborazione con le altre strutture di dimensione più tradizionale appare già oggi un successo. Queste esperienze, seppure avviate di recente, consentiranno alla cooperativa Emilia Ovest di intervenire con strutture analoghe per dimensioni e tipologia su altre zone del territorio reggiano, anche in vista della tensione concorrenziale che si realizzerà in un futuro molto prossimo nel mondo della distribuzione.

Fra i primi in classifica, Forlì
Con le ali ai piedi

Conad Romagna, ovvero quando le cooperative dettaglianti mettono le ali ai piedi. Tra Forlì, Ravenna, Rimini e Cattolica il Conad realizza un giro di affari di 400 miliardi, attraverso 70 supermercati di superficie compresa fra i 400 e i 1000 metri quadrati. Una struttura di magazzino di oltre 30 mila metri quadrati. Fra soci e dipendenti di tutti i punti di vendita si arriva a oltre duemila persone.

GIORGIO DE FAZIO

FORLÌ. A tirare la volata di questa agguerrita squadra è la Coop Mercurio Romagnolo di Forlì, una delle più importanti strutture Conad a livello nazionale. Direttore generale è Michele Bracci, Brasini, che ha guidato la crescita del Conad Romagnolo, che richiede sempre più attenzione ed incisive gestioni manageriali, non fa perdere di peso l'originale ruolo del «sociale», nello spirito cooperativistico che in Romagna non si è affatto appannato.

Infatti qui, alla custodia della natura aziendale, ovvero la cura e lo sviluppo dei rapporti di collaborazione e partecipazione fra socio e cooperativa, viene dedicata la massima attenzione. Le valutazioni dei bisogni del mercato, le abitudini di acquisto e la dinamica della distribuzione sono il pane quotidiano per lo staff dirigenziale del Conad Romagnolo.

Per fare ciò, si raccolgono e si interpretano tutte le infor-

gli obiettivi aziendali e quelli dei soci. Naturalmente la sensibilità sociale, culturale, politica del territorio romagnolo in direzione della realtà cooperativa aiuta questi processi di sviluppo.

Ma la realtà romagnola nel settore oggi è in esplosione. La Despar di Ravenna è stata acquistata dalla Marr; il Canguro di Forlì, un'altra grossa realtà distributiva, è stata rilevata dalla Vegè. Il piano regionale per il commercio sta mobilitando l'attenzione di tutti gli addetti ai lavori. La gestione concorrenziale e la spinta allo sviluppo sono oggi, in Romagna, in un momento di massima carica. Bisogna quindi la concreta possibilità che la grossa distribuzione possa sbarcare in Romagna, e quindi mettere in discussione ed in profonda crisi la realtà locale.

Le cooperative Conad della Romagna, in prima persona, sono chiamate quindi a difendere le eccellenti posizioni di quota di mercato (oltre il 30% di prodotto distribuito nei negozi), con una attenta ed oculata politica di rinnovamento finanziario, tecnologico e di know how. Ed è così che il Conad Romagnolo si prepara a giocare questa difficile ma entusiasmante partita, abituato com'è a stare in campo ogni domenica sulle maglie della Jollycolombani Basket Forlì, che milita nella serie A2, e del Conad Volley Ravenna, che milita in A1.

Quindicimila metri quadrati in più e 60 nuovi negozi
Entro il '91 Pistoia raddoppia

MARZIO DOLFI

Aria di novità al Conad di Pistoia. E che novità! In moto ci sono progetti per una quarantina di miliardi e l'apertura di nuovi supermercati per 15 mila metri quadrati entro il '91. Inoltre, già pronti al taglio del nastro, ci sono sessanta negozi che si chiameranno Margherita ed apriranno entro il gennaio 1990: sono gli eredi in chiave moderna della piccola bottega sotto casa.

Insomma, la Conad di Pistoia ha tutta l'intenzione di moltiplicarsi, anche se già

oggi rappresenta una realtà di grosse dimensioni. Il Centro distribuzione Conad di Pistoia - ci dice il direttore Ugo Baldi - ha come aree di influenza le zone di Pistoia, Firenze, Lucca, Massa e la Spezia. Abbiamo un giro di affari di circa 150 miliardi, 170 dipendenti e magazzini per circa 14 mila metri quadrati, che lavorano su tutti i settori alimentari, rifornendo 35 supermercati ed, almeno altri 350 negozi associati.

Piccolo e grande convivono e questa è la ricetta su cui

la Conad pistoiese è intenzionata a scommettere ancora. «Oggi non solo puntiamo a supermercati "di vicinato", con strutture di 400/500 metri, ma vogliamo anche ampliare le nostre dimensioni, fare punti di vendita di maggiore volume. Sempre però con la partecipazione dei dettaglianti: la nostra è una cooperativa di dettaglianti e anche ora che parliamo di strutture da 1.000 a 2.000 metri ragioniamo con gli stessi criteri, pur essendo aperti all'arrivo di nuovi imprenditori. La Conad non si scorra, insomma, di essere una cooperativa. Alimenti quando si diventa grossi commenta Baldi - si rischia di perdere il senso del perché siamo nati».

Nei prossimi due anni sorgeranno nuovi supermercati con marchio Conad a La Spezia, Carrara, Pistoia, Prato e Firenze: il che vorrà dire almeno 350 posti di lavoro. «I nostri erano programmi in piedi da tempo. Ma l'ampliamento del mercato all'Europa e la concorrenza che si fa sempre più aggressiva ci obbliga ad accelerare. Dobbiamo occupare gli spazi, anche per cercare di restringere gli altri». La ricetta? Modernità e rinnovamento tecnologico condito con la giu-

Margarine vegetali

IGOR da sempre produce
per CONAD la margarina da tavola



IGOR spa - ORZINUOVI

il più moderno stabilimento del Sud Europa
che utilizza tecnologie avanzate per la produzione
di margarine altamente qualificate

Per fare del buon vino
non basta puntare in alto.
Bisogna arrivarci.

Tra il tuo desiderio e la sana ambizione di fare del buon vino c'è esattamente una distanza di 18.000 viticoltori: quelli che con tanto lavoro e con tanto amore curano novemila ettari di vigna tra i migliori d'Italia; quelli che producono con sapienza antica e tecnologie moderne uve selezionate e vini di alta qualità. Insomma, quelli delle

Cantine Riunite.

Vini d'epoca. Vini da sempre.



A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

Un'azienda facile da conoscere
e facile da riconoscere.

Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M. C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda. Sono oltre quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di oltre 200 miliardi. 190.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappre-

sentano la dimensione della nostra azienda. Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti di A.C.M. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. Ed a crescere l'A.C.M. vuole continuare: sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Strada Due Canali 13 - 42100 REGGIO EMILIA
Telefono (0522) 7971 - Telefax (0522) 515306 - Telex 530547 - A.C.M. 1

CONARR

CONSORZIO NAZIONALE
RISTRUTTURAZIONE RETE

Conarr crea l'immagine del vostro punto vendita, ne progetta il layout espositivo, sceglie e contratta al meglio le attrezzature e i macchinari da collocarvi. Conarr offre ad una qualsiasi azienda di distribuzione che nasce o che voglia rinnovarsi un vero servizio «chiavi in mano». Conarr: progetti realizzati nell'88 per un'area complessiva di 70.671 mq. Conarr: tutto ciò che fa parte del vostro punto vendita il vostro punto forte.

CONARR

40127 BOLOGNA - Via Aldo Moro 64 - Telefono (051) 509111

OPERAZIONE IMMAGINE

Comunicazione su due binari: nazionale, che sintetizza il marchio; di promozione a livello locale

Al servizio della qualità

La comunicazione di una catena distributiva come Conad necessita di un aggiornamento continuo per migliorare il rapporto con il pubblico dei consumatori. La creatività dei pubblicitari si dovrà sempre più misurare con i due principali messaggi: Conad è una rete diffusa su tutto il territorio, con elementi in comune, e i punti di forza saranno sempre di più il servizio e la qualità dei prodotti.

CHIARA POLETTI

Uno sfondo bianco, molto «nudo», una fila ordinata composta da un panino, una mela, una «farfalla» di pasta, una fetta di salmone, un uovo, destinati a raggiungere un sacchetto di carta per la spesa, che già contiene una bottiglia di vino e un ciuffetto di ravanelli. È questa una delle immagini che si vedranno ancora per un certo periodo sulle pagine di diciassette settimanali e mensili per illustrare «che cos'è Conad». Una collina di testo, più in alto, spiega perché «da noi trovate cose che non hanno prezzo». Questa campagna stampa, spiega Ida Anceschi, che si occupa dell'immagine Conad, è diretta a fare conoscere le caratteristiche peculiari della catena. Una scelta che abbiamo fatto qualche tempo fa, e che riteniamo sarà valida anche per il futuro più o meno immediato, riguarda il fatto che il marchio Conad contrassegna anzitutto «una rete», ossia un'organizzazione, un sistema, qualcosa che comunemente ha elementi in comune. Oltre a questa immagine per così dire unitaria - che può venire riaffermata in molti modi, compreso quello del modello delle divise per gli esercenti - intendiamo comunicare le caratteristiche che distinguono Conad dagli altri. La campagna di immagine che partirà

nei prossimi giorni riguarda la linea dei «negozi Margherita»: un bel tappeto fiorito (di margherite, appunto) e uno sfondo che fa riferimento a due precise caratteristiche di questa linea di negozi: freschezza dei prodotti e comodità «sotto casa». Ci sembra importante comunicare la caratteristica di Conad di coniugare il servizio e la professionalità del socio con la buona qualità del prodotto. In prospettiva, riteniamo che si dovranno valutare, di volta in volta, i mezzi più opportuni per queste campagne di immagine. Il tutto viaggia comunque su un doppio binario: le campagne nazionali, uniche sul territorio; e quelle delle singole cooperative associate, che riguardano più le promozioni commerciali che l'immagine complessiva del gruppo. Sicuramente continueremo a puntare su un'immagine di rete, di «sistema». In prospettiva, Conad conta molto sulla comunicazione dei propri «plus»: la professionalità degli operatori, l'ambiente confortevole dei punti vendita - ordine e pulizia, anzitutto - l'opportunità di disporre di «consulenti all'acquisto», proprio perché, anche nelle grandi superfici, si avverte la presenza del «gestore-imprenditore». Valori, questi, destinati ad enfatizzarsi anche in futuro.



Ogni mese 14 mila «Comma»

Ha una diffusione di quattordicimila copie che ogni mese arrivano sui tavoli degli associati, dei quadri di ogni cooperativa, delle Camere di commercio e degli Enti locali, oltre che dei partners commerciali. Gli esperti la giudicano come il migliore *House organ* del settore distributivo. La rivista «Comma», stampata in rotocalco a quattro colori, è uno dei principali strumenti attraverso cui la struttura Conad comunica con gli associati. Non è l'unico, naturalmente: Conad parla con gli strumenti tradizionalmente

usati dalle imprese (dai meeting ai listini/bollettini delle singole cooperative) ma soprattutto con il colloquio diretto fra il socio e la cooperativa. Non c'è dubbio però che «Comma» rappresenti una soluzione brillante al problema della circolazione di messaggi omogenei e utili a tutti.

Nata come bollettino nel 1973, «Comma» si è evoluta sino alla formula attuale di moderna rivista specializzata, capace di affrontare a tutto campo i problemi della distribuzione: dalle politiche com-

merciali alle questioni essenzialmente tecniche, dalle anticipazioni sulle mosse dei grandi gruppi sino alle rubriche fiscali e alle informazioni di prima mano su leggi e circolari.

Così, sfogliando uno degli ultimi numeri, si passa dal resoconto dell'assemblea annuale Conad al check up del supermercato di Albenga, da un articolo su una grande fattoria friulana alla presentazione delle divise da lavoro degli addetti ai punti di vendita, sino allo scadenario degli ademi-

pimenti fiscali e previdenziali.

Diretta dall'amministratore delegato del Conad, Flavio Fornasari, «Comma» ha l'ambizione di volgere lo sguardo all'interno come all'esterno della cooperazione fra dettaglianti, di essere veicolo di informazione come prezioso strumento di lavoro. Da la parola ai vari direttori, presenta i piani promozionali, pubblica analisi di settore, ma non trascura di seguire le mosse della concorrenza né di passare al vaglio l'andamento dei mercati internazionali.

Un supporto di immagine e servizi «chiavi in mano» Alta professionalità ed efficienza interna

Il futuro è Margherita

Il futuro del negozio sotto casa si chiama Margherita. È questa la nuovissima linea messa a punto dal Conad per i piccoli dettaglianti che non vogliono essere spazzati via da un mercato sempre più selettivo. Il progetto Margherita è un supporto di immagine e di servizi offerto chiavi in mano. Per dimostrare che, soddisfatte certe condizioni, «piccolo» è ancora «bello».

TIZIANA VINCI

Nel panorama distributivo italiano stiamo assistendo, da tempo, ad una sempre maggiore concentrazione a livello anche di superficie: 4 piccoli negozi al dettaglio chiudono, raggruppano le licenze e al loro posto sorge un supermercato. Piccolo non è più bello: così ci suggeriscono tutti i media, in analogia con ciò che sta succedendo in tema di concentrazioni aziendali. Ma la realtà territoriale italiana è costituita, non dimentichiamolo, anche da tanti piccoli paesi, con usanze diverse anche a livello di consumi. Non solo: il momento della spesa è spesso vissuto come occasione socializzante. Il supermercato, con il rapporto asettico che si riduce al momento-cassa, non riesce a soddisfare queste esigenze. Per questo ha ancora senso parlare, all'interno di una grossa catena come Conad,

del piccolo negozio tradizionale: per questa catena distributiva il piccolo è divenuto «Margherita». Parliamo dunque di un negozio sotto casa, nel quale non si devono fare lunghe attese, vi si trovano prodotti genuini, un bottegaio disponibile alla battuta e al sorriso, a volte un servizio aggiuntivo in più come «la spesa a domicilio». La scelta di Conad è stata quella di potenziare al massimo grado questi aspetti positivi che caratterizzano il negozio tradizionale agli occhi del consumatore. La spesa che si fa nel «Margherita» è quella quotidiana o di emergenza, che integra quella settimanale fatta al supermercato, di quei prodotti di cui ci si è dimenticati l'acquisto, e naturalmente quella dei prodotti freschi, di consumo giornaliero.

«Margherita» diventa quindi

la struttura despecializzata ma qualificata per tipo di funzione: cioè quella struttura che accentua la sua presenza nei settori dei prodotti freschi, con un'alta offerta commerciale di qualità, completando il tutto con una presenza di libero servizio per i prodotti di «emergenza». La superficie di questo tipo di negozio, che potremmo definire tradizionale-evoluta, va da 70 a 199 mq, con un adeguato livello di professionalità degli addetti, una grossa efficienza interna, potendo contare su una grande organizzazione alle spalle quale è Conad. Gli elementi che caratterizzano questo tipo di punto di vendita sono allora un'immagine esterna piacevole, una interna efficiente e la presenza di servizi di un certo tipo. Nella progettazione di «Margherita» si è cercato di dare omogeneità a tutti questi negozi: il logo riproduce, oltre alla scritta Conad, anche una margherita luminosa, mentre all'interno troviamo banchi ben curati, isole per l'ortofrutta, illuminazione concentrata su alcuni settori, a volte la presenza del motivo a nicchia. Come offerta commerciale, l'assortimento va dalle 800 alle 1500 referenze, a seconda degli spazi. Il fatturato indicativo di questa tipologia di vendita si attesta dai 300 ai 1500 milioni.

Si fanno strada nuove idee «Basta col modello americano ciò che occorre è un supermercato all'italiana»

Un supermercato a dimensione umana, una casa fatta per viverci e non per albergare. È questo il messaggio che fa da sfondo alle campagne promozionali del Conad, che premiano la fedeltà con oggetti di pregio, fatti per godersi il pranzo e la tavola. Una proposta provocatoria: «Basta con il modello americano, progettiamo il supermercato all'italiana».

PIERO ARISTARCO

Allora quelli dello Slow Food non sono degli isolati sognatori. Allora il tarlo del dubbio comincia a farsi strada anche nei confronti di teorici che sembravano ineluttabili, come quello in base al quale la realizzazione di centri di vendita sempre più grandi sarebbe più spersonalizzata sarebbe ineluttabile.

In discussione non ci sono tanto le dimensioni, quanto la capacità di recuperare una dimensione umana e di offrire una adeguata qualità del servizio. Teo Lo Re, direttore generale di Aeb (l'agenzia milanese del gruppo DMBB, che cura le campagne promozionali del Conad) ha in proposito un'idea precisa: «In Italia si è copiato lo stile americano, passando di colpo dalla drogheria dell'angolo al supermercato. Intendiamo: anche lo penso che la scelta delle grandi dimensioni, quella dell'ipermercato, abbia un senso: per i prezzi, per la gamma merceologica e tutto il resto. Ma è anche vero che finisce per scontrarsi con la situazione peculiare delle nostre città, dove di spazio non ce n'è da buttare via, e dove la realtà di case sempre più piccole e di cucine quasi invisibili finisce per scoraggiare il grande shopping di fine settimana, accrescendo invece la richiesta di prodotti freschi acquistati giorno per giorno. A ciò bisogna aggiungere il gusto tutto speciale di noi italiani, che ci rende completamente diversi dagli altri popoli. Insomma oggi anche il supermercato viene visto con occhi diversi: la gente privilegia luoghi e strutture che rendono possibile il colloquio, e dove l'elemento umano sia ancora determinante».

Sotto questo profilo una cooperativa di dettaglianti ha

molte carte da spendere, anche quando decide di aprire un ipermercato. Del resto il Conad - con una scelta innovativa nel panorama italiano - svolge da tempo campagne di promozione/regalo con oggetti utili per la casa, ma che hanno l'ambizione di «impreziosire» la cucina e di trasmettere il piacere di stare a tavola. «Oggetti coinvolgenti e appetibili realizzati con materiali di pregio e con design di alto livello - aggiunge Lo Re - Conad ha regalato ai propri clienti un'elegante «tagliapietra» per il formaggio, quindi la borsa su rotelle. Il prossimo regalo sarà la «bollitrice», che è un oggetto di tradizione centro-europea e dunque, per molte famiglie, sarà una novità».

Regali che in qualche modo parlano anche di un rapporto cliente-distribuzione diverso dal solito. «Oggi il settore del commercio è in una fase di rapido rinnovamento - conclude Teo Lo Re - ma diciamoci la verità: il consumismo entra in rotta di collisione con il nostro senso dell'economia. Le strutture specializzate finiscono per togliere il gusto di fare la spesa. Sarebbe davvero il caso di smetterla di copiare i modelli americani, per inventare una sorta di «supermercato all'italiana» più vicino alle nostre esigenze, ai nostri gusti, alla nostra cultura».



Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti

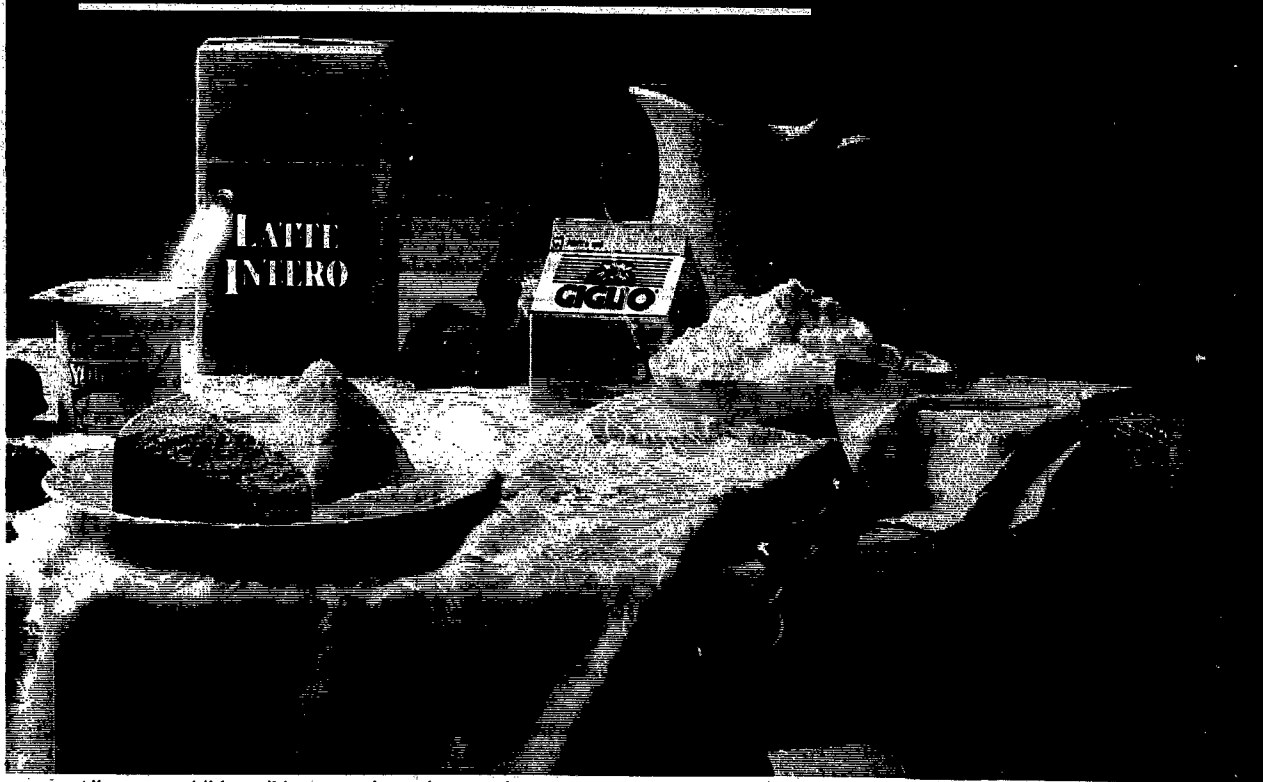
00198 ROMA - Via Chiama 38
Tel. (06) 8442721-851419-867961

L'ANCD (Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti) organizza 11.000 operatori commerciali, 10.000 nel settore alimentare, 1000 nei settori elettrodomestici, tessili, abbigliamento, calzature, ferramenta e cancelleria. Gli 11.000 punti vendita sono organizzati in 79 cooperative agli acquisti presenti su tutto le regioni. Adescono, inoltre, alla ANCD 9 cooperative alle vendite e 6 cooperative e consorzi regionali di garanzia per il credito d'esercizio. Infine aderiscono all'ANCD 12 Consorzi e Società Nazionali: CONAD Consorzio Nazionale Dettaglianti nel settore alimentare; ECO ITALIA nel settore elettrodomestici, hi-fi ecc.; CONARR Consorzio Nazionale Ristrutturazione Rete; CONAF Consorzio Nazionale per la gestione della tesoreria di sistema; CONAD INVEST Società finanziaria per il leasing mobiliare ed immobiliare; EUROCATERUNG Società specializzata per la ristorazione collettiva; SCC Società per la progettazione e la gestione dei Centri Commerciali.

CRES Centro di ricerche e studi sul commercio associato; FORDAS Consorzio per la formazione della Distribuzione Associata; ETA Società Editrice; CONAD PROGRAM Società di produzione e distribuzione software; FINCOMMA Società di partecipazione e di investimento per il settore della cooperazione dettaglianti. Il giro di affari delle cooperative nel 1988 è stato di oltre 2900 miliardi di lire. Le vendite da parte dei soci (stimati) sono state: 7000 miliardi nel settore alimentare e 760 miliardi negli altri settori. L'impegno dell'ANCD, in direzione della ristrutturazione della rete di vendita associata ha prodotto in questi anni 425 supermercati 661, superette e 684 moderne unità di vendita.



CONOSCI IL MEGLIO?



Allora conosci il latte, il burro, la panna, lo yogurt, il parmigiano reggiano Giglio.

Il latte Giglio pastorizzato, per esempio, è meglio perché è ad Origine Controllata: proviene esclusivamente da stalle selezionate e controllate. La raccolta avviene ben 2 volte al giorno; il latte viene quindi trasportato rapidamente alla Giglio dove

viene prima esaminato con cura e poi sottoposto alla pastorizzazione, che ne garantisce la massima igiene e ne conserva il potere nutritivo. La qualità del latte crudo infatti è così elevata che basta un processo di pastorizzazione di pochi secondi ad una temperatura più bassa rispetto alla normale pastorizzazione. Viene così mantenuto intatto il

suo contenuto di vitamine, enzimi, proteine e sali minerali, sostanze che lo rendono così prezioso per la nostra alimentazione. Giglio riunisce 10.000 soci di 190 Cooperative, con un patrimonio di oltre 63.000 capi di bestiame altamente selezionati, opera in un complesso industriale di 110.000 metri quadrati con le più

avanzate tecnologie di produzione, di analisi e di controllo, distribuisce oltre 1 milione di prodotti al giorno. E da 55 anni fa sempre meglio.



Evoluzione Continua nel design, nella tecnologia, nel risparmio energetico



Industria Frigoriferi Tasselli S.p.A.
Viale Allende 6 - 46029 SUZZARA (Mn) - Tel. (0376) 5161
Telefax (0376) 536255 - Telex IFTASS 300510

È l'età durante la quale si vive in terra di nessuno. Il conflitto è con tutti e la società non prevede nessun tipo di servizi ad hoc

A Ravenna hanno tentato un esperimento ed è nato il «Risea», il primo centro specializzato che si propone di aiutare questi cittadini condannati a crescere



Il migliore degli adolescenti possibili

RAVENNA «Senza solidarietà sociale», titola Costantino Cipolla la propria ricerca sui giovani dell'Emilia Romagna (Morcelliana Editore). «Venti anni dopo Saggio su una generazione senza ricordi», titolano Loredana Sciolia e Luca Ricolfi il loro studio sull'associazionismo giovanile (Il Mulino). Sono le ennesime ricerche che giungono in questi giorni in libreria. La sociologia sembra avere un eterno oggetto di desiderio e una eterna coazione a ripetere. L'eterno oggetto di desiderio è conoscere i giovani. L'eterna coazione a ripetere sta nell'indagare su di essi, senza riuscire a evitare il proprio disagio interpretativo e a selezionare la loro sfuggente magmaticità.

«Pensano solo a se stessi», conclude Cipolla. «No, danno tanto agli altri», sostengono Sciolia e Ricolfi. Ogni ricerca finisce con l'offrire al pubblico un risultato opposto, fallendo il tentativo di fornire quantificazioni e ragioni dei cambiamenti.

Opposto, contraddittorio, ma solo in apparenza, giacché tale contraddittorietà è il cuore della condizione adolescenziale. Ma che cosa è l'adolescenza? Il vocabolario Treccani la definisce così: «Ultima fase dell'età evolutiva, interposta tra la fanciullezza e l'età adulta, caratterizzata da una serie di modificazioni somatiche, neuro-endocrine e psichiche, che accompagnano e seguono l'età puberale».

Difficile stabilirne i confini anagrafici, arduo selezionarne i contenuti, che sono esibizionismo, spaccamento, mitomania, ipertrofia, paradosso, brutalità, doppietta, ossessione, rancore, slide, slanci, candori, turberie, umorismo, incoerenza. Incoerenza: dunque egoisti e solidali, conservatori e rivoluzionari, indifferenti e... «Non lo capisco più», è la sgomenta constatazione dei genitori di fronte al figlio in pieno sviluppo puberale. «Non lo capiamo più», è in generale la sgomenta constatazione del mondo degli adulti.

Nell'occhio del ciclone dal 1968, la sociologia è stata immediatamente investita dall'urto delle trasformazioni, profonde, rapide e spesso invisibili avvenute a partire da quegli anni. Da più parti le venne e le viene incessantemente richiesto di fornire spiegazioni e i mass-media, più di altri, la pressano, attribuendole il ruolo e riducendola a sociologismo e forzandola a tacitare con tali spiegazioni l'inquietudine del mondo adulto.

Inquietudine? In che senso e perché? Per la fatica che le novità richiedono sempre a essere comprese. Ogni generazione è portatrice di novità. Ma si tratta solo di fatica? O non sarebbe più veritiero sostenere che ad essa si aggiunge l'ambivalenza dei sentimenti che gli adulti provano nei confronti degli adolescenti? Quell'ambivalenza che rende conto delle così diverse conclusioni che in tanti anni si sono tratte dai dati ambientali di vita degli adolescenti. Che cosa origina tale ambivalenza? La fatica, si diceva, ed anche la paura. Una paura legittima, d'altronde.

Donald Meltzer, uno dei più autorevoli psicoanalisti inglesi contemporanei, studioso dell'adolescenza, così prova a descrivere il punto di vista dell'adolescente: «Il mondo adulto sembra loro soprattutto come una struttura politica e un sistema di classe. Gli adulti sono vissuti come se avessero il potere e il controllo del mondo. Agli adolescenti ciò non sembra dovuto alla conoscenza e alla capacità, ma al possesso di un'organizzazione di tipo aristocratico che ha come scopo principale di preservare "il potere" contro ogni intrusione».

Fatica, paura, ambivalenza. Nel nostro paese gli adulti vengono aiutati ad affrontarle? La domanda è evidentemente retorica. Essa però ci consente di sottolineare come l'assenza di risposte politico-sociali, governative dal centro, e la disomogeneità e disparità di con-

dizione per quanto riguarda i servizi territoriali italiani, producano anomale conseguenze, nel male e nel bene. Nel male esse sono visibili nell'abbandono in cui l'adolescenza è lasciata in gran parte del paese. Un grande giudice minorile scomparso alcuni anni fa lo chiamò efficacemente «peccato d'omissione». Nel bene esse consentono laddove creatività e voglia di fare dei singoli s'incontrano con la disponibilità politica dell'Ente locale, interessanti sperimentazioni.

Una di esse val proprio la pena raccontarla. È il caso di Ravenna e del Risea (ricerca e servizi per l'adolescenza). Caso che per quanto è dato di sapere a causa della cronica assenza di efficaci circuiti informativi e di raccolte di dati comparabili è uno dei pochissimi se non l'unico nel suo genere in Italia. Nella prefazione di Ilo Rossi - primario psichiatra dell'Usl 35 e responsabile del Centro -, agli

MARIA CHIARA RISOLDI

atti del convegno «L'adolescenza e la famiglia: la comunità tenutosi a Ravenna nel maggio 1985 (Clueb, 1986) si legge: «L'adolescenza nei servizi territoriali italiani è quasi terreno di nessuno. Una zona di frontiera che viene circondata di interessi subitanei e disinteressati di servizi improvvisati sulla spinta contingente di problemi soprattutto sociali». In che senso terra di nessuno? A quali servizi territoriali

può rivolgersi un adolescente? Vediamoli uno ad uno seppur nella loro genericità. Il servizio materno infantile o il consultorio familiare materno infantile, familiare, sono termini che rendono tali servizi inaccessibili a quella fascia d'età che proprio dal maternale dall'infanzia, dal familiare vuole emanciparsi. I servizi psichiatrici per adulti, la crisi adolescenziale in sé e per sé spaventa, fa sentire «anorma-

li» dunque quale accessibilità può avere un servizio che rinvia l'immagine conturbante della follia e della diversità? I servizi per i tossicodipendenti certo in sé frequentati proprio dai giovani. Ma la specificità, e dunque di nuovo l'inaccessibilità, è evidente. Restano, sorti qua e là i consultori per i giovani. In assenza di modelli essi vengono costituiti spesso con grande vaghezza, ora più caratterizzati in senso socio-assistenziale, ora in senso sanitario, spesso solo come

conseguenza del contenitore all'interno del quale vengono inseriti.

E il Risea? Che cosa ha di particolare? Ricaviamolo da una delibera della giunta ravennate del luglio 1988. Si legge nella delibera che il 1° aprile del 1988 ha preso avvio il Risea che è un servizio rivolto alle più giovani generazioni che è frutto dello sforzo della Usi 35 (setton materno infantile sociale, centro tutela tossicodipendenti, centro di igiene mentale) e del Piano gio-

vani del Comune che il servizio si propone come luogo di immediata e diretta consultazione da parte degli adolescenti, come centro di ricerca e di promozione culturale come sede di formazione di coloro che operano quotidianamente con gli adolescenti. Dunque un servizio non definito altrimenti che come luogo a disposizione degli adolescenti e di chi voglia e abbia bisogno di conoscerli. Aperto tutti i pomeriggi è di facilissimo accesso. Posto al centro della città, gli ado-

scenti sono accolti personalmente o telefonicamente. Dopo il primo contatto, all'adolescente viene dato un primo appuntamento con personale specializzato appartenente a quei servizi della Usi e che presta servizio part-time presso il Risea.

La tipologia dei colloqui, la loro quantità e scansione nel tempo, è derivata dal modello del «counseling», elaborato e praticato da anni al dipartimento adolescenti della «Tavistock Clinic» di Londra, dove, nel 1983, un gruppo di specialisti di Ravenna si recò per conoscere le attività e le strutture socio-sanitarie specifiche per l'adolescenza in Inghilterra.

Esaminiamo il modello. Il servizio accetta l'autonomia dei giovani tra i 16 e i 30 anni. Per i minori è necessario il coinvolgimento dei genitori. Oltre quattro sedute, di solito settimanali, a chiunque chieda aiuto per un qualsiasi problema emotivo. Il numero di quattro sedute, di tipo psicoanalitico, consente sia l'offerta di «uno spazio per pensare», che si è rivelato, con l'esperienza, sufficiente a mettere l'adolescente in contatto emotivo con se stesso e dunque a sbloccare il momento più acuto di difficoltà, sia a evidenziare eventuali esigenze che richiedono un trattamento più lungo. Trattamento che non svolge questo servizio, che si limita ad inviare ad altre sedi pubbliche competenti.

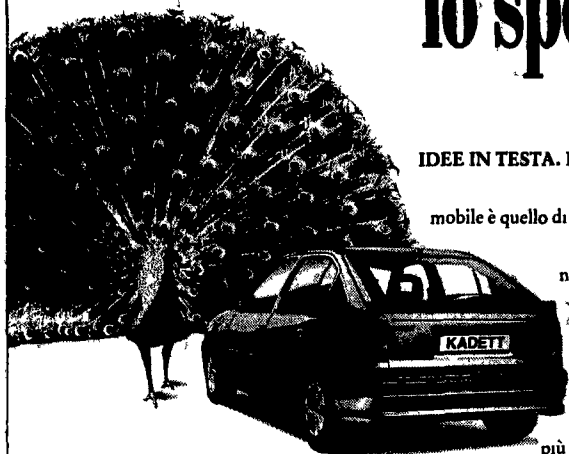
Quest'ultimo aspetto mette in evidenza che l'efficacia di un tale servizio di «counseling» è tale solo se attorno a una rete di servizi territoriali in grado di prendersi in carico i giovani bisognosi di lunghi trattamenti e se il personale è adeguatamente formato.

L'intervento a Ravenna in prima persona dell'Ente locale, quale finanziatore della struttura e della realizzazione del programma culturale e di formazione del personale, costituisce la novità istituzionale, degna di nota, che ha consentito il superamento della situazione di sterilità distribuita, se i servizi per i giovani debbano essere sanitari o socio-assistenziali. Un contenitore «neutro» che rende possibile individuare la fonte del disagio, discriminare quanto appartiene al «mondo interno», cioè psichico, e quanto è conseguenza della realtà esterna, per poter agire, infine, al livello più opportuno, per modificare gli ostacoli.

Per concludere, la domanda d'obbligo è: funziona? A marzo del 1989, dopo un anno di attività, il Risea ha potuto fare il primo bilancio. Tra le tante iniziative, due seminari residenziali condotti da operatori della «Tavistock Clinic» di Londra, un programma di intervento sulla scuola condotto dal Risea, dalla Usi e dal provvedimento agli studi, un corso per volontari in collaborazione con le associazioni di volontariato, una ricerca trasversale per attivare un osservatorio epidemiologico, il completamento di una biblioteca specializzata; infine per quel che riguarda l'attività di «counseling» vero e proprio, sono stati visti in un anno 120 casi, di cui 80 conclusi con la consultazione breve e 15 rinvii ad altri servizi; una ventina hanno utilizzato il servizio come luogo di conoscenza, informazione ed orientamento verso varie possibilità esaurendo il loro bisogno nell'arco di uno o due colloqui. Infine nel 30% dei casi considerati complessivamente si è reso utile organizzare in parallelo una forma di consultazione anche per le famiglie.

Un pass-partout che il mondo degli adulti ha a disposizione per risolvere i complessi problemi posti dal mondo giovanile? Certo che, no! Bene! uno spazio importante, uno spazio per pensare e per conoscere. Come recita il dipartimento informativo del Risea: «Uno non può fare a meno di crescere». Al mondo degli adulti spetta il compito di far sì che accada nel miglior modo possibile e con il minor danno possibile.

Nuova Kadett. Stanchi delle solite code, abbiamo deciso di indossare lo spoiler.



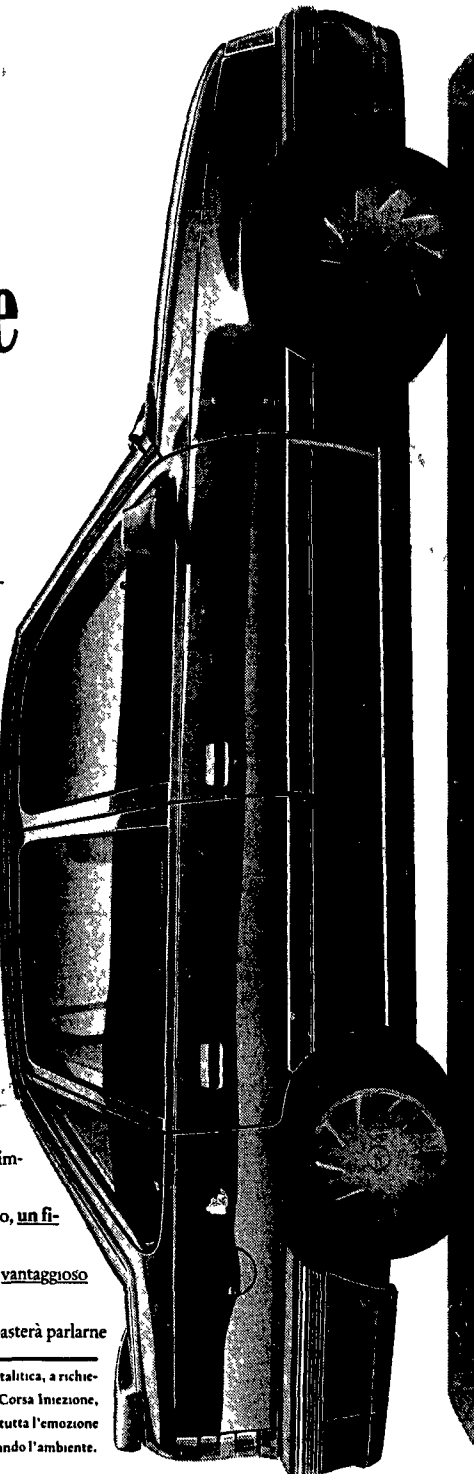
IDEE IN TESTA. Il modo più intelligente di pensare a una nuova automobile è quello di mettersi nei panni di chi dovrà guidarla, così ci è venuta l'idea delle minigonne laterali e dello spoiler posteriore. La nuova Kadett non potrà certo liberarvi dalle code del traffico ma sicuramente vi renderà più agevole uscirne. Osservandola di profilo capirete che ha un bel futuro davanti. Girandola intorno noterete anche il faro fendinebbia posteriore. Se siete proprio curiosi scoprirete che il sedile posteriore, nella versione GL, è reclinabile separatamente e la chiusura delle portiere è centralizzata. Giacché abbiamo rilevato che gli automobilisti non amano certo fermarsi sul più bello, abbiamo fatto in modo che con la nuova Kadett possiate percorrere ben 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. Abbiamo anche pensato a chi non sopporta il caldo o il freddo, dotandola di un avanzatissimo sistema di ventilazione. **NOTA IN CODA.** Abbiamo persino immaginato che qualcuno potesse gradire, in alternativa all'allestimento sportivo, un finanziamento a tasso zero davvero esclusivo. 24 mesi senza interessi. Oppure il vantaggioso leasing costo zero con valore di riscatto di sole 1000 lire per milione. Vi basterà parlarne subito con un Concessionario Opel.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

| ESEMPIO VERSIONE SPORTE | |
|-------------------------|-------------|
| PREZZO | 13.333.000* |
| QUOTA CONTANTI | 4.667.000 |
| IMPORTO DA RATEIZZARE | 8.666.000 |
| RATA MENSILE X 24 | 361.100 |



Con l'adozione della marmitta catalitica, a richiesta su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione, potrete respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente.



OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO